

I libri di Ca' Foscari 2

Ca' Dolfin e i Cadolfiniani

Storia di un collegio
universitario a Venezia

a cura di

Diego Mantoan, Otello Quaino



Edizioni
Ca' Foscari



Ca' Dolfin e i Cadolfiniani

I libri di Ca' Foscari

2



Edizioni
Ca' Foscari



Alla meglio gioventù

Ca' Dolfin e i Cadolfini

Storia di un collegio universitario
a Venezia

a cura di

Diego Mantoan, Otello Quaino

con la collaborazione di

Università Ca' Foscari Venezia

Associazione Ca' Foscari Alumni

Collegio Internazionale Ca' Foscari

ESU Venezia, Azienda Regionale per il Diritto allo Studio

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2014

Ca' Dolfin e i Cadolfiniani: Storia di un collegio universitario a Venezia
a cura di Diego Mantoan, Otello Quaino

© 2014 Diego Mantoan, Otello Quaino

© 2014 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246
30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it/>
ecf@unive.it

1a edizione settembre 2014
ISBN 978-88-97735-77-9 (pdf)
ISBN 978-88-97735-78-6 (stampa)

Progetto grafico di copertina: Studio Girardi, Venezia

Sommario

Carlo Carraro
Ca' Dolfin, simbolo di un Ateneo votato all'eccellenza 7

Andrea Tomat
L'impegno di Ca' Foscari Alumni per il nostro Ateneo 11

Agar Brugiavini
Il Collegio Internazionale Ca' Foscari: l'eredità dei Cadolfiniani 13

Giuseppe Grispino, Anca Elena Ursu, Giorgia Zangrando
Lettere ai Cadolfiniani 15

STORIA DI UN COLLEGIO E DELLA SUA GENERAZIONE

Diego Mantoan, Otello Quaino
Il primo collegio universitario di Venezia
Ca' Dolfin nelle vicende storiche dell'Università Ca' Foscari 17

Diego Mantoan, Anna Morbiato
Tracce di vita collegiale a Ca' Dolfin
Alcuni estratti significativi dalle testimonianze e dai materiali dei
Cadolfiniani 57

I CADOLFINIANI SI RACCONTANO AI NUOVI ALLIEVI DI MERITO

a cura degli studenti del Collegio Internazionale Ca' Foscari
«Quegli anni meravigliosi, appena giù dal ponte»
Ricordi di Ca' Dolfin e di Ca' Foscari, percorsi di vita, incontri
tra generazioni
con una premessa di Simon Levis Sullam 93

CA' FOSCARI ATTRAVERSO LA STORIA DEI SUOI EX-ALLIEVI

Antonella Sattin
Fonti documentarie sugli Alumni nell'Archivio Storico di Ca' Foscari
Un ideale percorso di ricerca sugli ex studenti dell'Ateneo veneziano 121

Anna Morbiato	
Ca' Foscari vista dagli occhi dei suoi ex allievi	
Una prima ricognizione di episodi e vicende dell'associazionismo fra ex studenti dell'Ateneo veneziano	141
Marco Borghi	
L'archivio storico dell'ESU di Venezia	
Prime annotazioni e spunti di ricerca per la storia di Ca' Foscari	159
APPUNTI STORICI, ARTISTICI E ARCHITETTONICI SU CA' DOLFIN	
Diego Mantoan, Otello Quaino	
I Dolfìn e la loro dimora veneziana	
Vicende attorno a una nobile famiglia e al palazzo di San Pantalon	173
Roberta Rizzato, Silvia Rizzato	
Palazzo Dolfìn nella sua genesi e forma	
Sviluppo architettonico di Ca' Dolfìn dalla fondazione al Novecento	207
Otello Quaino	
Appendice su un monarca europeo nella Penisola	
I viaggi in Italia di Federico IV, re di Danimarca e Norvegia	227

Ca' Dolfin, simbolo di un Ateneo votato all'eccellenza

Carlo Carraro (Rettore Università Ca' Foscari Venezia)

Appena giù dal ponte di Ca' Foscari, sul lato opposto di Rio Novo, sorge un palazzo storico per l'Ateneo veneziano. Da ormai sessant'anni, infatti, Ca' Dolfin appartiene ai gioielli della nostra Università, per i tesori artistici che custodisce e per il significato che ha avuto nella storia di Ca' Foscari. Con la sua bianca facciata e i silenziosi giardini, Ca' Dolfin è stata finalmente restituita alla sua originaria bellezza dopo i necessari interventi di restauro che hanno letteralmente salvato il palazzo. Riapre ora come sede destinata a un ruolo centrale nello sviluppo dell'Ateneo, capace di coniugare prestigiosi spazi di rappresentanza e aule didattiche di moderna dotazione.

La chiusura dei restauri, celebrata con la pubblicazione di questo volume dedicato alla storia di Ca' Dolfin e dei Cadolfini, segna inoltre una tappa fondamentale verso l'anniversario della fondazione di Ca' Foscari. Mentre nel 2011 l'Italia festeggiava un secolo e mezzo di storia, l'Ateneo ha infatti varato il programma *Ca' Foscari 2018 / 150 anni di idee*, in vista per l'appunto di un secolo e mezzo dalla sua nascita. Si tratta di un complessivo processo di rinnovamento dell'Università veneziana che passa attraverso la consapevolezza della propria identità e delle proprie caratteristiche distintive. Il programma *Ca' Foscari 2018 / 150 anni di idee* si declina in un ventaglio di progetti che esaltano le peculiarità dell'Ateneo, al fine di valorizzare il passato (tradizione), rafforzare il presente (qualità dell'offerta e rete di relazioni), orientare il futuro (orizzonte a cui tendere) dell'Università Ca' Foscari Venezia. Il progetto agisce in modo sinergico su aree quali il nome, la storia e gli spazi dell'Ateneo, ma si tratta innanzitutto di una chiave di lettura per proiettare Ca' Foscari verso l'eccellenza e l'innovazione, la sostenibilità e l'incrocio di saperi.

Fra le iniziative sviluppate in questi anni in vista del traguardo dei 150 anni si contano in particolar modo la ricerca sulla Storia di Ca' Foscari (per recuperare il passato e la tradizione facendo leva sui nostri aspetti più caratterizzanti), l'avvio di Ca' Foscari Alumni (per rinsaldare il rapporto con i laureati del nostro Ateneo e cogliere nel presente le potenzialità di una vasta rete di relazioni estese in tutto il mondo) e la nascita del Collegio Internazionale Ca' Foscari (per permettere ai migliori studenti dell'Ateneo di vivere un'esperienza di formazione e socializzazione unica, capace di promuovere il loro futuro). Il presente volume nasce proprio dall'unione di queste tre iniziative, che hanno visto gli Alumni e i giovani allievi del nuovo collegio contribuire assieme alla ricerca su una pagina fondamentale per la storia del nostro Ateneo.

Ca' Dolfin è un palazzo particolarmente significativo per la nostra Università: acquistato nel 1955, ospitò infatti nel corso degli anni il Collegio Universitario Ca' Foscari istituito dal 1961 al 1973, mentre il salone principale diventò la prestigiosa Aula Magna dell'Ateneo, ospitando cerimonie di inaugurazione dell'anno accademico, importanti convegni e momenti fondamentali della storia di Ca' Foscari. L'antica dimora della famiglia Dolfin divenne così un tassello cruciale nel progetto dell'allora Rettore Italo Siciliano che portò a una seconda rinascita culturale del nostro Ateneo e ottenne il riconoscimento del titolo pieno di Università per Ca' Foscari. Oltre all'unicità del soffitto affrescato, il Salone Maggiore di Ca' Dolfin si ricollega a una delle figure più influenti e importanti nella storia veneta del Novecento. La splendida Aula Magna è stata intitolata alla memoria di Silvio Trentin, in onore di un grande accademico cafoscarino, precursore della politica regionale e strenuo oppositore del regime fascista.

La riscoperta delle vicende cafoscarine incentrate su Ca' Dolfin è stata promossa dall'Associazione Ca' Foscari Alumni, l'organismo voluto per raggruppare gli ex-studenti del nostro Ateneo. Presieduta da Andrea Tomat, l'associazione ha saputo attivare in poco tempo una rete di contatti con oltre 35.000 laureati sparsi in 74 paesi del mondo e realizzare iniziative di grande spessore per ricollegare l'Università ai propri laureati. Quale primo Club interno a Ca' Foscari Alumni si sono costituiti proprio i cosiddetti Cadolfiniani, i quali rappresentano il nutrito gruppo di laureati che negli anni Sessanta risiedevano come migliori allievi presso il Collegio Universitario a Ca' Dolfin. Durante i 12 anni di attività del collegio, nelle stanze del palazzo si sono avvicinati alcuni fra i più brillanti studenti cafoscarini, da cui sono poi emersi futuri accademici, imprenditori e manager di spessore internazionale. Selezionati per merito e condizione economica svantaggiata, gli allievi del collegio potevano godere di vitto e alloggio, nonché richiedere l'esenzione dalle tasse e un assegno di studio. A loro va il merito di aver promosso il progetto di ricostruzione della storia di Ca' Dolfin, concretizzatosi nella presente pubblicazione della collana *I Libri di Ca' Foscari* per le Edizioni Ca' Foscari, la nuova editrice universitaria digitale di cui il nostro Ateneo si è dotato. È nato così questo volume che intende dare avvio a un'iniziativa stabile dentro alle Edizioni Ca' Foscari, ossia una serie di pubblicazioni dedicata agli ex-studenti del nostro Ateneo capace di illuminare momenti di rilievo o periodi complessi nella storia dell'Università veneziana attraverso gli occhi dei propri Alumni.

Per ricambiare la grande opportunità che Ca' Foscari ha riservato loro in gioventù, i Cadolfiniani hanno voluto contribuire fin da subito al neonato Collegio Internazionale Ca' Foscari, attraverso il quale il nostro Ateneo ha ripreso la strada segnata da Ca' Dolfin. Grazie al contributo di numerosi Alumni dell'allora collegio universitario sono state raccolte donazioni per finanziare quattro borse di studio andate ad altrettanti allievi del nuovo Collegio Internazionale. Nella splendida cornice del campus di

San Servolo, dove è offerta la residenzialità agli studenti ammessi, agli odierni studenti di merito è concessa l'opportunità imperdibile di studiare a Ca' Foscari e vivere a Venezia. Internazionalità e multidisciplinarietà sono i tratti distintivi del Collegio Internazionale Ca' Foscari, diretto dalla professoressa Agar Brugiavini: gli studenti possono frequentare corsi di laurea triennale di tutte le aree formative dell'Ateneo (economica, umanistica, linguistica, scientifica) e usufruire inoltre di un ricco programma culturale, di taglio interdisciplinare, con corsi dedicati, laboratori applicativi e una gamma di attività sul campo. Uno spazio importante è dedicato ai seminari interdisciplinari in lingua inglese su temi diversi, dalla filosofia alla storia, passando per le neuroscienze e la sostenibilità. E non solo. Il Collegio è anche un'esperienza veneziana a tutto tondo, che consente di vivere e conoscere la città sulla laguna, con i suoi innumerevoli appuntamenti culturali, e di prendere parte agli eventi internazionali di Ca' Foscari, dialogando direttamente con i relatori delle International Lectures o partecipando all'individuazione dei contenuti di incontri e progetti innovativi dell'Ateneo. Stimolante opportunità di conoscenze, bagaglio di esperienze, momento di socialità e aggregazione, il Collegio Internazionale Ca' Foscari è, nel suo genere, una realtà unica in Italia che intende riallacciarsi alle migliori esperienze del nostro Ateneo.

Le vicende di Ca' Dolfin ricostruite in questo volume testimoniano a favore della validità di un forte connubio fra passato, presente e futuro per lo sviluppo del nostro Ateneo. Il mio ringraziamento per questo sforzo corale va naturalmente ai curatori e agli autori del volume, nonché ad Andrea Tomat per Ca' Foscari Alumni e ad Agar Brugiavini per il Collegio Internazionale Ca' Foscari, ma prima di tutti ai Cadolfiniani che hanno tenacemente promosso e seguito questo lavoro, in particolare a Paolo Bortot, Bruno Marinaro, Massimo Medini e Otello Quaino.

L'impegno di Ca' Foscari Alumni per il nostro Ateneo

Andrea Tomat (Presidente Ca' Foscari Alumni)

La pubblicazione di questo volume dedicato a Ca' Dolfin e ai Cadolfiniani, indaga una vicenda per molti aspetti rilevante nella storia dell'Università Ca' Foscari. Essa giunge a conclusione dei primi due anni di attività di Ca' Foscari Alumni, l'Associazione fondata per riunire gli ex-studenti dell'Ateneo veneziano. Un progetto concepito per realizzare e supportare un'estesa rete di persone e competenze, ma allo stesso tempo destinato a ricordare e ripercorrere fasi storiche importanti dell'Università e della vita universitaria. Ca' Foscari Alumni è parte integrante di un ampio progetto di rinnovamento dell'Ateneo veneziano che agisce in modo allargato e sinergico per promuovere il nome, la storia, l'attività formativa e i laureati di Ca' Foscari. Un progetto giustamente ambizioso che trova un'ulteriore motivazione in vista della celebrazione dei 150 anni dalla fondazione della prima Business School italiana.

Dal suo avvio ad oggi Ca' Foscari Alumni ha messo assieme un archivio dettagliato con oltre 35.000 laureati sparsi in 74 paesi del mondo, iscrivendo quasi 3.500 soci attivi, costituendo tre rappresentanze territoriali a Milano, Bruxelles e Shanghai. In due anni sono stati organizzati oltre 60 eventi mentre sono 11 le aziende che sostengono economicamente il progetto. Una rete di imprenditori, manager, studiosi, ricercatori, docenti e professionisti che dimostrano con la loro presenza tutta la forza di cui è capace l'interazione fra gli ex-studenti dell'Ateneo veneziano. L'impegno dell'Associazione in favore della ricerca sulla storia di Ca' Foscari si iscrive appieno in questo esteso programma di iniziative. La ricchezza degli aspetti storici e artistici di Ca' Dolfin, infatti, fa il paio con l'importanza del palazzo nel recente passato universitario e nella storia del corpo studentesco che lo ha frequentato. La riscoperta delle vicende cafoscarine incentrate su Ca' Dolfin è stata dunque fortemente voluta da Ca' Foscari Alumni, quale iniziativa capace di valorizzare le eccellenze tra i Cafoscarini e più in generale il nome del nostro Ateneo. Grazie alla passione dei Cadolfiniani - i nostri Alumni che furono allievi di merito proprio a Ca' Dolfin negli anni Sessanta - l'Associazione ha così intrapreso un importante percorso per rispondere a obiettivi istituzionali profondamente sentiti. La prima tappa è stata rappresentata dalle borse di studio generosamente devolute dai Cadolfiniani ai giovani talenti del Collegio Internazionale Ca' Foscari. Un modo concreto e lungimirante di rinsaldare il rapporto tra gli Alumni del collegio di merito, l'Ateneo e i laureandi odierni. La ricerca avviata su Ca' Dolfin ha costituito l'occasione per creare sinergie capaci di alimentare lo sviluppo dell'Ateneo, l'immagine e l'incrocio di relazioni, di competenze e professionalità. Questo volume vuole segnare l'inizio di una

serie di pubblicazioni dedicate agli ex-studenti dell'Università Ca' Foscari. L'obiettivo - ben esemplificato da questo libro - è raccogliere documenti, testimonianze, percorsi di particolare successo in campo professionale o accademico, avvenimenti capaci di valorizzare il senso di appartenenza all'Ateneo. Daremo vita a momenti di rilievo nella storia universitaria attraverso gli occhi e i ricordi degli ex-studenti. Tutto ciò con il prezioso apporto degli Alumni e grazie alla stretta collaborazione delle Edizioni Ca' Foscari, che desidero ringraziare qui per aver reso possibile la realizzazione di questo iniziale volume.

Il mio primo ringraziamento tuttavia va al Rettore Carlo Carraro che ha saputo immaginare un ruolo di rilievo per gli Alumni nel nostro Ateneo. Grande è infine la gratitudine per i Cadolfiniani. Il Presidente del Club, Prof. Paolo Bortot, e i colleghi Bruno Marinaro e Otello Quaino assieme a molti altri si sono impegnati a fondo per l'attuazione dell'opera. Senza di loro il volume non avrebbe visto la luce e - lo voglio sottolineare ancora una volta - senza l'appassionato legame con l'Ateneo e con la storia di Ca' Dolfin non avremmo potuto elargire le altrettanto importanti borse di studio ai giovani studenti del Collegio Internazionale Ca' Foscari. Ringrazio infine tutti gli autori che si sono prodigati in questa ricerca e la squadra di Ca' Foscari Alumni che ha seguito con passione e professionalità tutte le fasi della realizzazione. Grazie al direttore dell'Associazione, Diego Mantoan, a Marco Cosmo, Anna Morbiato e Angela Marigo che, assieme, hanno portato a compimento questa piacevole e interessante opera che sono certo leggerete con attenzione e conserverete con cura.

Il Collegio Internazionale Ca' Foscari: l'eredità dei Cadolfiniani

Agar Brugiavini (Direttrice Collegio Internazionale Ca' Foscari)

La pubblicazione di questo volume, che racconta la crescita di Ca' Foscari vista da Ca' Dolfin, tracciando il percorso di vita accademica e professionale di coloro che lì hanno vissuto come studenti, rappresenta un importante contributo alla celebrazione dei 150 anni della storia di Ca' Foscari. Raccontare la storia di un Ateneo, nato come Regia Scuola di Economia e Commercio e che presenta attualmente una ricchezza e varietà di discipline di formazione universitaria e di ambiti di ricerca, non rappresenta solo un esercizio complesso e di alto valore culturale, ma permette di apprezzare la lungimiranza e l'ampiezza di orizzonti dei padri fondatori e il valore dei risultati raggiunti grazie al lavoro di tutti coloro che per l'Ateneo si sono impegnati e che a Ca' Foscari hanno studiato. Tra le molte idee che hanno dato valore all'università si ritrova anche l'istituzione del Collegio di Ca' Dolfin, nato nel 1961.

I Cadolfiniani, che si consideravano e si considerano «dei privilegiati, perché stavamo appena giù dal ponte di Ca' Foscari», hanno vissuto una esperienza di collegio di merito ante litteram, godendo di borse di studio e residenzialità in qualità di studenti particolarmente meritevoli. Ma il valore più significativo dell'esperienza che emerge dalle parole dei protagonisti è l'importanza della vita comunitaria e dello scambio di idee, le opportunità che la vita di Collegio ha offerto loro. In questo elemento si ritrova un forte legame intergenerazionale con gli studenti del Collegio Internazionale Ca' Foscari. Il Collegio è nato nel 2012 grazie all'impegno del Rettore e di molti colleghi e conta ora ben 48 studenti iscritti a diversi corsi di laurea di Ca' Foscari e provenienti, come i loro predecessori, da tutte le aree geografiche italiane (Friuli, Lombardia, Liguria, Emilia, Toscana, Umbria, Lazio e Sicilia), oltre che dal Veneto e dall'estero. I collegiali sono meritevoli perché soddisfano requisiti particolarmente stringenti relativamente alla media degli esami sostenuti, al numero dei crediti conseguiti e alla partecipazione attiva al programma culturale a loro dedicato e alla vita e ai progetti dell'Ateneo. Il Collegio Internazionale Ca' Foscari è caratterizzato da una valenza internazionale e multidisciplinare: raccoglie quindi il meglio dell'esperienza e della tradizione cafoscarina e dell'eredità dei ragazzi di Ca' Dolfin, preparando i nostri studenti ad essere pronti alle sfide del mondo accademico e del mondo del lavoro in Italia e all'estero. Non c'è dubbio che l'aria di vivacità culturale e intellettuale che si respirava allora nelle stanze di Ca' Dolfin si respira ora negli spazi del Collegio Internazionale.

Nella stesura di questa prefazione mi sento di rivolgere un pensiero particolare al collega Gabriele Zanetto, «il Professor Zanetto», che ha

rappresentato una delle testimonianze più alte del gruppo dei Cadolfiniani e che avrebbe certamente contribuito con energia e idee al successo del Collegio Internazionale.

La mia gratitudine va quindi ai Cadolfiniani, per il loro continuo supporto al Collegio Internazionale e per aver contribuito e aver voluto questo volume. Ringrazio poi tutti gli autori, in particolare Simon Levis Sullam che ha coordinato e seguito da vicino il lavoro degli studenti per il programma di interviste ai Cadolfiniani, e tutti coloro, studenti di oggi e di allora, che hanno collaborato al progetto sia nella squadra del Collegio Internazionale che nella squadra di Ca' Foscari Alumni.

Lettere ai Cadolfiniani

Si presentano alcuni estratti dalle affettuose lettere inviate ai Cadolfiniani da parte dei primi tre allievi del Collegio Internazionale Ca' Foscari, che nei due anni passati hanno ottenuto la borsa di studio istituita dagli stessi Cadolfiniani attraverso il supporto di Ca' Foscari Alumni.

La mia prima lezione da matricola a Ca' Foscari è stata tremendamente entusiasmante e si è svolta a Ca' Dolfin. Era il settembre del 2011 e io ero una giovane studentessa appassionata di pressoché tutto. Mi ricordo di aver chiamato mia madre - e chi altri poteva essere - per dirle che volevo andare all'università per sempre. Ma ricordo anche di aver vagato su e giù per la calle per una buona mezz'ora prima di ravvedermi su quale fosse Ca' Dolfin. Siamo stati tutti novellini a un certo punto, mi dico ora.

C'è una nobile lezione che mi avete insegnato voi, ognuno di voi in particolare, e che porterò nel cuore e cercherò di dimostrare nei fatti, mi auguro. Quando sono stata informata di aver ricevuto una borsa di studio, non nego di essere stata entusiasta oltremodo, ma non ne ho capito appieno l'importanza. Mesi dopo aver inaugurato il progetto avventuroso del Collegio Internazionale insieme ai miei compagni, solo mesi dopo, ho capito il dono incommensurabile che mi avevate fatto. Con quel gesto non avete sostenuto solo l'istruzione di un singolo studente ma avete dato il tacito consenso alla mia crescita, alle mie idee e al mio progetto. Siete stati voi a regalarmi quell'epifania che dimostra come nella vita non siamo individui separati, ma in ogni caso e sempre collegati. Oggi vi voglio ringraziare per avermi insegnato a condividere e a sostenere il merito.

Anca Elena Ursu
(1° maggio 2014)

Vi saremo sempre grati per il vostro supporto, in maniera particolare per quello morale. È molto incoraggiante per noi avere la possibilità di confrontarci con persone che hanno già vissuto un'esperienza simile alla nostra e che, ancora dopo molti anni, la ricordano con entusiasmo ed emozione. Quest'incontro è la dimostrazione di quanto la vita collegiale offra l'opportunità di arricchire le proprie conoscenze, creando allo stesso tempo nuove e profonde amicizie che a volte durano in eterno.

Durante i preparativi prima della mia partenza per Sydney ho sentito la necessità di inserire nella valigia anche il libro con le poesie di Catullo tradotte da Ivano Donatello che mi avete regalato lo scorso anno alla consegna della borsa di studio. Non me ne spiego bene il motivo, ma forse in

quel momento rappresentava la possibilità di portare con me un pezzo della mia vita ed esperienza veneziana: un motivo in più per trarre il massimo da questo periodo di studio all'estero. Forse vi sembrerà un po' bizzarro e sciocco, ma dimostra molto bene quanto i vostri gesti, anche i più piccoli e spontanei, siano per noi studenti fonte di ispirazione e ammirazione.

Spero restiate sempre così entusiasti e felici di condividere le vostre esperienze con altre persone e soprattutto con molti studenti. Le vostre testimonianze rappresentano un esempio molto importante e uno stimolo a coltivare le proprie passioni, impegnarsi nello studio e sviluppare amicizie durature.

Giorgia Zangrando
(3 maggio 2014)

Solo oggi, a un anno dall'inizio del mio percorso all'interno del Collegio Internazionale Ca' Foscari, posso comprendere appieno l'importanza e l'impronta indelebile che quest'esperienza ha segnato, segna e continuerà a segnare nella mia formazione universitaria e professionale. Frequentare il Collegio non è solo una sfida accademica e intellettuale. Il Collegio è anche e soprattutto un ambiente stimolante, una piattaforma unica dalla quale affacciarsi al futuro. Attraverso i molteplici seminari, ho avuto l'occasione di apprendere costantemente e ampliare quindi il ventaglio delle mie conoscenze personali. Infine, l'ambiente del Collegio mi ha anche stimolato a rompere molte barriere personali e accademiche; sicché, fin dalla mia prima sessione d'esami, ho sostenuto più esami rispetto a quelli normalmente previsti dal curriculum.

In poche parole, frequentare l'Università restando al di fuori del Collegio sarebbe stato molto diverso e, in particolar modo, l'intero percorso sarebbe terminato in modo meno completo e stimolante. È proprio per questo motivo che, oggi, non potrei definirmi totalmente soddisfatto della mia carriera universitaria se da questa dovessi escludere l'esperienza significativa del Collegio Internazionale.

Giuseppe Grispino
(21 aprile 2014)

Storia di un collegio e della sua generazione

Il primo collegio universitario di Venezia

Ca' Dolfin nelle vicende storiche dell'Università Ca' Foscari

Diego Mantoan, Otello Quaino

1 Riscoprire una pagina di storia cafoscarina

Qualche decina di metri dopo l'imbocco del rio Novo fra Ca' Foscari e Palazzo Balbi, defilato rispetto al trafficatissimo Canal Grande, si erge silenzioso lo splendido Palazzo Dolfin, immerso fra due piccoli giardini segreti. Rimirandolo dal ponte di Ca' Foscari, la sua bianca facciata è riconoscibile dalle cinque monumentali monofore settecentesche al primo piano nobile che si aprono su uno dei più maestosi saloni veneziani che custodiva uno dei primi cicli tiepoleschi. Basterebbe la forma architettonica con la sua disposizione a 'L', due giardini nascosti fra le mura e la magnifica sala dei ricevimenti a fare di Ca' Dolfin uno dei palazzi veneziani di maggiore prestigio. A ciò si aggiungono l'importanza della famiglia da cui prende il nome, nonché alcuni avvenimenti storici di assoluta rilevanza di cui è stato teatro, sia nel passato remoto che in quello più recente. Invero, sono soprattutto gli ultimi sessant'anni a legare indissolubilmente le vicende di Ca' Dolfin a quelle dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Nel 1961, infatti, qui nacque uno fra i primi collegi di merito della nuova Italia repubblicana, fortemente voluto dall'Ateneo veneziano e dall'allora primo ministro Amintore Fanfani¹ per ospitare alcuni tra i migliori allievi del Paese privi di mezzi per studiare. Fu così che nelle stanze del palazzo transitarono fino al 1973 i cosiddetti Cadolfini, un compatto gruppo di studenti da cui emersero influenti personaggi del locale tessuto civile e imprenditoriale, talvolta addirittura protagonisti della vita politica, economica e scientifica italiana. A fronteggiare la più recente storia di Ca' Dolfin equivale dunque a recuperare le vicende di un nutrito gruppo di laureati dell'Ateneo lagunare che fra gli anni Sessanta e Settanta risiedevano come studenti d'eccellenza presso il Collegio Universitario ivi istituito, dove potevano godere di vitto, alloggio, studi pagati e perfino fare richiesta di una piccola diaria. Essi rappresentarono nelle intenzioni dell'allora rettore Italo Siciliano gli autentici *cavalli di razza* formati in seno all'Ateneo

Il presente saggio è frutto della ricerca comune sviluppata dagli autori. La stesura materiale è stata curata da Diego Mantoan.

1 Amintore Fanfani insegnò a Ca' Foscari dal 1938 al 1943, dunque intratteneva già da tempo rapporti con l'Ateneo veneziano.

veneziano, la cui odierna testimonianza contribuisce a scrivere una pagina importante nella storia di Ca' Foscari.

In tutta evidenza, Ca' Dolfin si caratterizza come un palazzo particolarmente significativo per l'università veneziana. Già nella seconda metà degli anni Quaranta del secolo scorso si avvertiva a Ca' Foscari l'esigenza di disporre di un maggior numero di locali per le attività di studio e ricerca dell'università, nonché per gli alloggi da destinare agli studenti. La volontà di creare un collegio di merito per soli uomini – anche questo un evidente segno dei tempi – si espresse soltanto nel 1951, quando il rettore Alfonso de Pietri-Tonelli intese avviare concretamente alla diminuzione della frequenza degli allievi dell'allora Scuola Superiore di Commercio. Tuttavia, il progetto si concretizzò solamente un decennio più tardi con la definitiva istituzione del collegio presso Palazzo Dolfin, acquistato nel 1955 al fine di ospitare i vincitori del bando nazionale che vi affluiranno a partire dal 1961 al termine dei lavori di restauro. Autentico promotore del collegio universitario si dimostrò il rettore Italo Siciliano, il quale decise l'acquisto di Ca' Dolfin, oltre a risistemare i locali di tutti i palazzi allora in possesso dell'Ateneo. Il palazzo nobiliare affacciato su rio Novo pareva prestarsi ottimamente per l'adattamento a collegio universitario, soprattutto in considerazione della vicinanza all'Istituto centrale. Il progetto era infatti di mettere a disposizione dei beneficiari della borsa di studio – assegnata per motivi di merito e di reddito – gli alloggi necessari proprio nei locali di Ca' Dolfin, che poteva contare su tre piani e ventiquattro vani.

Nel corso degli anni Sessanta il palazzo ospitò effettivamente il Collegio di Merito istituito qualche anno dopo l'acquisto, mentre il salone principale venne adibito ad Aula Magna dell'Università, ospitando cerimonie di inaugurazione dell'anno accademico, importanti convegni accademici e momenti fondamentali della storia di Ca' Foscari. Tra le mura di Ca' Dolfin vennero quindi formati alcuni tra i più meritevoli studenti dell'Istituto, i quali serbano tuttora un ricordo vivido del loro periodo di studi. Gli allievi selezionati per l'ammissione al collegio provenivano da tutta Italia e alloggiavano, studiavano e frequentavano le attività integrative proprio a Ca' Dolfin. Quasi un secolo dopo aver cessato di essere dimora di una delle più antiche famiglie della nobiltà veneziana, Ca' Dolfin ebbe così occasione di ospitare un nucleo di giovani in formazione che si sono poi distinti nel panorama scientifico e imprenditoriale del territorio veneto e nazionale.

2 Un'indagine su Ca' Dolfin e i suoi allievi

Obiettivo principale dell'intero volume è la ricostruzione accurata delle vicende storiche che hanno coinvolto Ca' Dolfin, specie nel periodo dell'immediato secondo dopoguerra, caratterizzato dall'istituzione del collegio universitario. Mediante un'approfondita ricerca archivistica, nonché ricor-

di e testimonianze dirette degli allievi di merito dell'epoca, la presente opera intende ricostruire una pagina fondamentale nella storia di Ca' Foscari, aprendo uno squarcio esemplificativo sull'Italia in transizione fra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Poiché il periodo in esame coincide con profondi mutamenti nella struttura della società italiana, il proposito di ricerca servirà inoltre a perseguire l'obiettivo di gettare alcuni lumi sulla storia di Ca' Foscari al bivio fra ateneo d'élite e università di massa, provando così a comprendere le motivazioni che hanno portato all'apertura del collegio e alla sua successiva chiusura solamente un decennio più tardi. Una prima ragione di rilevanza di tale ricerca risiede proprio nel fatto che nessuno studio abbia finora affrontato la nascita e la conclusione del primo collegio universitario dell'Ateneo veneziano. Ulteriore motivo di importanza del lavoro è rappresentato dal confronto tra due coorti generazionali dei cosiddetti Cadolfini, separate dallo spartiacque storico costituito dall'anno 1968, dunque il gruppo entrato nel collegio prima dei movimenti sessantottini e quello invece spettatore dei venti di protesta. La presente pubblicazione vuole altresì dimostrare l'utilità di affrontare lo studio della storia dell'Ateneo veneziano attraverso la lente dei suoi laureati eccellenti, affrontando una vicenda di particolare rilevanza come quella di Ca' Dolfin che abbraccia complessivamente ben due decenni.

L'uscita del volume si pone infine in conveniente sintonia con l'imminente conclusione di un esteso piano di restauro di Ca' Dolfin, teso a ripristinarne l'antico splendore. Il presente lavoro rappresenta dunque un'occasione perfetta per riscoprire anche la storia di una magnifica dimora nobiliare veneziana. Al di là della vicenda del collegio di merito, infatti, la splendida Aula Magna del palazzo e i suoi giardini segreti rappresentano un gioiello di architettura e arte al tempo della Serenissima. Il Salone Maggiore, in particolare, mantiene ancora intatta l'atmosfera dei fasti settecenteschi e rivendica di essere conosciuto nella sua genesi storica, soprattutto data l'assenza delle dieci opere parietali del Tiepolo che completavano la decorazione pittorica del soffitto affrescato. Adibito ad Aula Magna di Ca' Foscari, il Salone Maggiore di Ca' Dolfin ha vissuto negli anni Sessanta e Settanta le fasi più importanti e sentite del vento di rinnovamento che ha spirato in Italia e nel mondo durante il periodo di progressiva apertura della società e del sistema universitario. Immagine e simbolo dell'Ateneo, le rassegne stampa dell'epoca mostrano la centralità di Ca' Dolfin per la città di Venezia in questa delicata fase di espansione imprenditoriale nel territorio e di profondi cambiamenti nella società veneta.

Al fine di narrare la ricca e sfaccettata vicenda di Ca' Dolfin, il presente volume raccoglie diversi contributi tesi a illuminare vari aspetti della storia del palazzo o del suo collegio. Si è dunque optato per una matrice d'indagine che cogliesse tutte quelle fonti - dirette e indirette - capaci di rilevare la percezione che si aveva del collegio, oltre a stabilire i fatti circa la sua istituzione e soppressione. In definitiva, il proposito è stato di compilare una raccolta di

fonti variegata per scrivere una storia corale di Ca' Dolfin e dei Cadolfini. La prospettiva di ricerca che si è inteso adottare integra perciò diversi approcci metodologici, che si esplicano in tre filoni principali. Innanzitutto sono stati compiuti approfondimenti su materiale archivistico riguardante la storia del palazzo, nonché sulla parabola del collegio universitario, attingendo in particolar modo ai documenti conservati presso gli archivi di Ca' Foscari e dell'allora Opera Universitaria. In seconda istanza si è fatto ricorso a una raccolta di testimonianze e ricordi tramite interviste a un nucleo scelto di allievi dell'epoca, oltre ad aver recepito contributi scritti dei Cadolfini. Infine, si è operata un'ampia ricognizione su fonti di varia natura, quali fotografie e oggetti di vita studentesca, messi a disposizione dagli stessi Cadolfini coinvolti per l'occasione. Oltre a integrare la documentazione raccolta, le testimonianze e i contributi diretti offrono così strumenti per l'analisi incrociata, utili agli storici che desiderino approfondire ulteriormente questa pagina di storia cafoscarina. I risultati prodotti sono organizzati in quattro sezioni separate che compongono l'intero volume e sono distinte in base alla metodologia scelta oppure in considerazione della coerente tematica che accomuna i singoli contributi contenuti nelle stesse.

Nella prima sezione, *Storia di un collegio e della sua generazione*, gli autori propongono una parte introduttiva capace di inquadrare la vicenda generale del collegio universitario in esame. Sulla base della documentazione emersa dagli archivi dell'Ateneo, specie i verbali degli organi collegiali, Diego Mantoan e Otello Quaino ripercorrono le tappe e le ragioni che hanno portato all'istituzione del Collegio di Ca' Dolfin, nonché alla sua definitiva chiusura, contestualizzandole nel più ampio periodo storico dell'Italia repubblicana. Diego Mantoan e Anna Morbiato presentano quindi un'attenta selezione di materiali o estratti dai contributi diretti dei Cadolfini che illustrano l'esperienza universitaria degli allievi dell'epoca e descrivono bene la funzione del collegio di merito. I documenti presentati sono stati reperiti sulla base di una *call for documents* avviata a febbraio del 2014 e conclusa a maggio dello stesso anno, la quale ha coinvolto oltre una quarantina di Cafoscarini che si è appurato abbiano alloggiato presso Ca' Dolfin. All'appello hanno risposto molti con entusiasmo, qui di seguito elencati in ordine alfabetico: Paolo Balboni, Gianni Berlanda, Ugo Bortolotti, Paolo Bortot, Adriano Colombo, Osvaldo Croci, Sergio De Simoi, Claudio Furlin, Antonio Falciglia, Riccardo Garosi, Giovanni Grolla, Giovanni Ibba, Bruno Marinaro, Piermario Mignone, Gianni Mion, Otello Quaino, Alfio Torrisi, Renato Zanettini.

La seconda sezione del presente libro, *I Cadolfini si raccontano*, fa invece ricorso alle fonti orali cui è possibile attingere nel caso del collegio universitario di Ca' Foscari. Viene infatti presentata la raccolta di interviste a otto Cadolfini realizzate dagli attuali allievi del Collegio Internazionale Ca' Foscari, il rinato collegio di merito dell'Ateneo veneziano. Il programma è stato attentamente curato da Simon Levis Sullam con l'obiettivo

di evidenziare il background familiare e sociale degli intervistati, la loro esperienza durante gli anni al collegio, nonché il percorso professionale successivo agli studi conclusi presso Ca' Foscari. A tal fine si è cercato di definire un nucleo ristretto di Cadolfiniani equamente distribuiti fra economisti e linguisti, ma anche rispetto ai vari anni accademici che corrono dalla fondazione del collegio alla sua abolizione. Nello specifico sono state raccolte le interviste a Massimo Medini, Giovanni Ibba, Otello Quaino, Giovanni Grolla, Bruno Marinaro (13 marzo 2014); Gianni Berlanda (14 marzo 2014); Paolo Balboni (20 marzo 2014); Paolo Bortot (08 aprile 2014).

A seguire, la terza sezione, intitolata *Ca' Foscari attraverso la storia dei suoi ex-allievi*, si concentra sul contributo di tre autori che hanno approfondito ciascuno per la propria parte le fonti da cui attingere per addivenire a una storia dell'Ateneo vista dalla prospettiva dei suoi ex-studenti. Ad Antonella Sattin è lasciato il compito di presentare le evidenze che emergono dalla ricerca fra le fonti archivistiche di Ca' Foscari, mentre Anna Morbiato effettua una prima ricognizione di episodi e vicende dell'associazionismo fra ex-studenti dell'Ateneo veneziano, utile a comprendere la rilevanza di tale fenomeno per una complessiva rilettura della storia dell'Ateneo. Marco Borghi infine espone i risultati di una ricerca approfondita nell'archivio dell'Ente Regionale per il Diritto allo Studio (d'ora in poi ESU), erede dell'allora Opera Universitaria, la quale getta luce sulla ricca documentazione conservata e riferita ai numerosi studenti universitari veneziani cui l'ente ha prestato assistenza, fra cui gli allievi alloggiati presso il collegio di Ca' Dolfin.

Infine, l'ultima parte del presente volume, intitolata *Appunti storici, artistici e architettonici su Ca' Dolfin*, è dedicata per l'appunto agli aspetti storici e storico-artistici che riguardano il palazzo dell'antica famiglia dei Dolfin. Il contributo di Otello Quaino e Diego Mantoan si concentra in particolare sulla dinastia dei Dolfin, di cui il palazzo su rio Novo rappresentò la dimora principale e di conseguenza ospitò importanti episodi della storia politica e artistica di Venezia. Invece, Roberta e Silvia Rizzato si occupano della situazione urbanistica dell'area e della genesi architettonica dell'edificio, ripercorrendone lo sviluppo nel corso del tempo. Tale saggio è frutto del lavoro di ricerca compiuto per la relazione inviata alla Soprintendenza in vista dei recenti lavori di restauro al palazzo. Infine, Otello Quaino propone un brano riferito ai viaggi in Italia di re Federico IV di Danimarca e Norvegia, durante i quali visitò anche Ca' Dolfin e Ca' Foscari.

3 Il ruolo dei collegi nella formazione delle élite occidentali

La storia dei collegi universitari nella civiltà occidentale è antica quanto quella delle università, poiché la nascita e lo sviluppo dei più prestigiosi atenei europei – quali Parigi, Oxford, Cambridge e Salamanca – spesso si intrecciavano con le vicende di queste istituzioni. Invero, i primi collegi

furono fondati in pieno Alto Medioevo, tra il XII e il XIII secolo, per una funzione prima di tutto caritatevole, poiché servivano a ospitare gratuitamente gli studenti universitari in condizioni di povertà, indistintamente chierici o laici. La prima autentica trasformazione di queste istituzioni si verificò appena nel XV secolo, quando la questione relativa alla formazione intellettuale degli studenti divenne un elemento cruciale per il funzionamento del collegio, mentre fino ad allora era stata svolta prevalentemente in università (cfr. Ferrucci, Stanzani 2006, p. 99). Un'ulteriore evoluzione si ebbe poi nel XVII secolo, grazie all'influenza esercitata dal cosiddetto 'modello gesuitico' che si diffuse in tutto il continente europeo e finì per essere adottato quale esempio preminente anche per la cultura laica. Tale metodo pareva interpretare le nuove esigenze educative dello stato moderno, caratterizzate dalla rilevanza crescente delle sue finalità sociali (cfr. Zani 2007, p. 169). Le istituzioni politiche e religiose, dunque, «ricorsero al collegio come strumento di interiorizzazione di una disciplina sociale e religiosa da imporre alla società intera attraverso la mediazione dei collegiali» (Brizzi 2003, p. 38). I collegi universitari vissero una prima fase di declino durante il periodo napoleonico, quando subirono la stessa sorte dei beni ecclesiastici e i loro patrimoni vennero assorbiti dal demanio delle nuove repubbliche (cfr. Ferrucci, Stanzani 2003, p. 100). Sull'onda dell'illuminismo e sulla spinta della rivoluzione francese la società civile si stava evolvendo verso una *società dello stato nazione*, nella quale venivano aboliti i cosiddetti corpi sociali intermedi tra il grande stato centralizzato e i cittadini presi singolarmente. La crisi dei collegi universitari di matrice rinascimentale indicava quindi una ben più diffusa trasformazione sociale e morale della civiltà occidentale. Pur restando centrale, la formazione universitaria non doveva più essere appannaggio della nobiltà intesa come casta elitaria, bensì serviva piuttosto allo sviluppo di una società borghese e moderna, centrata sul valore indiscusso della persona come individuo (cfr. Zani 2007, p. 171). Pur vivendo un grave momento di decadenza, proprio in questo periodo e in nome dei nuovi valori vennero istituiti moderni collegi universitari, come la Scuola Normale Superiore di Pisa. In questo modo, il principio della meritocrazia *tecnocratica* proprio della società borghese assurse a criterio principale nella selezione delle élite, entrando gradualmente anche nei collegi di più antica fondazione assieme ai figli della nuova classe dominante.

Questa rapida ricostruzione dello sviluppo dei collegi universitari nella società occidentale è dovuta a un rinnovato interesse storiografico che ha caratterizzato gli ultimi due decenni, in particolar modo grazie al lavoro di Musatti (1994), Spasiano (1994) e Brizzi (2003). Proprio quest'ultimo ha saputo delineare il funzionamento interno e la conseguente funzione sociale svolta dai collegi, nei quali «possiamo ritrovare meglio che altrove la sopravvivenza di quei rituali scolastici che costituiscono la base dell'alleanza fra i vari membri, quell'*esprit de corps*, che è ben percettibile in

quelle istituzioni cui è demandato il compito di formare le future classi dirigenti» (Brizzi 2003, p. 44). Infatti, oltre alla loro funzione assistenziale-alberghiera, i collegi hanno da sempre avuto consapevolezza del proprio ruolo educativo che trascende la sola trasmissione di un sapere tecnico, poiché vede nell'eccellenza e nell'elitarità un obiettivo da perseguire mediante la capacità di valorizzare e formare assieme capitale umano, culturale e sociale (cfr. Zani 2007, p. 172). I collegi universitari presentano per l'appunto una duplice caratteristica: da un lato sono origine di reti relazionali distinte da quelle familiari, utili o necessarie per l'avanzamento professionale e sociale, mentre dall'altro rappresentano una forma organizzata di società civile in ambito educativo che si distingue per un senso di comune appartenenza, la quale coinvolge quanti vivono la medesima esperienza collegiale (cfr. Ferrucci, Stanzani 2003, p. 103). Non a caso, il vero fattore metodologico della formazione in collegio è costituita dal coinvolgimento e dalla fattiva partecipazione del giovane studente alla 'vita di residenza'. Essa è ritenuta momento imprescindibile per la formazione umana e professionale, tanto che in molti collegi il coinvolgimento e la partecipazione alle iniziative comuni costituiscono la condizione per la conservazione del posto, oltre alla verifica dei requisiti di merito (cfr. Zani 2007, p. 175). Da sempre, dunque, i collegi universitari sono pensati nella società occidentale per formare la futura élite, puntando sulla creazione di uno spirito di famiglia e di strette reti relazionali, oltre che su una educazione intellettuale superiore rispetto a quanto fornito dalle università.

4 Ascesa, caduta e ripresa dei collegi universitari in Italia

Passando al caso specifico italiano, un'antica tradizione testimonia della volontà espressa da parte delle classi dirigenti nazionali di riconoscere alla vita comunitaria in collegio un ruolo fondamentale nella formazione dei giovani destinati a ricoprire funzioni sociali e professionali di assoluto prestigio. Tra i più noti collegi universitari italiani si contano ad esempio numerose istituzioni pavesi, come i collegi Borromeo e Ghislieri, le quali vantano un passato plurisecolare che affonda le proprie radici perfino nell'epoca rinascimentale, mentre la Scuola Normale Superiore di Pisa, come già evidenziato, risale invece alle trasformazioni in epoca napoleonica (cfr. Ferrucci, Stanzani 2003, p. 101). Fin da subito, questi collegi hanno interpretato il proprio ruolo quale istituto volto alla riproduzione sociale dell'élite dominante, più che alla mera trasmissione del sapere (cfr. Zani 2007, p. 170). Emblematico è il caso del Real Collegio Moncalieri, il quale ancora nel tardo Ottocento si proponeva di ottemperare alla riproduzione della *civiltà della nobiltà* dei secoli passati, tanto che le famiglie degli allievi erano esaminate dal collegio e dal suo direttore per garantire il passaggio alla maturità sociale dei figli. Al direttore del collegio, arbitro

indiscusso della formazione civica degli studenti, era demandata ogni decisione circa la qualità e le competenze della futura élite, al punto che poteva interdire per mesi ogni relazione fra la famiglia d'origine e i collegiali, onde evitare la perturbazione del processo educativo (cfr. Tabboni, 1984).

Si dovette attendere fino al 1933 per vedere riconosciuta istituzionalmente la rilevanza pubblica della funzione espressa dai collegi universitari. Attraverso il Testo unico sull'istruzione superiore, emanato con Regio Decreto 1592 del 1933, il Ministero della Pubblica Istruzione assunse infatti vigilanza su tutti i soggetti - fra cui opere e collegi universitari - che avessero per obiettivo l'incremento degli studi superiori oppure l'assistenza agli studi nelle università nelle sue varie forme (cfr. Ferrucci, Stanzani 2003, p. 101). In questo modo venne dato un chiaro stimolo all'istituzione di nuovi collegi in diverse sedi universitarie italiane, promuovendo inoltre una nuova mentalità che tendeva a garantire l'accesso ai collegi in base a criteri legati alla sola meritocrazia individuale, anziché all'antica distinzione per censo (cfr. Zani 2007, p. 172). Non stupisce, dunque, che a Ca' Foscari si iniziò a riflettere sulla necessità di un collegio universitario proprio all'inizio degli anni Quaranta del Novecento. In tal senso, la traccia più antica che si ritrova nei verbali del Consiglio d'Amministrazione dell'Ateneo veneziano risale al 25 luglio 1944, rettore Alfonso de Pietri-Tonelli, dove si auspica la costituzione di un collegio all'anglosassone come in altri istituti universitari del Paese (cfr. Verbale CdA CF, 25/07/1944). Complice la disastrosa situazione postbellica, la diffusione di collegi universitari sul territorio nazionale non esplose prima dei tardi anni Cinquanta. A seguito dei primi effetti dovuti alla rottura degli argini verso i più alti livelli d'istruzione, furono istituiti collegi in numerose sedi universitarie, fra cui per l'appunto nell'Ateneo veneziano.

A fronte della incrementata accessibilità agli studi universitari, tuttavia, queste istituzioni si dovettero confrontare con l'esigenza di riqualificare il proprio ruolo sociale, superando la funzione assistenziale e ponendo particolare enfasi sulla specificità dei processi educativi attuati al suo interno, come fotografato negli atti del primo convegno nazionale di studi dedicato ai collegi universitari tenutosi a Milano nel novembre del 1964 (cfr. *I collegi universitari in Italia* 1965). Nel contempo apparivano le prime ricerche sulla riuscita sociale degli ex-allievi di due importanti collegi pavese che identificavano proprio in tale esperienza il principale fattore di successo del successivo inserimento professionale (cfr. Pennati 1964). In questo senso, se da un lato perdurava nei collegi la funzione di replicazione dell'élite sociale, d'altra parte l'apertura ad allievi provenienti da classi meno agiate garantiva un effetto di promozione sociale per gli stessi - soprattutto in forza delle relazioni strette con i compagni di collegio, oltre al profitto raggiunto negli studi universitari. Anche per queste ragioni, il crescente dibattito sulla funzione sociale dei collegi negli anni Sessanta motivò infine il legislatore a un'importante misura come la legge n. 942 del 1966 che stabiliva il carattere pubblico dell'attività svolta dai collegi,

tanto da regolamentare l'erogazione di finanziamenti sia alle istituzioni statali sia a quelle riconosciute. Nonostante simili provvedimenti fossero diretti alla stabilizzazione del sistema dei collegi universitari, la montante protesta studentesca e la rivolta sociale di fine anni Sessanta criticarono tale meccanismo di produzione delle élite, imperniato attorno a una rete di relazioni esclusive, e tolsero ben presto ogni legittimazione alle istituzioni collegiali (cfr. Zani 2007, p. 172). Alla piena dei movimenti sessantottini resistettero soltanto i collegi di più antica fondazione, mentre gran parte di quelli di recente istituzione si estinsero gradualmente, poiché il legislatore nella seconda metà degli anni Settanta fece confluire tutti i servizi agli studenti verso un nuovo soggetto, ossia gli Enti regionali per il diritto allo studio (cfr. Ferrucci, Stanzani 2003, p. 102). La stessa sorte toccò quindi a Ca' Dolfin che smise di bandire posti con l'anno accademico 1972-1973 lasciando i borsisti superstiti ad esaurimento, il tutto a un solo anno dall'entrata in carica del rettore Luigi Candida, il quale succedeva a diciotto anni di reggenza di Italo Siciliano a Ca' Foscari. Con la chiusura dell'era di Siciliano, che aveva guadagnato l'epiteto di «Doge» da parte della stampa locale, si chiudeva così anche l'esperienza del collegio universitario da lui istituito e tenacemente supportato, ormai troppo legato a una visione paternalistica della società italiana.

Nei decenni successivi i collegi rimasero prevalentemente oggetto di contestazione, poiché si riteneva scontassero un peccato originale, ossia quello di conservare l'élite dominante anziché legittimarne di nuove (cfr. Zani 2007, p. 174). Sul finire degli anni Novanta, però, i collegi universitari hanno vissuto una nuova primavera favorita dal più ampio dibattito scatenato dalla riforma degli studi universitari. In particolare, già la legge n. 390 del 1991 concernente le *Norme sul diritto agli studi universitari* aveva riconosciuto legalmente lo status dei collegi quali «istituzioni universitarie» poste sotto la vigilanza del Ministero competente per l'istruzione universitaria (cfr. Spasiano 1994). Inoltre, i collegi universitari privati hanno costituito a metà del decennio una Conferenza permanente con funzioni di rappresentanza e di coordinamento nei confronti dello Stato. L'onda lunga di questi cambiamenti ha portato quindi alla rinnovata istituzione di collegi in numerose università italiane, specie a partire dal nuovo millennio, quali nel caso veneto la Scuola Galileiana a Padova o il Collegio Internazionale Ca' Foscari a Venezia. La ripresa di forma, contenuti e ispirazione dai vecchi collegi del secondo dopoguerra pone queste nuove istituzioni in sostanziale continuità con tali esperienze, fatta salva la diversa composizione geografica degli odierni allievi che provengono oramai da ben oltre i limitati confini nazionali. Nel caso di Ca' Foscari, il neonato collegio di merito presso l'isola di San Servolo può ben ricollegarsi alla Ca' Dolfin degli anni Sessanta, al punto che è significativa la spontaneità con cui il nucleo dei Cadolfiniani dell'epoca ha inteso finanziare borse di studio per i giovani allievi del nuovo collegio internazionale.

5 Primi passi verso un collegio universitario a Ca' Foscari

Ci si avvia ora sulla strada di una ricostruzione – quanto più fedele possibile – della particolare vicenda del Collegio di Ca' Dolfin, la cui genesi e il cui sviluppo sono ben documentati nelle trascrizioni dei vari consigli d'amministrazione contenuti nei verbali fascicolati presso la Sala Archivio a Ca' Foscari. I corsivi negli estratti dai verbali più avanti riportati sono ad opera degli autori, volti cioè a enfatizzare alcune parti ritenute rilevanti, e non pertengono dunque al documento originale. Nei dibattiti intervenuti allora in seno all'organo di governo dell'Ateneo veneziano, riportati in manoscritto o talvolta a macchina, si incontrano nomi di rettori e celebri docenti cafoscarini, la cui azione e i cui insegnamenti hanno caratterizzato la vita dell'Istituto, nonché la formazione intellettuale di intere generazioni. Non ritenendo questa la sede per un approfondimento biografico sui protagonisti di tale periodo, si rimanda agli affettuosi ricordi che di questi *maestri* serbano tuttora i loro allievi dell'epoca, raccolti nella seconda parte di questa sezione.

Come ricordato in precedenza, i primi accenni alla volontà di dotare l'Ateneo veneziano di un proprio collegio risalgono al periodo dell'occupazione nazista della città. La seconda guerra mondiale non era ancora terminata che a Ca' Foscari si speculava sull'opportunità di realizzare una foresteria dotata di alloggi e servizi sia per docenti che studenti. Tale progetto rientra nella più generale necessità di riorganizzare gli spazi in uso a Ca' Foscari, che all'epoca comprendevano il palazzo centrale, alcuni spazi dell'adiacente Palazzo Giustinian dei Vescovi e l'edificio affacciato sul lato opposto di rio Novo. Il rettore Alfonso de Pietri-Tonelli pareva infatti risoluto a risolvere la situazione di disagio degli insegnanti non residenti a Venezia, i quali erano costretti in quel periodo a utilizzare brande di fortuna sistemate negli uffici dei vari seminari.

Il verbale del 17 maggio 1944 testimonia della possibile soluzione individuata per tale scopo nel palazzo di rio Novo:

Il Presidente espone il progetto per una sistemazione dei locali del Palazzo di rio Novo, di proprietà dello Stato, ma in uso perpetuo dell'Istituto, ad alloggio e servizi per professori e studenti.

La trasformazione dei locali di questo palazzo in una specie di Foresteria può reputarsi necessaria date le continue lamentele dei professori e degli studenti per la difficoltà di trovare alloggio. Questa Foresteria non sarebbe che una Casa del professore o dello studente, come se ne hanno nelle altre Università.

Il Consiglio, esaminati i progetti presentati dall'ing. Magrini, fa sua l'idea del Rettore. Si vedrà in seguito se converrà far alloggiare, in reparti separati, contemporaneamente studenti e studentesse *ovvero solo studenti dato che le allieve trovano alloggio in diversi istituti di monache.* (Verbale CdA CF 17/05/1944)

Il paragrafo sopra riportato si dimostra particolarmente interessante per una duplice ragione. In primo luogo caratterizza la questione della foresteria, la cui creazione era dovuta a motivi prettamente logistici, dunque distinti dalle intenzioni culturali che portarono invece alla successiva istituzione del collegio universitario. In secondo luogo rivela la motivazione per cui il futuro Collegio a Ca' Dolfin venne adibito ad ospitare unicamente allievi di sesso maschile, giacché sarebbe stato sconveniente porre studentesse sotto il medesimo tetto.

Nella successiva riunione del 25 luglio 1944 il progetto di realizzazione della foresteria presso il palazzo di rio Novo venne definitivamente approvato e si fa accenno per la prima volta all'esempio dei collegi anglosassoni, seppure la foresteria non fosse intesa quale struttura di formazione superiore bensì di mero alloggiamento.

Rifacendosi a considerazioni svolte nella seduta precedente del 17 maggio 1944 ed accolte dal Consiglio di amministrazione il Rettore ricorda di avere rilevato l'opportunità di risolvere il problema di dare alloggio ad allievi e professori di fuori dell'Istituto: *problema particolarmente grave per l'Ateneo Veneziano che ha molti professori ed allievi di fuori; problema che in molte altre università è stato risolto splendidamente colla creazione di collegi sul tipo anglosassone o di case dello studente (coll'ammissione dei professori)*. (Verbale CdA CF 25/07/1944)

Il rettore fece ricadere la scelta sul palazzo di rio Novo, poiché riteneva fosse molto adatto alla foresteria, in quanto separato da Ca' Foscari e Ca' Giustinian, nonché già adibito in parte a mensa universitaria. Per questi stessi motivi i locali si sarebbero prestati male all'uso di biblioteca, che fu immediatamente tolta, mentre si rischiava venissero richiesti dal Comune e da altri enti che avrebbero potuto ottenerne la requisizione, qualora non si fosse proceduto immediatamente a occuparli. La fretta di questa operazione era inoltre dovuta alla disponibilità in Cassa scolastica di ben due milioni di lire, il cui utilizzo immediato era consigliabile data la volatilità dei titoli in periodo bellico e la svalutazione monetaria in atto.

Notevole pare l'opposizione al progetto di Italo Siciliano, il quale chiese esplicitamente di verbalizzare le ragioni del suo dissenso:

perché il progetto priva l'Istituto della disponibilità dei locali del palazzo di rio Novo; la sua realizzazione d'altronde produrrebbe un aumento delle spese future dell'Istituto,

perché, a suo parere, il progetto non risolverebbe il problema di dare alloggio agli allievi ed ai professori, essendo di portata inadeguata rispetto alla necessità della scuola [...],

perché soprattutto egli non crede alla possibilità di instaurare nei nuovi locali la voluta disciplina. (Verbale CdA CF 25/07/1944)

Dalle annotazioni riportate emerge un tratto assai noto dell'indole di Siciliano, quello di una persona amante della disciplina e del decoro civico in ambito accademico, elementi che si rispecchieranno poi nel regolamento del futuro Collegio di Ca' Dolfin. A questa preoccupazione il rettore replicò con la ferma intenzione di aprire la foresteria solamente a maschi, onde evitare situazioni di promiscuità cui pare si attribuisse l'eventuale fonte della mancanza di disciplina degli studenti:

per quanto riguarda la disciplina, essa sarà curata nel miglior modo possibile come la gestione tutta, come si fa per la Mensa, con apposito personale atto allo scopo e *l'ammissione stessa degli studenti potrà essere limitata ai soli maschi*, salvo ulteriore severa selezione fra questi, che non sono diversi dagli studenti delle altre università. (Verbale CdA 25/07/1944)

Nelle parole del rettore si intravede tuttavia un fraintendimento circa la funzione della foresteria, che pare si voglia limitare a studenti selezionati come nel caso dei collegi universitari. Non a caso, Gino Zappa ribatté alle critiche di Siciliano indicando come altri atenei avessero risolto il problema degli studenti meritevoli proprio con strutture di piccole dimensioni:

Il prof. Zappa osserva che quasi tutte le università hanno risolto il problema dell'alloggio dei bravi allievi che con scarsi mezzi intendono soggiornare nella sede universitaria e sempre con un numero limitato di letti. (Verbale CdA 25/07/1944)

All'indomani della seconda guerra mondiale, Siciliano assunse la reggenza dell'Ateneo commissariato dopo la Liberazione fra il 28 aprile e il 31 ottobre 1945, per lasciare poi il posto a Gino Luzzatto rientrato a Ca' Foscari dopo l'allontanamento forzato a causa delle leggi razziali. Già nel presiedere le prime due sedute postconflitto del Consiglio d'Amministrazione, precisamente il 9 novembre 1945 e poi il 24 gennaio dell'anno successivo, il rettore Luzzatto comunicava che la foresteria era ormai pronta ad ospitare otto professori in altrettante camere e ancor più studenti suddivisi in diciannove stanze, cinque delle quali potevano contenere due letti. La soddisfazione per la conclusione dei lavori alla foresteria controbilanciava però a fatica le condizioni precarie in cui versavano le istituzioni e la società veneziana che lentamente emergevano dal disastroso periodo d'occupazione. Un documento firmato da Siciliano quale commissario amministrativo in data 4 giugno 1945 sintetizza assai bene le condizioni di povertà diffusa anche fra i dipendenti dell'Ateneo. Fra le determinazioni adottate risulta infatti che l'università si fosse procurata a novembre del 1944 svariati chili di sale in previsione dell'acquisto di maiali. I suini non furono infine comprati, dunque si autorizzava la rivendita del sale a prez-

zo più che dimezzato «nell'intento di agevolare il Personale in vista delle difficoltà del momento» (Determinazioni Com. Amm. 1945, p. 7).

6 La progressiva espansione immobiliare dell'Ateneo veneziano.

Trascorsi alcuni anni dalla fine della guerra, l'espansione di Ca' Foscari riacquistò vigore con l'aumento del numero di studenti, al punto che agli inizi degli anni Cinquanta gli spazi iniziarono a scarseggiare e si pose nuovamente il problema della creazione di un collegio universitario in aggiunta alla foresteria. Nel 1951 la questione fu sollevata da de Pietri-Tonelli, già rettore durante il conflitto mondiale, per ovviare almeno in parte alla diminuzione di frequenza da parte degli allievi, tuttavia incontrando ostacoli finanziari dovuti all'impossibilità per l'Istituto di acquistare o costruire nuovi edifici:

Il Prof. de Pietri-Tonelli prega il M. Rettore e il Consiglio di volere prendere in esame una proposta a lui segnalata dal prof. Agostino Lanzillo, il quale pregherebbe di considerare la possibilità della creazione di un Collegio Universitario.

L'iniziativa si propone di ovviare, nei limiti del possibile, alla sempre decrescente e poco edificante diminuzione di frequenza degli allievi: frequenza che per contro sarebbe ovviamente facilitata in modo sensibile dalla auspicata istituzione del Collegio.

Il Consiglio deve subito eliminare le soluzioni che implicino così l'acquisto come la costruzione di un nuovo edificio, non disponendo di mezzi finanziari adeguati, e si orienta verso l'ampliamento della Foresteria. (Verbale CdA CF 10-15/05/1951)

Le soluzioni prospettate prevedevano l'ampliamento del numero di letti nella foresteria da trentadue a circa un centinaio, ma la fame di spazi diventava sempre più pressante e si cercava di cogliere nuove opportunità di espansione immobiliare. In particolare dalla metà del 1952 si tornò insistentemente a tentare di liberare Palazzo Giustinian dei Vescovi, di pertinenza dell'Istituto ma ancora occupato dall'Ispettorato Agrario, oltre a interessarsi alla possibile alienazione di alcuni edifici residenziali del Comune affacciati sui cortili di Ca' Foscari. I verbali che vanno da luglio 1952 a febbraio 1953 registrano la progressiva evoluzione della situazione immobiliare, la quale per il momento faceva perno sui palazzi di Ca' Foscari, Ca' Giustinian e rio Novo, pur nell'incertezza di poter liberare gli spazi da precedenti inquilini. La speranza è quella di poter ricavare il nuovo collegio dagli spazi già di proprietà dell'Ateneo. Alcuni estratti sono sufficienti per ripercorrere il dibattito in atto:

Il Rettore comunica una lettera del Sindaco di Venezia con la quale, in vista di una prossima alienazione dei fabbricati prospicienti nel cortile del palazzo Foscari, si prospetta l'ipotesi di un eventuale acquisto dei medesimi da parte del nostro Istituto. [...]

Non si nasconde le difficoltà che senza dubbio si incontreranno per ottenere lo sgombero da parte degli attuali inquilini: pure tuttavia egli raccomanderebbe di cogliere l'occasione propizia per venire in possesso di quei modesti caseggiati. [...]

I professori de Pietri-Tonelli e Siciliano insistono poi perché i locali dell'Ispettorato Agrario (secondo piano palazzo Giustinian) siano infine lasciati liberi in vantaggio delle esigenze dell'Istituto che da ben dieci anni ne ha fatto acquisto, unitamente ai rimanenti locali del palazzo Giustinian. [...]

Comunque [il Rettore] rinnoverà le insistenze e le premure, *anche in vista del progettato Collegio Universitario, di cui sarebbe possibile con tutta probabilità una sistemazione col semplice rimaneggiamento dei locali dei tre palazzi di cui dispone, sempre che si venisse in effettivo possesso dei locali attualmente in uso all'Ispettorato. Si eviterebbero così spese non indifferenti per acquisto di aree e per nuove costruzioni.* (Verbale CdA CF 15/07/1952)

Grazie a un'accelerazione dell'azione di Luzzatto, a fine 1952 si resero finalmente disponibili i vani di Ca' Giustinian, tanto da determinare l'inserimento del futuro collegio nel Palazzo di rio Novo, la cui istituzione pareva ormai imminente - almeno nelle parole. A seguito di ripetuti sopralluoghi allo sgomberato Palazzo Giustinian e ai vari pareri recepiti, da una seduta all'altra del Consiglio d'Amministrazione oscillavano le opinioni circa la riorganizzazione dei tre edifici di pertinenza di Ca' Foscari, ma la paventata istituzione del collegio aleggia in continuazione:

Una precisa determinazione della destinazione dei vari ambienti si potrà fare quando si avrà modo di averne il possesso e rendersene pienamente conto.

Comunque è certo che vi saranno trasferiti [a Ca' Giustinian] - tra l'altro - il Laboratorio e il Museo di Merceologia, *allo scopo di disimpegnare del tutto la parte del Palazzo di Rio Nuovo per la creazione del Collegio Universitario, a definitivo sviluppo e ampliamento delle limitate provvidenze di alloggio e di mensa al presente esistenti.* (Verbale CdA CF 15/07/1952, pp. 73-74)

Risulta davvero curioso come, dalla lettura dei verbali, emerga chiaramente che le questioni immobiliari abbiano da sempre rappresentato una questione cruciale in università, capace di scatenare anche dibattiti molto accesi. L'aspetto centrale era e rimane soprattutto legato alla destinazione d'uso degli spazi, la quale dipende da scelte che riflettono soprattutto la

percezione che i diversi attori avevano ed hanno rispetto alla più corretta finalità dell'istituzione:

Il Rettore richiama l'attenzione del Consiglio sulla necessità di determinare l'uso dei locali del secondo piano del palazzo Giustinian dei Vescovi, recentemente disimpegnato dall'Ispettorato Agrario Compartimentale. [...]

Così essendo e inteso il parere dell'ing. Zecchin, [il Rettore] avrebbe pensato di lasciare la Biblioteca nei locali attuali e adibire il secondo piano per il Laboratorio di Merceologia che vorrebbe trasferito dal palazzo di Rio Nuovo (*destinato all'ampliamento della Foresteria per la creazione di un Collegio Universitario*) [...].

Il prof. Siciliano obietta che gli uffici debbono essere agevolmente accessibili al pubblico e che non gli sembra opportuno il continuo rimaneggiamento degli uffici e il continuo alternarsi di operai negli uffici.

Dopo animata discussione, si delibera infine che i sigg. Consiglieri, in uno dei prossimi giorni, *procederanno a un sopralluogo (perché alcuni non conoscono i nuovi locali)*. (Verbale CdA CF 23/02/1953, p. 96)

Il sopralluogo collettivo a Palazzo Giustinian da parte dei membri del Consiglio ebbe effettivamente luogo, nel corso del quale si ipotizzò di adibire il salone centrale del secondo piano nobile ad Aula Magna dell'Istituto (cfr. Registro 1950-1959, p. 103). Per riprendere seriamente la discussione sull'istituzione di un collegio universitario si dovettero invece attendere due ulteriori anni, poiché la concreta riorganizzazione degli spazi dell'Ateneo pareva insufficiente a liberare i locali necessari a nuovi alloggiamenti per studenti. Nel 1953 Italo Siciliano divenne rettore e perseguì fin da subito una politica immobiliare espansiva, nella convinzione che soltanto nuove acquisizioni di edifici avrebbero potuto soddisfare le esigenze di Ca' Foscari ormai in pieno sviluppo.

7 Acquisto e restauro di Ca' Dolfin da parte dell'università

A cavallo del 1955 si presentò finalmente l'opportunità di acquistare Ca' Dolfin, a pochi passi dalla sede centrale dell'Ateneo veneziano, tanto che il rettore Siciliano fece immediatamente eseguire delle valutazioni circa la convenienza di una possibile permuta. Per Siciliano era già chiarissima l'eventuale destinazione d'uso ai fini dell'istituzione di un collegio universitario, poiché in tal senso fece compiere le stime ai tecnici incaricati del sopralluogo. In una sola seduta del Consiglio d'Amministrazione ottenne così l'approvazione per procedere a tutti gli atti necessari all'acquisto definitivo di Ca' Dolfin:

Il Magnifico Rettore legge la relazione di stima compilata, su suo in-

carico, dal prof. ing. Luigi Zecchin, dalla quale risulta che *l'edificio [Ca' Dolfin] si trova in buone condizioni statiche e che ben si presta per l'adattamento a collegio universitario (capace di 25-30 posti) soprattutto per la sua vicinanza all'Istituto. [...]*

Area coperta mq. 450, area scoperta mq. 680. Edificio di piani tre e vani 24.

Il pianoterra è costituito dall'appartamento del custode (4 stanze e servizi) dall'atrio e da alcune stanze adiacenti all'atrio.

Il primo piano è costituito da una grande sala che dà sul canale, riccamente affrescata alle pareti e al soffitto a volta (misure interne m. 18×11,40, altezza m. 7,50), da 4 ampie stanze e da un'altra stanzetta di disobbliigo e servizio.

Il secondo piano è un mezzanino di oltre tre metri di altezza, e comprende 4 ampie stanze, disobbliighi, servizi e una terrazza.

Il terzo piano comprende nove stanze, disobbliighi, servizi, una terrazza grande e una più piccola.

L'edificio è di imponente architettura e di robusta costruzione.

All'edificio è da aggiungere l'area scoperta che, come sopra accennato, è di mq. 680.

Pertanto la valutazione può essere definita secondo le prudenziali cifre di:

Area coperta : mq. 450 × £ 35.000= £ 13.500.000

Area scoperta : mq. 680 × " 15.000= " 10.200.000

Edificio (vuoto per pieno) : mq. 7.100 x " 2.800= " 19.880.000

Totale= £ 43.580.000

Il Consiglio ad unanimità esprime parere favorevole all'acquisto del Palazzo Ca' Dolfin e dà mandato al Magnifico Rettore di concludere con il proprietario dott. Ambrosoli Francesco, al miglior prezzo raggiungibile. (Verbale CdA CF 14/01/1955, pp. 175-176)

Nella seduta successiva venne relazionato circa i rapporti intercorsi con il proprietario del palazzo, Francesco Ambrosoli, esponente della nota famiglia imprenditoriale lombarda. Si era riusciti a spuntare un prezzo inferiore, pari a quaranta milioni di lire anziché i quarantatré e mezzo stimati in origine, ma sorsero difficoltà inerenti agli inquilini che abitavano l'edificio. Infatti, da contratto d'affitto era necessario attendere che questi esercitassero il loro eventuale diritto di prelazione sull'immobile:

Il dott. Ambrosoli ha dichiarato di essere disposto ad effettuare la vendita al prezzo di 40 milioni di lire.

Per l'acquisto sorgono alcune difficoltà. Il secondo piano di Ca' Dolfin è affittato alla famiglia Marsoni e il contratto scade con il 31 Dicembre p.v. Il contratto è libero e può essere disdetto con un preavviso di sei mesi.

Nel contratto d'affitto stipulato tra il dott. Ambrosoli e la famiglia Marsoni vi è una clausola che concede all'affittuario il diritto di prela-

zione nel caso d'acquisto dell'edificio da parte di terzi. (Verbale CdA CF 11/03/1955, pp. 181-182)

Il rettore fu tuttavia capace di sciogliere presto gli impedimenti sorti, oltre a raccogliere il benestare all'acquisto da parte del Ministero (Nota n. 2423 del 23 maggio 1955), *tanto da guadagnare l'approvazione unanime e definitiva dell'operazione immobiliare per la cifra di quaranta milioni di lire in data 7 luglio 1955* (Verbale CdA CF 11/03/1955, p. 190):

Il Consiglio nel prendere con compiacimento atto delle dichiarazioni di cui sopra, ad unanimità delibera l'acquisto di palazzo Dolfin al prezzo di 40 milioni di lire e autorizza il Presidente a stipulare il contratto di compra vendita e a pagare subito al venditore l'intero importo della somma pattuita. (Verbale CdA CF 11/03/1955, p. 190)

Immediatamente dopo averne perfezionato l'acquisto, presero avvio gli ingenti lavori di restauro a Ca' Dolfin per la sistemazione dei locali che furono preventivati per una cifra complessiva quasi equivalente al prezzo d'acquisto, ossia trentotto milioni di lire. Siciliano era risoluto ad ottenere la copertura per la metà dell'importo da parte dallo Stato, mentre sette milioni si sarebbero potuti recuperare a valere sui contributi del fondo destinato alla «Salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia». Di tasca propria l'Istituto dispose due contributi, rispettivamente di quattro milioni di lire per l'anno accademico 1955-1956 e addirittura sei milioni nell'anno successivo, coprendo così complessivamente ben dieci milioni. Il cospicuo esborso da parte dell'Ateneo provocò qualche malumore nel Consiglio d'Amministrazione da parte di alcuni suoi membri eccellenti, quali Benvenuto Cellini, che costrinsero Siciliano a difendere questa scelta - quasi un paradosso, se si considera che dieci anni prima si era opposto alla spesa di due milioni di lire per la risistemazione della foresteria:

Il Presidente informa che i restauri al Palazzo Dolfin importano una spesa di £ 38.000.000 secondo un accurato progetto compilato dal locale Genio Civile. [...]

[Benvenuto Cellini] dichiara la sua disapprovazione acché vengano impiegati per i restauri e le attrezzature di Ca' Dolfin fondi ordinari dell'Istituto che, a suo parere, devono servire solo per il raggiungimento di finalità scientifiche. [...]

Il Presidente risponde che fra le finalità dell'Università devesi comprender anche la creazione del Collegio Universitario che una volta realizzato permetterebbe a studenti capaci e meritevoli, da scegliersi con concorso nazionale, di compiere i loro studi in un ambiente particolarmente idoneo per il raggiungimento di brillanti risultati. A proposito cita il lustro dato all'Università di Pavia e alla Scuola normale di Pisa

dai laureati che hanno usufruito dei Collegi universitari ivi istituiti. (Registro 1950-59, p. 231)

La risposta di Siciliano alle critiche mosse da Cellini rappresenta una dichiarazione esemplificativa della vera motivazione che portò Ca' Foscari a voler fondare un collegio universitario. L'ambizione era quella di riuscire a emulare le migliori esperienze di Atenei nazionali e internazionali, dotandosi di una propria istituzione interna per la formazione superiore di un nucleo selezionato di allievi di merito. In tal senso è possibile intravedere nel comportamento di Ca' Foscari quel modello di evoluzione organizzativa descritto da David Chandler nella cosiddetta teoria istituzionale. Secondo le ricerche dello studioso americano, le aziende meno sviluppate replicherebbero gli stilemi organizzativi di quelle più evolute nell'assunzione di base che ciò sia funzionale ai propri scopi, nonché soprattutto necessario per mantenere un'immagine adeguata allo sviluppo del settore in cui operano (cfr. Chandler 1976). Considerando la vicenda di Ca' Dolfin da questa prospettiva, diventa chiaro come per Siciliano risultasse indispensabile dotare Ca' Foscari di un collegio universitario, al fine di stare al passo con quanto ci si attendeva da un ateneo moderno. Il rettore non ne fece questione di soldi, dimostrò anzi di avere ben chiaro in mente come finanziare le diverse fasi per la costituzione del collegio. Invero, ai suggerimenti di un Consigliere sui contributi per i lavori di restauro replicò facendo capire che pensava già alla necessità di finanziare la fase di attività del collegio:

Il dott. Liggeri propone che vengano interpellati gli enti locali per la concessione di contributi.

Il Presidente fa presente che è sua idea ricorrere all'aiuto degli *Enti in un secondo tempo, quando sarà necessaria la creazione di borse per il mantenimento degli studenti nel Collegio*. (Registro 1950-59, p. 231)

8 Apertura del collegio universitario di Ca' Dolfin

I lavori per la sistemazione e il successivo arredamento di Ca' Dolfin si protrassero per ben cinque anni – un fatto per nulla inconsueto nella città lagunare – e furono ufficialmente terminati nella seconda metà del 1960. Nel verbale dell'adunanza del Senato Accademico in data 14 settembre 1960 è riportata infatti la conclusione del restauro, a seguito della quale sorsero come previsto da Siciliano problemi relativi al reperimento dei fondi per il funzionamento del collegio universitario:

I lavori di restauro dell'edificio Dolfin sono giunti al termine e adesso si pone il problema di reperire i fondi per assicurare il finanziamento del Collegio Universitario.

Necessita assumere personale, provvedere al vitto dei borsisti e far fronte a tutte le altre spese di carattere generale.

La spesa non potrà essere sostenuta per intero dall'Opera Universitaria e pertanto necessita svolgere opera per ottenere contributi da Enti ed Istituzioni.

Il Prefetto e il Commissario Straordinario del Comune hanno assicurato il loro interessamento ed hanno accettato di intervenire alla riunione dei rappresentanti di Enti che sarà al più presto tenuta allo scopo di risolvere il problema del finanziamento del Collegio Universitario. (Verbale Senato CF 14/09/1960)

Nonostante si debbano ancora reperire i finanziamenti per il neonato collegio, il rettore sfrutta la cassa di risonanza dei quotidiani a diffusione locale per trasmettere l'annuncio della nascita di Ca' Dolfin. Nella rassegna stampa dell'epoca, reperibile nella *Serie Rettorato-Varie* dell'archivio di Ca' Foscari a cura dell'allora Direttore Amministrativo Guido Monaco, è conservato un articolo ritagliato da *Il Gazzettino*, datato 7 ottobre 1960,² che titola come segue: «La creazione di un collegio universitario annunciata dal rettore prof. Italo Siciliano. Avrà sede a Ca' Dolfin, il cui adattamento è in fase di ultimazione. Ospiterà studenti a titolo gratuito». Nel frattempo cominciava la caccia ai contributi necessari per le borse di studio dei futuri allievi di merito. Lo stesso rettore si rivolse agli enti locali e alle istituzioni più rappresentative del territorio a tal fine. Grazie all'influenza di Siciliano, Ca' Foscari fu in grado di coprire per il primo anno addirittura diciannove posti totalmente spesati in forza dell'intervento di vari soggetti: la Cassa di Risparmio di Venezia e la Società Adriatica di Elettricità erogarono quattro borse ciascuna, il Comune e la Camera di Commercio di Venezia invece tre a testa, l'Amministrazione Provinciale e l'Associazione degli industriali due ciascuna e infine una di Anacleto Ligabue. Gli allievi dell'epoca hanno ancora impressa nella memoria la targa con i nomi dei benefattori che si trovava affissa all'ingresso di Ca' Dolfin. Negli anni successivi si aggiunse anche il contributo dell'Opera Universitaria di Ca' Foscari, la quale garantiva la copertura per ulteriori sette posti, così da farne lievitare la somma complessiva a ventisei. L'archivio dell'ESU conserva purtroppo soltanto alcune delle carte relative al collegio di Ca' Dolfin, da cui è possibile trarre alcune conclusioni da incrociare poi con la memoria degli allievi dell'epoca. Il lavoro di ricerca compiuto per ricostruire l'elenco degli allievi del collegio in effetti si avvicina alla cifra delle borse-alloggio erogate, talvolta senza raggiungerla oppure eccedendola, dunque senza dubbio provvedendo anche con camere esterne

² Gli articoli dei quotidiani locali reperibili nella rassegna stampa curata da Guido Monaco sono riferiti agli anni compresi tra il 1954 e il 1973.



Figura 1. Ritaglio stampa tratto da *Il Gazzettino* del 07 ottobre 1960

a Ca' Dolfin oppure si trattava di studenti che permanevano poco tempo per la perdita dei requisiti di merito. Rispetto agli anni accademici di cui è stato possibile recuperare i nominativi degli allievi che fruivano di un alloggio gratuito, questi paiono i posti effettivamente occupati: 22 per il 1965-1966; 21 nel 1967-1968; 14 nel 1968-1969; 32 per il 1969-1970; 44 per il 1970-1971 e infine 23 nel 1972-1973, ove tuttavia i posti erano ormai ad esaurimento. Risulta importante notare come all'epoca l'Opera Universitaria di Ca' Foscari fosse presieduta dallo stesso rettore, poiché sorta in attuazione del Regio Decreto n. 1592 del 31 agosto 1933, art. 189, col compito di promuovere, attuare e coordinare le varie forme di assistenza materiale, morale e scolastica degli studenti universitari. Ciò attribuiva un notevole potere di controllo, nonché una grande responsabilità in capo all'Ateneo veneziano riguardo ai servizi erogati agli studenti, specie quelli abitativi e delle mense. Soltanto successivamente, nel 1982, le opere universitarie dei due Atenei veneziani - Ca' Foscari e IUAV - furono riuniti in un solo soggetto alle dipendenze dell'amministrazione regionale.

Finalmente, l'11 marzo 1961 il maestoso salone di Ca' Dolfin fu utilizzato per la prima volta per l'inaugurazione dell'anno accademico assumendo così ufficialmente il ruolo di Aula Magna dell'Ateneo veneziano. In quella stessa occasione si celebrò solennemente anche l'apertura del Collegio Universitario di Ca' Dolfin, riguardo al quale il rettore Siciliano molto si dilungò nel suo discorso. Sul resoconto all'indomani della cerimonia da parte del *Gazzettino* - con il titolo «Inaugurati l'anno accademico ed il Collegio di Ca' Dolfin» - si possono ritrovare significativi stralci dell'intervento rettorale incentrati proprio sul neonato collegio, specie con riguardo agli allievi che avrebbe ospitato di lì a poco:

rispondendo alle giuste e sempre più sentite esigenze di studenti e docenti, il piano della scuola prevede la creazione di Collegi universitari. Noi ci siamo già messi su questa strada, per conto nostro, acquistando

Inaugurati l'anno accademico ed il collegio di Ca' Dolfin

Il ministro Bosco, intervenuto alla cerimonia, ha affermato in un discorso che le università sono in fase di sviluppo - La relazione del Magnifico Rettore prof. Siciliano nella nuova Aula Magna

Figura 2. Ritaglio stampa tratto da *Il Gazzettino* del 12 marzo 1961

fin dal 1956 lo storico palazzo in cui siamo per dare all'Istituto l'Aula Magna che ci mancava e il Collegio che dovrà accogliere gli studenti di disagiate condizioni economiche e più meritevoli che, reclutati per concorso nazionale, avranno vitto e alloggio interamente gratuiti, sale di studio e di convegno, assistenza didattica e tutto quello che può giovare ad una serena vita di studi. I veneziani sanno in che stato di miseria era caduto lo storico edificio secentesco che fu già dei Dolfin e dei Labia. È stato quindi necessario rifare tutto, da cima a fondo. Per ora non possiamo contare che su ventisei posti ma vogliamo sperare che a questo seguiranno altri collegi destinati ad accogliere un numero sempre più largo di studenti e studentesse.

Fatta la casa bisognava provvedere alle spese di gestione. Verranno le assegnazioni governative, ma intanto abbiamo creduto doveroso invitare gli enti locali a contribuire ad un'opera che oltre ai fini scientifici presenta evidenti valori sociali e morali. E mi sia consentito dire che in questa occasione ho sentito il cuore di Venezia come mai vicino alla vecchia Ca' Foscari. Abbiamo bussato e ci è stato risposto con slancio ammirevole. E, quel che più conta, alle promesse sono seguiti solleciti i fatti.

In questi giorni abbiamo chiesto agli enti pubblici e privati l'istituzione di borse dell'importo di mezzo milione ciascuna destinate al finanziamento di altrettanti posti gratuiti nel Collegio. (*Il Gazzettino*, 12 marzo 1961)

Indicativo dei tempi, infine, risulta quanto scrisse il cronista a proposito dell'intervento del rappresentante del corpo studentesco:

uno studente della Facoltà di Economia, Lenarda, il 'doge' in carica dell'organismo rappresentativo, ha preso la parola per portare la voce e il pensiero degli studenti. Un discorsetto assai garbato, oltreché serio, e non privo di assennate osservazioni. (*Il Gazzettino*, 12 marzo 1961)

Nel 1961 Ca' Foscari si dotò quindi finalmente di un moderno collegio



Figura 3. Nell'illustrazione all'articolo de *Il Gazzettino* del 12 marzo 1961 si riconoscono da sinistra con l'ermellino il rettore Italo Siciliano, quindi il 'doge' della rappresentanza studentesca, Paolo Lenarda, e infine Mario Marcazzan

universitario, un requisito fondamentale per un istituto che all'epoca ambisse a essere considerato di rilievo nel panorama nazionale. In effetti, il riconoscimento ufficiale di Ca' Foscari quale Università non tardò ad arrivare, giungendo ufficialmente nel 1968.

9 Vita da collegiali a Ca' Dolfin

Dopo la prolusione del rettore il collegio universitario fu ufficialmente aperto nell'anno accademico 1961-1962 bandendo i primi posti da assegnarsi per l'appunto gratuitamente a studenti «meritevoli e di non agiate condizioni economiche» provenienti da tutta Italia. Dalle parole di Siciliano si intende come nei progetti Ca' Dolfin dovesse essere chiaramente allineato al modello dei veri collegi italiani e anglosassoni, dunque trascendendo del tutto la formula di mera assistenza abitativa in favore di una più compiuta comunità collegiale. A questo proposito, la lettura del bando



Figura 4. Cerimonia di inaugurazione dell'a.a. 1960-1961, svoltasi l'11 marzo 1961

di concorso per i posti a Ca' Dolfin, nonché del regolamento interno del collegio universitario aiutano a comprendere fino in fondo tale natura, evidenziando i criteri d'accesso, la filosofia generale e la vita quotidiana del collegio.

Grazie alla raccolta di materiali promossa fra gli allievi dell'epoca è stato possibile recuperare il bando per l'anno accademico 1964-1965 del «concorso di 26 posti gratuiti di alunno» di quello che veniva definito «Collegio Universitario Ca' Foscari». ³ Il bando stesso risulta firmato il 25 giugno 1964 da parte del rettore Siciliano nella sua funzione di Presidente dell'Opera Universitaria e specifica puntualmente i criteri, nonché le modalità d'accesso. Pure senza essere esplicitato, all'epoca potevano concorrere solamente studenti maschi, poiché come appreso dai precedenti verbali del

³ Il documento è stato gentilmente fornito da Sergio De Simoi, allievo a Ca' Dolfin a partire dall'anno accademico in questione, che lo aveva conservato fra i propri documenti personali.

Consiglio d'Amministrazione si riteneva necessaria per decoro e moralità la separazione dalle studentesse, le quali risultavano de facto escluse dal concorso e più convenientemente alloggiate presso strutture gestite da suore. Un ulteriore aspetto di rilievo riguarda il raggio d'azione del collegio, il quale era esteso invece esplicitamente a tutto il territorio nazionale, senza ferrea suddivisione rispetto alle regioni di provenienza come nel caso di alcuni collegi pavesi. Tra i requisiti di selezione si contano precise condizioni di merito e reddito, sia per nuovi studenti universitari che avessero appena conclusa la maturità, sia per allievi già in corso d'anno, valevole per entrambi gli indirizzi di studio dell'Ateneo, ossia Economia e Lingue. Si propongono di seguito alcuni estratti dal bando del 1964:

Possono partecipare al concorso gli studenti di nazionalità italiana già iscritti o che dichiarino di volersi iscrivere presso l'Istituto universitario di Economia e commercio e di Lingue e letterature straniere di Venezia.

I posti, che assicurano agli alunni alloggio e vitto gratuiti, [...] vengono assegnati a studenti meritevoli e di non agiate condizioni economiche.

Possono aspirare ai posti gratuiti gli studenti che abbiano conseguito la maturità o l'abilitazione nella sessione estiva d'esami con una media di almeno 7/10 e gli studenti già iscritti che abbiano sostenuto tutti gli esami consigliati dalla Facoltà per gli anni precedenti ed abbiano riportato negli esami consigliati per l'anno precedente, o comunque sostenuti nel corso di detto anno una media di almeno 27/30 e non meno di 24/30 in ciascun esame. (Concorso Collegio 1964, p. 1)

Le medesime condizioni valevano per poter conservare il posto a Ca' Dolfin, dunque andavano conseguiti con alto profitto tutti gli esami consigliati entro il 31 ottobre di ciascun anno, seppure fossero previste deroghe in casi eccezionali da parte di una commissione appositamente nominata. L'accesso e la conferma del posto passavano dunque per una durissima selezione e un'intensa attività di studio votata al massimo profitto nei risultati. Il primo accesso alla struttura collegiale era vagliato da una commissione presieduta dal rettore stesso e composta dal direttore del collegio, nonché dai rappresentanti dell'Opera Universitaria e dei principali offerenti delle borse. Detta commissione si riservava addirittura la possibilità di espletare esami scritti e orali per determinare l'assegnazione dei posti. La presenza diretta del rettore nelle fasi di selezione testimonia come il progetto di Ca' Dolfin fosse intimamente legato e sostenuto da Italo Siciliano, il quale ebbe a dichiarare in diverse occasioni agli allievi del collegio che essi rappresentavano i «cavalli di razza» di Ca' Foscari.⁴ Si trattava di un sentimento diffuso anche nel corpo docente, riferito nelle

⁴ La circostanza è riferita da Paolo Bortot, Antonio Falciglia, Claudio Furlin e Bruno Marinaro.

testimonianze di numerosi allievi del collegio che ricordano ad esempio come Mario Volpato, titolare della cattedra di Matematica Generale dal 1957 e fra i principali accademici italiani dell'epoca, solesse ripetere alla prima lezione di ogni anno la seguente premonizione: « sarete la classe dirigente di domani ».⁵ Irreprensibile doveva però essere la condotta degli allievi, sia nel collegio che fuori, i quali dovevano accettare le norme disciplinari che regolavano la vita a Ca' Dolfin e lasciare un deposito cauzionale per eventuali danni dell'ammontare di cinquemila lire. Oltre a motivi di merito, i requisiti d'accesso prevedevano anche una sana e robusta costituzione, una fedina penale immacolata e la valutazione di indicatori reddituali, pur senza specificazione esatta dei parametri cui allinearsi:

In particolare dovrà risultare l'ultimo reddito familiare complessivo netto dichiarato e l'ultimo reddito familiare complessivo netto accertato ai fini dell'imposta complementare. (Concorso Collegio 1964, p. 2)

Risulta fondamentale far notare che il bando era diretto unicamente all'assegnazione del vitto e alloggio gratuiti, non alla diaria come talvolta erroneamente rammentato dagli allievi dell'epoca. Invero, nel testo del concorso stesso si specificava che era consigliato partecipare anche al bando per l'assegno universitario:

Si consigliano gli aspiranti di partecipare anche al concorso per la concessione dell'assegno di studio universitario. (Concorso Collegio 1964, p. 3)

Proprio a causa della distinzione di questi due bandi risulta complesso ricostruire l'elenco preciso degli allievi alloggiati a Ca' Dolfin. Infatti, i verbali del Consiglio d'Amministrazione di Ca' Foscari riportano i beneficiari dell'esenzione dalle tasse, nonché quelli degli assegni erogati direttamente dall'Ateneo,⁶ mentre i posti del collegio erano banditi dall'Opera Universitaria e inseriti negli elenchi complessivi di quanti fruivano dei servizi abitativi. Curiosamente, il bando per il collegio specificava altresì la composizione minuta del vitto giornaliero:

Il vitto consiste in caffè e latte con pane la mattina e in due pasti composti da minestra, piatto guarnito, frutta o formaggio, un bicchiere di vino e pane. (Concorso Collegio 1964, p. 2)

5 La circostanza è riferita sempre da Paolo Bortot e Bruno Marinaro.

6 Il fatto è testimoniato anche dai mandati di pagamento emessi dall'Istituto Universitario - e non dall'Opera Universitaria - ai beneficiari degli assegni di studio, come nel caso di Sergio De Simoi che ha conservato una copia del mandato datato 12 luglio 1965.

La pubblicità di questo genere di concorsi seguiva solitamente i canali di diffusione ufficiali della struttura ministeriale e amministrativa dell'educazione statale, dunque per esempio attraverso i Provveditorati provinciali. Fu questo per esempio il caso di allievi venuti a conoscenza di Ca' Dolfin da aree geografiche molto distanti da Venezia, come esposto nelle testimonianze scritte e orali raccolte in questo volume.⁷ Per chi invece proveniva da aree più prossime, come il Friuli o il Trentino Alto Adige oltre allo stesso Veneto, spesso si scopriva il collegio raccogliendo informazioni circa una possibile immatricolazione presso Ca' Foscari, oppure talvolta addirittura in loco grazie alle affissioni in Ateneo oppure all'atto d'iscrizione al corso prescelto.⁸ Ove non giungessero quindi i canali ufficiali del sistema scolastico o delle affissioni di Ca' Foscari, la possibilità di partecipare al bando veniva colta in maniera del tutto fortuita, in ogni caso offrendo sempre un'opportunità straordinaria di accedere all'istruzione universitaria a cui si sarebbe altrimenti dovuto rinunciare.

A seguito della selezione da parte della commissione istituita dal collegio, agli allievi selezionati veniva spedito un telegramma di ammissione⁹ e infine una lettera ufficiale da parte di Ca' Foscari con allegato il regolamento di Ca' Dolfin.¹⁰ Sempre nella lettera di ammissione si pregava di confermare l'accettazione e la data di ingresso al collegio, tassativamente entro la metà di novembre. Si segnalava infine la possibilità di chiedere l'esonero totale da qualsivoglia genere di tassa o contributo agli studi. Il regolamento del Collegio Universitario Ca' Foscari restituisce nelle intenzioni l'immagine di una struttura compiutamente collegiale, in quanto ricomprendeva attività culturali integrative per gli allievi, nonché retta da una ferrea disciplina nella condotta personale e nella frequenza degli studi, oltre a vincolare alla residenza stabile presso Ca' Dolfin. Alcuni estratti dal regolamento esplicitano bene la natura del collegio, pensata come residenza permanente con tanto di orari di coprifuoco e divieto di introdurre persone estranee al collegio stesso, nonché di fare propaganda politica:

7 Esempio è il caso di Bruno Marinaro, la cui domanda venne presentata a sua insaputa dal fratello insegnante, il quale aveva appreso l'esistenza del collegio veneziano tramite il provveditorato di Avellino. Un caso simile fu quello di Massimo Medini, il cui padre fu informato del concorso da un amico.

8 È questo il caso di Gianni Mion e Giovanni Grolla, i quali trovarono il bando affisso in sede, o di Claudio Furlin che fu informato in segreteria che i suoi meriti potevano corrispondere ai requisiti del collegio.

9 Tra i materiali viene presentata quella di Ugo Bortolotti che l'ha custodita gelosamente negli anni.

10 Sempre all'interno della sezione dedicata ai materiali si presentano la lettera ricevuta da Sergio De Simoi, nonché il regolamento completo del collegio conservato invece fortunatamente da Giovanni Ibba.

III

Tutti gli alunni devono risiedere stabilmente nel Collegio, frequentare i corsi dell'Istituto e attendere agli studi con perseverante diligenza. Sono previste attività culturali interne al Collegio, alle quali gli alunni sono altresì tenuti in quanto interessino i loro specifici studi. [...]

V

Dai domestici gli alunni non possono pretendere servizi diversi da quelli che costituiscono le particolari mansioni, secondo le norme stabilite dalla Direzione.

VIII

Nel Collegio l'alunno è alloggiato in una camera fornita di suppellettili, di riscaldamento e di illuminazione.

Ogni alunno deve portare con sé il corredo personale; la custodia, la lavatura, la rammendatura e la stiratura del corredo personale sono a carico dell'alunno.

IX

L'alunno dovrà curare perché la tenuta della camera che gli è stata assegnata sia sempre in ordine perfetto.

XI

Il Collegio rimane aperto ogni giorno dalle ore 7 alle ore 23: dopo questa ora devono essere chiuse le sale di uso comune e l'alunno si ritira nella propria stanza.

Due volte la settimana l'alunno può ritardare il reingresso fino alla mezzanotte.

Nessun alunno può assentarsi da Venezia.

XII

Gli alunni non possono introdurre in Collegio persone a questo estranee.

XV

Nelle conversazioni e nelle discussioni lo studente è tenuto al pieno rispetto delle opinioni altrui, evitando qualunque argomento che possa turbare la convenienza.

La dignità del luogo di studio e la necessità di convivenza esigono un contegno di comprensione e di tolleranza.

È interdetta nel Collegio qualunque forma di propaganda. (Regolamento Collegio 1964, pp. 1-5)

Severissime erano infine le norme disciplinari, nonostante dopo il Sessantotto la loro applicazione fosse divenuta assai più lasca, permettendo ad esempio l'introduzione di giornali e quotidiani, prima severamente vietati. Segue un estratto in merito:

XVII

Deve essere eliminato senza indugi l'alunno che si renda colpevole di gravi mancanze incompatibili con il decoro e il regolare funzionamento

del Collegio di cui è ospite. La ripetuta prova di negligenza abituale e di ineducazione (e in particolare abuso di vini e di liquori, grida e canzoni sconvenienti) sono incompatibili con la qualità di alunno e però sono per sé stesse tra i motivi di espulsione dal Collegio. (Regolamento Collegio 1964, p. 6)

Si tratta di un regolamento all'apparenza molto ferreo, il quale a detta degli allievi dell'epoca fu interpretato secondo lo spirito dei tempi: in maniera estremamente letterale per la coorte dei primi anni Sessanta e in modo assai più lasco nei confronti della generazione successiva. Il citato caso dei quotidiani resi disponibili soltanto alla fine del decennio nella biblioteca di Ca' Dolfin, uno spazio ad uso esclusivo dei borsisti, risulta emblematico in questo senso. Invero, anche le fotografie raccolte fra i Cadolfiniani restituiscono l'immagine di due generazioni assai distanti fra loro, evidentemente separate dallo spartiacque del Sessantotto: tanto erano pettinati e vestiti a lustro gli allievi dei primi anni Sessanta, quanto risultavano eccentrici l'abbigliamento e le capigliature dei collegiali all'inizio degli anni Settanta.

10 Gli allievi del Collegio Universitario a Ca' Dolfin fra il 1961 e il 1973

Per le ragioni esposte in precedenza, relative alla scorpora dei bandi fra Istituto e Opera Universitaria, si è riscontrata una certa difficoltà nel reperire l'esatto elenco degli allievi transitati per Ca' Dolfin nel corso dei dodici anni di attività del collegio, ossia dal 1961 al 1973. Invero, se l'Ateneo veneziano concedeva l'assegno di studi a un numero ben maggiore di studenti rispetto ai soli Cadolfiniani, così anche l'Opera Universitaria soddisfaceva ben più allievi con servizi di tipo abitativo oltre ai pochi alloggi presso Ca' Dolfin, talvolta senza specificare con precisione la struttura ospitante. Di conseguenza, i dati disponibili vanno incrociati con la memoria degli allievi superstiti, specie per i primi quattro anni accademici del collegio, ossia dal 1961 al 1965. Per questi anni si è dunque proceduto a una ricostruzione sulla base della memoria storica degli allievi dell'epoca. Al contrario, per i successivi anni è stato possibile reperire i registri riferibili a Ca' Dolfin negli archivi dell'ESU, grazie alla collaborazione della stessa e in particolare di Marco Borghi. Tale ente, sostitutosi nei decenni all'Opera Universitaria, custodisce ancora un fascicolo dedicato agli studenti alloggiati presso il collegio universitario in cui sono presenti le minute spese per il sostentamento dei beneficiari dell'alloggio gratuito. Poiché tale numero negli anni eccedette i ventisei posti originari, si presuppone che il numero delle borse fosse incrementato nel corso degli anni oppure che vi fossero magari borsisti alloggiati in strutture diverse, oppure ancora che alcuni studenti avessero via via perso i requisiti di merito richiesti. Incrociando

i dati recuperati dall'archivio dell'ESU con quelli ricavati dall'archivio di Ca' Foscari alla Celestia si può ottenere una ricostruzione di vari anni accademici con indicazione dell'anno di corso e indirizzo di studio.¹¹ In appendice si propone l'elenco completo che è stato in parte ricostruito e in parte recuperato, ove possibile anche con l'indicazione specifica di anno di corso e materia di studio. I risultati emersi permettono di notare un vistoso cambio generazionale fra gli anni che vanno dal 1966 al 1968, poiché la prima coorte di allievi che aveva occupato i posti del collegio a partire dal 1961-1962 era giunta ormai alla laurea e liberava le stanze, tanto che vi fu dunque un massiccio subentro di nuovi studenti in quasi tutte le camere. In questo senso, pare corretto individuare due generazioni di Cadolfiniani, poiché nei dodici anni di attività del collegio si sono caratterizzati due gruppi fra loro distinti. Rispetto a detta distinzione generazionale, si propone di seguito l'elenco ricostruito degli allievi transitati per Ca' Dolfin - fatti salvi errori od omissioni - separato per l'appunto in due blocchi per evitare ripetizioni di nomi, ossia dal 1961-1962 al 1966-1967 (tab. 1) e poi dal 1967-1968 al 1972-1973 (tab. 2):

¹¹ Ove non fosse indicato l'anno di corso, tale nominativo è preso dagli elenchi presenti presso l'archivio della fu Opera Universitaria, mentre i nomi con l'anno di corso sono presi dagli incartamenti dell'archivio di Ca' Foscari presso la Celestia.

Ca' Dolfin e i Cadolfini

Tabella 1. Elenco degli allievi del Collegio Universitario Ca' Foscari che hanno alloggiato a Ca' Dolfin tra gli anni accademici 1961-62 e 1966-67, suddivisi per corso di studio

Economia e Commercio	Lingue
Benigni Piero	Albertini Ludovico*
Bevilacqua Carlo	Bortolotti Ugo
Bortot Paolo	Casetti Enrico
Brunettin Gianfranco	Cattoi Alberto
Bruno Giuseppe	Cavina Ivano
Bucci Giovanni	Cernoia Claudio*
Cesaratto Luciano	Cesari Francesco*
Cocco Francesco	Cisco Bruno
Colombo Adriano	Cologunni Paolo
Daniele Toni	Crazzolaro Claudio
De Simoi Sergio	De Biaggio Roberto
Di Gioia Nunzio	Del Duce Gaetano
Dondio Lamberto	Dentesano Aurelio
Facchin Italo	Ferro Adriano
Falciglia Antonio	Furlin Claudio
Garosi Riccardo	Gaspari Gianluigi*
Gollin Giovanni	Giacobelli Francesco
Ibba Giovanni	Grolla Giovanni
Mantovan Pietro	Lamarmora Luigi
Mantovani Paolo	Liberi Antonio
Marinaro Bruno	Loddo Felice
Medini Massimo	Marra Giulio
Mion Gianni	Mignone Piermario
Riello Luciano	Napolitano Gabriele
Rossi Gioacchino	Pedò Renato
Rullani Enzo	Pighin Alessandro
Sigola Franco	Quaino Otello
Torrisi Alfio	Zecchin Luigino
Zancan Gianni	
Zanettini Renato	

* al primo anno di corso, dunque presenti anche nella prossima tabella

Ca' Dolfin e i Cadolfini

Tabella 2. Elenco degli allievi del Collegio Universitario Ca' Foscari che hanno alloggiato a Ca' Dolfin tra gli anni accademici 1967-68 e 1972-73, suddivisi per corso di studio

Economia e Commercio	Lingue	Lingue orientali	Lettere e Filosofia	Chimica
Andriollo Dino	Albertini Ludovico	Allegra Nuccio	Caputo Annibale	Armiento Attilio
Basaglia Paolo	Balboni Paolo	Corposanto Vito	De Simone	Ballarin Sergio
Berlanda Giovanni	Cannavò Antonino	Frangione Nicola	Francesco	Framarin Renato
Biacoli Paolo	Cernoia Claudio	Spinolo Enrico	Gabriele	Potenza Bruno
Bianchi Cirillo	Cesari Francesco		Francesco	Pretto Dino
Biscaro Antonio	Colajanni Paolo		Tofanelli Marco	
Cafforio Ciro	Columbu Michele			
Dalmonego Ivano	Comune Antonino			
Dotto Adriano	Croci Osvaldo			
Fassina Orlando	Cusumano Filippo			
Lodi Rizzini	Cusumano			
Adelelmo	Giovanni			
Marcuzzi Luciano	Da Ros Sergio			
Medossi	Di Vuolo Antonio			
Costantino	Donatello Ivano			
Pisacane Leopoldo	Furci Domenico			
Pria Renzo	Gaspari Gianluigi			
Rinaldo Giampaolo	Mayr Siegfried			
Romano Carmine	Murgia Battista			
Sacco Francesco	Policani Giovanni			
Salviato Roberto	Riccato Giovanni			
Serafin Luciano	Serra Luciano			
Simonato Flavio	Servetti Domenico			
Tisi Luigi	Tomazec Adriano			
Zanetto Gabriele				
Zorzato Luciano				

Oltre a segnare un progressivo incremento degli allievi alloggiati presso Ca' Dolfin nel corso del decennio, gli ultimi anni accademici registrano un importante cambiamento intercorso nella storia di Ca' Foscari. Invero, nel 1969 l'università veneziana si era dotata di due ulteriori facoltà da cui affluivano studenti anche verso il collegio, ossia la Facoltà di Lettere e Filosofia e quella di Chimica industriale. L'Ateneo si era così esteso ben oltre le due discipline delle origini, lo studio dell'economia e commercio e quello delle lingue e letterature straniere, tanto che pure le ammissioni al collegio dovettero ampliarsi per accogliere studenti provenienti dalle nuove aree. Per di più, l'apertura nella direzione dell'università di massa sollecitata dai movimenti di protesta fece crescere la pressione anche sui servizi abitativi offerti dall'Ateneo. Ca' Dolfin non era più sufficiente a soddisfare la domanda di alloggi - ma non lo era nemmeno mai stata, poiché assolveva a una funzione più articolata. Durante tutto il corso degli anni Sessanta Ca' Foscari cercò dunque di far fronte alla situazione incrementando l'offerta di posti letto, taluni gratuiti come a Ca' Dolfin e altri

invece contro pagamento come nel caso della foresteria. Vista la difficoltà di edificare nuovi alloggi o acquisire ulteriori palazzi, la soluzione prevalente e più rapida fu quella di appoggiarsi a varie strutture ricettive della città - specie alberghi di modeste dimensioni - con cui stringere delle apposite convenzioni. Nell'anno accademico 1968-1969, ad esempio, i posti complessivi a disposizione degli studenti di Ca' Foscari furono ampliati a 129, suddivisi fra Ca' Dolfin (26 posti), la foresteria di rio Novo (39 posti) e poi ben tre alberghi: De l'Alboro (29 posti), San Maurizio (22 posti), Ala (13 posti). Negli anni successivi si aggiunsero infine altri alberghi sparsi per la città, come il Bella Venezia e Ai Do Farai.

Gli allievi che alloggiavano a Ca' Dolfin, tuttavia, conservarono la propria unicità anche nei confronti del restante corpo studentesco, poiché il collegio universitario rimaneva tra tutti gli alloggi il più vicino alla sede centrale dell'Ateneo, tanto da esserne considerato una parte integrante ed essenziale. L'elevato rendimento negli studi dei Cadolfiniani era inoltre a tutti noto, specie agli altri studenti di Ca' Foscari che spesso guardavano ai collegiali con sincera ammirazione per il profitto raggiunto oppure con quell'aria di irrisione che si riserva ai *secchioni*. Ad ogni modo, frequente era il ricorso degli altri studenti alle dispense preparate dai Cadolfiniani per la sistematizzazione degli appunti tratti durante le lezioni. Diversi allievi del collegio universitario trovarono così il modo di arrotondare il proprio assegno di studi rivendendo un gran numero di copie tratte dalle imperscrutabili lezioni di certi luminari della matematica o dell'economia. Fra i collegiali della prim'ora, vi era addirittura chi aveva avviato una vera e propria attività di trascrizione e copiatura delle lezioni, inizialmente producendo diverse unità alla volta in copia carbone, poi passando addirittura a una moltiplicazione ciclostilata per incrementare sensibilmente la qualità e la quantità di dispense realizzate.¹² Celebri erano tuttavia anche le goliardate perpetuate dai Cadolfiniani, in deroga alla condotta irreprensibile cui erano richiamati. Al netto degli scherzi fra compagni di stanza, i numeri migliori sono quelli immortalati nelle foto in bianco e nero riportate nella seconda parte di questa sezione. Complice il custode di Ca' Dolfin, il signor Beppe Salviato detto 'Bepi', gli allievi ebbero ripetutamente accesso al guardaroba delle toghe accademiche che i professori utilizzavano nelle adunate del Senato Accademico, il quale soleva riunirsi nell'Aula Magna del palazzo. Diverse immagini ritraggono i giovani Cadolfiniani con l'ermellino sulle spalle, quasi a preconizzare il loro imminente ingresso nella classe dirigente. In una compare addirittura un intero plotone di allievi in piedi dietro i banchi del Senato nel Salone Maggiore.¹³

12 Nella fattispecie si tratta di Adriano Colombo, delle cui dispense preparate in decine e decine di copie si dà visione nella parte a seguire, grazie ad alcune scansioni tratte sia dalle dispense realizzate in copia-carbone, sia da quelle prodotte in ciclostile.

13 La fotografia a cui si fa riferimento è stata conservata da Giovanni Ibbà e ritrae ben otto allievi schierati sui banchi dell'Aula Magna a Ca' Dolfin.

11 La chiusura definitiva del Collegio Universitario Ca' Foscari

Sotto la spinta della nuova università di massa e del fermento sessantottino vennero presto meno i presupposti che avevano condotto alla creazione del collegio di Ca' Dolfin, la cui gestione fu infine affidata interamente all'Opera Universitaria a partire dall'anno accademico 1972-1973. In quella stessa occasione il nuovo rettore Luigi Candida decise di non bandire più il concorso per nuovi posti gratuiti e furono esaminate ad esaurimento solamente le domande di conferma per chi già beneficiasse del posto in collegio. I posti residui furono invece dati in affitto da parte dell'Opera Universitaria perfino a studentesse che fecero per la prima volta il loro ingresso fra le mura di Ca' Dolfin. Si giunse così alla progressiva soppressione del collegio, i cui ideali d'ispirazione evidentemente non corrispondevano più al nuovo spirito dei tempi. In questo modo, tuttavia, venne anche eliminata la possibilità di fornire assistenza prioritaria a studenti meritevoli in favore invece di una più diffusa opera di sostentamento legata unicamente alle condizioni economiche degli allievi. Di lì a poco, infatti, l'equità sociale ottenuta mediante livellamento divenne lo scopo principale dell'Opera Universitaria, poi trasformata in ESU, una trasformazione che già dal nome specifica quale cambiamento epocale fosse intercorso: dall'assistenza paternalistica ed elitaria del secondo dopoguerra a una di matrice più democratica che tentava di rispondere alla pressante richiesta di un diritto diffuso allo studio universitario. Ceduto l'intero immobile di Ca' Dolfin in gestione all'Opera Universitaria, da metà degli anni Settanta l'Ateneo veneziano si riservò solamente l'uso dell'Aula Magna e di un alloggio di rappresentanza. Nei primi anni Ottanta, però, il palazzo tornò di pertinenza esclusiva di Ca' Foscari che ne fece sede di uffici e attività didattiche, eliminando definitivamente gli alloggi preesistenti e tutti gli arredi delle camere che avevano ospitato svariate coorti di Cadolfiniani.

L'atto di chiusura ufficiale del Collegio Universitario Ca' Foscari presso Ca' Dolfin è registrato laconicamente nel verbale del Consiglio dell'Opera Universitaria datato 28 dicembre 1973, presieduto come di consueto dal rettore Luigi Candida, che conferma per il secondo anno consecutivo la chiusura del concorso per posti gratuiti facendone così una decisione irreversibile:

Il Presidente informa che anche quest'anno si ripropone il problema dei posti alloggio di Ca' Dolfin, edificio di proprietà dell'Università. Dopo aver ricordato ai consiglieri che la voce riguardante il Collegio già dall'anno scorso (1972-1973) non figura più, com'è noto, nel bilancio preventivo dell'Università bensì in quello dell'Opera Universitaria, *informa che dallo scorso anno 1972-73 non è stato più bandito il concorso per nuovi posti gratuiti. Vengono esaminate e accolte, purché in possesso dei requisiti richiesti, solo le domande di conferma di studenti che at-*

tualmente ne beneficiano. Si rendono così liberi dei posti che possono essere utilizzati quali posti alloggio a pagamento per altri studenti.

Il Consiglio, sentito quanto esposto dal Presidente, delibera che i locali adibiti a stanze per collegiali nel 2° e 3° piano di Ca' Dolfin e non usufruiti quali posti-alloggio gratuiti dai collegiali, siano anche per il 1973-74 concessi in uso all'Opera Universitaria per assegnazione di posti alloggio a pagamento.

Eletto rettore dal 1971 al 1974, Candida diede un taglio netto rispetto al mandato del suo predecessore durato invece ben 18 anni in carica, durante i quali Italo Siciliano aveva plasmato Ca' Foscari rispetto agli ideali di un'università saldamente radicata in una prospettiva postbellica. Con la fine dell'era Siciliano tramontava quindi un'idea di Ca' Foscari legata all'esempio di università volta alla distinzione delle eccellenze e alla formazione della classe dirigente, per fare spazio alla nuova concezione di una università di massa, aperta e più autenticamente democratica, talvolta tuttavia inficiando quegli strumenti che avrebbero permesso di valorizzare il merito.

12 Appendice: elenco ricostruito dei collegiali a Ca' Dolfin

1961-1965

Economia e Commercio: Benigni Piero; Bortot Paolo; Colombo Adriano; De Simoi Sergio; Dondio Lamberto; Falciglia Antonio; Garosi Riccardo; Gollin Giovanni; Ibba Giovanni; Mantovani Paolo; Marinaro Bruno; Medini Massimo; Mion Gianni; Rullani Enzo; Sigola Franco; Torrisi Alfio; Zancan Gianni; Zanettini Renato.

Lingue: Bortolotti Ugo; Cavina Ivano; Cisco Bruno; Furlin Claudio; Giacobelli Francesco; Grolla Giovanni; Liberi Antonio; Marra Giulio; Mignone Piermario; Pighin Alessandro; Quaino Otello; Zecchin Luigino.

1965-1966

Economia e Commercio: Bevilacqua Carlo 1°; Mantovan Pietro 1°; Rullani Enzo 1°; Sigola Franco 2°; Ibba Giovanni 3°; Falciglia Antonio 4°; Garosi Riccardo 4°; Rossi Gioacchino 4°.

Lingue: De Biaggio Roberto 1°; Lamarmora Luigi 1°; Casetti Enrico 2°; Cavina Ivano 2°; Crazzolaro Claudio 2°; Dentese Aurelio 3°; Furlin Claudio 3°; Giacobelli Francesco 4°; Liberi Antonio 4°; Marra Giulio 4°; Pedò Renato 4°; Pighin Alessandro 4°; Quaino Otello 4°; Zecchin Luigino 4°.

1966-1967

Economia e Commercio: Bucci Giovanni 1°; Cocco Francesco 1°; Di Gioia Nunzio 1°; Facchin Italo 1°; Mantovan Pietro 2°; Rullani Enzo 2°; Ibba Giovanni 4°.

Lingue: Albertini Lodovico 1°; Cattoi Alberto 1°; Cernoia Claudio 1°; Cesari Francesco 1°; Cologunni Paolo 1°; Del Duce Gaetano 1°; Gaspari Gianluigi 1°; De Biaggio Roberto 2°; Lamarmora Luigi 2°; Cavina Ivano 3°; Crazzolaro Claudio 3°; Dentese Aurelio 4°; Furlin Claudio 4°; Loddo Felice 4°.

1967-1968

Economia e Commercio: Basaglia Paolo 1°; Berlanda Giovanni 1°; Biacoli Paolo 1°; Biscaro Antonio 1°; Cafforio Ciro 1°; Fassina Orlando 1°; Marcuzzi Luciano 1°; Pisacane Leopoldo 1°; Rinaldo Giampaolo 1°; Zanetto Gabriele 1°.

Lingue: Balboni Paolo 1°.

1968-1969

Economia e Commercio: Dalmonego Ivano 1°; Simonato Flavio 1°; Basaglia Paolo 2°; Berlanda Giovanni 2°; Biacoli Paolo 2°; Biscaro Antonio 2°; Ciro Cafforio 2°; Fassina Orlando 2°; Marcuzzi Luciano 2°; Pisacane Leopoldo 2°; Rinaldo Giampaolo 2°; Zanetto Gabriele 2°.

Lingue: Balboni Paolo 2°.

1969-1970

Economia e Commercio: Dotto Adriano 1°; Dalmonego Ivano 2°; Salviato Roberto 1°; Simonato Flavio 2°; Basaglia Paolo 3°; Berlanda Giovanni 3°; Biacoli Paolo 3°; Biscaro Antonio 3°; Ciro Cafforio 3°; Fassina Orlando 3°; Marcuzzi Luciano 3°; Rinaldo Giampaolo 3°; Zanetto Gabriele 3°; Lodi Rizzini Adelelmo 4°; Serafin Luciano 4°.

Lingue: Comune Antonino 1°; Cusumano Filippo 1°; Di Vuolo Antonio 1°; Donatello Ivano 1°; Servetti Domenico 1°; Furgi Domenico 2°; Mayr Siegfried 2°; Murgia Battista 2°; Riccato Giovanni 2°; Balboni Paolo 3°; Policani Giovanni 3°; Albertini Ludovico 4°; Cernoia Claudio 4°; Cesari Francesco 4°; Colajanni Paolo 4°; Gaspari Gianluigi 4°.

Lingue orientali: Frangione Nicola 4°.

1970-1971

Economia e Commercio: Salviato Roberto 2°; Simonato Flavio 3°; Dalmonego Ivano 3°; Basaglia Paolo 4°; Berlanda Giovanni 4°; Biscaro Antonio 4°; Marcuzzi Luciano 4°; Rinaldo Giampaolo 4°; Biacoli Paolo 4°; Medossi Costantino; Pria Renzo; Romano Carmine; Zorzato Luciano; Andriollo Dino; Tisi Luigi; Sacco Francesco; Simonato Flavio.

Lingue: Croci Osvaldo 1°; Cusumano Giovanni 1°; Cannavò Antonino 2°; Comune Antonino 2°; Cusumano Filippo 2°; Di Vuolo Antonio 2°; Donatello Ivano 2°; Servetti Domenico 2°; Murgia Battista 3°; Mayr Sigfried 3°; Furci Domenico 3°; Columbu Michele 3°; Balboni Paolo 4°; Policani Giovanni 4°; Allegra Nuccio; Corposanto Vito; Da Ros Sergio; Serra Luciano; Spinolo Enrico; Tomazec Adriano.

Lingue orientali: Frangione Nicola 4°.

Lettere e Filosofia: De Simone Francesco 1°; Caputo Annibale; Tofanelli Marco; Gabriele Francesco.

Chimica industriale: Pretto Dino 1°; Ballarin Sergio; Framarin Renato; Potenza Bruno.

1972-1973

Economia: Salviato Roberto 4°; Andriollo Dino; Pria Renzo; Romano Carmine; Sacco Francesco; Tisi Luigi.

Lingue: Croci Osvaldo 2°; Cusumano Giovanni 2°; Comune Antonino 3°; Cusumano Filippo 3°; Donatello Ivano 3°; Servetti Domenico 3°; Da Ros Sergio; Tomazec Adriano.

Lettere e Filosofia: Caputo Annibale; De Simone Francesco; Gabriele Francesco.

Chimica industriale: Armiento Attilio; Ballarin Sergio; Pretto Dino 2°.

13 Fonti documentarie

13.1 Fonti documentarie depositate in copia presso l'Associazione Ca' Foscari Alumni

- Collegio Universitario Ca' Foscari – Concorso a 26 posti gratuiti di alunno, 25/06/1964;
- Regolamento del Collegio Universitario Ca' Foscari, anno 1964.

13.2 Fonti documentarie dall'Archivio Storico di Ca' Foscari (ASCF)

Serie Organi Collegiali

- Verbali del Consiglio d'Amministrazione di Ca' Foscari, Registro 1940-1949, in particolare: Verbale CdA CF 17/05/1944; Verbale CdA CF 25/07/1944;
- Registro delle Determinazioni del M. Rettore quale Commissario Amministrativo: 28/04-31/10/1945;
- Verbali del Consiglio d'Amministrazione di Ca' Foscari, Registro 1950-59, in particolare: Verbale CdA CF 10-15/05/1951; Verbale CdA CF 15/07/1952; Verbale CdA CF 23/02/1953; Verbale CdA CF 14/01/1955; Verbale CdA CF 11/03/1955;
- Verbali del Senato Accademico, in particolare: Verbale Senato CF 14/09/1960.

Serie Rettorato – Varie (Rassegna Stampa 1954-1973)

- «La creazione di un collegio universitario annunciata dal Rettore prof. Italo Siciliano» (1960). *Il Gazzettino*, 7 ottobre;
- «Inaugurati l'anno accademico ed il Collegio di Ca' Dolfin» (1961). *Il Gazzettino*, 12 marzo.

13.3 Fonti documentarie dall'Archivio Storico dell'Opera Universitaria (ESU)

- Fascicolo Collegio Universitario Ca' Foscari – Allegati al Mandato (Contributo Minute Spese), anni 1968-1973.

Bibliografia

- I collegi universitari in Italia (1965) = Atti del Convegno nazionale di studio* (Milano, 13-15 Novembre 1964). Bologna: il Mulino.
- Chandler, A.D. (1976). *Strategia e struttura: Storia della grande impresa americana*. Milano: FrancoAngeli.
- Brizzi, G.P. (2003). «Collegi e università: otto secoli di storia». In: Del Negro P. (a cura di), *I collegi per studenti dell'Università di Padova*. Padova: Signum Padova Editrice, pp. 23-45.
- Brizzi, G.P.; Varni, A. (a cura di) (1991). *L'università in Italia fra età moderna e contemporanea*. Bologna: il Mulino.
- Ferrucci, F.; Stanzani, S. (2006). «Capitale sociale e Fondazioni universitarie: Il caso dei collegi universitari in Italia». In: Bonati, P.; Colozzi, I., *Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia: Luoghi e attori*. Milano: FrancoAngeli, pp. 95-103.
- Musatti, M.P. (a cura di) (1994). *Università e collegi: Storia e futuro = Atti del convegno al Collegio S. Caterina da Siena* (Pavia, 7 marzo 1994). Bologna: Cisalpino Istituto Editoriale Universitario.
- Pennati, E. (1964). *Selezione e riuscita sociale: L'inserimento sociale degli ex-allievi dei collegi universitari*. Milano: Giuffrè Editore.
- Spasiano, M. (1994). *Profili giuridici ed istituzionali dei collegi universitari legalmente riconosciuti dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica*. Roma: Edizioni CooperGion.
- Tabboni, S. (1984). *Il Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri: Un caso di socializzazione della classe dirigente dell'800*. Milano: FrancoAngeli.

Tracce di vita collegiale a Ca' Dolfin

Alcuni estratti significativi dalle testimonianze e dai materiali dei Cadolfiniani

Diego Mantoan, Anna Morbiato

1 Una *call for documents* per testimoniare esperienze di vita studentesca

Nelle pagine seguenti viene riportata un'attenta selezione di materiali, documentazione e testimonianze ottenute grazie all'intervento diretto degli allievi dell'allora Collegio Universitario istituito presso Ca' Dolfin. Le fonti sottoposte all'attenzione del lettore, assieme ai contributi diretti dei Cadolfiniani, intendono illustrare visivamente ed emotivamente l'esperienza universitaria degli studenti dell'epoca e descrivono bene il ruolo che il collegio di merito ha avuto a Ca' Foscari negli anni Sessanta del secolo scorso.

I documenti presentati sono stati reperiti sulla base di una *call for documents* avviata il 7 febbraio del 2014 e conclusa il 30 maggio dello stesso anno, coinvolgendo per la precisione quaranta laureati di Ca' Foscari che - come risultava dalla ricostruzione effettuata - avevano alloggiato quali borsisti presso Ca' Dolfin negli anni compresi fra il 1961 e il 1973. La raccolta di testimonianze e ricordi è stata promossa direttamente dall'Associazione Ca' Foscari Alumni sulla base delle preziose indicazioni fornite dal prof. Simon Levis Sullam (Università Ca' Foscari Venezia),¹ in modo da ottemperare a una procedura quanto più corretta e attenta possibile. Nello specifico, i quaranta Cadolfiniani coinvolti sono stati raggiunti da un messaggio di posta elettronica con lettera accompagnatoria che illustrava il proposito di predisporre la pubblicazione di un volume interamente dedicato alla storia di Ca' Dolfin e dei Cadolfiniani. I soggetti coinvolti sono stati invitati a dare un contributo fattivo alla scrittura di questo volume, mediante l'invio di documenti, fotografie, pensieri, ricordi e qualsiasi genere di testimonianza che potesse raccontare della loro esperienza al Collegio Universitario Ca' Foscari. Al fine di garantire una raccolta documentaria quanto più scientifica possibile, sono stati pregati inoltre di poter rispettare un breve decalogo prima di procedere all'eventuale invio di materiali.

La presente raccolta di documentazioni è frutto della selezione comune effettuata dagli autori sui materiali pervenuti, per la quale ci si è avvalsi inoltre del prezioso supporto di Paolo Borot, Otello Quaino e Bruno Marinaro. La stesura materiale è stata curata da Diego Mantoan.

1 Si ringrazia il prof. Simon Levis Sullam per il fondamentale contributo fornito a tutte le fasi di strutturazione del presente volume.

Rispetto al decalogo fornito, ai quaranta Cadolfiniani individuati è stato concesso d'inviare, se possibile, documenti e materiali, nonché ricordi e testimonianza di proprio pugno.

Il campione di soggetti poteva quindi inviare all'Associazione - a mezzo posta e/o posta elettronica - documenti relativi alla propria permanenza a Ca' Dolfin e a Ca' Foscari, quali ad esempio:

- documenti ufficiali (es. lettera di ammissione, documenti d'iscrizione, libretto ecc.);
- documenti personali (es. corrispondenza, diari, libri ecc.);
- fotografie e immagini (del palazzo, dei collegiali ecc.);
- effetti e ricordi personali.

A questi era necessario allegare una scheda di 'provenienza e liberatoria', in modo da registrare con precisione la fonte da cui pervenissero i materiali. Nello specifico si chiedeva di segnalare i dati anagrafici (in particolare luogo e data di nascita), informazioni sintetiche relative al periodo trascorso in collegio (es. compagno di stanza, relatore di tesi, periodo di permanenza, anno e corso di laurea) e alcune notizie sommarie sulla successiva carriera professionale. Fra le avvertenze si segnalava inoltre di:

- dettagliarne il contesto e ipotizzare la data approssimativa per qualsiasi documento non datato o scarsamente specificato;
- specificare una data precisa, presunta o indicativa nel caso di immagini e fotografie, nonché riferire i nominativi di tutte le persone immortalate dallo scatto.

Infine, ai Cadolfiniani è stata concessa la possibilità di fornire una breve testimonianza scritta (massimo 2 facciate) sul proprio ricordo personale di Ca' Dolfin oppure di fatti e persone legati al periodo trascorso al collegio. Qualora non si fosse optato per un contributo libero, ad esempio su qualche aneddoto particolare, si suggeriva altrimenti di focalizzare la testimonianza sui seguenti aspetti:

- quali fossero luogo e ambiente sociale della propria provenienza;
- quale esperienza scolastica li caratterizzasse, specie la scelta della scuola superiore;
- come e da chi fosse giunta informazione sull'esistenza di Ca' Dolfin;
- cosa avesse rappresentato Ca' Dolfin durante il periodo di studi e per il prosieguo professionale;
- quali commenti, ricordi o aneddoti risvegliasse alla mente il pensiero di Ca' Dolfin;
- se concordassero con il fatto che i Cadolfiniani fossero considerati all'epoca i 'cavalli di razza' di Ca' Foscari.

All'appello hanno risposto con entusiasmo molti dei soggetti coinvolti, in totale ben diciotto, qui di seguito elencati in ordine alfabetico: Paolo Balboni, Gianni Berlanda, Ugo Bortolotti, Paolo Bortot, Adriano Colombo, Osvaldo Croci, Sergio De Simoi, Claudio Furlin, Antonio Falciglia, Riccardo Garosi, Giovanni Grolla, Giovanni Ibba, Bruno Marinaro, Piermario Mignone, Gianni Mion, Otello Quaino, Alfio Torrisi, Renato Zanettini.²

La documentazione pervenuta è stata quindi selezionata in base a un criterio di rilevanza sia rispetto alla necessità di ricostruire la storia del Collegio Universitario Ca' Foscari, con diretto riferimento al saggio precedente di Diego Mantoan e Otello Quaino, sia in considerazione dell'attitudine a illustrare temi di vita quotidiana a Ca' Dolfin. I materiali selezionati sono quindi stati suddivisi in quattro sezioni: foto e immagini, materiali e documenti, testimonianze dirette (integrali o estratti), ricordi brevi relativi ai docenti dell'epoca. Foto e immagini raccontano di vita universitaria, fra cui atti di goliardia, ritratti con le toghe accademiche, partite di calcio, feste di laurea, momenti di studio e svago. La selezione finale conta fotografie pervenute da Giovanni Berlanda, Ugo Bortolotti, Osvaldo Croci, Adriano Colombo, Bruno Marinaro, Piermario Mignone. Fra i materiali e documenti si segnalano nell'ordine quelli di Sergio De Simoi (concorso a 26 posti gratuiti di alunno del 25/06/1964; lettera di assegnazione del posto a Ca' Dolfin del 16/11/1964; mandato di pagamento per la III rata dell'assegno di studi per lire 15.000); Ugo Bortolotti (telegramma di ammissione); Giovanni Ibba (Regolamento del Collegio Universitario Ca' Foscari per l'anno 1964; tessera di riconoscimento firmata dal vicerettore Luigi Candida); Adriano Colombo (certificato e bolla goliardica; scansioni dalle dispense in copia carbone e ciclostilate) e Gianni Berlanda ('mappa' dei Cadolfiniani). Fra i contributi diretti si è scelto di riportare per la loro vivacità e intensità le testimonianze integrali di Piermario Mignone, Gianni Mion, Ugo Bortolotti e Paolo Balboni, nonché estratti dalle lettere di Antonio Falciglia, Ugo Bortolotti, Claudio Furlin e Riccardo Garosi. Infine, vengono proposti alcuni brevi profili di cosiddetti *Maestri cafoscarini* del secondo dopoguerra - fra cui Ladislao Mittner, Italo Siciliano, Mario Volpato - come rimasti impressi nei ricordi di alcuni Cadolfiniani.

2 Si intende qui ringraziare di cuore tutti i Cadolfiniani che hanno risposto con entusiasmo alla raccolta di materiali mettendo a disposizione oggetti cari e ricordi personali.

2 Fotografie e immagini



Figura 1. Fotografia di Ca' Foscari nei primi anni Sessanta del Novecento

Figura 2. Fotografia di Ca' Dolfin nei primi anni Sessanta del Novecento



Figura 3. Fotografia della basilica dei Frari dal balcone di Ca' Dolfin nei primi anni Sessanta del Novecento



Figura 4. Festeggiamenti di laurea davanti al monumentale accesso al cortile di Ca' Dolfin alla metà degli anni Sessanta del Novecento

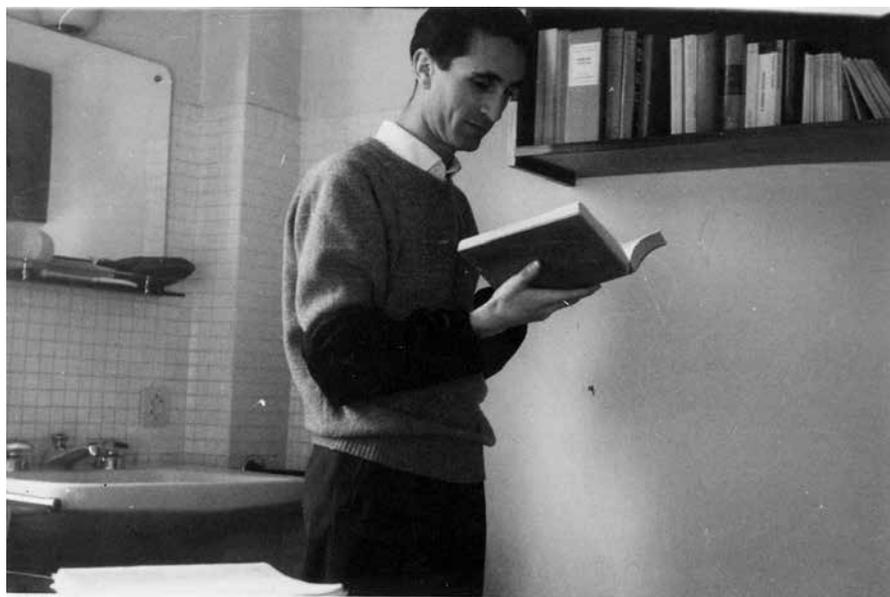


Figura 5. Ugo Bortolotti nella sua stanza al collegio di Ca' Dolfin nei primi anni Sessanta del Novecento

Figura 6. Fotografia di gruppo dei Cadolfiniani della prima generazione sul balcone di Ca' Dolfin alla metà degli anni Sessanta del Novecento



Figura 7. Fotografia di gruppo dei Cadolfiniani della seconda generazione sul campo da calcio all'isola di Sacca Fisola tra fine anni Sessanta e inizio anni Settanta del Novecento



Figura 8. Fotografia di gruppo dei Cadolfiniani della prima generazione in posa da calciatori nei primi anni Sessanta



Figura 9. Fotografia di gruppo dei Cadolfiniani della seconda generazione in posa da calciatori tra fine anni Sessanta e inizio anni Settanta del Novecento



Figura 10. Fotografia di gruppo dei Cadolfiniani della prima generazione in posa da senatori accademici sui banchi dell'Aula Magna di Ca' Dolfin nella prima metà degli anni Sessanta del Novecento



Figura 11. Fotografia di Paolo Bortot in posa da rettore con ermellino a Ca' Dolfin nei primi anni Sessanta del Novecento



Figura 12. Fotografia di Claudio Furlin in posa da senatore accademico a Ca' Dolfin nei primi anni Sessanta del Novecento

3 Materiali e documenti

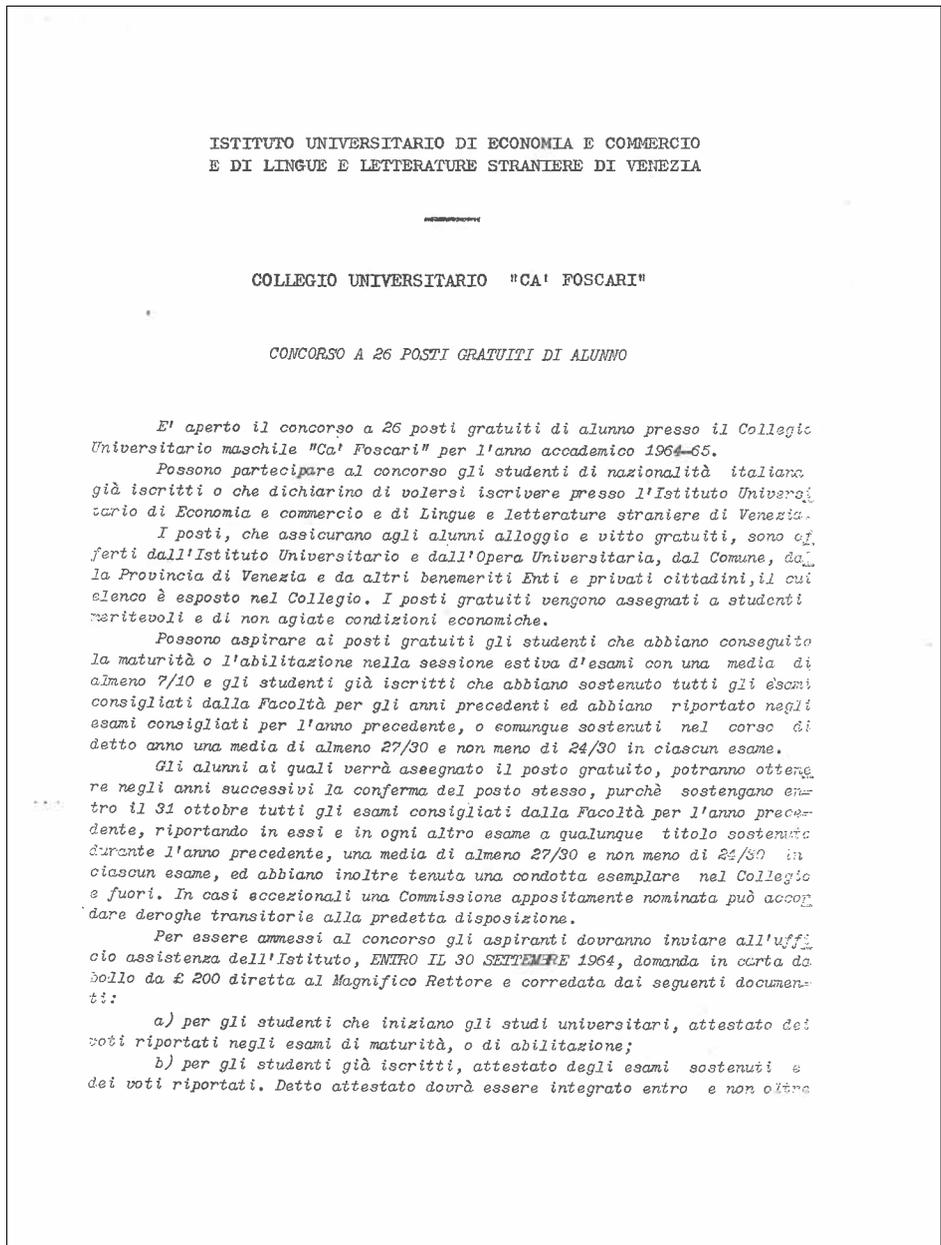


Figura 13a. Concorso a 26 posti gratuiti di alunno del 25 giugno 1964 (da Sergio De Simoi)

il 31 ottobre 1964, da altro che specifici gli esami sostenuti e le votazioni riportate nella sessione autunnale sino a detta data;

c) certificato rilasciato da un ufficiale sanitario comprovante che il concorrente è di sana costituzione fisica, scevra da qualsiasi infermità comunicabile e tale da non esigere cure e diete o vigilanze speciali (formula da usare nel certificato). Il Collegio si riserva inoltre il diritto di far sottoporre gli alunni ad eventuali accertamenti medici e ad esami di medicina preventiva;

d) certificato generale del Casellario Giudiziario, di data non anteriore di due mesi;

e) dichiarazione delle condizioni economiche dell'aspirante, fatta su apposito modulo fornito gratuitamente dall'ufficio assistenza, e corredata dai certificati, in carta libera, rilasciati dagli Uffici Distrettuali delle Imposte Dirette aventi giurisdizione sul Comune di residenza della famiglia e sui Comuni ove si trovano beni di pertinenza di qualsiasi componente della famiglia, e attestanti per ognuno i redditi di ogni categoria derivanti da impieghi, attività commerciali e industriali, fabbricati, terreni e le relative imposte. In particolare dovrà risultare l'ultimo reddito familiare complessivo netto dichiarato e l'ultimo reddito familiare complessivo netto accertato ai fini dell'imposta complementare. Ogni omissione o reticenza nella dichiarazione delle condizioni economiche comporterà l'esclusione dal concorso. L'Amministrazione del Collegio si riserva di controllare l'esattezza delle dichiarazioni fatte.

Domande e documenti pervenuti dopo il 30 settembre 1964 non saranno presi in considerazione. Quando qualche documento risulti imperfetto, si potrà accordare al candidato un ulteriore termine per la regolarizzazione di esso. Trascorso tale termine il concorrente che non avrà provveduto sarà escluso dal concorso.

I posti nel Collegio saranno assegnati da una Commissione presieduta dal Rettore Presidente dell'Opera Universitaria e composta del Direttore del Collegio e dei rappresentanti dell'Opera Universitaria e dei principali offerenti.

E' in facoltà della Commissione che assegnerà i posti, di invitare gli aspiranti a sostenere delle prove d'esame scritte e orali.

Il vitto consiste in caffè e latte con pane la mattina e in due pasti composti da minestra, piatto guarnito, frutta o formaggio, un bicchiere di vino e pane.

Gli alunni dovranno versare a titolo di rifusione danni £ 5.000.-. La parte di detta somma non erogata per riparazioni verrà restituita. Naturalmente lo studente che si rendesse responsabile di danni superiori a £ 5.000, dovrà rispondere per l'intero importo del danno.

Nella domanda di ammissione al concorso gli aspiranti dovranno dichiarare a quale Facoltà (Economia e commercio o Lingue e letterature straniere) intendono iscriversi ed impegnarsi ad accettare pienamente le norme disciplinari che regolano la vita del Collegio e tutte le disposizioni che dovessero

essere impartite dal Direttore per il migliore funzionamento della comunità.

Si consigliano gli aspiranti di partecipare anche al concorso per la concessione dell'assegno di studio universitario.

Per informazioni rivolgersi all'ufficio assistenza dell'Istituto Universitario di Economia e commercio e di Lingue e letterature straniere di Venezia.

Venezia, 25 giugno 1964

I L R E T T O R E

Presidente dell'Opera Universitaria

(Prof. Italo Siciliano)

Figura 13c.



Figura 14. Telegramma di ammissione (da Ugo Bortolotti)

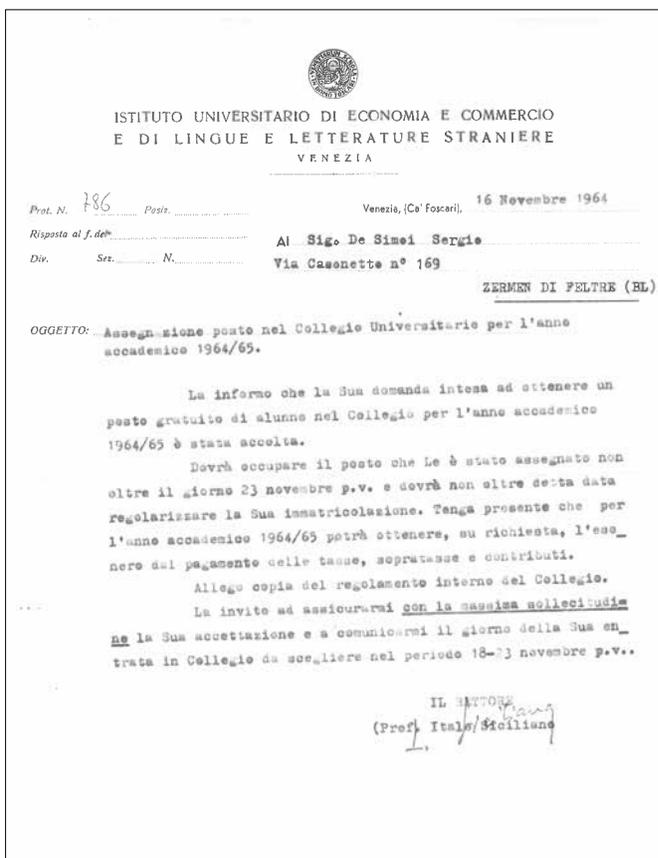


Figura 15. Lettera di assegnazione del posto a Ca' Dolfin del 16 novembre 1964 (da Sergio De Simoi)

I

Il Collegio Universitario Ca' Foscari, fondato nel 1960 dal Rettore Prof. Italo Siciliano, ha lo scopo di favorire l'educazione e gli studi superiori di giovani iscritti all'Istituto universitario di economia e commercio e di lingue e letterature straniere di Venezia, particolarmente meritevoli per ingegno, cultura, carattere ed educazione civile e morale.

Fase è sotto la sorveglianza accademica del Rettore dell'Istituto.

II

I posti di alunno sono conferiti da una Commissione presieduta dal Rettore dell'Istituto Universitario di Venezia: a titolo gratuito, cioè a carico dell'Opera Universitaria o di enti e di privati, e in via eccezionale a pagamento, con le norme di anno in anno fissate con apposito bando.

III

Tutti gli alunni devono risiedere stabilmente nel Collegio, frequentare i corsi dell'Istituto e attendere agli studi con perseverante diligenza.

Sono previste attività culturali interne al Collegio, alle quali gli alunni sono altresì tenuti in quanto interessino i loro specifici studi.

La sorveglianza amministrativa del Collegio universitario spetta al Rettore, che allo scopo si avvale di un Direttore.

IV

La direzione, negli aspetti culturali e disciplinari, e in quanto non riguardi la parte riservata all'amministrazione universitaria negli aspetti amministrativi, è affidata al Direttore del Collegio che viene nomi

Figura 16a. Regolamento del Collegio Universitario Ca' Foscari per l'anno 1964 (da Giovanni Ibba)

- 2 -

nato per un triennio tra i professori di ruolo e fuori ruolo o anche in ^{domestici} pensione dell'Istituto dal Rettore. La nomina viene ratificata dal Senato accademico. Egli può essere riconfermato.

Il Direttore invigila sul buon andamento del Collegio ed è responsabile della disciplina nel Collegio stesso. A lui spetta la sorveglianza del personale dipendente.

V

Tutto il personale addetto al Collegio è posto alle dipendenze del Direttore.

Dai domestici gli alunni non possono pretendere servizi diversi da quelli che costituiscono le particolari mansioni, secondo le norme stabilite dalla Direzione.

VI

L'attività del Collegio si svolge in conformità al calendario accademico.

Il Rettore, sentito il Senato Accademico, fissa la data di apertura e quella di chiusura.

VII

Tutti gli alunni entrano in Collegio il giorno stesso in cui questo si riapre e devono uscirne il giorno successivo a quello in cui hanno sostenuto l'ultimo esame della sessione estiva o comunque alla data di chiusura del Collegio.

Figura 16b.

- 3 -

VIII

Nel Collegio l'alunno è alloggiato in una camera fornita di suppellettili, di riscaldamento e di illuminazione.

Ogni alunno deve portare con sé il corredo personale; la custodia, la lavatura, la rammentatura e la stiratura del corredo personale sono a carico dell'alunno.

E' vietato l'uso di stufe, fornelli ed altri apparecchi elettrici.

Il consumo di energia illuminante deve essere limitato al necessario. I trasgressori di questa norma risponderanno per il danno relativo.

IX

L'alunno entrando in Collegio riceve in consegna dalla Direzione la camera che gli è assegnata, con le suppellettili e gli impianti ivi esistenti: ne rilascia ricevuta e si obbliga a restituire nello stesso stato quanto ha ricevuto in consegna, salvo il naturale deperimento. L'alunno dovrà curare perchè la tenuta della camera che gli è assegnata sia sempre in ordine perfetto.

X

Ogni alunno che, comunque e in qualsiasi locale del Collegio arrechi danni o guasti all'Istituto, è tenuto a farne pronta denuncia al Direttore, dichiarandosene personalmente responsabile. In mancanza di tale denuncia sono considerati collettivamente responsabili tutti gli alunni.

Ogni alunno entrando in Collegio versa un deposito destinato a costituire un fondo speciale per risarcimento di guasti o danni e relative spese di riparazione o sostituzione.

Il risarcimento per danni o guasti recati dagli alunni non esclude l'adozione di particolari provvedimenti disciplinari.

Figura 16c.

- 4 -

XI

Il Collegio rimane aperto ogni giorno dalle ore 7 alle ore 23: dopo questa ora devono essere chiuse le sale di uso comune e l'alunno si ritira nella propria camera.

Ogni alunno ha diritto alla massima tranquillità e pertanto sono vietati in ogni momento del giorno e specialmente della notte, canti e schiamazzi di ogni genere. Gli eventuali disturbatori sono passibili di provvedimenti disciplinari anche gravi.

Due volte la settimana l'alunno può ritardare il reingresso fino alla mezzanotte; in casi speciali può ottenere dalla Direzione un particolare permesso di ritardare il reingresso serale o di pernottare fuori del Collegio.

Nessun alunno può assentarsi da Venezia né anticipare o prolungare le ferie scolastiche senza permesso scritto ottenuto volta per volta.

L'alunno è tenuto a notificare alla Direzione l'eventuale cambiamento di residenza della famiglia.

XII

Gli alunni non possono introdurre in Collegio persone a questo estranee.

XIII

Il trattamento quotidiano di vitto per tutti gli alunni è fatto esclusivamente dalla Mensa Universitaria: al mattino, dalle 7,30 alle 8,30 a mezzogiorno, dalle 12 alle 14, e sera dalle 19 alle 21.

Nei giorni festivi la colazione avrà luogo al mattino, dalle ore 8 alle 9,30.

Fuori da tali orari l'alunno è ammesso alla mensa soltanto in casi eccezionali e per giustificati motivi.

Figura 16d.

- 5 -

XIV

Non saranno ammessi gli alunni colpiti da gravi menomazioni che importino aggravio di assistenza.

In caso di malattia dell'alunno il Direttore dà pronta notizia al sanitario del Collegio, che prescrive il regime dietetico e le medicine, e riferisce alla Direzione sull'andamento della malattia.

Nel caso di malattia che per la natura sua o per la durata possa recare grave turbamento a giudizio della Direzione, l'alunno è dimesso dal Collegio.

XV

Nel Collegio è tassativamente vietato introdurre, sotto pena di espulsione, armi di qualsiasi specie. E' altresì vietato qualsiasi gioco d'azzardo.

Chi fosse trovato inosservante rispetto a tali norme, viene espulso, e il Direttore ne dà comunicazione subito al Rettore dell'Istituto per gli ulteriori provvedimenti di competenza.

Nelle conversazioni e nelle discussioni lo studente è tenuto al pieno rispetto delle opinioni altrui, evitando qualunque argomento che possa turbare la convivenza.

La dignità del luogo di studio e la necessità di convivenza esigono un contegno di comprensione e di tolleranza.

E' interdotta nel Collegio qualunque forma di propaganda.

XVI

Il Collegio non assume responsabilità per oggetti che lo studente tiene nella propria camera. Presso la Direzione è a disposizione dei convegnatori una cassaforte per il deposito di piccoli oggetti di valore e di somme di denaro.

Figura 16e.

XVII

L'alunno che compia atti di indisciplina o che comunque ledano la propria onorabilità è passibile, secondo la gravità dell'inosseranza, dei provvedimenti seguenti:

- a) ammonimento verbale;
- b) ammonimento scritto;
- c) allontanamento temporaneo dal Collegio;
- d) espulsione definitiva e decadenza dall'alunnato.

Tali provvedimenti non escludono altri provvedimenti di competenza delle Autorità accademiche.

Deve essere eliminato senza indugi l'alunno che si renda colpevole di gravi mancanze incompatibili con il decoro e il regolare funzionamento del Collegio di cui è ospite. Le ripetute prove di negligenza abituale e di ineducazione (e in particolare abuso di vini e di liquori, grida e canzoni sconvenienti) sono incompatibili con la qualità di alunno e però sono per sé stesse tra i motivi di espulsione dal Collegio.

L'applicazione dei provvedimenti disciplinari a) e b) è di competenza del Direttore, quello di cui alla lettera c) è di competenza del Direttore, sentito al riguardo previamente e in via rapida il Rettore dell'Istituto. Questi con suo successivo decreto ratificherà il provvedimento del Direttore. Il provvedimento di cui alla lettera d) è di competenza del Rettore, su proposta del Direttore e su conforme parere del Senato accademico.

L'alunno può in ogni caso presentare la sua sciolpa anche per iscritto non appena gli siano contestati gli addebiti. Nel caso del provvedimento d), egli è autorizzato a presentare la sua sciolpa di persona dinanzi al Senato accademico riunito.

IL RETTORE
(Prof. Italo Siciliano)

Figura 16f.



Figura 17. Tessera di riconoscimento firmata dal vicerettore Luigi Candida (da Giovanni Ibba)

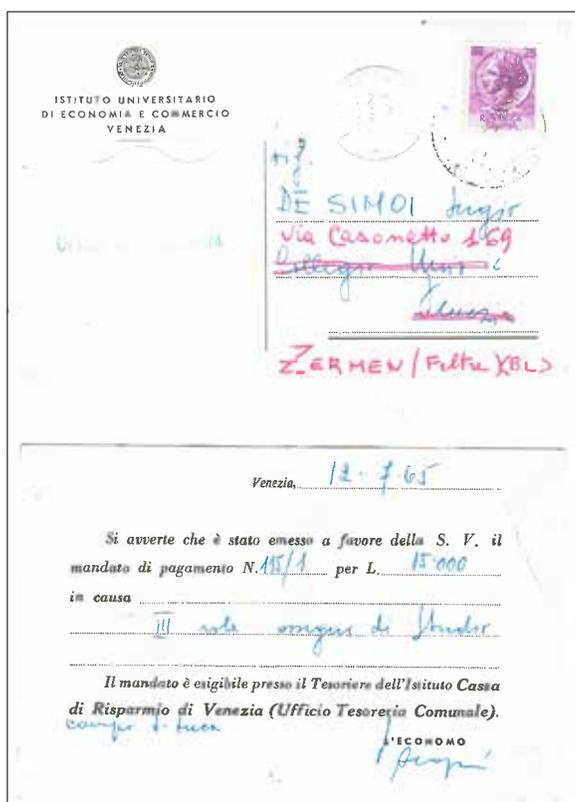


Figura 18. Mandato di pagamento per la III rata dell'assegno di studi per lire 15.000 (da Sergio De Simoi)



Figura 19. Certificato dell'Unione Goliardica Dogadum Cafoscarinum (da Adriano Colombo; fronte e retro)

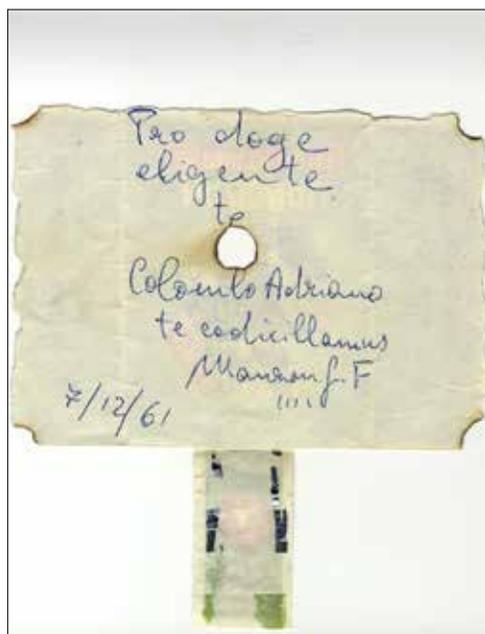


Figura 20. «Pro doge eligente» su pacchetto di sigarette Nazionali 07 dicembre 1961 (da Adriano Colombo)

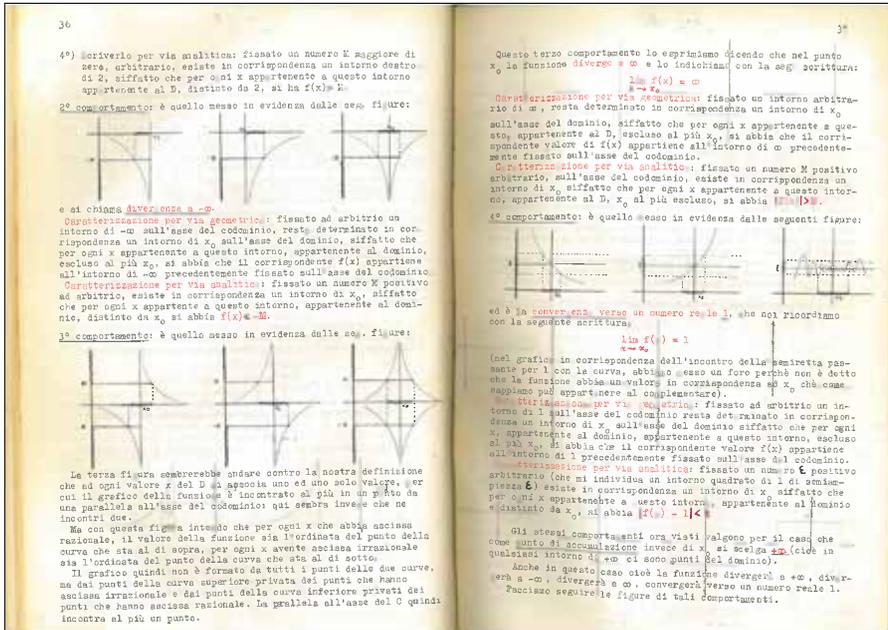


Figura 21. Scansione da una dispensa in copia carbone (da Adriano Colombo)

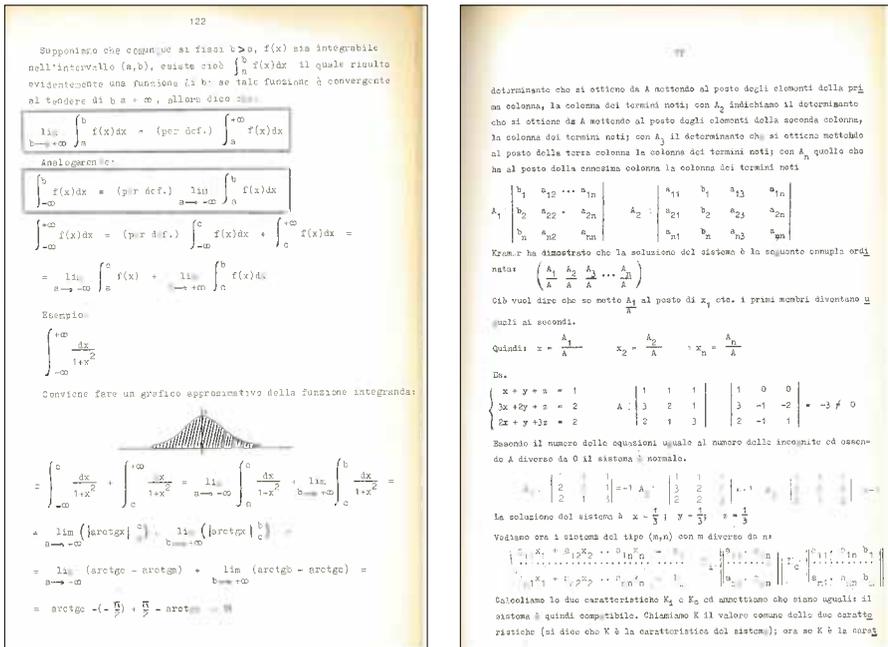


Figura 22. Scansione da una dispensa in ciclostile (da Adriano Colombo)



Figura 23. 'Mappa' dei Cadolfiniani (da Gianni Berlanda)



Figura 24. Papiro di laurea di Alfio Torrisi (da Alfio Torrisi)

Figura 25. Ca' Foscari batte Foresteria (da Alfio Torrisi)

**CA' FOSCARI
batte Foresteria**

In un vivace incontro amichevole disputatosi alla Giudecca sul campo del Redentore, la squadra del Collegio universitario di Ca' Foscari ha battuto per 4 a 3 quella dei « colleghi » della Foresteria universitaria. Quest'incontro è il primo di una serie di partite che vedrà impegnate nelle prossime settimane alcune formazioni di studenti universitari.

COLLEGIO UNIVERSITARIO Ca' Foscari: Conciglio; Torrisi, Di Bartolo, Brunettin; Mori, Alibardi, Colombo, Medini.

FORESTERIA: Rigo; Caligaris, Bolis, Guariso; Sgambaro, Marchesan, Baratella, Banifalì. — **ARBITRO:** Pianezzola.

**Calcio cafoscarino
Collegio-Foresteria 4-3**

Sul campo sportivo del Redentore si è disputato un incontro calcistico tra le squadre della Foresteria e del Collegio universitario di Ca' Foscari.

I collegiali si sono imposti sulla Foresteria per 4 reti a 3, grazie allo splendido stato di forma di Brunetin, autore di ben tre gol, e di Alibardi che ha messo a segno il quarto. Per la Foresteria le marcature sono state realizzate da Baruffaldi (2) e da Polis.

Collegiali: Conciglio, Torrisi, Di Bartolo, Brunetti, Mion, Alibardi, Colombo.

Foresteria: Rigo, Caligaris, Polis, Guarisi, Sgambaro, Marchesan, Baratella, Baruffaldi.

L'incontro è stato diretto dal signor Pianezzola.

4 Testimonianze dirette e ricordi dei tempi a Ca' Dolfin

4.1 Dalle Langhe alla Laguna. A ognuno le sue leggende (e tutte condivise a Ca' Dolfin), di Pier Mario Mignone

Che non fossi destinato ad essere un (buon) ragioniere me l'avevano già detto prima ancora di diventarlo: la commissione d'esame, considerato che negli scritti avevo preso 5 di tecnica bancaria e 10 di italiano, mi chiese subito perché avessi frequentato quel tipo di scuola. Arrossendo fino alla radice dei capelli e quasi balbettando, dissi che mi ci avevano mandato. «Era l'unica risposta che poteva dare», fu il responso. Poi incominciò l'esame. Ma anche dopo, la mia virtuale carriera di contabile fu messa in forse: il direttore della filiale di Alba del Banco di Roma, ora Unicredit (che il Signore l'abbia in somma gloria, il direttore voglio dire) dove ero stato assunto, disse che era molto contento del mio lavoro, ma che secondo lui avevo un'aria piuttosto triste e spaesata, di chi ha la testa da un'altra parte. Un giorno di luglio, anno del Signore 1961, si sollevò di colpo dalla lettura della *Gazzetta Ufficiale* e mi convocò d'urgenza nel suo ufficio; quello che mi disse, sintetizzando, era che Gronchi consentiva ai ragionieri, in via sperimentale per quattro anni e previo esame di ammissione, di accedere ai corsi dell'Istituto Orientale di Napoli e a Ca' Foscari, Lingue, di Venezia. Venezia? Una leggenda esotica per chi non ci era mai stato. Bene, disse il direttore Capitani, ti diamo 'sottobanco' un paio di giorni di ferie, che non potresti ancora avere, ti vai a fare l'esame e torni. Come no!

Sul treno, quasi una novità per me - partenza di prima mattina da Vezza d'Alba, sperduto tra le brume collinari del nebbiolo, arrivo a metà pomeriggio -, finii di leggere l'imponente *Fratelli Karamazov*, il primo, diciamo l'unico, impegnativo romanzo non italiano di cui avessi avuto esperienza - quelli italiani, Verga innanzitutto, li avevo letti, un po' di straforo, in Ragioneria, durante le ore di Diritto e Economia. Nell'aula grande di Ca' Foscari, non eravamo in molti impegnati a scrivere sul tema scelto, né la mia scelta da paesano imbranato e un tantino smarrito poteva essere particolarmente ampia: se dovevo mettere a confronto due romanzi coevi, uno italiano e l'altro no, potevo solo farlo con Dostoevskij e Verga, i *Karamazov vs I Malavoglia*, 1879-1881, quadrava. Fin troppo, oltre le aspettative, che non erano granché nella rassegnata e sonnolenta mentalità del paese roerino. Tant'è che due-tre mesi dopo - doveva essere dicembre - mio padre, segretario comunale di Vezza, mi telefonò allarmato in banca nel pieno dei movimenti di sportello del sabato mercatale: che avevo mai combinato a Venezia se il telegramma mi convocava d'urgenza a Ca' Foscari? Affanno, angosce, nuovo viaggio nella Laguna, stesse modalità di prima. Mi presento di buon mattino con forte tachicardia al direttore amministrativo, dr. Monaco nel suo ufficio al primo piano: buongiorno, buongiorno, l'abbiamo

convocata per comunicarle che è risultato primo nell'esame di ammissione per cui abbiamo deciso di assegnarle una borsa di studio a Ca' Dolfin. Non credo di aver sentito granché degli eccetera, lo stordimento era troppo forte, ma una vocina impaurita mi venne fuori: «Ma io sto già lavorando in banca !...». Un momento di reciproco e opposto spiazzamento, la quiete prima della tempesta, poi il pugno del direttore si abbatté come un maglio sulla scrivania, sobbalzarono penne, matite, libri, ed io con loro. Mi sembra di aver capito che, dopo un iniziale, nervoso latinismo del tipo «Cr...o!» seguì un «Le pare che la faccia venire da Alba a Venezia per sentirmi dire che già lavora», con un conclusivo «si licenzi!». Il che avvenne dopo traumi famigliari non da poco e assicurazioni sul futuro sia da parte della mia ex preside che dalla direzione torinese del Banco di Roma, con i migliori auguri. Stavo perdendo un destino per acquisirne un altro.

Dopo un serale taglio cedole (letteralmente, con le forbici), la sera che concluse il mio *progress* in banca, incominciò la mia avventura a Ca' Foscari e Ca' Dolfin - in una nebbiosissima, buia prima mattina del gennaio '62, in cui l'unico edificio aperto era la chiesa dei Frari, e lì devo aver incontrato qualche buon santo... - e un'esperienza che mi cambiò la vita. Tra amici straordinari che non mi avventuro di ricordare qui, nome per nome, perché per qualche motivo inspiegabile te ne scappa sempre uno, e poi te ne dispiace per sempre. Ma li ho tutti qui in testa, in memoria audiovisiva, una galleria formidabile di tipologie umane nella loro singolarità e nel loro dinamismo di gruppo, come dice Mion veri cavalli di razza. Grazie a tutti. Grazie ai docenti di rango, capaci di dare un fascino tremendo alle loro conoscenze che neanche ti immaginavi e da cui esci riplasmato, definitivamente orientato, con metodo.

My goodness, mi rendo conto che ho solo detto dell'introduzione, resta in realtà ancora tutto da scrivere della simbiosi, unica, di Ca' Foscari e Ca' Dolfin: se lo faremo, mi metto subito in lista.

Quando finii, nel luglio 1966, l'amico 'paisà', l'altro piemontese, di Vercelli, l'inseparabile e inimitabile Grolla, per me Johnny, come dire Guitar o il Partigiano, mi fece notare che ero il primo ragioniere d'Italia 'regolarmente' laureato in lingue, una sorta di ragioniere *pentito*, ma neanche tanto. Mi scappò uno stralunato *ostrega!*: non era il primo, ma non fu neanche l'ultimo.

4.2 Testimonianza di Gianni Mion

Nato e vissuto fino a diciotto anni in un paese di 300 abitanti (Cortelà di Vò, Padova). Madre insegnante elementare, orfano di padre dall'età di 10 anni.

Mi sono diplomato geometra nel 1961. L'Istituto Tecnico per Geometri di Este (Padova) era la scuola tecnica più vicina al mio paese. Non ho mai pensato di poter andare all'università.

Poiché non avevo ancora diciotto anni, quando mi sono diplomato, mi è stato suggerito di vedere in che cosa consistesse la laurea in Economia e Commercio.

Sono quindi andato a Ca' Foscari per chiedere informazioni. All'entrata ho letto l'avviso di una borsa di studio a Ca' Dolfin.

Offrivano vitto e alloggio gratis. In segreteria ho solo chiesto l'elenco dei documenti necessari. Non mi sono minimamente preoccupato di capire in che cosa consistesse questo corso di laurea.

Sono assolutamente certo che senza Ca' Dolfin e l'aiuto dei miei compagni non mi sarei mai laureato! Molti di loro erano bravissimi e molto più preparati e intelligenti di me.

Ho capito l'importanza della conoscenza delle lingue straniere, la consapevolezza dei miei limiti che potevano essere almeno parzialmente compensati solo con il duro sacrificio e l'applicazione costante.

Ho scoperto Venezia e la sua indescrivibile bellezza, durante le quotidiane passeggiate con i compagni.

Ancora è forte l'odore della segatura usata la mattina nella mensa universitaria che ci serviva il caffelatte la cui natura è ancora misteriosa.

Sicuramente c'erano a Ca' Dolfin dei cavalli di razza, la cui frequentazione mi ha molto onorato e arricchito intellettualmente. Io invece sono e mi sono sempre considerato 'un cavallo da tiro'.

(Treviso, 10 febbraio 2014)

4.3 Un affettuoso ricordo del prof. Gabriele Zanetto, di Paolo Balboni

Gabriele era diventato il 'professor Zanetto', uomo di scienza e di molti incarichi sia accademici sia nella vita cittadina - ma per noi Cadolfiniani della seconda generazione, il gruppo entrato tra il 1967 e il 1970, Gabriele era 'Gabri' o 'Lele', senza 'prof' - e più che per un'immagine visiva, ci rimane nella memoria per un ricordo sonoro: il suo vocione che sovrastava tutti; le sue risate contagiose; il suo modo di cantare, che ci avrebbe coperti tutti se non fosse che era un baritono, quindi sopravvivevamo anche noi dalle voci normali; il suo dilagare tra le camere quando si stancava di studiare e si affacciava per vedere se riusciva a corromperci e far smettere anche noi - e ci riusciva quasi sempre; e poi il suo arrivo da Padova il lunedì mattina, con vassoietti colmi di paste o con altri doni di mamma Cecilia, che s'accoppiavano al bottiglione di vino di Toni e agli altri contributi dei fortunati che trascorrevano a casa il fine settimana (non si diceva ancora 'weekend').

La sua voce esagerò solo una volta, quando gli facemmo una sorpresina, a lui e al suo concubino Ciro... Spostammo in terrazza tutto il mobilio della loro camera, la 12: dagli armadi alle lampadine, dai letti ai libri. Tutto. Lo sentimmo arrivare (la sua voce amplificata dalla tromba delle scale, le

eterne scale di Ca' Dolfin, ce lo annunciava fin dal primo piano) e poi fu il silenzio: la sorpresa lo lasciò, per una volta, senza parole; poi le parole tornarono, irripetibili, e il tono crebbe quando non solo vide tutto ammucchiato fuori, ma vide pure le prime gocce di pioggia cadere su tutte le sue cose. La sua voce esagerò, quel pomeriggio, ma ammettiamo che forse anche noi avevamo esagerato un pochino, quella volta...

Certo, abbiamo visto Gabriele altre volte, mano a mano che percorreva con noi quella parte del tempo in cui ci è dato esistere, e l'abbiamo visto cambiare come cambiavamo noi: ma adesso che è fuori dal tempo, Gabriele torna ad essere il vocione che in corridoio, in dialetto, ci incita a smettere di studiare e a bere qualcosa insieme prima di andare in mensa.

Beviamo con lui, per lui e per noi, anche oggi in cui è passato a vivere nelle nostre memorie, vicino a Ivano [Donatello] - che quanto a voce non si lasciava intimorire neppure da Gabriele. E li lasciamo cantare insieme, in attesa di aggiungerci, prima o poi, al coro.

4.4 Estratto dalla testimonianza di Antonio Falciglia

Credo che nel periodo io abbia decuplicato la mia preparazione generale e non solo quella accademica. L'età giovanile, la sete di conoscenza, le possibilità di confronto con gli altri amici che abitavano nella *stanza accanto* era un forte incentivo all'arricchimento dei temi più disparati oltre che di quelli più strettamente attinenti alla materie di studio. Ciò era particolarmente utile per chi, come me, proveniva da un ambiente sociale molto provinciale e da famiglia di modestissime condizioni economiche in un paesino dell'Abruzzo interno, ai piedi della Maiella. Non vi giungevano giornali e la TV, per quel che poteva rilevare, era assente. [...] La formula del Collegio cadolfiniano dunque, se non fosse stato per la totale mancanza di strutture collaterali per lo svago, lo sport e attività ricreative in genere, poteva definirsi eccellente e forse l'idea di considerare i Cadolfiniani 'cavalli di razza' non era affatto fuori luogo.

(Mestre, 17 marzo 2014)

4.5 Estratto dalla testimonianza di Ugo Bortolotti

Al mio paese [Nova Ponente, Bolzano] nel dopoguerra non c'era neppure una scuola media e quindi ho dovuto imparare presto a gestirmi da solo lontano dalla famiglia e il ritorno a casa ogni due o tre settimane avveniva a piedi (due ore e mezza di cammino e quasi 1200 metri di dislivello). All'esame di maturità sono arrivato con qualche anno di ritardo, perché per i miei genitori non era possibile pagare contemporaneamente la retta di collegi in città per cinque figli. Ho cercato un lavoro che fosse compati-

bile con lo studio all'Università di Monaco di Baviera e qui in Alto Adige. A Ca' Foscari ho raccolto informazioni comprese quelle sul Collegio Universitario e, mentre facevo i conti con mio padre per vedere se fosse possibile finanziare la frequenza almeno del primo anno di corso, mi è arrivato il telegramma dell'ammissione al Collegio di Ca' Dolfin. Una fortuna per me allora quasi incredibile: potevo dedicarmi esclusivamente allo studio. Le condizioni esigevano un impegno forte e costante, ma la soddisfazione di meritare il collegio ogni anno accademico era pure grandissima.

(Bolzano, 3 marzo 2014)

4.6 Estratto dalla testimonianza di Claudio Furlin

Allora il diploma di Ragioniere dava accesso solo a Economia e Commercio o a Lingue. Economia non mi piaceva. Lingue, quindi, a Ca' Foscari, a condizione che mi avessero concesso il pre-salario. La prospettiva era un faticoso su e giù in treno da Feltre e un lavoro che mi concedesse un po' di tempo libero.

Quando presentai in segreteria la mia documentazione, un impiegato mi disse: «Lei ha i requisiti per ottenere una borsa di studio a Ca' Dolfin...»

«Ca' Dolfin?» - «Certo, Collegio Universitario, vitto, alloggio, tasse... a due passi da qui. Ecco i moduli per la domanda».

E così mi ritrovai con l'élite degli universitari cafoscarini, io che mi sono sempre considerato solo un secchione. [...]

Inizii un grande impegno di studio e frequenze, Ugo Bortolotti mi aiutò nei miei primi approcci al Magistero di tedesco. L'ambiente era cordiale grazie anche al nostro custode Bepi. Si scherzava e si discuteva molto, le risate di Zanettini riempivano il collegio, diventavo più sicuro, imparavo molto dai colleghi. Ormai ero uno di «quelli di Ca' Dolfin», agli esami anche i professori ci trattavano con un occhio di riguardo. [...]

(2 marzo 2014)

4.7 Estratto dalla testimonianza di Riccardo Garosi

Tra il 1962 e il 1967 la vita a Ca' Dolfin era molto semplice. Consentiva lo stabilirsi di sincere amicizie. La poca disponibilità di denaro favoriva lo scambio di opinioni perché erano fornite gratis: spesso queste argomentazioni erano di buona qualità. Nel mio caso particolare sono state più formative delle lezioni all'università; qualche volta, non troppo spesso però, integrative delle lezioni ufficiali. [...]

All'epoca - diversamente da altri collegi - Ca' Dolfin era sostanzialmente una residenza di buona qualità: per gli studenti non c'erano cure particolari sotto il profilo culturale o formativo. Non so dire se questo fosse un bene o

una mancanza: forse, considerati i tempi, è stato meglio così. In ogni caso ciò non ha impedito la costituzione di un gruppo privilegiato dal punto di vista della formazione culturale e anche lo sfruttamento delle amicizie colà stabilitesi ai fini di 'mutua assistenza' per le carriere individuali.

(Roma, 18 marzo 2014)

5 Testimonianze e ricordi riguardo ad alcuni docenti dell'epoca a Ca' Foscari

Segue una serie di brevi profili personali di storici docenti di Ca' Foscari - i *Maestri* del secondo dopoguerra - immortalati nel ricordo di alcuni allievi del Collegio Universitario Ca' Foscari.

5.1 Un ricordo personale riguardante il Professor Ladislao Mittner, di Ugo Bortolotti

Appena arrivati a Ca' Dolfin qualcuno ci consigliò di presentarci ai professori. Pochissimi ci ricevertero. Il prof. Mittner si prese il tempo (stanza disadorna, non tinteggiata da moltissimo tempo, libri, poltroncina lisa, macchina del caffè sul davanzale, dove finissero i fondi del caffè non è difficile immaginare): convenevoli, ci mise in guardia dai «festaioli veneziani». Più avanti si venne a sapere che aveva sempre ignorato i ripetuti inviti del Ministero della Pubblica Istruzione di trasferirsi a Milano per motivi di prestigio nazionale e internazionale. Preferiva restare nella assai meno importante Venezia dove gli piaceva l'ambiente universitario e non solo, anche se nel Consiglio di Facoltà era forse abbastanza spesso all'opposizione.

Aveva certamente rapporti amichevoli con altri docenti: una volta venne nel nostro seminario di Lingua e Letteratura tedesca il professor Luciani Anceschi dell'Università di Bologna e in altra occasione il professor Fritz Martini da Stoccarda, autore di una pregevole e in Germania molto diffusa *Storia della letteratura tedesca*.

Politicamente era fama che facesse riferimento al Partito radicale di allora (primi anni sessanta) e lui stesso ci disse in una qualche occasione che collaborava con *Il Mondo* di Pannunzio.

In ogni caso le prime due lezioni del corso monografico, con grande sorpresa degli studenti nuovi, erano dedicate all'esposizione di dure e pesanti critiche ai governi del dopoguerra, accusati di favorire il provincialismo e l'autoreferenzialità della nazione e di limitare fortemente l'apertura culturale verso le altre nazioni europee; non solo, ma anche di perseguire una politica culturale non neutrale rispetto ad una ideologia predominante.

Che il prof. Mittner fosse assai coscienzioso e severo con sé stesso e

con i suoi allievi lo si capiva molto presto e sempre di nuovo i corsi monografici non erano mai ripetizione di quelli tenuti anni prima e la loro preparazione lo impegnava, come lui stesso ebbe a dirci, per circa 5 anni. Le lezioni duravano sempre molto più dei 45 minuti creando grandi ingorghi alle due porte dell'aula Besta. Per quanto l'aula fosse stracolma di studenti, seduti perfino sui gradini a fianco della cattedra, faceva comunque sempre l'appello di una qualche lettera dell'alfabeto e con tre assenze rifiutava la firma per l'esame. I programmi degli esami comprendevano, oltre all'esatta conoscenza del corso monografico, la lettura e conoscenza di un gran numero di opere della letteratura tedesca e l'esame stesso non durava certo pochi minuti. Ricordo con ammirazione che al primo esame dopo circa 30 minuti chiesi ed ottenni immediatamente un po' di tempo per riflettere prima di rispondere ad una sua domanda. E le domande non riguardavano tanto la riproposizione di informazioni acquisite ma piuttosto l'applicazione di quelle informazioni e soprattutto riflessioni critiche ad un determinato testo così da trasformare, almeno in parte, l'esame in un colloquio.

Dopo il secondo anno l'esame si svolgeva esclusivamente in tedesco e presupponeva la regolare presenza e partecipazione alle esercitazioni di seminario (due giorni ogni due settimane dalle 9 alle 13 e oltre). Gli elaborati quindicinali di ogni singolo studente venivano da lui corretti personalmente. Quando però egli riteneva che essi (e poi la tesi di laurea, che non era immaginabile potesse essere consegnata prima di un anno dopo la fine del corso di studi) non fossero adeguati per diligenza e approfondimento, allora i suoi giudizi e voti erano durissimi, smentendo così anticipatamente il mito degli anni Settanta e seguenti che gli insegnanti, specie se progressisti, dovevano rendere lo studio facile.

Dava a volte l'impressione ai suoi allievi che per lui il valore di un lavoro accademico costante, rigoroso, infaticabile, intelligente e critico, senz'altro fondamentale, fosse quasi parallelo rispetto ad alti valori umani ed accademici. In particolare nelle esercitazioni in seminario con pochissimi allievi, data l'alta selezione, svolgeva la sua attività, che lui chiamava filologica cioè di indagine sulla parola scritta, a prescindere da ogni premessa filosofica, ideologica od altro. E tuttavia la parola greca *logos* veniva assunta nei suoi significati fondamentali di lingua, raziocinio e senso.

«La facoltà di disvelare senso e significato sta al principio di ogni cultura: appena siamo in grado di utilizzare dei segni, abbiamo la possibilità di aggirare la temporaneità di ogni esistenza. Il segno infatti può sopravvivere a lungo a ciò che egli indica» (J. Hörisch, *Bedeutsamkeiten*, 2009, p. 2, trad. del sottoscritto)

Nell'indagare la parola ed il suo significato il prof. Mittner disponeva di una esperienza e intelligenza per noi allievi stupefacente e di una enorme vastità di conoscenze e capacità di riferimenti. Per lui la letteratura tedesca non poteva essere disgiunta da quella francese, italiana, inglese,

russa ecc. ecc., ma neppure dalla musica, dalla storia, da filosofia, sociologia, psicologia, politica, economia ecc., non tanto come aspetto erudito, ma piuttosto come contributo all'indagine e alla riflessione. Basti citare a questo proposito la sua grande *Storia della letteratura tedesca*, un monumento eretto a sé stesso, alla germanistica italiana e tedesca, in cui, molto spesso, spicca l'originalità dell'interpretazione (Chi aveva mai pensato ad un «Werther antiwertheriano» o a un «Kafka senza kafkismi») e la profondità dell'analisi (es. *Mailed* di Goethe o *Lied vom Meer* di Rilke o *Grodek* di Trakl ecc. ecc.). Anche i suoi criteri estetici erano l'originalità, la coerenza, l'unitarietà e l'organicità di un testo letterario e anche il grado di relazione con la situazione storica in cui era stato scritto.

Difficile valutare l'efficacia dell'insegnamento del prof. Mittner, dipendendo essa da molteplici fattori personali dei suoi allievi. Certo il livello del suo lavoro accademico non aveva nulla da invidiare a quello contemporaneo delle università tedesche, come ho potuto personalmente constatare seguendo per un anno a Berlino le lezioni del prof. Wilhelm Emrich, considerato allora, anni sessanta, almeno per fama uno dei massimi esponenti della germanistica tedesca.

5.2 Italo Siciliano nel ricordo di Otello Quaino

Italo Siciliano era ai miei tempi docente di Lingua e Letteratura Francese e anche Rettore. È stato giustamente definito il secondo fondatore culturale di Ca' Foscari dopo Francesco Ferrara, dal 1868 al 1900 direttore della Scuola Superiore di Commercio di Venezia, la prima del genere in Italia. Fu Siciliano a farla diventare Università degli Studi, fu lui ad ampliare l'offerta didattica con la creazione prima del corso di laurea in Lingue e Letterature Orientali e poi di due nuove facoltà, Lettere e filosofia e Chimica industriale. E fu ancora lui a voler realizzare il Collegio Universitario di Ca' Dolfin.

Ma Italo Siciliano era anche grande uomo di scuola. Il 1964-1965 fu il suo ultimo anno come docente (poi continuò come Rettore fino al 1971). Quell'anno tenne un corso monografico sul teatro di Molière. Mi ricordo l'ultima lezione (fine maggio 1965): l'aula Besta era stracolma di persone, con tutti i suoi assistenti schierati in prima fila. Lui entrò tra una marea di applausi e, se la memoria non mi tradisce, parlò di Molière e della sua interpretazione, poche ore prima di morire, del personaggio di Argante nel *Malato Immaginario*. Alla fine tutti in piedi ad applaudirlo per diversi minuti.

5.3 Mario Volpato nel ricordo di Paolo Bortot

Nato in provincia di Rovigo, si laurea a Padova e presso quell'Istituto di Matematica inizia la sua attività di ricercatore orientato ad argomenti di equazioni differenziali (argomenti ovviamente astrusi e complicati per un non addetto).

Nel '57 è titolare della cattedra di Matematica Generale a Ca' Foscari e viene a contatto con i problemi concreti dell'Economia e, in generale, delle scienze economico-sociali.

Il suo spirito curioso di scienziato capisce subito l'importanza dell'argomento: all'Economia non bastano le analisi descrittive e qualitative che erano in uso a quel tempo, ha bisogno di strumenti quantitativi.

Per una felice combinazione astrale nasceva proprio in quegli anni un corpo di nuove discipline: la Ricerca Operativa, Informatica, Matematica per economisti... che con l'aiuto dei nuovi e un po' misteriosi strumenti di calcolo (i cervelli elettronici) permettevano di impostare e risolvere importanti questioni in ambito economico-aziendale.

Naturale quindi la creazione di un gruppo di giovani ricercatori di diversa provenienza, matematici, economisti, informatici.

L'entusiasmo e il supporto scientifico di Mario Volpato hanno fatto sì che il gruppo veneziano di Ricerca Operativa costituisse un punto di riferimento essenziale nel panorama scientifico italiano. Non è forse vero che i 'momenti magici' nascono da una felice combinazione astrale?

5.4 Pasquale Saraceno nel ricordo di Bruno Marinaro

Allievo prediletto di Gino Zappa, è considerato il padre della Programmazione Economica che ha caratterizzato tutto il ventennio Sessanta e Settanta del Novecento. Su Pasquale Saraceno sono state scritte migliaia di pagine che ne descrivono la straordinaria intelligenza, l'onestà intellettuale e materiale, le grandi competenze e capacità, ma soprattutto il profilo umano e professionale di enorme spessore.

Avendo discusso con Saraceno la mia tesi di laurea, mi piace ricordarlo per alcuni suoi tratti di cui feci esperienza in prima persona, nonostante i miei contatti con lui fossero stati piuttosto sporadici. Le sue lezioni erano frequentate da studenti attenti e selezionati, poichè si esprimeva in un linguaggio accademico non facile da seguire né tantomeno da comprendere. Si usciva dall'aula consci di aver assistito a un vero e proprio rito, nonché con un bagaglio culturale decisamente arricchito. Dotato di un grande carisma, seppur non fosse un trascinatore come Mario Volpato o Napoleone Rossi, incuteva timore con il suo aspetto severo da galantuomo d'altri tempi. Mi ha sempre ricordato la figura di mio padre e proprio per questo motivo provavo un eguale senso di rispetto e ammirazione anche per Saraceno. Il suo volume *La Produzione Industriale* è stato fondamentale per

la formazione di centinaia di allievi ed è stato il costante riferimento nella mia carriera professionale nel mondo imprenditoriale. All'epoca mi colpì molto il fatto che nel suo libro non citava mai la parola «marketing», una disciplina che ha visto eccellere negli anni successivi alcuni suoi allievi quali Maurizio Rispoli, Umberto Collesei, Enzo Rullani.

5.5 Feliciano Benvenuti nel ricordo di Paolo Bortot

Titolare della cattedra di diritto pubblico, è stato uno dei più grandi giuristi del tempo, in un ambito complesso quale era - ed è - quello del diritto amministrativo.

È stato un buon rettore che ha guidato Ca' Foscari in un periodo in cui l'Ateneo si interrogava sul cambiamento, le riforme, la modernizzazione dell'università.

La sua cultura era *a tutto tondo* e non incentrata solo sullo studio - magari pignolo e pedante - di uno specifico argomento.

Quando sulla stampa locale è apparso un articolo che parlava della sua possibile candidatura a sindaco di Venezia, il commento generale è stato: «Sarebbe per Venezia Serenissima il ritorno al tempo dei Dogi».

5.6 John Guthrie nel ricordo di Otello Quaino

John Guthrie era lettore di lingua inglese. Per me e per tutti noi allora era solo il docente di madrelingua che ci faceva i dettati il lunedì mattina. Solo più tardi ebbi modo di sapere che era anche un grandissimo esperto di musica e danza medievale e moderna, lui stesso suonava strumenti a fiato, e che, prima di venire a Venezia, era stato addirittura direttore di scena del London Ballet. John Guthrie era inoltre un fine traduttore, soprattutto dall'italiano in inglese, ma anche viceversa. E proprio da lui imparai che quella sottile patina bianca che ricopre frutta come l'uva o la prugna si chiama pruina (*bloom* in inglese).

5.7 Gaetano Cozzi nel ricordo di Otello Quaino

Diedi con lui due esami di storia. Stupenda figura di uomo e di docente, diventato poi storico di fama internazionale. A causa di una caduta da cavallo mentre faceva il servizio militare era rimasto paralizzato agli arti inferiori e si muoveva su una carrozzella, accompagnato da una persona (penso fosse un attendente). Lo ricordo ancora salire le scale fino al primo piano sulla carrozzella, facendo forza con le mani sulle ruote, con l'attendente che gli stava alle spalle solo per evitare che potesse scivolare indietro.

**I Cadolfiniani si raccontano
ai nuovi allievi di merito**

«Quegli anni meravigliosi, appena giù dal ponte»

Ricordi di Ca' Dolfin e di Ca' Foscari, percorsi di vita, incontri tra generazioni

A cura degli studenti del Collegio Internazionale Ca' Foscari

Giulia Baqué, Federica Bartolozzi, Giulia Callino, Camilla Cimatti, Silvia Conticelli, Ilaria Grando, Giovanni Montanari, Giovanni Morandini, Giulia Moro, Barbara Passerotti, Marianna Pecoraro, Olga Verlato

1 Premessa

«Eravamo dei privilegiati, perché stavamo appena giù dal ponte di Ca' Foscari...». A pochi metri dall'università, nel palazzo di Ca' Dolfin, era stato aperto nel 1961, oltre mezzo secolo fa, il primo collegio di merito di Ca' Foscari, con borse di studio e posti letto per un gruppo di studenti particolarmente meritevoli. Un'altra Venezia e un altro mondo emergono dai ricordi degli allievi di allora del Collegio di Ca' Dolfin nel loro incontro con gli studenti che oggi frequentano il Collegio Internazionale di Ca' Foscari, nell'isola di San Servolo. Nelle pagine che seguono presentiamo una sintesi di quelle conversazioni, condotte e trascritte dagli studenti di oggi.

Le esperienze ricostruite qui, attraverso il filtro un po' mitologico della memoria della giovinezza, risaltano per l'intensità, il senso di condivisione, ma anche di novità e di scoperta: scoperta del sapere, della vita lontano da casa, dell'amicizia, delle responsabilità e delle sfide negli studi, accanto ai ricordi dei momenti di gioco e di svago. Ma in queste testimonianze emergono anche alcuni dati storici che caratterizzano quelle esperienze e quegli anni. Soprattutto per ragioni economiche, molti cadolfiniani non avrebbero avuto senza il Collegio la concreta possibilità di seguire gli studi universitari. Uscire poi da Ca' Dolfin e da Ca' Foscari consentiva allora, agli studenti laureati, di intraprendere carriere e percorsi professionali che costituivano anche un notevole avanzamento rispetto alle condizioni familiari di partenza. Molto diversa da quella di oggi era, del resto, la situazione economica e del mondo del lavoro italiani negli anni del cosiddetto boom. I ragazzi di Ca' Dolfin provenivano, infine, da background geografici e culturali allora molto distanti: non solo Veneto, Friuli e Piemonte, ma Campania, Sicilia e Sardegna. Le aule universitarie svolgevano quindi, negli anni Sessanta,

Le interviste agli allievi del Collegio di Ca' Dolfin, di cui si pubblica qui una selezione, sono state condotte da un gruppo di studenti del Collegio Internazionale di Ca' Foscari. Gli incontri si sono svolti in quasi tutti i casi presso l'Associazione Ca' Foscari Alumni, nella sede centrale di Ca' Foscari, nel corso di marzo 2014. Presso l'Associazione sono depositate le trascrizioni integrali delle interviste, assieme alle riprese video delle stesse, realizzate da Giulia Callino.

ancora una funzione di nazionalizzazione di una popolazione italiana piuttosto divisa sul piano culturale e socio-economico.

Arrivando a Venezia, spesso per la prima volta, i Cadolfiniani entravano anche nel mondo degli adulti, scoprivano l'universo degli studi – e un po' più tardi quello della ricerca –, le loro regole del gioco. Assaporavano una certa aria di libertà: una libertà che sarebbe ulteriormente cresciuta con la svolta del Sessantotto, di cui si colsero i segni anche a Ca' Foscari. I Cadolfiniani incontravano, infine, una Venezia non ancora invasa dal turismo di massa: con trattorie a portata delle tasche degli studenti, ad esempio, e parecchie sale cinematografiche. Una città che regalava loro, oltre agli studi universitari, osterie dove far tardi giocando a carte, spazi per partite di calcio, e naturalmente le Zattere per le passeggiate e il gelato.

Scorrono quindi, in questi ricordi, gli 'anni meravigliosi' della giovinezza e degli studi. Le immagini delle vecchie aule dell'antico palazzo di Ca' Foscari, affacciato sul Canal Grande, e delle lezioni dei grandi professori di un tempo. Tra gli altri, il francesista Italo Siciliano, poi rettore, l'economista Pasquale Saraceno, lo storico Gaetano Cozzi, l'anglista Benvenuto Cellini, il germanista Ladislao Mittner; fino a quelli dell'altro ieri, che salivano allora per la prima volta in cattedra (Sergio Perosa e Maurizio Rispoli). Tornano alla memoria i successi e gli insuccessi degli esami: con i riti scaramantici che li precedevano e i voti 'impossibili' che talora seguivano, come gli «Zero!» in Letteratura tedesca. I pomeriggi e le nottate trascorsi a preparare le prove.

La storia orale, di cui queste pagine costituiscono un primo esperimento, si costruisce non sui documenti, ma sui racconti e sulle parole che danno loro forma. È una ricerca che nasce da un incontro e da un colloquio tra due o più persone: un lavoro comune, condotto qui da due generazioni, i ragazzi di ieri e quelli di oggi. Esperienze, prospettive ed aspettative diverse li distinguono, segnate da contesti storici profondamente differenti. Ma alcune passioni li accomunano: l'amore per la vita di gruppo, il desiderio di sapere, la curiosità per il futuro. Un futuro che si costruisce partendo (e idealmente ripartendo) da Ca' Foscari, grazie anche alle conoscenze e ai ricordi acquisiti qui. E andando ben oltre: 'appena giù dal ponte' e molto più in là, portando sempre con sé quelli e questi 'anni meravigliosi'.

Simon Levis Sullam
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

2 Colloquio con Massimo Medini

Ci racconta delle sue origini?

Sono nato ad Argenta, in provincia di Ferrara, l'8 novembre del 1942. Ho avuto un'infanzia molto modesta, anche perché abbiamo avuto una tragedia: eravamo piccolini ed il 9 gennaio del 1955 abbiamo perso la mamma. Il papà geometra non si è mai più risposato, ci ha tirato su da soli. In qualche modo era una vita un po' grigia perché la casa era silenziosa, papà era a lavorare. Il passo successivo è stato l'iscrizione alla scuola superiore, passo in qualche modo necessario perché dovevamo arrivare ad acquisire un diploma per inserirci rapidamente nel mondo lavorativo: così ho fatto ragioneria a Ferrara.

Il babbo non avevo molto tempo per interessarsi alla scuola, sapeva che eravamo ragazzi normali, abbastanza diligenti. Un giorno però incontrò per strada un amico che non rivedeva da anni e allora: «Oh ciao Bertozzi, come stai?». Il Bertozzi era vicepresidente dell'Istituto per ragionieri. In qualche modo raccontò a mio padre del Collegio di Ca' Dolfin e così ho presentato la domanda di ammissione. Quell'estate, era il 1961, ho cominciato in realtà la vita lavorativa con la campagna saccarifera, né avrei mai pensato di venire a Ca' Dolfin, perché non mi sentivo tanto capace da meritare un posto gratuito in un collegio di eccellenza. Invece la fortuna ha voluto questo: penso che sia avvenuto anche perché per quel primo anno il bando non era stato molto pubblicizzato, su 26 posti noi eravamo in 18. In sostanza non ci fu neanche una selezione, perché altrimenti mi avrebbe forse un pochino... stroncato (*ride*). Così abbiamo presentato le nostre domandine... e ci siamo ritrovati qua. Era il novembre del 1961 e il distacco della famiglia è stato un po' difficile, perché il mio animo è, insomma... paesano. Non mi sono mai trovato nelle città tumultuose: sono un animo semplice, di natura campagnola.

Venezia come l'ha trovata?

L'ho trovata splendida fin da subito, il collegio stupendo. Se avete la fortuna di andare a Ca' Dolfin su quel terrazzo e vedere la corte interna... Incontrare i ragazzi lì è stata una cosa meravigliosa: quello che temevo era l'impegno degli studi, gli studi erano abbastanza duri, le condizioni pesantucce... Anche perché l'interpretazione delle condizioni del bando di concorso nei primi anni fu abbastanza rigida, per cui noi della Facoltà di Economia eravamo in 12, ma dopo il primo anno siamo rimasti in 5!

C'è stata quindi subito una selezione?

Eh sì, una selezione forte: abbiamo lasciato per strada qualche ragazzo, con tristezza perché forse altri meritavano più di me di avere questa prospettiva di crescita... In seguito sono stati più flessibili, altrimenti rispetto alle condizioni iniziali ce l'avrebbero fatta solo in due...

Lei sarebbe stato tra i due?

Ma nooo!... (*ride*). Posso dire che si trattava proprio di cavalli di razza: erano come Varenne e, come si chiama quell'altro?... Ribot! I due si chiamavano Renato Zanettini, di Merano, e Adriano Colombo, di Mestre. Un altro che era un *outsider*, molto bravo, era Gianni Mion, che poi in fondo è quello di noi che ha fatto più carriera. Abbiamo vissuto i tre anni successivi sempre in amicizia tra noi: c'era un clima indimenticabile, perché... Non so voi, ma noi eravamo animati dalla speranza di creare qualcosa di bello e, adesso lo dico un pochino seriamente: per bello intendo dire giusto, equo; la società 'del dopo' non lo è stata molto. Personalmente ho un forte senso di colpa nei confronti delle giovani generazioni, veramente forte.

Come avvenne per lei la scelta di Economia?

In verità, fosse stato per me, non avrei scelto economia: ma avendo fatto ragioneria, allora lo sbocco obbligato era quello. Però l'economia con le sue regole non *social oriented* a me rende un po' triste: infatti tutta la vita l'ho spesa in una direzione diversa. Ho cominciato a insegnare in una scuola gratuita e lì ho conosciuto mia moglie: tenevo lezione gratuitamente la sera. Poi ho continuato sempre su questo filone, anche adesso faccio scuola ad extracomunitari. Insomma, mi piaceva il sapere: il sapere gratuito, incondizionato, non condizionato dal fatto di essere volto alla carriera, al profitto... Direi il sapere quasi come un amare, un conoscere, un socializzare. Ecco: ero orientato più verso quello. Insomma, dirò la verità: ammetto che mi mancava qualche... 'rotellina' per essere un manager!

Il suo è un profilo un po' atipico in quest'ambito.

Sì, sì, atipico... (*entra Ibbà*) - «Ciao, Giovanni carissimo!» (*cominciano a parlare di Ca' Dolfin*)... Una vita stupenda, perché ci si alzava al mattino e il clima era sempre gioioso... Ricordo ad esempio le 'mangiatine' alla mensa universitaria... C'era un certo Franco che prendeva in giro noi studenti: aveva un mastello di pastasciutta semiriscaldata... Venivamo noi, prendeva la pastasciutta, la metteva nel piatto (*ride*), la schizzava con un po' di pomodoro, ed eri servito. Ma era... Ecco, la vita era speranza.

Quella vita lì è rimasta indimenticabile... Ricordo la passeggiata alle Zattere... Per scaramanzia prima di un esame difficile, era necessario vedere un vecchio battello che si chiamava «Ra II»: chi non lo vedeva, era meglio che rimandasse l'esame perché la cosa non prendeva una bella piega...

Quindi non c'era rivalità tra voi? Non era un contesto competitivo?

No, no, non c'era rivalità, anche perché le prospettive lavorative erano relativamente rassicuranti per tutti. Non bisognava correre più di un altro, impietosamente, per... 'spaccarlo'. Si sapeva che, prima o poi, se eravamo bravi, un buon posticino lo si poteva trovare. No, la rivalità, no. Anzi, ricordo l'aspetto inverso, ricordo la solidarietà di un amico che si prestò, facendo finta

di essere un altro, a fare l'esame di Matematica finanziaria. Uno di noi che non riusciva a superare quell'esame, rischiava il posto nel Collegio...

Insomma, era una società in cui l'impatto con il mondo lavorativo era radicalmente diverso da quello che dovette soffrire voi. Secondo me la parola giusta è 'soffrire'... Voi, adesso, nel vostro mondo... Perché l'economia ha perso il senso etico, l'ha perso quasi totalmente. Se penso che più del 42% dei giovani sono disoccupati, mi sento un certo senso di colpa, anche se personalmente posso fare ben poco. C'era solidarietà, c'era desiderio di costruire, venivamo dall'immediato dopoguerra o quasi; immaginavamo una società che desse opportunità a tutti... Noi questa opportunità l'abbiamo avuta ampiamente.

Quindi secondo lei oggi è cambiato anche il ruolo un collegio di merito?

Mi pare più che altro che il Collegio sia nato per offrire un'opportunità in più... Ma vorrei dire sinceramente: per me il sapere, se è un fatto ristretto, è un fatto inguaribilmente elitario, inguaribilmente... Mentre don Lorenzo Milani e la scuola di Barbiana ci hanno insegnato l'opposto... Quindi il collegio di merito va bene nella misura in cui venga offerta questa opportunità a un maggior numero di persone, perché se sfornasse solamente il notaio, l'avvocato, il dottore, il farmacista, o la professoressa - tipo anni Cinquanta... - diventa un fatto in anti-sociale, che va contro il sociale. Il merito deve essere riconoscimento condiviso da un gruppo amplissimo di persone; deve seguire logiche di servizio... Perché il merito è anche 'servizio': il fatto di porsi qualitativamente al servizio del prossimo.

Nella nostra società mi ha sempre colpito l'espressione *I make money with money*... Per me non c'è nulla di più triste di questo (*si rivolge a Giovanni Ibba*). Venuto a Venezia da un piccolo paese, da Ca' Foscari e da Ca' Dolfin ho recepito quest'altro messaggio, diverso. E l'ho recepito a tal punto che poi, per anni, ho insegnato. La scuola non deve essere elitaria, se no non è scuola; se no, è palestra di ambizioni personali. Per tanti anni ho insegnato la sera perché a 10 o 11 anni un mio amico, figlio di un meccanico, mi fa in dialetto: «*Ah, ma ti t'vè al scol medi*» - «Tu vai alla scuola media» - «*Perché at ci al fiol del geometar*» - «Perché sei il figlio del geometra»... Il fatto di sapere che in qualche modo non mi voleva bene perché io andavo alle scuole medie e lui non ci andava, ha fatto sì che volessi, ma proprio volessi mettere in campo questo *giving back*, questo 'restituire'... Fino al punto che a quello stesso ragazzino, incontrato di nuovo nel 1970-'71 mentre insegnavo alle scuole serali, è diventato operaio specializzato. È stato come porre rimedio a un peccato d'origine, che era quello della concezione elitaria della scuola.

Può ricordarci qualche professore dei suoi anni a Ca' Foscari?

Li ricordo tutti e quaranta! Il professor Mario Volpato, di Matematica, era un ottimo nome. Quando sono andato al suo appello all'inizio mi ha

messo a mio agio: «Ma tu sei ferrarese, io ho fatto il capostazione a Ferrara». Ero contento; poi nel corso del colloquio mi faceva domande sempre più difficili. Alla fine la domanda finale era (me lo ricordo come se fosse ora): «Passa dalla derivata seconda, alla derivata prima, alla funzione di base»... Io dicevo qualcosina e lui diceva l'80%! Era un colloquio del tipo: «Questa sera ho guardato la televisio...», e io dicevo... «-ne»; «c'era una bella rappresentazio...», e io dicevo «-ne»... Così, con tutti questi «-ne», mi sono guadagnato un 30. L'ho ringraziato moltissimo.

Mi ricordo il professor Luigi Zecchin, che in origine (mi dice Paolo Bortot) venne in Veneto come direttore di un laboratorio di vetro... Era un cultore, uno dei pochi rimasti, di Matematica attuariale. Arrivava a lezione, fumava una sigaretta in silenzio, e scriveva delle formule sulla lavagna, riempiva due o tre righe di formule... Ma con una professionalità, con un rigore: secondo me non ha mai sbagliato una parentesi.

Un altro aneddoto. Un carissimo amico di Riva del Garda, Sergio Kumar, mi disse: «Guarda, quando dai Ragioneria, mi raccomando, sappi a memoria la definizione di 'azienda', perché se sei arrivato ad un certo livello il professor Rossi ti dirà: "Mi dia la definizione di azienda!"». Così, mi ricordo quella mattina, per cento candidati...: «L'azienda è una coordinazione economica in atto istituita e retta per il raggiungimento di un fine»...30! (Con Guido Rossi alla fine mi laureai e non fu un caso perché si occupa molto dei problemi di etica nell'economia). Poi c'era Pasquale Saraceno, un nome che forse a voi non dice granché, ma era un meridionalista convinto, il consigliere economico di Aldo Moro per le questioni del Meridione. E la persona che in quegli anni, in qualche modo, spingeva perché si arrivasse alla nazionalizzazione dell'energia elettrica. A Ca' Dolfin, intavolavamo su questo discussioni infinite: «Sì, è giusto... No, non è giusto... Ma così lo Stato diventa troppo invasivo...».

Quindi parlavate anche di politica tra di voi? Litigavate? C'erano gruppi contrapposti?

Assolutamente sì. Ma una divaricazione abbastanza significativa, secondo me, si è verificata soprattutto dopo. Allora eravamo tutti di centro-sinistra. Adesso vedo che siamo più di centro, centro-destra, sinistra... In qualche modo è l'esperienza della vita a formare queste posizioni... Allora c'era un denominatore comune, vissuto in termini di amicizia, perché noi, ora come allora, ci sentiamo sempre... Il fatto che siano qui anche oggi i 'ragazzi' di Ca' Dolfin, che vengono da Feltre, da Milano... Oggi ne viene uno da Vercelli... Questo dimostra che non potevamo che sentirci grati verso una società che ci dava questo: il 'pubblico' ci offriva questo. In seguito, magari, il pubblico è diventato fonte di corruzione; ma allora lo vedevamo come ciò che ci permetteva di uscire dall'orizzonte delle nostre realtà paesane per... *sapere!* Don Milani diceva che la vera povertà è l'ignoranza. Io correlo questa affermazione con quella secondo cui la vera ricchezza è

il sapere. Anche se il sapere non necessariamente corrisponde a ricchezza economica, è di per sé stesso un valore inestimabile. Noi di questo eravamo coscienti, ma in modo giocoso.

3 Colloquio con Otello Quaino

Ci può parlare del suo background familiare: dove e quando è nato, la situazione della sua famiglia e dei suoi genitori?

Sono nato il 27 Gennaio del 1943 in quel di Feletto, frazione di Tavagnacco, un paesotto appena a nord di Udine. Tuttora è un grosso comune della periferia udinese. Nasco in una famiglia che da parte di padre è tutta una discendenza di muratori emigranti: mio nonno, che si chiamava Otello come me e morì in Francia nel 1932; mio bisnonno Davide, che andò a lavorare a Fiume, a fine Ottocento una città in grossissima espansione; e infine mio padre, che pure andò in Francia e poi tornò. Era cementista. Mia madre proveniva invece da una realtà di contadini, da un paesotto lì vicino a Feletto, dove suo padre, suo nonno e anche suo cugino erano sacrestani della chiesa. A me piace dire che tra mio padre e mia madre c'era stato il compromesso storico, ben prima che avvenisse tra comunisti e democristiani. Mio padre era comunista bello convinto, mentre mia madre democristiana, cattolica bella convinta... Un'altra storia che racconta come io rappresenti nel mio piccolo una sorta di compendio della storia italiana del Novecento è questa: mio nonno, Otello come me, fu schedato dalla polizia fascista come «sovversivo comunista». È una cosa di cui vado orgoglioso, sapere che mio nonno ha un suo fascicolo da «sovversivo comunista». Sono nato quindi in un ambiente in cui tutti erano operai e sono stato il primo che comincia ad essere bravino a scuola... Per dirvi: con la mia maestra prendevo sempre 10; poi un giorno, in terza elementare, ho preso 8 e mi sono messo a piangere. E la maestra cosa ha fatto? Mi ha portato in giro per le altre classi dicendo: «Bambini voi quando prendete otto vi mettete a piangere? No!... Scherziamo!...».

Quando poi si trattò di scegliere la scuola media, i miei mi mandarono a fare la quinta dagli Stimmatini, al collegio Bertoni di Udine, che preparava bene all'esame di ammissione. E lì, agli Stimmatini, feci le medie. In terza media morì mio padre, quindi c'era una situazione difficile... C'erano quella santa donna che era mia madre, che lavorava in cotonificio, e mia nonna, sua suocera, che non aveva né reddito né pensione. Mia madre disse: «No, tu vai avanti con la scuola!». E così incontrai in terza media l'insegnante di lettere: Libe Comini (si chiamava Italia Libera, nome bellissimo, ma si faceva chiamare 'Libe'). Veneziana, mi seguì anche durante il liceo e ad un certo punto venne a sapere che aveva aperto Ca' Dolfin. Fu lei a far domanda per me. Quando arrivò la comunicazione che avevo vinto un posto a Ca' Dolfin, ero in Germania a lavorare in un cotonificio, ad Augsburg vicino

a Monaco. Molto probabilmente sarei tornato per l'università comunque, non lo so: avendo fatto il liceo scientifico, la mia strada era chiaramente quella dell'università. Però Ca' Dolfin è stata per me l'opportunità di fare un balzo. Avevo vissuto ai confini dell'impero, a Udine: arrivai qui a Venezia e trovai l'Italia. Gente del Veneto, ma anche siciliani, sardi, calabresi, romani, toscani, piemontesi... Sono veramente entrato a contatto con una realtà che a Udine non avevo potuto conoscere: ero stato in Francia, in Germania, ma non avevo visto l'Italia. Questa fu la mia occasione. Ed ebbi anche l'opportunità di incontrare figure d'insegnanti per me eccezionali.

A Lingue avevamo dei mostri sacri come Ladislao Mittner, che insegnava Lingua e Letteratura tedesca; Benvenuto Cellini, Inglese; Franco Meregalli, che insegnava Spagnolo; Mario Marcazzan, Italiano; Italo Siciliano, Francese. Mittner, ad esempio, era un monumento della germanistica ed io al suo esame presi... Zero! Ma anche questa è una cosa di cui vado orgoglioso. Gennaio 1967, esame di Tedesco: portavo il corso monografico su Heinrich Heine, letteratura, quindi. La giornata doveva essere quella che era e... mi mise «Zero». Lo ricordo ancora: «Per il tempo che lei ha fatto perdere alla commissione».

Come scelse Lingue?

Se Ca' Dolfin, cioè Ca' Foscari, avesse avuto Lettere avrei scelto quello, non Lingue come poi ho fatto. Non appena laureato la prima cosa che mi viene in mente qual è, data la mia situazione familiare? Vado a lavorare, chiaramente: non si discuteva neanche. C'era l'opportunità di farlo, perché il giorno dopo avevi il posto. Così sono entrato nella scuola. Anche perché volevo rimanere in zona: a contatto con mia madre, con mia nonna. Mi sono sposato nel 1971 e ho proseguito la mia carriera nell'insegnamento. Ho insegnato per diversi anni, poi nel 1991 sono diventato preside. Alla fine sono andato in pensione da preside del Liceo Scientifico di Udine. Sono stato il primo laureato della mia cerchia familiare. In un ambiente familiare che era essenzialmente di operai, sono stato il primo: e devo dire grazie, come molti di noi, a Ca' Dolfin. E anche alla mia insegnante delle scuole medie, Libe Comini.

Può indicare delle figure che l'hanno guidata nel suo percorso di studi?

Devo dire, di nuovo, Libe Comini: non si discute. Nel momento in cui restai orfano di padre, lei mi guidò, mi diede una mano, mi seguì e poi mi avviò verso Ca' Dolfin. Ma ricordo varie figure di professori universitari: Benvenuto Cellini, insegnante d'inglese, un profondo conoscitore del teatro elisabettiano: Shakespeare, Marlowe ecc. Anche lui è stata una figura importante. Credo che questi docenti di allora ci dessero anche un metodo, una capacità di approfondire, un punto di riferimento, una guida... Se penso ai 'mostri sacri' che abbiamo incontrato... Non so quanto Ca' Foscari abbia valorizzato uno come Italo Siciliano, ad esempio. Era un grande conoscitore e cultore della lingua e della letteratura francese. Ricordo un aneddoto. Siciliano andava

ogni tanto a insegnare francese a quelli di Economia e Commercio, perché anche loro avevano l'obbligo di dare un esame o due di lingue, a livello commerciale. Si racconta che durante una di queste lezioni chiamò alla lavagna uno e gli disse: «Scriva: C'est entendu»(pronuncia: «settantandu»). Questo probabilmente doveva fare una lettera commerciale e non capiva. Siciliano glielo ripete e lui scrive... «72»! A quel punto lo studente è crollato sotto le urla di Siciliano, grande uomo, che ha dato tanto a Ca' Foscari. Fu lui a farla diventare università: prima credo non fosse Università degli Studi, ma solo Scuola Superiore. Furono d'aiuto anche le sue conoscenze politiche: penso ad Amintore Fanfani. Credo che queste figure, lo stesso Ladislao Mittner, o il docente di storia Gaetano Cozzi, rimasto invalido in guerra, ma che saliva le scale in carrozzella... Ricordo soprattutto queste persone, che qui a Ca' Foscari mi hanno dato davvero tanto.

Ci può parlare della vita in Collegio?

La vita in Collegio era questa: al mattino le lezioni e lo studio essenzialmente al pomeriggio. L'obbligo di avere una media alta: 24 o forse più, non ricordo. Il primo esame lo feci nel giugno '63, il giorno in cui morì Papa Giovanni XXIII. Quel giorno dicono: «Cosa si fa? Si sospendono le lezioni?». Io vado a fare il primo esame di Geografia e Luigi Candida, il docente che poi diventerà rettore di Ca' Foscari, dice: «No: qui si commemora un grande uomo lavorando», cioè non facendo festa o interruzione.

La nostra vita era questa... C'erano i divertimenti, le Zattere, le camminate dopo pranzo, il cinema in campo Santa Margherita: c'erano due sale, il Santa Margherita e il Moderno, e l'abitudine di andarci la sera. Un anno presi nota dei film che andavamo a vedere: in un mese, tra gennaio e febbraio, credo di esserci andato quasi ogni sera. Al cinema allora si fumava tutti, e tutti urlavano contro il macchinista se la proiezione si fermava... Ma ricordo anche periodi di studio intenso. Penso a Ugo Bortolotti, altoatesino di Bolzano che faceva tedesco: era uno che (e lo rivediamo anche oggi con immenso piacere) non veniva neanche alle Zattere pur di studiare. Mi ha raccontato un episodio: all'esame con Ladislao Mittner, prese 28 allo scritto. Poi fece l'orale e si trovò nel libretto un 19, ma non osò dire nulla. Vi rendete conto cosa significava l'autorità? Oggi se a voi danno un voto lo contestate, lo rifiutate come minimo: Bortolotti invece, che aveva preso 28 allo scritto ed era madrelingua tedesca, fece il colloquio con Mittner, si trovò un 19, e non aprì bocca. Solo un anno dopo si accorse, andando in segreteria per registrare i voti, che in realtà aveva preso 29. Ma capite? Bortolotti non osò nemmeno... Poi arriva il Sessantotto e tutto cambia: il rifiuto, il 6 politico, e altre cose che sono state anche deleterie, ma allora... D'altra parte lo studio ci offriva molte più garanzie rispetto a quante ne avete voi. Eravamo in boom economico, gli anni Sessanta in Italia; c'era abbondanza di posti di lavoro e in due giorni, come ho detto, trovai un impiego.

Si ricorda il primo impatto con Ca' Dolfin?

Arrivo da Udine in treno, mi pare fossero i primi di novembre, avevo finito di lavorare ad Augsburg a metà ottobre. Scendo in stazione con la mia bella valigia e prendo il vaporetto fino a San Tomà. Qui chiedo dov'è la sede del Collegio e mi indicano la strada. Suono alla porta di calle della Saoneria. Mi aprono e trovo Tommaso Sinagra, il portinaio, che figura... Anche lui meridionale, mi pare. Fu lui il primo impatto, il primo incontro che ebbi con il Collegio. Un giorno Sinagra rivolgendosi mi chiese: «Ma tu fai Lingue, no?», «Sì» - dissi io -, «Faccio Lingue». «Senti, qui ho una lettera in polacco, me la puoi tradurre?...» (*ride*). «No!» - rispondo io. «Ma come: fai Lingue» - mi dice -, «e non sei in grado di tradurre?...». Questo per dirvi chi era Tommaso Sinagra. Il primo impatto... Le lunghe scale di Ca' Dolfin... Sono con la valigia e salgo: le scale per arrivare al terzo piano sono lunghe! Salgo e incontro Antonio Liberi, di Ascoli Piceno, che è stato poi docente di tedesco a Ca' Foscari. Con lui trascorrerò due anni da compagno di camera. Quando mi incontra oggi ma dà ancora la colpa: «Tu mi hai insegnato a fumare!» «Eh vabbé, Antonio!...». Lui continua a fumare e dà la colpa a me: voglio dire, per l'amor di Dio... «No, è colpa tua», mi dice, e aggiunge anche qualche parolaccia ... (*ride*). Poi, gli ultimi due anni, sono stato in un bellissima stanza che dava sul canale...

Quale pensa sia la funzione dell'università oggi e l'importanza di un collegio di merito?

Credo sia fondamentale. Alcune cose sono venute meno: quello che significava per noi fare l'università assieme. Arrivato da Udine a Ca' Dolfin, mi trovai con siciliani, sardi, pugliesi, toscani, piemontesi... Insomma, far vita assieme. Perché l'università non è solo andare a lezione e poi scappare, tornarsene a casa. L'università è anche studiare assieme, la partecipazione, la condivisione di progetti di studi... Questo credo dia un collegio di merito: la condivisione di un periodo di vita con altri che hanno le tue stesse idee, che hanno gli stessi tipi di impegni. È chiaro che non stiamo parlando di chi fa la bella vita... Il secondo aspetto che conta è il contatto con l'insegnante: qui torno al mio Benvenuto Cellini. Un anno, ad esempio Cellini tenne un insegnamento complementare di Bibliografia e Biblioteconomia. Gli unici due che seguivano questo corso eravamo io e Ciccio Giacobelli... Ma il contatto con l'insegnante è fondamentale. Se vado solo a sentire l'insegnante che mi fa il suo discorso e poi me ne vado via, mi manca qualcosa nella crescita, nella formazione. Direi che questi due punti contano più di tutti: la convivenza con i compagni, l'esperienza comune della vita di studi, lo stare assieme... Anche per le cose allegre, non necessariamente per quelle di studio. E poi il contatto con gli insegnanti. Si cresce anche seguendo il modello dell'insegnante che ti sta davanti, che ti consiglia, ti sprona, ti dà delle indicazioni...

Penso che il valore di un'esperienza come Ca' Dolfin, e come la vostra, sia questo: stare assieme, ragazzi e ragazze, con uno scopo: quello dello

studio. Chiaro che se siete lì al Collegio, siete in gamba, come lo eravamo noi!... Credo quindi che sia fondamentale pensare di trascorrere un periodo di studio - e anche di divertimento... - con persone della nostra età, che ci aiutano a crescere, a lavorare, a programmare, a pensare, ad aprire la mente... Questa penso sia l'esperienza di un Collegio Universitario: per me, almeno, per noi, è stato così; mi auguro lo sia anche per voi.

4 Colloquio con Gianni Berlanda

Può parlarci delle sue origini familiari e di come arrivò a Ca' Foscari?

Sono di origine trentina: sono nato a Borgo Valsugana e cresciuto tra Pergine Valsugana e Levico Terme. Ho fatto le scuole medie e superiori a Trento, partendo con un treno a vapore da Levico ogni mattina alle 6 e 15... Ho il diploma di perito aziendale e ho studiato anche tedesco e inglese. Poi ho preso la decisione di venire a Venezia. Inizialmente non sono entrato a Ca' Dolfin, perché non sapevo di quest'opportunità: ne sono venuto a conoscenza dopo che ero già arrivato a Venezia. Ho quindi fatto domanda per entrare al Collegio e fortunatamente sono stato ammesso assieme a un ragazzo di Trento che è diventato mio compagno di stanza. Sono rimasto in Collegio per l'intera durata del mio corso di laurea, fino al 1971.

Lei si è laureato in...?

Mi sono laureato in Economia e Commercio, con una tesi sulla segmentazione del mercato, un argomento poco conosciuto a quei tempi. Relatore fu il professor Maurizio Rispoli, che alla fine del percorso di studi mi chiese di fare l'assistente. Purtroppo la mia famiglia, composta da mio padre falegname e mia madre sarta, non era in grado di mantenermi. In quel primo periodo ho ricevuto molte offerte da banche e aziende venete: siccome non ero molto orientato verso la contabilità e il settore bancario, ho deciso di lavorare alla confezioni San Remo, che negli anni Settanta era una delle aziende più grandi della provincia di Treviso, con 7.000 dipendenti. Ho iniziato la mia carriera in questa azienda, passando prima dal marketing e poi dalle vendite; sono rimasto alla San Remo per dieci anni, continuando in seguito in altre aziende, sempre nel settore della moda. Il gruppo Finanziario Tessile Torino e poi le Confezioni Zanella di Vicenza. Sono stato direttore e dirigente commerciale per vent'anni; poi ho fatto altri vent'anni di consulenza. Ho lavorato quarant'anni, praticamente tutta la vita, nel settore della moda.

Secondo lei in che modo la vita in Collegio si differenziava da quella che avrebbe potuto vivere un qualsiasi altro universitario in appartamento o da pendolare?

Innanzitutto eravamo condizionati dai risultati che dovevamo ottenere per rimanere al Collegio. Era richiesta una media del 27, per cui dedica-

vamo molto tempo allo studio. Vivendo giusto davanti al ponte di Ca' Foscari, frequentavamo tutti i corsi e seminari. Fortunatamente lavoravamo in gruppo: l'anno in cui sono entrato a Ca' Dolfin, su dieci studenti solo uno faceva Lingue, gli altri studiavano Economia e Commercio. Eravamo un gruppo abbastanza numeroso e tutt'ora con la maggior parte di queste persone manteniamo dei buoni rapporti: ci troviamo quasi tutti gli anni, per ricordare i bei tempi dell'università.

A proposito della vita in Collegio, c'è qualche aneddoto che le viene in mente?

Essendo un gruppo molto compatto di otto-dieci persone, oltre alla vita dentro al Collegio, facevamo varie attività extracurricolari: per esempio eravamo iscritti al cineforum dove andavamo regolarmente, tutte le settimane; seguivamo lo studio delle Scritture alla chiesa di San Pantalon... Avevamo messo in piedi una squadra di calcio e organizzavamo delle partite contro la Foresteria e altri istituti veneziani. Poi, ovviamente, giocavamo a poker, a carte, a scacchi... Dato che provenivamo da aree diverse del Veneto (Feltre, Pordenone, Padova ecc.), facevamo anche delle gite per trovare le famiglie di questi colleghi. Durante il weekend c'erano tantissime opportunità che non esistono più. Noi collegiali andavamo alla mensa universitaria: visto che il sabato e la domenica era chiusa, avevamo trovato le mense di altri gruppi (i ferrovieri, i sottufficiali), che potevamo frequentare. Altrimenti eravamo obbligati ad andare al ristorante.

I corsi universitari si svolgevano in modo diverso rispetto ad ora, anche solo per il numero di iscritti?

Bisogna distinguere. In alcuni corsi, tipo matematica, eravamo 100-150 studenti, come adesso. Però avevamo la possibilità di inserire nel piano di studi le materie che più ci piacevano, per cui alla fine il gruppo iniziale veniva ripartito in vari settori: economia da una parte, statistica, matematica, economia, marketing... A quel tempo c'erano molti studenti che frequentavano l'università solo per sostenere gli esami. Forse non potevano permettersi di vivere qui a Venezia, non avevano avuto la possibilità di entrare a Ca' Dolfin, per cui studiavano a casa e venivano qui solo per fare gli esami, frequentare non era obbligatorio. In vari corsi, quindi, il numero degli studenti si riduceva considerevolmente.

Secondo lei, quale dovrebbe essere lo scopo dell'università oggi e di un collegio di merito come è stato Ca' Dolfin e come vorrebbe essere il Collegio Internazionale di Ca' Foscari? Cosa pensa dovrebbe dare l'università a un giovane? Cosa dovrebbe proporre un Collegio?

Credo che il Collegio costituito a San Servolo stia già facendo molto in questo senso. Viene data molta importanza ad argomenti proiettati verso il futuro e verso le opportunità di lavoro: le lingue, i mercati esteri... Ecco,

avendo seguito per quarant'anni le esportazioni nel mio settore, mi rendo conto di non aver avuto contatti con i mercati più importanti di adesso: tipo la Cina, la Russia, senza i quali oggi molte aziende del settore tessile sarebbero fallite.

A fronte dell'impegno che richiedeva il Collegio ha avuto qualche riscontro nella sua esperienza post-universitaria? Ci fu una risposta positiva da parte del mercato del lavoro rispetto alla sua formazione?

Per fortuna, ai nostri tempi, quando si usciva da Ca' Foscari non c'era problema a trovare lavoro, anzi! Eravamo richiesti soprattutto dal settore delle banche, le quali cercavano sempre laureati di Ca' Foscari... Alcuni miei colleghi hanno infatti trovato impiego nel settore bancario; altri sono rimasti all'università, come Paolo Balboni e Gabriele Zanetto; altri ancora sono passati al settore ospedaliero, diventando direttori amministrativi... Io ho optato per il settore dell'abbigliamento, anche se avevo ricevuto diverse offerte da parte di banche veneziane. Molti sono andati alla Chiari&Forti, un'azienda alimentare in provincia di Treviso che per parecchio tempo ha assorbito i nostri laureati.

5 Colloquio con Paolo Bortot

Come entrò in contatto con la realtà di Ca' Dolfin?

C'è da dire subito che inizialmente fui un caso anomalo. Il Collegio venne aperto nel 1961, in autunno: allora tutte le domande erano state fatte da matricole salvo la mia, che ero al terzo anno e quindi avevo già un'esperienza diversa. Sono entrato in contatto con il Collegio in maniera quasi pittoresca. Era piena estate, luglio, forse agosto, del 1961, ero a Belluno (dove sono nato il 13 maggio 1941), in piazza - perché a Belluno tutto ciò che succede, succede in piazza - e stavo leggendo *il Gazzettino*. Vedo un riquadro in cui si annunciava che l'Università Ca' Foscari bandiva 28 posti a Ca' Dolfin... «Vitto e alloggio gratuito»: insomma, non era cosa da poco. Ero appena tornato da un importante convegno internazionale a Bressanone, la sede estiva dell'Università di Padova, dove ero stato inviato dal mio maestro Mario Volpato, ed era presente un pezzo grosso come Leonard Jimmy Savage. Ci si occupava di un tema nuovo, molto promettente: ricerca operativa nell'ambito dell'informatica. Torno da questo convegno e leggo l'annuncio sul giornale. Mi son detto: «Caspita, questa è un'opportunità interessante, aspetta che scrivo al mio professore per chiedergli cosa ne pensa». Una volta anche per fare domanda in un Collegio bisognava sentire il parere del professor Volpato! Gli scrivo una lettera e... Sono rimasto stupito: ventiquattro ore dopo ricevo la risposta. Una lettera scritta a mano da un professore! La lettera conteneva sette-otto parole, non di più, e diceva: «Caro Bortot, ho parlato del suo caso col Magnifico Rettore (che a

quel tempo era Italo Siciliano). Faccia *subito* domanda - un "subito" scritto grande così - perché è una cosa che vale». Basta: è partito tutto da lì. Dieci minuti dopo, imbucavo la mia domanda in carta da bollo alle poste di Belluno e il resto è storia. È andata proprio così: ero quasi quasi un po' impaurito: mi chiedevo cosa fosse successo se un grande professore si era preso la briga di scrivere una lettera manoscritta all'ultimo degli studenti...

Entrando al Collegio al terzo anno, come si è trovato? Si è inserito bene?

Sì, direi di sì. Sul piano umano eravamo tutti amici: abbiamo subito legato e fatto amicizia. Sono successe anche tante cosette interessanti, simpatiche da ricordare... E mi sono trovato bene. Certo, mi rendevo conto che l'esperienza era diversa per quelli che dovevano scoprire tutto, a cominciare da cosa è Venezia. Venezia è una cosa speciale, infatti: io l'avevo già scoperta due anni prima e i miei compagni del primo anno la stavano scoprendo in quel momento. Comunque, siamo subito diventati amici: prova ne sia che a cinquant'anni di distanza ancora ci troviamo. Ecco una delle storielle che mi vengono in mente. Uno dei miei amici, che poi ha abbandonato gli studi e cambiato strada, veniva dalla Calabria ed è arrivato il primo giorno, proprio quando aprivano Ca' Dolfin. C'era il portiere che apriva e mostrava le camere ai singoli, indicava i bagni... Come in qualsiasi albergo. A un certo punto vedo questo collega venir fuori dalla sua stanza con gli occhi sbarrati e gli chiedo: «Cos'è successo?». Lui mi risponde: «Ma in che ambiente sono capitato? Qual è la morale di questi signori?!... Figurati che sono entrato e il portiere mi fa: lei conosce le veneziane?». Il portiere intendeva le tendine alla veneziana, l'altro aveva capito si trattasse di... donzelle veneziane! Allora ho dovuto spiegargli la cosa... Però era già amicizia al cento per cento.

Cosa pensa che il Collegio possa averle dato in più, soprattutto per il suo percorso professionale successivo? Come ha vissuto, in seguito, il passaggio dalla vita di studente universitario al mondo del lavoro e quanto ha avuto un ruolo importante, in questo, il Collegio?

Questa è una domanda non da poco... Avevo intrapreso da subito una strada abbastanza ai margini degli interessi della facoltà, scegliendo di far la tesi in Matematica applicata. Per un ragioniere che studia economia pensare alla matematica applicata è quasi un'eresia! Ma a metà del primo anno avevo già chiesto la tesi, perché era stato amore a prima vista, pur rendendomi conto che era una materia un po' ai margini... C'erano invece gli aziendalisti e gli economisti che in qualche maniera facevano gruppo e si vedeva che avevano degli interessi in comune. Questa, devo dire, non è una critica, perché anzi li invidio: gli aziendalisti sono molto più bravi di noi, hanno un profondo senso di aggregazione. Per noi, in ogni caso, contava questo portarsi dietro un'aura da 'cavalli di razza': ecco, si andava all'esame e il primo voto era 30 e lode in matematica generale!...

E se uno veniva da Ca' Dolfin... Ecco: l'esame era non dico fatto, ma quasi. Inoltre, il Collegio mi permetteva di studiare anche cose che non fossero direttamente parte del programma d'esame: così mi prendevo il gusto di allargare un pochino la prospettiva. Una volta mi è capitato di dire: «Ma vi siete mai accorti che Gino Zappa e Maffeo Pantaleoni stanno dicendo le stesse cose?...». Sono, in effetti, due economisti diversissimi, che abitano in due paesi lontani, ma... dicono esattamente le stesse cose! Proviamo ad allargare questo senso dell'indagine aziendale, dunque. Se ci pensate, dagli anni Trenta agli anni Cinquanta, la facoltà di Economia voleva dire Fabio Besta e Gino Zappa, il sistema del reddito e il sistema patrimoniale, questo conto va in 'dare' e questo in 'avere'... Non c'era molto altro da sapere.

Ma, scusi, storicamente non c'erano più 'aziendalisti' a Ca' Foscari?

No, inizialmente Ca' Foscari si chiamava Regia Scuola di Economia e Commercio. In seguito, negli anni Venti mi pare, si è allargata aggiungendo Lingue e Letterature Straniere. Fondamentalmente, però, era rimasta una facoltà di Economia. C'era un forte gruppo di aziendalisti che, caso strano, non era tanto guidato dal docente di Ragioneria - brava persona, Napoleone Rossi; ma abbastanza limitato come orizzonti scientifici - ma da Pasquale Saraceno, professore ordinario di quella che si chiamava allora Tecnica industriale e oggi è definita Strategia d'impresa (insegnamento tenuto in seguito da Maurizio Rispoli). C'era dunque un gruppetto forte di aziendalisti, che tuttavia si sentivano corpo estraneo fra gli economisti. È stato anche per quello che, negli anni Settanta, Saraceno ha tanto insistito e ha poi creato i due corsi di laurea: Economia e Commercio ed Economia Aziendale. Erano nuclei molto diversi, che raggruppavano tendenze e corsi diversi. Tra gli economisti si arriva quasi ai contemporanei: a Ignazio Musu, per intenderci. C'erano, insomma, questi due gruppi che finalmente hanno preso coscienza di sé e si sono separati.

Da docente, i corsi li ho poi sempre tenuti nel corso di laurea in Economia Aziendale, nonostante il mio percorso fosse di matematica applicata; ma questa è più che altro una questione di assegnazione delle risorse. Ho cominciato quando c'erano queste nuove materie emergenti come l'informatica e la matematica applicata, l'intelligenza artificiale e la ricerca operativa (quella che ho scelto io)..... Erano materie che aprivano un campo enorme e ci hanno permesso di creare la scuola di Venezia di Matematica applicata.

6 Colloquio con Giovanni Ibba

Partiamo dall'inizio: può raccontarci delle sue origini?

Sono nato il 31 gennaio 1942 in un piccolo paese della Sardegna, Bonna-naro in provincia di Sassari: un bellissimo paese, noto per la produzione di ciliegie, ciliegie buonissime. Ho vissuto lì fino a 9 anni, ho fatto fino a

metà della quinta elementare. Eravamo tre sorelle e due fratelli: gli altri facevano i pendolari dal paese a Sassari, per studiare. A un certo punto mia madre decise di trasferirci in città, perché dopo la scuola elementare nel paese non c'era assolutamente più nulla.

Come avvenne la scelta di Ca' Foscari?

Finiti gli studi, avevo un diploma di ragioniere con una votazione molto buona, per cui ebbi colloqui con diverse banche e offerte di lavoro. Però, onestamente, andare a vivere dietro lo sportello... Non mi allettava. È capitato che attraverso la scuola, un istituto tecnico, arrivò la comunicazione di un bando per studiare a Ca' Foscari. Ero un po' perplesso di questo fatto: vuoi che accettino uno che arriva dalla Sardegna?... Mi sembrava un po' improbabile. Ma alla fine mia madre mi convinse: feci domanda e in ottobre mi arrivò il telegramma di convocazione.

Che effetto le fece Venezia appena arrivato?

Beh, bellissimo... Non c'ero mai stato, quindi... Fare tutto il Canal Grande con l'accelerato: praticamente l'ho fatto quasi tutto, fino a San Tomà. Questo è stato il primo contatto con Venezia. Poi, la cosa più bella è stata la prima lezione di Economia fatta nell'aula Besta (non so se si chiami ancora così); è al secondo piano, dà sul Canal Grande, esattamente sopra quella che era allora l'Aula Magna. È stata la prima lezione, in una bellissima giornata di novembre. Da quest'aula enorme, vedere il Canal Grande... È stato il momento in cui mi sono sentito fortunato come se avessi fatto una vincita al lotto!

Vuole condividere un suo ricordo legato a Ca' Dolfin?

Devo dire che non c'è un ricordo particolare: ci sono tanti episodi... Per esempio, ricordo il custode di Ca' Dolfin, Beppe Salviato, che abitava lì con la moglie e la figlia, Manolita. Siccome domenica la mensa era chiusa, si andava a mangiare in qualche trattoria. Oppure la moglie di Beppe preparava la pasta: si mangiava attorno a questo tavolone enorme... Non eravamo tanti perché sabato e domenica tutti quelli che erano vicini tornavano a casa.

Di Ca' Foscari, ricorda qualche professore o qualche corso in particolare?

Ricordo in particolare il professore di matematica, un insegnante eccezionale, il prof. Vincenzo Levis. Insegnava Matematica 1 e Matematica 2: era di una tale bravura, di una capacità di trasmettere che... Alla fine di ogni lezione, c'era l'applauso. Un altro professore interessantissimo, un personaggio, sia come uomo politico che come docente, era Pasquale Saraceno. Prima c'era stato anche Amintore Fanfani, ma allora veniva solamente all'inaugurazione dell'anno accademico e un giorno ci disse: «Se volete professori come noi, dovete accettare che veniamo quando possiamo»... Si faceva i fatti suoi, faceva il politico: però averlo alla cattedra di Storia economica...

Lei si laureò con una tesi sul diritto del lavoro. Trovò subito un impiego?

Mi sono laureato in maggio e ai primi di settembre ho cominciato a lavorare in una bellissima azienda, che poi purtroppo è morta: cioè la divisione elettronica dell'Olivetti, che progettava calcolatori. L'Olivetti non riuscì a mantenere quel settore e cedette alla General Electrics. In Italia aveva tre linee di calcolatori: quello grosso veniva progettato in America dalla General Electrics, quelli medi in Francia, e quelli piccoli qui. A Pregnana Milanese c'era un laboratorio con 600 persone: ingegneri e periti che lavoravano alla progettazione di hardware e software. In Olivetti ho cominciato con la selezione del personale, la formazione e lo sviluppo per passare poi alle relazioni industriali e diventare infine direttore del personale. Poi, nel 1968, il settore dei calcolatori ha avuto un crollo: non si è più sviluppato il software, ma l'hardware, e piano piano c'è stata una crisi. Io sono uscito nel '68; poi nel 1972-'73 è cominciata la cassa integrazione, si sono persi clienti importanti... Sono andato quattro mesi in Fiat, ma non mi sono trovato bene: a un certo punto avrei dovuto trasferirmi a Torino... Allora mi sono dato da fare e ho trovato alla Rizzoli Corriere della Sera, all'Ufficio personale. Lì ho seguito varie attività di formazione, sviluppo, selezione, rapporti sindacali. Infine sono diventato direttore del personale e lì sono rimasto, fino al 2002.

Può raccontarci di com'era strutturato il collegio di Ca' Dolfin?

Al piano terra c'era l'abitazione del custode e la sala biblioteca che dava sul canale, dove si potevano portare gli ospiti. Al primo piano c'era una biblioteca molto bella, la sala studio e la camera del direttore del Collegio (almeno per qualche anno). Al terzo piano c'erano le camere, con quei corridoi ampi e un bel terrazzo comune. C'erano due camere con il terrazzo: al terzo anno sono riuscito ad averne una! Era un posto ben tenuto, si stava molto bene. L'orario di chiusura serale erano le undici o mezzanotte. Ma c'è stato un periodo in cui il custode chiudeva un occhio... La mensa era fuori dal Collegio, poco lontano.

Di politica parlavate tra di voi?

Sì, sì, se ne parlava: anche se non era un ambiente particolarmente politicizzato. C'erano posizioni anche molto diverse, ma si discuteva sempre con moderazione. Non ho mai trovato compagni di corso prepotenti o 'teste calde'... Si faceva una vita da studenti. Quando gli esami andavano bene, la sera si andava alle cantine Sima: si beveva del vino, ci portavano un po' di cicchetti, e si cantava. Poi c'erano i due cinema: il Santa Margherita e il Moderno. C'era Armido, un'osteriaccia dove si giocava a carte e a biliardo. Con un mio compagno, Franco Sigola, giocavamo a tressette e vincevamo... Un caffè!... Questo era il massimo. Quando iniziava la primavera, si andava alle Zattere a prendere un gelatino, e poi si tornava a studiare: per mantenere la media bisognava studiare non poco. E si giocava a calcio, dalle parti

di San Giovanni e Paolo c'era un campo da calcio, veniva anche la *claque*... C'era la sfida annuale Ca' Dolfin contro Foresteria.

Come vede oggi il Collegio di merito? Cos'è cambiato, secondo lei, da un collegio che sostanzialmente offriva borse di studio, a un collegio come quello di oggi, che vuole dare agli studenti qualcosa di più rispetto a un corso di studio normale?

I tempi sono cambiati. Nel 1963, quando feci domanda per entrare a Ca' Dolfin e c'erano venticinque posti, hanno valutato che fossi idoneo senza che io avessi nessun aggancio, nessuna conoscenza, solo sulla base dei miei risultati alla scuola superiore. Oggi, tra l'altro, è cambiata anche la situazione economica: il Collegio di allora è nato e vissuto perché una serie di industriali hanno guardato lontano e hanno speso una parte dei loro soldi per premiare dei ragazzi... Personalmente non avrei avuto altrimenti la possibilità di andare all'università: sarei dovuto rimanere in Sardegna, a fare il bancario. Da questo punto di vista certamente il collegio di merito mi ha dato la possibilità di uscire da quel tipo di situazione. Quanto al Collegio oggi, non saprei... Occorrono i quattrini, ma chi li mette? L'università non li ha. Dovrebbero essere di nuovo gli industriali a spingere questa cosa... Non so se oggi, a San Servolo, funzioni così.

7 Colloquio con Giovanni Grolla.

Può parlarci delle sue origini e della sua prima formazione?

Sono nato a Vercelli, dove tuttora vivo, il 17 ottobre del 1942. Ho studiato ragioneria: non ci tenevo particolarmente, ma i miei genitori avevano fatto studi di livello poco più che elementare e quindi non pensavano di riuscire a mandarmi all'università. Arrivato in terza superiore, iniziai a rendermi conto che certe materie, specifiche da ragioniere, non mi piacevano. Poiché era mio dovere studiare lo feci sempre ugualmente, ma preferivo le materie letterarie e, arrivato alla maturità, dovetti prendere una decisione perché allora era possibile trovare un impiego addirittura nel giro di un mese. La maturità si faceva a luglio e già ad agosto mi avevano cercato due banche, oltre alla Olivetti. Io però pensavo che sarebbe stato più bello andare all'università e possibilmente poter insegnare, che era la cosa a cui tenevo veramente. Lì nacque un conflitto con i miei genitori. Ebbi tuttavia una fortuna enorme, perché proprio nel luglio in cui mi diplomai uscì una legge che permetteva ai ragionieri di iscriversi alla facoltà di Lingue. La legge specificava però che era possibile accedere solo a Venezia o a Napoli, uniche due università dove fosse presente quella facoltà, corso di studi altrove abbinato a Lettere. Venezia era a 340 chilometri da casa ed io stesso non mi sentivo sicuro, ma decisi di provare e venni qui nel mese di agosto per raccogliere le informazioni utili. Mi dissero che i posti erano duecento

e, visto che mi sembrò fossero abbastanza per poter accedere, decisi che avrei provato l'esame a fine ottobre. Proprio quell'anno, il 1961, veniva annunciata l'apertura di Ca' Dolfin. Attesi fino ad ottobre e alla fine del mese giunse da Venezia un telegramma che comunicava che mi era stato assegnato un posto in Collegio. A quel punto non sapevo ancora però se avrei potuto o meno frequentare Lingue, perché l'esame per l'accesso era di lì a pochi giorni. Lo sostenni in aula Besta; feci un tema di storia e pochi giorni dopo, con inspiegabile velocità, pubblicarono una graduatoria in cui emerse che eravamo stati presi solo in settanta su duecento candidati.

Ci potrebbe raccontare qualche episodio della sua esperienza qui a Ca' Foscarelli?

Ricordo episodi della vita da matricola. Sono stato fortunato: Ca' Dolfin era abbastanza conosciuta anche dai più grandi che pensavano, giustamente, che gli studenti residenti nel Collegio non avessero molti soldi da spendere. Così un sabato sera organizzarono una festa tutti insieme, ma io quella sera ero a casa. Qualche giorno dopo, uno studente mi chiese se fossi una matricola e gli risposi di essere un allievo di Ca' Dolfin; lui disse di essere venuto a Ca' Dolfin senza avermi trovato e che avrei dovuto offrirgli un'ombra: dentro di me mi chiedevo che cosa fosse 'un'ombra', speravo solo che non fosse cara... Quando arrivammo al bar scoprii che era un bicchiere di vino: penso me lo ricorderò per sempre! Ricordo poi tanti aspetti del regolamento: per esempio, le ragazze non potevano nemmeno mettere piede a Ca' Dolfin. C'erano comunque anche momenti di divertimento: al piano terra c'era un salone con un tavolo da ping-pong e quando eravamo lì la sempre intorno a noi c'era la figlia del portinaio, Manolita, una bambina di tre anni che nutriva nei miei confronti un particolare affetto. Ogni volta che tornavo mi diceva: «Ah, sior Grolla, è arrivato» e quando gli altri giocavano a ping-pong, io mi sedevo a guardare e lei mi si metteva in braccio e non mi mollava... Durante la nostra permanenza qui nacque la facoltà di Lingue Orientali: all'epoca comprendeva solo Arabo, il cui corso era seguito da due allievi. Poiché però la lezione di latino si teneva in aula Besta subito dopo quella di arabo, anche se non ci interessava venivamo a seguirla per non dover stare in piedi!... Purtroppo gli spazi erano quello che erano: c'era un'aula, assegnata a noi di inglese, con la cattedra dell'insegnante infilata dentro al camino, a cui il docente arrivava passando da sotto... Per quanto riguarda gli esami, quelli di inglese erano veramente pesanti. Personalmente la mia parte preferita era quella di composizione, mentre non mi piaceva affatto il dettato. Avevamo un professore scozzese, John Guthrie, che leggeva il testo, lo dettava e infine lo rileggeva. A volte era poesia senza rima, ma noi dovevamo sapere quando andare a capo... In più ci trovavamo in un'aula affacciata sul canale e quando i vaporetto arrivavano suonando per girare sul Canal Grande mentre il professore diceva una certa parola... Se non capivi, non c'era modo di convincerlo a fargliela ripetere.

Ho ricordi di professori bravissimi, ad esempio quello di storia, il professor Gaetano Cozzi. Ricordo l'esame con lui come il più sconvolgente: aveva compiuto uno studio sulla storia di Aquileia e all'esame mi fece una domanda su un argomento che non aveva mai spiegato, chiedendo la mia opinione. Io la espressi e lui mi fornì le spiegazioni che voleva, dicendo tutto il contrario di quello che avevo detto io, ma aggiungendo che... se fosse stato nei mie panni avrebbe detto le stesse cose: mi diede 30!

Un problema si pose proprio l'ultimo anno, in quanto morì il professore di inglese che mi faceva da referente per la tesi. Persi quasi un anno perché nessuno se ne voleva prendere la responsabilità; alla fine mi occupai della cosa da solo. A novembre nominarono nostro professore di americano Sergio Perosa, che è andato in pensione recentemente. Gli portai la tesi finita perché volevo laurearmi a gennaio e lui mi disse che l'avrebbe sviluppata diversamente e che potevamo cambiarla se avessi accettato di restare altri sei mesi. Alla fine presi solo due punti per la tesi, perché non era come voleva lui!... Mi occupai di Fanny Burney, un'autrice inglese di diari del Settecento che mi era piaciuta particolarmente. Se fossi stato ancora con il professor Cellini, nel frattempo scomparso, probabilmente avrei trattato il periodo elisabettiano, di cui lui era un 'fanatico': a me però questo Settecento piaceva...

Come dicevo, all'epoca era più semplice ottenere un posto di lavoro: mi laureai il 31 gennaio e il 27 febbraio iniziai ad insegnare senza interruzioni, fino al mio pensionamento nel 2003.

Dove iniziò a insegnare?

Cominciai alle medie a Vercelli. In Piemonte, allora, si studiava il francese: l'inglese era una lingua quasi sconosciuta, quindi i primi due anni insegnai francese in una scuola media abbastanza lontana dal centro. Poi il terzo anno ho iniziato a insegnare inglese a Biella, una città industriale dove l'inglese veniva già insegnato. Tornato a Vercelli, passai alle superiori, cioè ad un liceo classico e magistrale. Ebbi persino una classe di due allieve, con cui tenevo regolarmente quattro ore di lezione a settimana. Passai quindi di ruolo alle medie e infine alle superiori, insegnando per ventuno anni nello stesso Istituto per ragionieri in cui avevo studiato. La cosa più bella è che ho potuto fare quello che volevo: ricordo che all'ultimo anno del mio insegnamento mi ero molto affezionato alle mie tre classi e auguravo loro spesso di poter fare nella loro vita il lavoro che desideravano: non solo perché permette di ottenere migliori risultati, ma soprattutto perché dà grande soddisfazione.

Secondo lei l'esperienza in collegio le ha dato qualcosa in più rispetto ad un semplice percorso universitario?

Sicuramente il rapporto umano. Pensate che, visto che alcuni di noi abitavano in zone relativamente vicine a Venezia, capitava che la domeni-

ca ci invitassero a casa loro. Andai un weekend da un amico, tale Pighin, che abitava vicino a Pordenone, a Zoppola, e così ebbi modo di conoscere il paesaggio della campagna friulana. Ho un ricordo bellissimo di quella visita. Un altro che andavamo a trovare era Gianni Mion, che abitava vicino a Montegrotto, nei pressi di Padova. Insomma, c'era sicuramente una grande componente di rapporto umano. Poi, un po' alla volta, sono arrivate le lauree... Il difetto è stato, se così possiamo definirlo, che provenissimo da tutte le parti d'Italia, perché quando ci siamo lasciati ci siamo dispersi dappertutto. Sembra incredibile, ma per quarantacinque anni molti di noi non hanno saputo niente degli altri!... A darsi da fare sono stati Bruno Marinaro, Otello Quaino e altri, che hanno cercato di ritrovare i vecchi compagni. Tre anni fa ci siamo trovati a Bologna ed è stata un'esperienza... sconvolgente, soprattutto fisicamente: avevamo tutte le nostre fotografie di allora e rivedersi dopo più di quarant'anni, chi con i capelli diventati bianchi, chi pelato... Alcuni tra noi si sono riconosciuti senza grandi difficoltà, ma in certi casi abbiamo dovuto presentarci di nuovo!

Il Collegio mi ha certamente arricchito molto, perché ho imparato a conoscere persone che, avendo una mentalità, e una formazione, diverse dalla mia, mi richiedevano di mostrare nei loro confronti una disponibilità differente. Il che, del resto, è un aspetto che ho poi mantenuto nella mia vita professionale.

Sul piano professionale cosa pensa le abbia dato il Collegio?

Sul piano professionale il Collegio mi ha insegnato proprio questo: come comportarmi con gli altri. Questo per me è stato fondamentale per potermi rapportare con i miei studenti, spesso anche in situazioni che non conoscevo, come ad esempio con casi di disabilità. Quando hanno inserito i ragazzi con handicap nelle scuole pubbliche non eravamo preparati... Ma a parte questi casi, l'essermi rapportato con persone dalle idee molto diverse dalle mie durante gli anni di Collegio, mi è servito sempre molto. Inoltre, il Collegio e Ca' Foscari mi hanno preparato bene. Non potrei paragonare la mia esperienza a quella in altre università non avendola vissuta direttamente, ma va tenuto presente che noi di Lingue dovevamo poi insegnare in vari tipi di scuole usando una terminologia specifica: questo significa per esempio l'inglese commerciale a ragioneria; termini legati alle costruzioni in una scuola per geometri; la parte letteraria al liceo e così via. Per tutto questo eravamo preparati. Sicuramente ho sentito la mancanza di alcune materie, ad esempio filosofia.

E Venezia come città che impatto ebbe su di lei?

La prendevamo con un po' di cinismo nei confronti dei turisti quando veniva l'estate e faceva caldo. Tu studiavi, aprivi la finestra, sentivi serenate napoletane e vedevi turisti in estasi... Comunque si tratta di una città assolutamente particolare.... A volte andavamo al Lido per studiare

tranquilli e ci mettevamo lungo il viale a leggere... Personalmente mi sono trovato benissimo: a volte capitava di sentirsi quasi come a casa quando arrivavamo sul ponte della Libertà.... È la stessa sensazione che ho provato oggi, quando sono arrivato.

Dalla fine dei miei studi sono venuto di rado: appena dopo la laurea conobbi quella che ora è mia moglie e a Venezia tornammo un paio di volte da soli e altre due volte per far vedere la città a nostra figlia. In seguito credo di non esserci venuto per almeno venticinque anni. Tornammo l'ultima volta sette o otto anni fa, quando avevamo un po' di tempo libero. Tra l'altro Ca' Foscari era chiusa perché stavano facendo i lavori di restauro e ci ho rimesso piede solo a giugno dello scorso anno, dopo quarantacinque anni!... Ho sempre avuto nostalgia di Venezia, perché all'epoca era una città dove la vita, al di là della confusione dei turisti, era tranquilla. In realtà, si trattava di un turismo molto diverso da quello di oggi: non ne arrivavano tanti come adesso, nemmeno a Carnevale, e nei mesi intermedi era possibile sentire l'eco dei propri passi camminando... Cerco di tornarci appena posso, compatibilmente con i miei numerosi impegni: appena pensionato ho iniziato ad occuparmi di volontariato sociale e questa attività mi ha appassionato moltissimo, al punto che tra raccolte di offerte e altre attività non ho mai molto tempo libero. Cerco di darmi da fare perché oggi c'è davvero moltissima povertà, ma è anche un modo per cercare di essere ancora utile: per alcuni aspetti, negli ultimi tempi, è diventata un'attività molto diversa, perché se in passato avevo modo di rapportarmi in modo gratificante con molti giovani che guardavano al futuro, oggi ho spesso a che fare con persone anziane, malati e disperati...

8 Colloquio con Paolo Balboni

Ci può parlare del suo background familiare?

Sono nato tra Emilia e Toscana nel 1948, figlio di emigranti. Da piccolissimo, a tre mesi e mezzo, sono emigrato in Sudamerica. Ho fatto lì le elementari; nel momento in cui dovevo passare alla scuola superiore (in Argentina e Cile ci sono 6 anni di elementari e 6 di superiori) i miei hanno deciso di tornare in Italia perché c'era il boom economico. Siamo tornati in Italia, come potevano tornare in quegli anni gli emigranti che tornavano non dalla Germania, ma da posti molto più lontani: senza nulla. Quando ho finito le scuole, per poter fare l'università ho avuto bisogno della borsa di studio, perché altrimenti sarei stato cassiere di banca (me l'avevano offerto appena fatta la maturità). Ho fatto il concorso e ho vinto a Ca' Dolfin. Se oggi sono professore è merito di Ca' Dolfin, che però in quel gruppetto 1966-1968 ha prodotto sette o otto docenti di Ca' Foscari, molti direttori delle USL, nel momento in cui nascevano. Quindi: grazie Ca' Dolfin! Altrimenti non avrei potuto studiare.

Come venne a conoscenza del Collegio di Ca' Dolfin?

Non esisteva internet - so che per voi è inconcepibile... -; il telefono era molto raro; si andava a telefonare in qualche bar, di solito. Ho saputo che esisteva questo bando attraverso un'insegnante che aveva studiato a Venezia: aveva ricevuto una lettera da Ca' Foscari che chiedeva se c'era uno bravo... A quei tempi dovevamo avere la media dell'8 alla maturità (era ancora la maturità con tutte le materie). Per conservare la borsa, poi, entro la seconda sessione (cioè ottobre), bisognava finire tutti gli esami con la media del 27. Questo, per Lingue, con gli esami di lingua scritta, e per Economia, con gli esami di analisi, era difficilissimo. Non c'erano ancora Lettere e Scienze.

Arrivato a Venezia, qual fu la sua prima impressione?

Ricordiamoci che allora la televisione aveva un solo un canale in bianco e nero, quindi arrivare a Venezia e vederla a colori fu uno shock. «Io qui morirò»: questa fu, più o meno, la prima impressione. La seconda impressione fu quella di una *qasba*. Sono cresciuto in Sudamerica, dove le città sono ortogonali: strada 1nord, 2nord, 3nord e così via. Tutte tra angoli retti, ogni *quadra*, cioè ogni isolato, di 100 metri. Arrivare alla stazione di Venezia è stato uno shock. L'idea fu: «Non ce la farò mai». Poi sono rimasto, innamorato della città. Venezia era una cosa completamente diversa da quella che è oggi: se fosse stata già così, non sarei rimasto. Turisti ce n'era qualcuno, ricco, ma erano molto pochi; c'era il doppio almeno di abitanti, c'erano botteghe in ogni angolo: botteghe nel senso di panettieri, salumieri, *scarperi* (cioè calzolai), ed era una città di enorme cultura libera... Tenete presente che sono arrivato nel 1967, fine '67, e quindi '68: non c'era un'organizzazione mostruosa come quella della Biennale di oggi, per la quale tutto è costruito spesso altrove e che usa Venezia come vetrina. C'era molta produzione culturale, le mostre duravano a lungo, ma non attiravano trecentomila persone. Era un mondo completamente diverso, era soprattutto molto più accogliente per chi voleva restare. Negli ultimi anni sono stati espulsi tutti gli studenti e metà degli abitanti per farne *bed&breakfast* e cose simili... Oggi non resterei in questa città: infatti, tra gli ex Cadolfini, siamo rimasti in due!

Questi cambiamenti li ha visti avvenire solo nella città o anche nell'università, a Ca' Foscari?

Sono entrato nell'università pre-Sessantotto. Dovevamo fare 24 esami. Per esempio per Lingue c'erano anche due esami di latino orale; un latino scritto; due di italiano orale; un italiano scritto, un quadriennale, un biennale, due annuali; due di filologia e così via. I professori erano persone assolutamente distanti. Erano 'baroni' sia nel senso della gestione dell'università, che nel senso della distanza. Si facevano tre lezioni settimanali di tre quarti d'ora, non c'erano i semestri, quindi durava tutto un anno,

con programmi francamente allucinanti... Ricordo che le opere da leggere, per Inglese 1, erano settantaquattro; per Inglese 2, erano settantuno e comprendevano anche romanzi. Era molto più umana e civile la facoltà di Economia... Io ero l'unico di Lingue in mezzo ai miei compagni di Economia in quell'annata. Erano gli anni immediatamente successivi al boom economico e subito prima delle grandi crisi petrolifere del 1973. Era un momento di grandissima espansione, di inizio di internazionalizzazione: la facoltà di Economia era già orientata in quel senso. La facoltà di Lingue era una facoltà di Lettere in lingue straniere: letteratura..., letteratura; filologia..., filologia; italiano...; latino...

Nel '68 piantammo un... 'casino' infame, per avere anche l'insegnamento di lingua, perché non c'erano gli insegnanti di lingua. Erano gli insegnanti di letteratura a fare anche lingua e quindi, in pratica, non la facevano. C'era un unico lettore di inglese, poi divennero due. Un solo lettore dal primo al quarto anno, per tutti gli studenti... Quindi la lingua non la usavi mai. Facemmo un'enorme protesta e così venne chiamato uno che si era formato in Francia: Giovanni Freddi, e un altro l'anno dopo, che si era formato in America: Renzo Titone. Sono stati i due fondatori della materia chiamata Glottodidattica, che è quella che insegno adesso, ormai sull'orlo della pensione (sono l'ultimo Cadolfiniano rimasto in servizio!). Iniziammo a chiedere cose rivoluzionarie che arrivarono nel 1971, quando mi sono laureato: cioè il primo laboratorio linguistico, con il registratore ancora alimentato da nastro su una grande bobina a banda larga, in cui eravamo come... 'galline negli stai', separati l'uno dall'altro, col microfonino che ci registrava. Questo fu il grande passaggio a Lingue, è lì che cambia molto: la lingua comincia ad avere una sua dignità. Ovviamente i vecchi professori di letteratura fecero una guerra spietata a tutto questo. Lentamente però, da un lato la spinta degli studenti, dall'altro la necessità operativa di sapere anche le lingue, portò a questo tipo di sviluppo. Poi, alla fine, nel 1984... Eccomi qui.

Può descriverci la vita quotidiana a Ca' Dolfin e i rapporti tra voi e gli altri studenti di Ca' Foscari?

Tenete presente che noi siamo arrivati nel 1967 e la prima occupazione di Ca' Foscari è del 15 dicembre '67. Ca' Foscari era solo questo edificio centrale; a Ca' Dolfin stavano restaurando l'Aula Magna e avevano restaurato le salette di sopra, le nostre camere; il resto era ancora tutto chiuso. Occupammo l'università e nel pomeriggio arrivò il professor Mittner (un mito!), portando dodici bottiglie che avevano più di vent'anni dicendo: «Finalmente vi siete decisi!...».

Noi eravamo i privilegiati perché stavamo di là dal ponte.... Era una situazione in cui c'erano solo maschi, un bidello all'entrata che impediva l'ingresso a chiunque non fosse di Ca' Dolfin (quindi neanche gli amici per studiare), ed eravamo una comunità abbastanza monastica, perché alle

22,30 si chiudeva la porta. Se eravamo fuori, il mattino dopo dovevamo andare dove adesso c'è il rettorato a parlare col direttore del Collegio, a spiegare perché non si era rientrati: se succedeva due o tre volte, uno rischiava di perdere la borsa. Quindi molto monastici: si studiava moltissimo perché dovendo fare tutti gli esami con la media del 27 entro ottobre...

Poi c'era la meraviglia che da ottobre a giugno dell'anno dopo non c'erano esami da dare, perché non potevamo fare esami a febbraio. Così nasceva una vita intellettuale alternativa, cioè si frequentavano le lezioni, ma si faceva anche altro. Nel '68 voleva dire enormi ed estenuanti dibattiti, molto lavoro in quello che si chiamava «Dogadum», dove ora c'è la Cafoscarina. Lì facevamo tanto lavoro di ciclostile per la documentazione: ricordatevi che non esisteva il computer! Moltissima dell'attività in quegli anni consisteva nello studiare, parlare di mitiche avventure femminili... Perché eravamo tutti maschietti, quindi chi la sparava più grossa vinceva... E si poteva spararle abbastanza veritiere, perché c'erano due grandi aule da 300 persone dove succedeva praticamente di tutto... Poi c'era l'attività politica, favorita dall'Università che faceva arrivare a Ca' Dolfin i giornali: il *Corriere*, l'*Espresso*, la *Stampa*, il *Sole*, l'*Unità*. Questo ci consentiva di fare dei dibattiti: portavamo i giornali giù in cortile e li leggevamo ad alta voce, perché non tutti potevano permettersi di comprarli. Quindi, la vita a Ca' Dolfin era monastica, di studio, 'fantastica', nel senso che fantasticavamo su mitiche avventure inesistenti... E politica: come poteva essere la politica del '68, cioè con enormi progetti di palingenesi mondiale...

9 Colloquio con Bruno Marinaro

Può dirci delle sue origini familiari?

Sono nato il 2 aprile del 1943 a Lioni di Avellino, in Irpinia: un paese che negli anni Ottanta diventò tristemente famoso perché fu l'epicentro del terremoto e venne distrutto per il 98%... Altri tempi: il paese si trova a circa 700 metri e non c'erano nemmeno i termosifoni. Mio padre era un muratore, ed era letteralmente un uomo dell'Ottocento, nato nel 1895. Mia mamma era una casalinga, nata nel 1905. Sono l'ultimo di cinque figli: mio fratello maggiore, che oggi ha 88 anni, 17 più di me, era un professore; mentre con il secondo ho 15 anni di differenza, 12 con il terzo; e tra me e mia sorella ci sono 10 anni.

È come se avessi avuto tre padri aggiuntivi perché con mio papà avevo sostanzialmente un abisso di differenza di età. Era un muratore che ogni giorno si alzava alle quattro la mattina, alle sei portava il caffè a tutti i figli, poi andava a lavorare. Quando ero in paese gli portavo la colazione alle nove, mangiandogliene mezza per strada. Lavorava fino a sera tardi e quando tornava curava l'orto o faceva altri lavoretti, dato che aveva cinque figli da mantenere... La sera noi lo pigliavamo in giro: sulle otto e mezza andava a

dormire. Mio padre era un bell'uomo e un galantuomo: ho trovato delle foto sue del 1926 con mia mamma, che a quel tempo bisognava andare a fare a Napoli. Mio papà indossa una camicia col colletto rotondo e la cravatta, mentre mia mamma ha una specie di pelliccia di ermellino, probabilmente prestata dal fotografo. Mio padre fece la Prima guerra mondiale e divenne cavaliere di Vittorio Veneto. Dopo un mese al fronte (in prima linea, a Villa Vicentina) venne inviato in Albania, dove restò quattro anni, perché l'Italia non aveva soldi per farli tornare. E quando tornò, aveva la malaria.

Ci racconta dei suoi studi e di come arrivò a Ca' Foscari?

Inizialmente pensavano che avrei preso il diploma e sarei andato a lavorare in banca. I miei successi alle scuole superiori fecero pensare alla mia famiglia di farmi proseguire gli studi. Ricordo che andai alla Sapienza, a Roma, e presentai domanda per una borsa di studio. Nel frattempo, senza che ne sapessi nulla, mio fratello professore, dopo aver sentito parlare di Ca' Dolfin al Provveditorato agli Studi di Avellino, fece domanda per me. Seppi che ero stato ammesso al collegio di Ca' Foscari un giorno che eravamo tutti attorno al fuoco: arrivò mio fratello raggianti, con un telegramma in mano, dicendomi che avevo vinto la borsa di studio per andare a studiare a Venezia. Dall'Irpinia di quegli anni a Venezia!... Mia mamma pensò: «Ho perso un altro figlio». Ci fu una grande festa, anche se non mi rendevo ancora ben conto... Due giorni dopo, mio fratello e mia mamma mi portarono ad Avellino per comprare il 'corredo': giacche, pantaloni, cappotto... Infatti al Collegio sarei sempre stato ritenuto elegante.

Come fu l'arrivo a Venezia?

Arrivai a Venezia con mia mamma e mio fratello, il 16 Novembre. Mia madre, devota di sant'Antonio (è il nome della via della nostra casa, a cui è dedicata anche una cappella), poté finalmente andare alla basilica del Santo a Padova: l'abbiamo lasciata lì e l'abbiamo ripresa il giorno dopo!...

La prima persona che incontrai a Ca' Dolfin fu Otello Quaino il quale, anche se lui non lo racconta, i primi mesi si faceva chiamare Toni, perché non gli piaceva il nome Otello... Noi l'abbiamo scoperto per caso! Due giorni dopo esserci conosciuti eravamo già molto amici, tant'è che poi sono stato il padrino di uno dei suoi due figli (dell'altro è stato padrino il mio compagno di stanza, Riccardo Garosi). Siamo andati in piazza San Marco al Florian (di che locale si trattasse, ce ne siamo accorti quando abbiamo pagato...) e di prima mattina abbiamo bevuto un brandy e fumato un sigaro: siamo svenuti subito dopo, ma sono cose che si fanno a quell'età! Quando mia madre vide per la prima volta Ca' Dolfin, rispetto alla miseria in cui era nata, disse: «Mio figlio è venuto in paradiso»... La vita in collegio aveva un ritmo faticoso e inarrestabile, ma anche molto bello. Tra quelle stanze sono nate amicizie che si sono consolidate negli anni e che porto ancora con me.

Come sono stati i rapporti tra cadolfiniani una volta entrati nel mondo del lavoro?

Anche nelle esperienze lavorative ci siamo ritrovati: in Chiari&Forti ho lavorato con due compagni di collegio per dieci anni. Ci siamo portati dietro queste amicizie per parecchi anni, se non per tutta la vita. Quando ho incontrato Massimo Medini, sebbene fossero passati molti anni, lo spirito di quell'esperienza vissuta assieme era rimasto intatto. Un altro aspetto molto bello era la nostra diversa provenienza: venivamo da tutta Italia. Il mio amico più intimo era un caro ragazzo originario della Calabria, che poi non ha completato gli studi. Arrivato a Ca' Dolfin ancora diciassettenne si trovò ad affrontare una situazione molto dura, in termini di ritmi e ambiente, e alla fine decise di tornare in Calabria. Insomma, alla fine ogni vita piglia un suo percorso. Quello che è certo è che Ca' Dolfin ci ha segnati tutti, in un modo o nell'altro.

Cosa ha imparato a Ca' Dolfin?

Ci sono due cose che mi hanno segnato profondamente nella vita: l'esperienza a Ca' Dolfin e l'impiego in Chiari&Forti. Quell'azienda è stata per me l'università vera e propria; mentre Ca' Dolfin mi ha dato il rapporto con le persone, la conoscenza delle varie culture, il rapporto con Venezia. Con Venezia abbiamo un legame molto forte... Quando torno a Venezia anche dopo dieci mesi, mi sembra di entrare sempre a casa mia. Proprio oggi ho tentato di spiegare al rettore, professor Carraro, questo rapporto intimo con la città e l'Università. Gli dicevo di questo «tornare a casa», vivere l'università e portarsi dentro i professori di quegli anni, che erano delle persone davvero egregie...

Un'altra cosa che mi porto dentro è la figura di mio padre, che era un imprenditore. Lui ha fatto crescere la sua piccola azienda, portandola a dieci e poi a quindici operai. Tra l'altro, durante il terremoto nelle case costruite da mio padre non è morta nemmeno una persona: questo significa che lavorava in un certo modo. Tornassi indietro, farei l'imprenditore, perché i miei interessi erano imprenditoriali: fare e costruire qualcosa. Ho fatto il manager con discreto successo: sono stato in serie A; poi sono sceso in B, poi in C; per risalire in A. Ma questo capita nella vita. Oggi mio figlio fa il mio stesso mestiere.

Ca' Dolfin, secondo me, ti inculca che sei il primo e questo non te lo leva più nessuno dalla testa, te lo porti dentro. Io sono il primo, ma forse degli asini... Non è un alibi dire che ho fatto l'università in quattro anziché in sei anni, perché per un anno e mezzo non l'ho fatta: mi sono fermato, non me ne fregava niente... Ma quando ho deciso di ricominciare, l'ho fatto seriamente. Ricordo che ero in una stanza della foresteria, ho guardato il mio libretto e mi sono detto: «Forse qui stai perdendo tempo». Dopo questa decisione, improvvisamente in una sessione ho fatto cinque-sei esami. Anche se non li ho fatti con l'attenzione dei primi, perché ormai volevo

solo chiudere il mio percorso. Ca' Foscari e Ca' Dolfin li ho legati assieme nel mio immaginario; eravamo un po' un'élite: questo mi è rimasto negli anni. Vent'anni fa sono andato a Boston per lavoro e ho visitato il campus di Harvard: mi è piaciuto molto e l'associazione con Ca' Foscari è stata immediata.

Ca' Foscari attraverso la storia dei suoi ex allievi

Fonti documentarie sugli Alumni nell'Archivio Storico di Ca' Foscari

Un ideale percorso di ricerca sugli ex studenti
dell'Ateneo veneziano

Antonella Sattin

1

L'Archivio Storico di Ca' Foscari (ASCF) conserva molte fonti documentarie relative agli studenti che si sono succeduti nelle sue aule dalla fondazione dell'istituto nel 1868, allora Regia Scuola superiore di commercio in Venezia, fino ad oggi.

La documentazione più specifica è senz'altro quella organizzata nella *Serie Studenti*, che contiene i documenti personali di natura amministrativa raccolti o prodotti lungo tutta la carriera universitaria di ogni studente. Si va quindi dal momento dell'immatricolazione (rubriche e registri matricolari), ai singoli esami sostenuti (verbali di esame), alla laurea (rubriche e registri dei verbali di laurea), ai fascicoli personali del singolo studente e alle relative tesi di laurea.

Ma sono disponibili altre fonti archivistiche che riguardano gli studenti anche in altre sezioni dell'Archivio. Nella *Serie Organi collegiali* è possibile reperire numerose informazioni relative alla componente studentesca dell'Ateneo, così come si trovano fascicoli dedicati agli studenti ed alle associazioni studentesche anche nella *Serie Rettorato*, oltre che tra le fotografie, nelle rassegne stampa, nella documentazione relativa all'edilizia universitaria e ad altri settori.

Alle fonti archivistiche sono infine da aggiungere le fonti bibliografiche conservate nella biblioteca *Fondo Storico*, particolarmente ricche di dati ed informazioni indispensabili a completare ogni possibile ricerca relativa agli studenti cafoscarini: i programmi dei corsi di studio con i relativi docenti, informazioni biografiche relative ai laureati iscritti all'Associazione degli Antichi Studenti, pubblicazioni dei laureati, fotografie.

Si intende qui delineare un ideale percorso-tipo di ricerca, esemplificativo della tipologia di dati e di contenuti che è possibile raccogliere su chi è stato studente a Ca' Foscari, con l'obiettivo anche di offrire un possibile metodo di ricerca a chi volesse addentrarsi tra queste fonti.

Alla fine di questo contributo (vedi *infra*, par. 7) si trova un sintetico elenco delle principali fonti documentarie da utilizzare quale primo strumento di ricerca relativa a studenti e laureati cafoscarini.

Anno scol. 1926-27		Anno scol. 1927-28	
Reg. 10	Maggioni Giovanni	5218	10
	Maleraz Aldo	5219	
	Maltano Michelangelo	5220	
	Mancate Gustavo	5221	
	Mancini Giovanni	5222	
	Mancini Assisimilano	5223	
	Maramoni Francesco	5224	
	Marechini Pietro	5225	
	Marelli Felice	5226	
	Marescalchi Lucilio	5227	
	Mariani Giuseppe	5228	
	Martinielli Silvio	5229	
	Marsorati Carlo	5230	
	Mastrogostino Dino	5231	
	Mastrangelo Felice	5232	
	Mastroratti Eraldo	5233	
	Mattoli Giovanni	5234	
	Mayer Emilio	5235	
	Mazzonini Rodolfo	5236	
	Mazzoni Luigi	5237	
	Moutoni Leonardo	5248	
	Morandi Giovanni	5250	
	Morari Obarello	5251	
	Moresco Ivo	5252	
	Muda Giovanni	5253	
	Mulaeschi Carlo	5254	
	<u>Anno scol. 1927-28</u>		
	Maffei Rodolfo	5492	
	Malamani Luigi	5493	
	Malfredini Livio	5494	
	Marescillo Cosimo	5495	
	Maretti Carlo Alberto	5496	
	Maretti Giuseppe	5497	
	Marengon Luigi	5498	
	Mariano Pasquale	5499	
	Marsilli Gustavo	5500	
	Massignan Ada	5501	
	Mastarello Elio	5502	
	Mastren Mario	5503	
	Mastreni Paolo	5504	

Figura 1. Rubrica matricolare. Carlo Marzorati (1899-1959), poi editore. Matricola 5230 (Registro matricolare 10, a.a. 1926/1927)

2

Il primo passo del nostro percorso è senz'altro l'individuazione della **matricola** assegnata allo studente all'atto della sua iscrizione. La fonte documentaria di partenza saranno perciò le **rubriche dei registri matricolari**, consultabili per anno accademico (in alcuni casi per gruppi di anni); se non si conosce con esattezza l'anno di iscrizione, non resta che sfogliare pazientemente tutte le rubriche del periodo nel quale si pensa sia verosimilmente avvenuta l'iscrizione. Le rubriche contengono i nomi degli studenti in ordine alfabetico per cognome e riportano l'indicazione del numero di matricola, dell'anno accademico di immatricolazione e del numero di registro matricolare (fig. 1).

Il numero di matricola apre l'accesso a tutte le altre fonti della Serie Studenti, prima fra tutte il **registro matricolare**. In esso si trova la sintesi dei dati e della carriera dello studente: patronimico e data di nascita, indirizzo e diploma di scuola secondaria, data di iscrizione e corso di laurea, anni accademici di iscrizione e tasse pagate, elenco e date degli esami sostenuti, annotazioni su passaggi, laurea, trasferimenti e cessazioni (fig. 2).

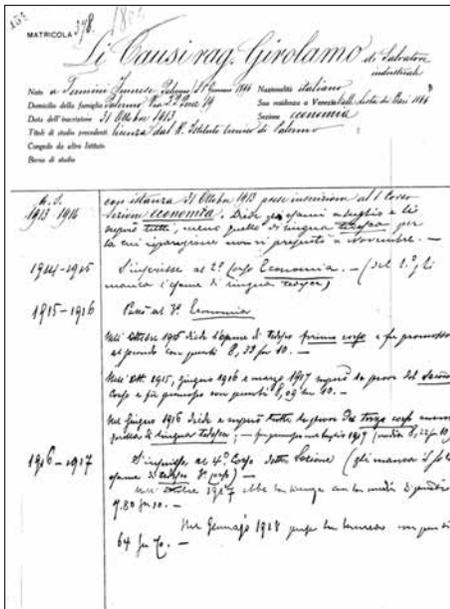


Figura 2. Registro matricolare. Girolamo Li Causi (1896-1977), poi primo segretario del PCI siciliano, deputato all'Assemblea Costituente, senatore. Registro matricolare 6, p. 154, matricola 1806 (1913-1918)

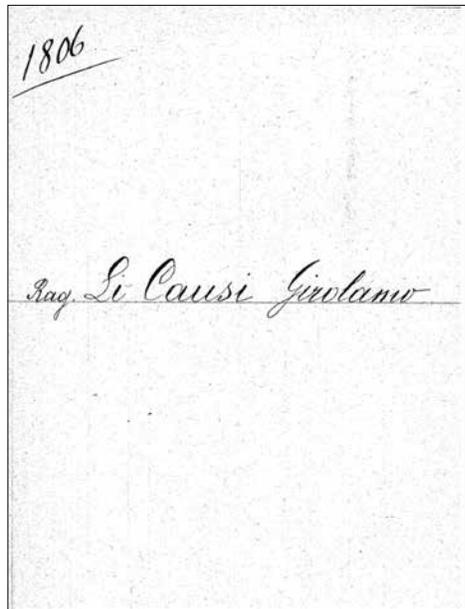


Figura 3. fascicolo studente ('camicia'). Girolamo Li Causi (1896-1977), fascicolo 1806 (1913-1918)

Sempre con il numero di matricola si recupera la seconda fonte più importante: il **fascicolo studente**. Ogni fascicolo contiene più o meno documenti a seconda della storia personale dello studente; in genere, comunque, vi si trovano i documenti necessari per l'immatricolazione (certificati anagrafici, fototessera autenticata, copia del diploma di scuola secondaria), eventuali documenti per l'esonero dalle tasse (stato di famiglia e certificati richiesti), le domande presentate (per l'immatricolazione, l'iscrizione agli anni successivi, il cambiamento del corso di studi, la laurea, il rilascio di certificati), le ricevute delle tasse, le minute dei certificati e del diploma di laurea (figg. 3-8).

3

Con tutte le informazioni così raccolte, diventa facile proseguire la ricerca attraverso le altre fonti.

La **rubrica degli esami di laurea**, con accesso alfabetico, ci aiuta a recuperare i dati sintetici dell'esame di laurea (corso, anno, sessione, data,



Figura 4. fascicolo studente (certificati anagrafici). Ursula Hirschmann Colorni (1913-1991), fascicolo 8189, certificato di matrimonio (11 febbraio 1936)

voto) e ci rinvia al numero di diploma e di certificato (fig. 9); conoscendo la data di laurea possiamo recuperare il **verbale dell'esame di laurea**, contenuto in appositi registri ordinati per data di laurea. Nel verbale si trovano l'elenco degli esami sostenuti con i voti, la media dei voti, la composizione della commissione di laurea, il nome del relatore, il titolo della tesi e di eventuali ulteriori tesi orali che fosse necessario presentare per la discussione finale, il corso di laurea, la data ed il voto di laurea (fig. 10).

La **tesi di laurea** è un documento che archivisticamente fa parte del fascicolo studente, in quanto è il documento con il quale lo studente ottiene il titolo finale del suo corso di studio. In molti archivi universitari le tesi di laurea sono tuttora conservate all'interno del fascicolo studente, e sono quindi accessibili solo attraverso la conoscenza della matricola. Ma la tesi è anche un documento di interesse bibliografico; per questo motivo



Figura 5. fascicolo studente (fototessera). Ursula Hirschmann Colorni (1913-1991), antifascista e moglie di Eugenio Colorni (1909-1944), militante del federalismo europeo e dal 1945 moglie di Altiero Spinelli (1907-1986). fascicolo 8189, fototessera autenticata (14 febbraio 1936)

nel nostro Ateneo, così come anche presso altre università, le tesi sono invece conservate in una serie a parte della quale esiste un catalogo che permette l'accesso per autore, titolo ed anno della tesi, oltre che, per le tesi più recenti, anche attraverso il relatore e il corso di laurea. Questo facilita l'accesso diretto alla tesi di laurea quale opera intellettuale a disposizione per lo studio e la ricerca (fig. 11).

Sulla base dell'elenco e delle date degli esami sostenuti nella sua carriera, è inoltre possibile ricostruire i **programmi dei corsi** seguiti dal nostro studente, ed il nome dei **docenti** che gli furono maestri; informazioni tutte reperibili negli Annuari e nelle Guide di facoltà (vedi *infra*, par. 7).



Figura 6. fascicolo studente (fototessera). Paul Watzlawick (1921-2007), poi psicologo e filosofo della scuola di Palo Alto. fascicolo 27818 L, fototessera autenticata (1945), dettaglio



Figura 7. fascicolo studente (diploma scuola secondaria). Giorgio Belleli (1907-[1971?]), fascicolo 5093, Licenza dell'Istituto Nautico "Sebastiano Venier" di Venezia (1926)

(Pagina a fianco)
Figure 8a-b-c. fascicolo studente (libretto). Spartaco Mazzanti, fascicolo 1474 C, libretto (1910-1914)

Per completare il percorso di ricerca, è sicuramente molto interessante e può essere fonte di gradite sorprese allargare lo sguardo sull'ambiente nel quale il nostro studente si trovò a vivere e che frequentò durante il suo corso di studi, e alle informazioni biografiche che in certi casi si possono raccogliere sui suoi passaggi successivi alla laurea: i lavori trovati, gli studi pubblicati, i trasferimenti in altre località nazionali o estere.

Fonte principale per tutto ciò è il ***Bollettino dell'Associazione degli Antichi Studenti***, i cui fascicoli trimestrali sono una vera e propria miniera di preziose informazioni relative alla vita cafoscarina e alle attività dei laureati ad essa associati. In particolare, vi si possono trovare foto di gruppo dei laureandi e dei loro docenti per varie sessioni di laurea (fig. 12), foto di gruppo di vecchi laureati (fig. 13), o le foto-ritratto di laureati e docenti, in gran parte raccolte in un volume di soli ritratti nel 1915 (figg. 14-16); e in ogni fascicolo è presente la rubrica ***Personalia*** nella quale sono pubblicate alcune informazioni biografiche sui laureati (attività lavorative, pubblicazioni, trasferimenti, ma anche matrimoni, nascite e lutti). Ma è suggestivo sfogliare e leggervi anche, per il periodo di interesse, le pagine della ***Cronaca della Scuola*** che riporta avvenimenti e attività cafoscarine, scoprendo la ricchezza di opportunità che il nostro studente aveva davanti (conferenze, viaggi all'estero, premi e borse di studio).

Nella biblioteca Fondo Storico, oltre a numerose pubblicazioni di chi fu studente a Ca' Foscari (si vedano, ad esempio, le 'noterelle aneddotiche' del Bertolini 1924), sono conservate, tra le altre, due raccolte librarie di particolare interesse per quest'ambito: la **Raccolta Antichi Studenti**, l'antica biblioteca dell'Associazione (poi confluita all'interno della biblioteca dell'Ateneo), che raccoglie gli studi pubblicati dai laureati cafoscarini; e la **Raccolta Ca' Dolfin**, cioè la biblioteca a uso esclusivo degli studenti del Collegio Ca' Dolfin, anch'essa successivamente confluita nella biblioteca dell'Ateneo. Entrambe le raccolte sono catalogate ed accessibili tramite il catalogo del sistema bibliotecario.

Di grande suggestione, inoltre, per il periodo più antico, la presenza in biblioteca delle dispense dei corsi, in genere stese a cura degli stessi studenti e controllate poi dal docente; nell'Ottocento e ai primi del Novecento venivano manoscritte e litografate; più avanti venivano riprodotte in più copie da un originale dattiloscritto. Queste dispense erano strumento quotidiano di studio per gli studenti cafoscarini, e perciò non sempre si sono conservate e non sono facilmente rintracciabili nelle biblioteche in quanto appunto soggette a forte usura (fig. 17).

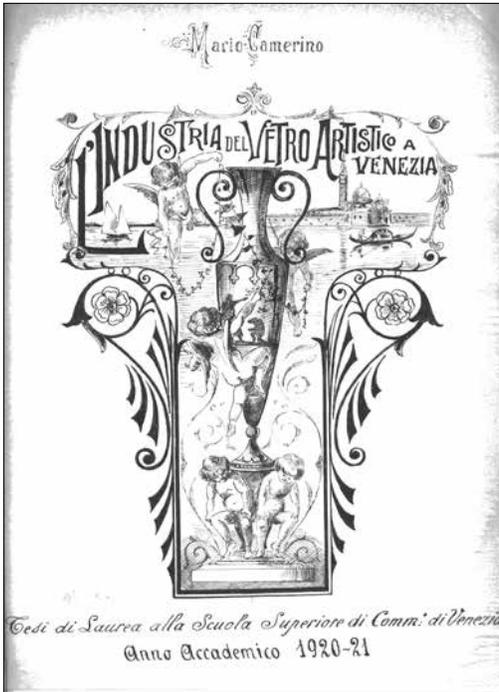


Figura 11. tesi di laurea. Mario Camerino (figlio di Maurizio, che nel 1922 fondò il Museo delle vetrerie Salvati in Canal Grande). tesi 1921 (ASCF, Tesi O 28. 76 p. con frontespizio illustrato a china, testo in copia a carbone su carta velina e rilegatura a fori e cordoncino), Frontespizio

(Pagina a fianco)

Figura 12. fotografia di gruppo. Laureandi delle sezioni magistrali 1923/24 (Bollettino Antichi Studenti); tra i laureandi è presente Ugo La Malfa, tra i docenti Silvio Trentin.

Figura 13. fotografia di gruppo. Cafoscarini residenti a Treviso, 1913 (Bollettino Antichi Studenti). Strina, Paoletti, Pancino, Carulli, Pizzolotto, Vettori, Aliprandi, Carniello, Amistani, Fabris, Pittoni, Barea-Toscan, Toscani, Lanzoni, Metelka.

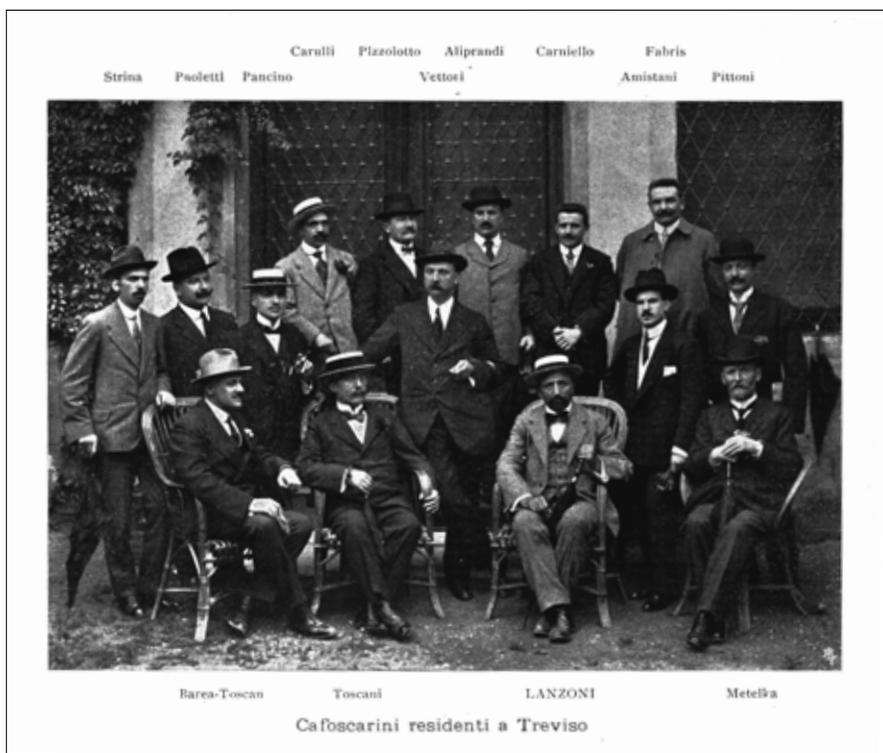
5

Ulteriori fonti di approfondimento sulla componente studentesca di Ca' Foscari si possono infine trovare ancora tra i documenti archivistici.

In particolare tra i fascicoli presenti in Archivio nella **Serie Rettorato - Scatole lignee**, troviamo quelli relativi al collocamento dei laureati (b. 13/A), ai viaggi premio e alle borse di studio per l'estero, le borse di studio per reduci e partigiani nel periodo 1945-1949, che comprendevano 180 posti gratuiti di vitto e alloggio (b. 18/A), le tasse universitarie e gli esoneri (b. 19), le statistiche sugli studenti (b. 27), le associazioni universitarie e sportive e le attività studentesche, i Littorali dello sport, dell'arte e della cultura, la Milizia universitaria, il Gruppo universitario fascista, la Libera unione goliardica (*Dogadum Cafoscarinum*), l'Ufficio turistico universitario, il Centro universitario sportivo italiano (bb. 28-28/E), i corsi per stranieri (b. 30/A).

Ed anche i provvedimenti disciplinari a carico di singoli studenti (1938-43), la presenza degli studenti americani (1957-1960), i sussidi per studenti profughi, sfollati, alluvionati (1944-1946), avvisi e comunicati agli studenti (b. 32), le esenzioni per motivi di guerra (b. 34).

Oltre alla folta ed interessante documentazione relativa alle attività del **Teatro**





Rimoldi dr. rag. prof. Maria



Morpurgo dr. Luciano



Giuseppe Chiostergi

Figura 14. Ritratto fotografico. Maria Rimoldi (1884-1958), prima donna laureata cafoscarina (1906), poi giornalista e presidente dell'Unione donne cattoliche italiane (Associazione Antichi Studenti 1915; su Maria Rimoldi vedi De Rossi 2005)

Figura 15. Ritratto fotografico. Luciano Morpurgo (1886-1971), laureato nel 1907, poi fotografo e editore (Associazione Antichi Studenti 1915)

Figura 16. Ritratto fotografico. Giuseppe Chiostergi (1889-1961), laureato nel 1912, poi politico e deputato all'Assemblea Costituente (Associazione Antichi Studenti 1915)

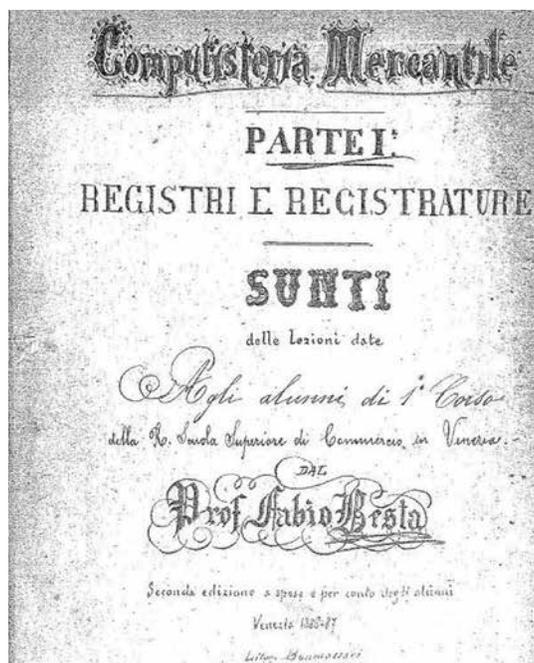


Figura 17. dispensa di corso. Besta 1887 (Fondo Storico, Cont. 75/22).



Figura 18. Esami di laurea, novembre 1937 (ASCF, Serie Rettorato-Fotografie, n. 115)

Universitario (bb. 39-44), esperienza durata vari anni che raccolse intorno a sé un gruppo di studenti portandoli in giro per tutta Europa con i loro spettacoli e la partecipazione a concorsi e premi teatrali (cfr. Scannapieco 2012); su di loro abbiamo reperito nell'Archivio storico dell'Istituto Luce un breve filmato girato per un cinegiornale nel maggio del 1960 (Istituto Luce 1960).

Nella **Serie Rettorato - Varie**, val la pena di consultare la **Rassegna stampa** (1954-1973), con ritagli dai quotidiani e fotografie relativi a Ca' Foscari e al mondo universitario italiano, oltre alle numerose fotografie presenti in alcuni album fotografici, come quello in onore di Antonio Fradeletto (1921) o quello del corso di lingua e cultura italiana per insegnanti dalmati alloggiati (1941), e soprattutto nella **Serie Rettorato - Fotografie**, in parte già digitalizzate e rese disponibili nella banca dati dei beni culturali del Veneto (fig. 18; vedi *infra*, par. 7).

Infine nella **Serie Organi Collegiali** troviamo tutti i provvedimenti presi in merito agli studenti in seno ai vari organi istituzionali e registrati nei verbali del Senato Accademico, del Consiglio di Amministrazione, dei Consigli di Facoltà, di Dipartimento e dei Corsi di Laurea, oltre che nei verbali dell'Opera Universitaria (1936-1954). Si tratta di provvedimenti di varia natura, per i quali è necessario affrontare un paziente spoglio dei verbali per il periodo di interesse.

6

A conclusione di questo contributo è opportuno ricordare la normativa relativa all'accessibilità ai documenti d'archivio, alla quale è indispensabile fare riferimento per ogni ricerca storica che si volesse avviare.

Le disposizioni che regolano l'accesso ai documenti derivano dal **Codice in materia di protezione dei dati personali** (D.lgs. 30 giugno 2003, n. 196; vedi *Titolo 7. Trattamento per scopi storici, statistici o scientifici*, artt. 97-103), e dal **Codice di tutela dei beni culturali e del paesaggio** (D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42; vedi *Titolo 2. Fruizione e valorizzazione, Capo 3. Consultabilità dei documenti degli archivi e tutela della riservatezza*, artt. 122-127). Il *Codice per la protezione dei dati personali* per quanto attiene al trattamento dei dati personali rilevati sulle fonti archivistiche per finalità storiche rinvia di fatto al *Codice dei beni culturali*.

La ricerca storica deve poter trovare un punto di equilibrio tra due diritti garantiti dalla Costituzione, quello alla riservatezza delle persone e quello alla ricerca (cfr. Carucci 2005); in merito alla conciliazione tra questi due diritti, assume particolare rilievo il **Codice di deontologia e di buona condotta per la ricerca storica** (Garante per la protezione dei dati personali 2001: provvedimento n. 8/9/2001 del 14 marzo 2001, contenuto in allegato al *Codice per la protezione dei dati personali*) al quale soprattutto è necessario che si riferiscano archivisti e studiosi, in quanto «l'osservanza

del [codice di deontologia], oltre a rappresentare un obbligo deontologico, costituisce condizione essenziale per la liceità del trattamento dei dati» (*Preambolo*, punto 2).

Tra le principali disposizioni, ricordiamo qui che il trattamento dei dati sia da parte degli archivisti sia da parte dei ricercatori non richiede il consenso degli interessati (*Preambolo*, punto 1) e che i limiti cronologici entro i quali muoversi per l'accesso ai dati sensibili e giuridici e ai dati sensibilissimi, sono rispettivamente di 40 anni e di 70 anni dalla data del documento (*Codice dei beni culturali*, art. 122 comma 1 punto b).

È inoltre significativa la distinzione introdotta dal *codice di deontologia* «tra 'comunicazione' e 'diffusione' dei dati: la comunicazione riguarda un destinatario determinato e, pertanto, attiene all'attività dell'archivista che mette a disposizione dei singoli utenti i documenti, la diffusione riguarda invece destinatari indeterminati e, pertanto, attiene ai risultati della ricerca che vengono diffusi dall'utente, sotto la sua personale responsabilità. I dati diffusi debbono essere comunque pertinenti e indispensabili alla ricerca specifica. Ciò consente all'archivista di mettere a disposizione dell'utente una maggiore quantità di documenti, per il cui uso e diffusione l'utente si assume la responsabilità, sempre nel rispetto dei diritti, delle libertà e della dignità delle persone» (Carucci 2005; ma si veda anche Manfredi 2008).

Per quanto attiene in particolare alle tesi di laurea, a causa della loro doppia natura di documenti d'archivio e di opere intellettuali, la normativa di riferimento è anche quella sul **diritto d'autore** (Legge 22 aprile 1941 n. 633, *Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*, modificata da Legge 21 maggio 2004 n. 128), per la quale è consentito l'uso della copia della tesi per soli motivi di studio con l'obbligo di citazione in quanto fonte bibliografica in ogni caso di utilizzo anche solo marginale di informazioni da essa provenienti (diritti morali dell'autore), ed è vietato altresì qualsiasi uso della tesi a fini di lucro senza il preventivo esplicito consenso da parte dell'autore o dei suoi eredi (diritti economici dell'autore).

7 Fonti documentarie, Banche dati e Bibliografia

Si offre qui un sintetico elenco delle principali fonti documentarie da utilizzare quale primo strumento di ricerca relativa a studenti e laureati cafoscarini. La sigla ASCF indica l'Archivio storico di Ca' Foscari. Per una guida completa all'Archivio, si veda Sattin (2009).

7.1 ASCF, Serie Studenti, Immatricolazioni e corsi

- Registro delle votazioni per il conferimento dell'attestato conseguito nei primi anni di vita dell'Istituto: 1868-1888

- Registri matricolari, con relative rubriche: 1874-1963
- Registri dei certificati di corso compiuto, con relative rubriche: 1880-1922
- Registri delle ammissioni all'anno accademico successivo: 1888-1914
- Registri degli esami: 1887-1903
- Verbali degli esami: 1919-1974
- (per i periodi più recenti i dati sono disponibili automatizzati rivolgendosi all'Archivio Storico)

7.2 *ASCF, Serie Studenti, Diplomi e lauree*

- Rubrica licenziati dalla Scuola: 1871-1914
- Registri dei candidati agli esami di abilitazione all'insegnamento: 1884-1913
- Registri diplomi di magistero (abilitazione all'insegnamento), con relative rubriche: 1889-1925
- Registri diplomi di laurea dottorale per titoli, con relative rubriche: 1905-1909
- Registri diplomi di laurea dottorale per esami, con relative rubriche: 1905-1913
- Rubriche degli esami di laurea: 1905-1972
- Verbali degli esami di laurea: 1907-1988
- Rubrica dei certificati di laurea fino al 1923: [1914-1923]
- Registri dei diplomi di laurea: 1914-1936
- Rubrica degli esami di diploma (corsi di magistero): 1937-1961
- (per i periodi più recenti i dati sono disponibili automatizzati rivolgendosi all'Archivio Storico)

7.3 *ASCF, Serie Studenti, Fascicoli studenti e Tesi*

- Fascicoli studenti: 1876-(serie aperta)
- Tesi di laurea: 1914-2011; dal 2012 solo online: vedi *Archivio istituzionale ad accesso aperto*
- Tesi di dottorato: 1988-(serie aperta); dal 2010 anche online: vedi *Archivio istituzionale ad accesso aperto*

7.4 *Fondo Storico di Ateneo, Biblioteca*

- Annuario: 1897-2003
- Guide di facoltà e Programmi dei corsi: 1871-2005: dal 2006 solo online: vedi *Syllabus degli insegnamenti*
- Raccolta Antichi Studenti: 1868-1960 (circa 1400 tra volumi e opuscoli): vedi *Catalogo delle biblioteche* (sezione Studenti)
- Raccolta Ca' Dolfin: 1950-1970 (circa 150 tra volumi e periodici): vedi *Catalogo delle biblioteche* (sezione Cadolf)

7.5 *Cataloghi e banche dati online*

- Università Ca' Foscari Venezia, *Archivio istituzionale ad accesso aperto*, dal 2010. Disponibile all'indirizzo <http://dspace.unive.it/> (2014-05-21)
- Università Ca' Foscari Venezia, *Catalogo delle biblioteche*. Disponibile all'indirizzo <http://catalogo.unive.it> (2014-05-21)
- Università Ca' Foscari Venezia, *Syllabus degli insegnamenti*, dal 2006. Disponibile all'indirizzo http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=127063 (2014-05-21)
- Regione del Veneto, *CBC: Catalogo regionale dei beni culturali*, sezione Fotografia storica (Beni fotografici). Disponibile all'indirizzo <http://www2.regione.veneto.it/cultura/bbcc/catalogo/index.htm> (2014-05-21)

Bibliografia e fonti bibliografiche citate

Associazione degli antichi studenti della r. Scuola superiore di commercio di Venezia (1899-1971). *Bollettino*. Venezia: M. Fontana. Dal 1921 l'autore varia in: Associazione Primo Lanzoni fra gli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia; dal 1968 il titolo varia in: *Bollettino di Ca' Foscari*.

Associazione degli antichi studenti della r. Scuola superiore di commercio di Venezia (1915). *Professori e antichi studenti di Ca' Foscari*. Venezia, 1915
Bertolini, Angelo (1924). *Ca' Foscari cinquant'anni or sono circa: noterelle aneddotiche*. Bari: Favia.

Besta, Fabio [1887]. *Computisteria mercantile, parte 1.: Registri e registature : sunti delle lezioni date agli alunni di 1. corso della R. Scuola superiore di commercio in Venezia dal prof. Fabio Besta, 1886-87*. 2a ed. a spese e per conto degli alunni. Venezia: Bonmassari.

Camerino, Mario (1921). *L'industria del vetro artistico a Venezia* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari.

Carucci, Paola (2005). «L'accesso ai documenti contemporanei» [online]. *Storia e futuro*, 7. Disponibile all'indirizzo http://www.storiaefuturo.com/it/numero_7/archivi/2_accesso-ai-documenti-contemporanei~102.html (2014-05-21).

De Rossi, Roberta (2005). *Le donne di Ca' Foscari: percorsi di emancipazione: studentesse ed insegnanti tra 19. e 21. secolo* [online]. Introduzioni di Romana Frattini, Daria Perocco, Nadia Filippini. Venezia, Università Ca' Foscari, Comitato per le pari opportunità. Materiali e studi, 8. Disponibile all'indirizzo: http://www.unive.it/media/allegato/comitato/cpo/donne_e_cultura.pdf (2014-05-21).

Garante per la protezione dei dati personali (2001). *Codice in materia di protezione dei dati personali: allegato A.2: Codice di deontologia e di*

- buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici (Provvedimento del Garante n. 8/P/2001 del 14 marzo 2001, Gazzetta Ufficiale 5 aprile 2001, n. 80)* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/1556419> (2014-05-21).
- Istituto Luce (1960). *Terza pagina: Roma: maschere veneziane, 05/05/1960* [online]. Archivio storico dell'Istituto Luce, Caleidoscopio Ciac Compagnia Italiana Attualità Cinematografiche, C1212 (43'', b/n, sonoro). Un gruppo di attori universitari di Ca' Foscari porta in scena al teatro della Cometa una commedia romana. Disponibile all'indirizzo <http://www.archivioluca.com/archivio/> (2014-05-21).
- Legge 22 aprile 1941 n. 633, Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio (G.U. n.166 del 16 luglio 1941)* (1941) [online]. Testo consolidato al 9 febbraio 2008, disponibile all'indirizzo http://www.interlex.it/testi/l41_633.htm (2014-05-21).
- Codice in materia di protezione dei dati personali: decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196* [testo consolidato vigente] (2003) [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/1311248> (2014-05-21).
- Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137: decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42* (2004) [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.normattiva.it/> (2014-05-21).
- Manfredi, Giuseppe (2008). «La nuova disciplina della consultabilità dei documenti degli archivi: gli artt. 122 e 123» [online]. In: *Aedon: rivista di arti e diritto on line*, 3. Disponibile all'indirizzo <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2008/3/manfredi.htm> (2014-05-21).
- Sattin, Antonella (2009). *L'archivio storico dell'Università Ca' Foscari: guida informativa* [online]. Con la collaborazione di Gennaro Capasso, Andrea Caracausi e Margherita Naim. Venezia: Università Ca' Foscari. Disponibile all'indirizzo <http://www.unive.it/media/allegato/SBA/ArchivioStorico-GuidaInformativa-2009ottobre.pdf> (2014-05-21).
- Scannapieco, Anna (2012). «Il teatro di Ca' Foscari: breve storia per immagini». In: Bisutti, Francesca; Biscontin, Guido (a cura di), *Ca' Foscari, Palazzo Giustinian: uno sguardo sul cortile: ricerche, restauri, scoperte sul cortile maggiore di Ca' Giustinian dei Vescovi*. Venezia: Università Ca' Foscari, pp. 111-120.

Ca' Foscari vista dagli occhi dei suoi ex allievi

Una prima ricognizione di episodi e vicende dell'associazionismo fra ex studenti dell'Ateneo veneziano

Anna Morbiato

1 Premessa a una ricerca sugli ex studenti di Ca' Foscari

Uno tra i capitoli più interessanti e avvincenti della storia di Ca' Foscari, fondata nel 1868 come Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia, è quello legato alle vicende delle persone che si sono formate nell'Ateneo. Molte sono le testimonianze che si ritrovano all'interno di scritti, relazioni e bollettini, i quali mostrano come, già dai primi decenni di attività di Ca' Foscari, fosse frequente che gli ex allievi continuassero a intrattenere rapporti con la Scuola anche dopo l'ottenimento del titolo d'istruzione superiore. Tra gli aspetti più rilevanti dei rapporti tra Ateneo ed ex studenti, vi sono indubbiamente le esperienze di associazionismo, la prima delle quali risale a oltre cent'anni fa, ossia trent'anni dopo la fondazione della Scuola. Nel 1898 venne infatti istituita l'Associazione tra Antichi Studenti della Scuola Superiore di Commercio di Venezia, che per i quattro decenni successivi raccolse e mantenne i contatti fra gli ex allievi dell'Ateneo veneziano, a scopo di mutuo beneficio, proponendo iniziative, momenti di ritrovo, servizi dedicati e pubblicazioni di *Bollettini* periodici.

L'importanza del ruolo svolto dagli ex studenti nella storia di Ca' Foscari risulta evidente, inoltre, se si considera che molte delle fonti sulla storia dell'università sono costituite da pubblicazioni e scritti a opera proprio dei suoi laureati. Di particolare rilievo sono i *Bollettini* dell'Associazione degli Antichi Studenti della Scuola Superiore di commercio, pubblicazioni periodiche che rivelano informazioni dettagliate e puntuali sia sulla vita degli ex allievi, sia sulle vicende dell'Ateneo, contenute all'interno di saggi, corrispondenze, trascrizioni di discorsi istituzionali, verbali di assemblea. La redazione dei *Bollettini* prese avvio nel gennaio del 1899 e si protrasse fino al 1971, con cadenza trimestrale e quadrimestrale. Essi rappresentano quindi una fonte preziosa per approfondire aspetti nella vita istituzionale di Ca' Foscari, da affiancare ad alcuni importanti studi compiuti sulla storia dell'Ateneo veneziano, fra cui in particolare gli studi di Marino Berengo, che ha approfondito la fase storica della fondazione della Scuola Superiore di commercio, e di Amelio Tagliaferri e Giannantonio Paladini, che hanno invece, in epoche diverse, delineato il profilo storico di Ca' Foscari. Proprio partendo da questi *Bollettini* - con il ricorso alle ulteriori e variegate fonti

sopra citate - è possibile iniziare un avvincente percorso di ricostruzione storica, non solo sulle vicende dell'associazionismo fra ex studenti a Ca' Foscari, ma anche sulla vita e le trasformazioni che l'Ateneo ha conosciuto in quasi centocinquant'anni di storia. Grazie a queste testimonianze, obiettivo del presente saggio è raccontare alcune delle tappe e degli aspetti più rilevanti dei rapporti tra Ca' Foscari e i suoi ex allievi, nel tentativo di cogliere spunti capaci di tracciare tappe fondamentali per la storia di Ca' Foscari.

2 Il progetto per una Scuola Superiore di Commercio a Venezia.

La consapevolezza rispetto all'importanza del ruolo e del potenziale costituito dai licenziati della Scuola Superiore di commercio, anzitutto in termini di prestigio per la Scuola stessa, è evidente già nel progetto iniziale della sua creazione e nella dichiarazione d'intenti pronunciata dal suo ideatore Luigi Luzzatti.¹ L'Istituto, infatti, nasceva con il proposito di formare i futuri quadri, funzionari e insegnanti dell'Italia appena unificata e che abbisognava di una propria classe dirigente. Luzzatti, nel suo discorso pronunciato il 31 gennaio del 1868 all'Ateneo Veneto, proponeva la creazione di un «politecnico del commercio» per Venezia, affermando che esso:

Va ad essere il primo ed unico in Italia, che più che un'istituzione veneziana va ad essere un'istituzione nazionale; che il suo ufficio dev'essere duplice, quello di una scuola di perfezionamento dei commercianti, e tale che i suoi allievi abbiano, dopo compiuti quei corsi, un valore distinto e una capacità altamente remunerabile, e quello di essere ufficialmente la Scuola normale atta a preparare idonei professori per le scienze commerciali negli istituti secondari. (Berengo 1989, p. 10)

La vocazione nazionale - e non soltanto locale - del progetto si chiarisce alla luce del quadro storico-sociale in cui esso si inserisce. Nell'ottobre 1866, infatti, Venezia era stata annessa al Regno d'Italia, cosicché la creazione di un istituto d'istruzione superiore a carattere commerciale, proprio nella città lagunare, assumeva una valenza strategica ben precisa. L'intento era quello di «fornire al mondo imprenditoriale e al sistema creditizio i quadri necessari per un ordinato e rapido sviluppo economico del paese», rilanc-

¹ L'idea della formazione di un istituto d'istruzione superiore a carattere commerciale a Venezia nacque da Luigi Luzzatti, politico ed economista veneziano proveniente dalla borghesia israelitica lagunare, fervido sostenitore dell'annessione di Venezia all'Italia. L'esperienza di una Scuola di Commercio era inedita per l'Italia sino allora, ma Luzzatti la seppe sviluppare coinvolgendo istituzioni come il Comune, la Provincia - con il vicepresidente Deodati e la Camera di Commercio. Luigi Luzzatti sarà poi deputato dal 1871, ministro del Tesoro e dell'Agricoltura, presidente del Consiglio nel 1911 e senatore nel 1921.

ciando nel contempo il ruolo di Venezia quale porto marittimo aperto verso l'Oriente, che la città aveva perso sotto il dominio austriaco (*Bollettino*, numero speciale, 1969, p. 5).² A tal fine, per la Scuola s'individuavano diversi indirizzi formativi: la sezione commerciale avrebbe fornito una formazione economica di alto livello, sia teorica sia pratica, a operatori commerciali e dirigenti amministrativi pubblici e privati; l'indirizzo magistrale era invece volto a formare docenti competenti nelle materie tecnico-economiche, amministrative e linguistiche; era istituita inoltre una terza sezione, quella consolare, mirata a dare una preparazione socio-culturale e linguistica agli addetti commerciali nelle sedi diplomatiche, in modo da «dotare il paese di un gruppo di specialisti “che si confacciano a rappresentare e a difendere i nostri interessi commerciali all'estero”», (Berengo 1989, pp. 16-17). La Scuola doveva dunque diplomare personalità importanti, che avrebbero portato a Venezia «“lustro e decoro”, accogliendo una “eletta schiera di figli di commercianti e di industriali... e di candidati all'insegnamento”»; si trattava dunque di un progetto «che avrebbe consentito alla scuola di intervenire nella formazione di un'élite influente anche sul piano internazionale» (Berengo 1989, p. 32).

Pare dunque evidente come la Scuola avesse ogni interesse a tener traccia delle vicende professionali e personali dei suoi diplomati. Questo sforzo è dimostrato già da una lettera al ministro del 1875 da parte di Francesco Ferrara, allora direttore della Scuola, che riportava notizie sul collocamento professionale dei primi trentacinque ex allievi. Nonostante egli lamentasse la difficoltà di seguire le loro tracce, «specialmente nel caso nostro in cui il giovane è spessissimo straniero alla città e si impiega altrove e qualche volta anco all'estero», in realtà Ferrara forniva informazioni piuttosto precise su quasi tutti gli ex allievi della Scuola:

Sono 3 nel '71, 15 nel '72, 9 nel '73. 8 nel '74; di questi 35, solo 2 non han più dato notizie su di sé. Quelli che han trovato lavoro all'estero sono pochi, due soltanto, uno ad Amburgo ed uno a Londra, ma quest'ultimo si è acquistato una posizione eccezionale in una grande casa mercantile dove percepisce l'altissima retribuzione di 7.500 lire

2 Dopo l'annessione all'Italia, liberatasi dal ruolo di porto secondario a Trieste che aveva sotto il dominio austriaco, Venezia mirava a divenire l'unico polo di formazione superiore in materie economico-contabili, anche in vista dell'imminente apertura del Canale di Suez (1869). Appariva dunque vitale la formazione di figure professionali specializzate nel campo tecnico-amministrativo e commerciale, soprattutto ai livelli dirigenziali - imprenditori, dirigenti pubblici e privati, e competenti a livello linguistico per operare nei mercati esteri, nonché un corpo docente qualificato in grado di formare tali figure professionali. Secondo Deodati, allora presidente della Provincia e cofondatore della Scuola, era necessario «istruire un opportuno regime doganale, potenziare la flotta mercantile dell'Adriatico, migliorare le strutture portuali veneziane; tutto questo però non bastava, perché a Venezia si doveva prima di tutto fare un'altra cosa, formare gli operatori economici» (Berengo 1989, p. 9).

[...] L'impiego bancario ha attratto un allievo a Trieste e quattro a Venezia; l'amministrazione di patrimoni ne ha assorbiti due, entrambi a Venezia; all'insegnamento si sono dedicati in tre [...] il grosso di questi giovani si è sistemato nelle case mercantili: uno ad Ancona nell'azienda di famiglia, uno a Genova, uno a Legnago, tre a Venezia, uno a Vicenza, due a Milano e uno a Bergamo. Il resto degli allievi si è disperso per vari rivoli. (Berengo 1989, p. 41)

In questa relazione, Ferrara dimostrava che quanti erano usciti dalla Scuola avevano trovato tutti un collocamento. Ciò contribuiva di certo a creare una buona reputazione per la Scuola, tanto da affermarne il ruolo d'istituzione formativa di livello nazionale con l'obiettivo di attrarre sempre più iscritti. Questi dati, assieme a quelli riportati per i periodi successivi, evidenziavano inoltre come gli ex allievi ben presto riuscissero a raggiungere ottime posizioni sia sul territorio italiano sia all'estero, nonostante a volte non arrivassero nemmeno a conseguire il titolo. Di conseguenza, cresceva la percezione rispetto al potenziale costituito dagli ex studenti, in termini non solo di prestigio per la Scuola, ma anche dell'inserimento della stessa all'interno di élite influenti a livello politico ed economico, nazionale e internazionale. Qualche decennio più tardi, tale tendenza al collocamento professionale porterà all'istituzione di un'associazione specificatamente volta a mantenere i contatti tra gli ex allievi della Scuola, su imitazione di modelli esteri.

3 I primi passi dell'associazionismo tra ex studenti a Ca' Foscari.

Nei primi giorni del giugno 1898, tutti i licenziati dell'allora Regia Scuola Superiore di Commercio ricevettero una lettera proveniente dalla Scuola e firmata dall'allora direttore Pascolato, che li invitava a Palazzo Foscari:

Pascolato, infatti, di ritorno dal Congresso internazionale dell'insegnamento commerciale di Anversa, dove aveva avuto modo di osservare esperienze estere di associazionismo tra ex allievi degli istituti superiori, aveva chiesto al corpo docente della Scuola se «non paresse loro opportuno di vedere, se ed in quanto, una associazione analoga potesse utilmente sorgere anche a Venezia» (*Bollettino*, 1, gennaio 1899, p. 1). La proposta aveva riscosso il consenso unanime da parte dei professori interpellati, e il progetto era affidato al «collega Lanzoni, come l'unico dei presenti il quale rivestisse anche la qualità di antico studente della Scuola».

Il professor Lanzoni, in una sua relazione presentata alla conferenza dei professori della scuola il 24 maggio, esprimeva il suo parere favorevole alla istituzione, a Venezia, di una Associazione fra gli antichi studenti

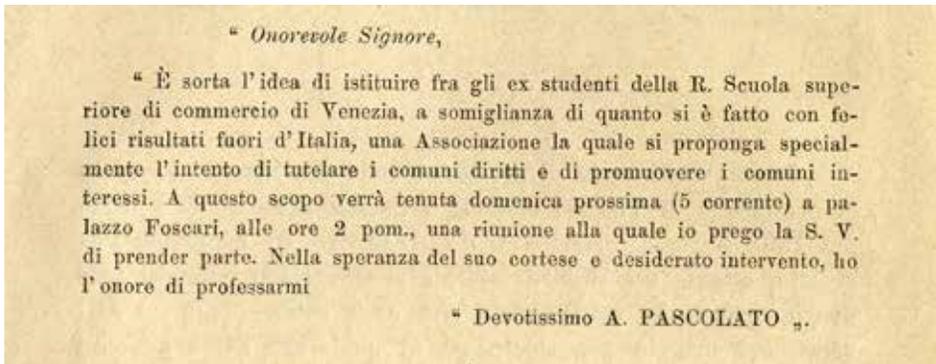


Figura 1. Testo della lettera a tutti gli antichi studenti della Scuola riportata all'interno del primo *Bollettino dell'Associazione tra Antichi studenti della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia*, gennaio 1899

della nostra scuola superiore di commercio. Ed avendo tutti presenti confermato il proprio plauso all'iniziativa e dichiarato di accordare alla medesima in tutto il loro appoggio, l'onorevole Pascolato prometteva di convocare il più presto possibile in assemblea gli antichi studenti di Ca' Foscari residenti a Venezia allo scopo di piantare le basi della costituente Associazione.(*Bollettino* 1957, pp. 4-5)

Il professor Lanzoni è dunque incaricato «a studiare l'argomento» (*Bollettino* 1957, pp. 4-5): sua è la prima analisi che esplicitamente «sviscerava» le opportunità di un'organizzazione istituzionalizzata che mantenesse i contatti tra Scuola ed ex studenti, i quali ormai ricoprivano cariche di alto livello in tutta Italia e all'estero.

Da un trentennio che è istituita la nostra scuola superiore di commercio, a centinaia ne sono usciti i giovani che ora troviamo sparpagliati dovunque [...] Si resta meravigliati di vedere in quanti luoghi e sotto quali forme molteplici e svariatissime si presti l'attività dei licenziati dalla Scuola. [...] Non vi è quasi città d'Italia, non borgata considerevole, la quale non abbia un ex studente di Ca' Foscari. Né essi mancano all'estero [...] anche in paesi più lontani, - tanto in Europa, [...] quanto fuori d'Europa [...]. Troviamo fra di loro direttori di proprie o di altrui case o agenzie di industria o di commercio, impiegati nelle banche popolari, nella Banca d'Italia, nei Banchi di Napoli e di Sicilia, nelle Casse di risparmio, nelle Società di assicurazioni [...]; insegnanti [...] nelle scuole estere di commercio o nelle scuole italiane all'estero; parecchi consoli e addetti ai consolati e alle ambasciate; [...] il direttore generale del tesoro; il direttore della maggiore agenzia telegrafica italiana [...].

Se tutte queste persone, anziché essere abbandonate pressoché completamente a sé medesime appena uscite dalla Scuola, fossero rimaste congiunte ad essa e fra di loro [...] si apprende ora disponibile [...] un cumulo ingente di energie rese più efficaci dai conquistati successi [...] e si sentirà molto più intensamente la soddisfazione di aver fatto parte di questa. (*Bollettino*, 1, gennaio 1899, p. 7)

Questo discorso, pronunciato da Primo Lanzoni il 5 giugno 1898 a Ca' Foscari, inaugurò l'Assemblea generale costitutiva dell'Associazione Antichi Studenti di Ca' Foscari, alla presenza del direttore Pascolato, del professor Besta e di quarantuno degli ex studenti della Scuola che avevano entusiasticamente accolto l'invito. L'analisi di Lanzoni evidenzia in modo esplicito come e in che misura «dalla progettata associazione ricaverebbero vantaggio gli ex studenti, la scuola e un pochino anche gli studi commerciali». E tale vantaggio stava proprio nelle competenze, nelle esperienze e nelle posizioni che ricoprivano gli ex allievi in Italia e nel mondo:

Fra insegnanti e studenti passati e presenti della scuola, noi forniamo, per la varietà e specialità delle nostre discipline, della nostra pratica, dei nostri studi, un complesso di persone, fra le più competenti in materia commerciale. (*Bollettino*, 1, gennaio 1899, p. 9)

Se queste competenze fossero state utilizzate e applicate all'analisi e alla risoluzione di questioni commerciali, disse il Lanzoni, chiedendo «l'opinione di quelli fra noi che alla autorità della dottrina aggiungono il conforto e la cresima della pratica, ma i cui giudizi non vengono esposti per mancanza d'occasione» ne trarrebbe vantaggio la società intera e «ne acquisterebbe un po' alla volta nome e influenza l'Istituto che provocasse, riunisse, fondesse e rendesse di pubblica ragione quei giudizi e quegli studi» (*Bollettino*, 1, gennaio 1899, p. 10).

Che dall'istituenda associazione debba risentirne vantaggio la scuola appare così evidente che mi sembra non valga la pena di dimostrarlo. In quanto agli ex studenti, [...] il vantaggio è senza dubbio cospicuo per gli studenti che finiscono ora e finiranno negli anni successivi i loro studi e verranno a trovarsi in condizioni peggiori dei loro predecessori di fronte alla lotta della vita che va diventando sempre più difficile e più aspra. Come avviene per quasi tutte le manifestazioni della vita contemporanea, si impone anche per noi la necessità di associare le forze individuali per la tutela e l'aiuto degli interessi comuni. (*Bollettino*, 1, gennaio 1899, p. 10)

La visione di Lanzoni appare molto chiara: mirava a delineare in modo netto le finalità dell'Associazione, che si sarebbero poi esplicitate all'interno

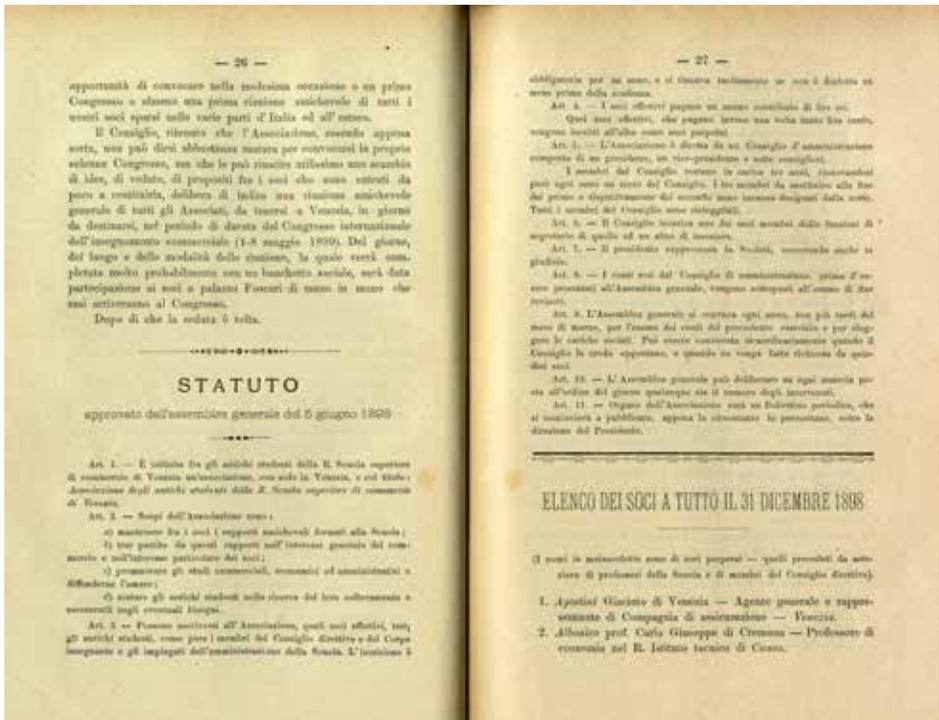


Figura 2. Statuto dell'Associazione

ANNI	SOCI			Affari trattati	Patri- monio
	ordinari	perpetui	Totale		
II. sem. 1898	185	18	203	300	L. 1,850
1899	286	26	312	1050	» 3,470
1900	303	34	337	1100	» 4,889
1901	354	36	390	2750	» 5,790
1902	401	38	439	3580	» 6,530
1903	523	44	567	4050	» 8,076
1904	551	59	610	5120	» 10,405
1905	553	63	616	5200	» 11,285
1906	620	70	690	5430	» 12,950
1907	635	88	723	5500	» 16,100

Figura 3. Cifre riguardo ai soci dell'Associazione nei primi 10 anni di attività (Bollettino, 31, marzo-aprile 1908, p. 15)

dello statuto (fig. 2):³ quella principale era riunire gli allora studenti della Scuola, con scopi associativi e di mutuo beneficio, ossia «mantenere fra i soci dei rapporti amichevoli formati alla Scuola» e nel contempo «trar partito da questi rapporti nell'interesse generale del commercio e nell'interesse particolare dei soci»; oltre a ciò, l'Associazione si proponeva di «promuovere gli studi commerciali» e aiutare i soci «nella ricerca del loro collocamento e soccorrerli negli eventuali bisogni».

Nel dicembre del 1899 l'Associazione contava già 203 soci, elencati nel primo *Bollettino* specificandone anche l'indirizzo, la professione e l'azienda o l'istituzione dove trovavano impiego. Negli anni il numero di Soci crebbe costantemente, come mostra la tabella della figura 3, riferita all'anno 1908. L'Associazione arrivò poi a raccogliere circa un migliaio di ex studenti, che ricoprivano posizioni rilevanti nell'ambito del commercio, dell'industria, della pubblica amministrazione e della diplomazia.

L'Associazione Antichi Studenti ebbe una vita piuttosto lunga e ricca di vicende legate allo sviluppo della Scuola, che senza dubbio potrebbero costituire un interessante tema di ulteriore indagine, sia dal punto di vista storico sia sociale. Essa rimase attiva fino agli anni precedenti al secondo conflitto mondiale, in cui le vicende di Ca' Foscari s'intrecciarono con dinamiche politiche nazionali e internazionali, che ebbero come conseguenza, tra le altre, anche la sospensione dell'attività sociale.

Anni dopo la fine del conflitto, con la ripresa delle attività dell'Università, riaffiorò pian piano la volontà di ridar vita all'Associazione, come racconta il *Bollettino* del 1957, il primo a essere pubblicato nel dopoguerra. Con l'appoggio dell'Università,⁴ e a opera del cafoscarino Gaspare Campagna, allora presidente della Cassa di Risparmio di Venezia, vennero istituiti un Comitato promotore e un Comitato organizzatore, finalizzati alla ricostituzione dell'Associazione. Iniziò dunque un lavoro di ricerca nei registri dell'Istituto e dell'Associazione, che permise di ricomporre la lunga lista dei laureati, ai quali fu poi data comunicazione dell'intenzione di ricostituire l'Associazione. Il 24 giugno del 1956 si tenne l'assemblea di ricostituzione, che «consacrò definitivamente la rinascita del vecchio e glorioso Sodalizio Cafoscarino» (*Bollettino* 1957, p. 6); in continuità rispetto all'esperienza precedente, il nuovo Statuto dell'Associazione delineava gli scopi della stessa, ossia «(a) mantene-

3 Lo statuto fu approvato dall'Assemblea generale dei soci del 5 giugno 1898, assieme alla nomina del Comitato provvisorio, composto da Primo Lanzoni, Alessandro Pascolato, Eduardo Vivanti, Pier Girolamo Dall'Asta.

4 L'Istituto Universitario di Ca' Foscari contribuirà alle spese per la ricostituzione dell'Associazione con lire 146.000 con un ulteriore contributo annuo di £ 100.000; tra gli altri finanziatori, la filiale di Verona della Banca Nazionale del Lavoro, la Cassa di Risparmio di Venezia e la Società delle autostrade di Venezia e Padova. (*Bollettino* 1957, p. 37)

re fra i soci rapporti amichevoli formati all'Istituto; (b) promuovere la discussione e la trattazione dei problemi della vita universitaria e post-universitaria; (c) promuovere gli studi con borse di perfezionamento od altri mezzi analoghi; (d) promuovere e attuare l'assistenza materiale, morale e scolastica degli studenti e degli antichi studenti dell'Istituto e facilitarne i rapporti con i nuovi Cafoscarini per orientarli, guidarli e sostenerli nell'attività cui si propongono di dedicarsi al compimento degli studi» (Statuto dell'Associazione Primo Lanzoni, *Bollettino* 1957, p. 6). L'Associazione rimase attiva fino ai primi anni Settanta, lasciando poi il passo ad altre esperienze associazionistiche tra i laureati di Ca' Foscari, quali ad esempio l'Associazione dei Laureati in Economia Aziendale (ALEA) e l'Associazione dei Laureati dell'Università Ca' Foscari (ALUC), oltre che altri gruppi accomunati da indirizzi di studio, coorti generazionali, esperienze accademiche, aree geografiche di riferimento.

4 Il *Bollettino*: una fotografia della vita associativa e delle sue attività

A supporto delle proprie attività, e per meglio comunicare con i propri consoci, l'Associazione fra Antichi Studenti spediva periodicamente ai membri un *Bollettino* nel quale erano riportati atti, assemblee, eventi e cronaca della vita cafoscarina. Già dalla relazione del 1898 di Primo Lanzoni se ne prospettava la ricchezza di contenuti:

Al raggiungimento degli scopi suddetti dovrebbe servire in parte un bollettino da pubblicarsi per conto dell'Associazione. Oltre alle memorie scritte dei soci sopra i più importanti argomenti e a tutte le notizie riguardanti l'andamento dei fatti più notevoli del sodalizio della scuola, vi dovrebbero trovar posto le domande e le offerte di impieghi, gli annunci e i risultati di concorsi, così dei posti di commercio, come delle cattedre, delle borse e degli studi a premio proposti dagli istituti scientifici, e infine tutte le notizie di cronaca riguardanti i professori della scuola, gli studenti che sono usciti o che vanno uscendo dalla medesima [...] e via dicendo. (*Bollettino*,1, gennaio 1899, pp. 11-12)

I *Bollettini* costituiscono preziose fonti e testimonianze sulla storia di Ca' Foscari e sulle vicende legate ai suoi ex studenti. Essi riportavano sistematicamente notizie su tutti gli aspetti della vita professionale e personale dei propri soci: le relazioni delle assemblee dell'Associazione; l'elenco dei soci, completo di indirizzo e carica professionale e, a partire dal novembre 1901, anche una selezione delle loro foto (fig. 5); i resoconti dettagliati dei banchetti sociali e delle bicchierate; le offerte di lavoro, spesso segnalate dai Cafoscarini; i resoconti di viaggio; i bandi e le opportunità di studio e lavoro in Italia e all'estero. I soci inoltre erano invitati a far pervenire al comitato di

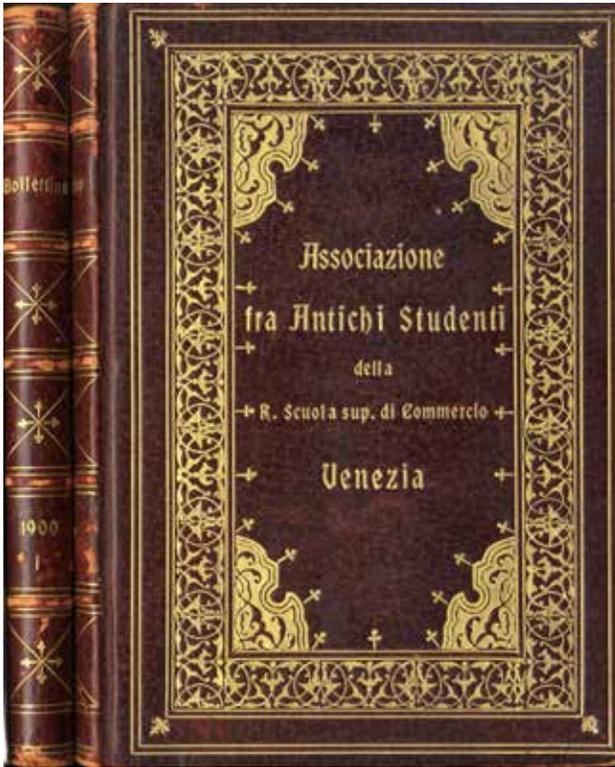


Figura 4. Frontespizio della prima raccolta di *Bollettini* dell'Associazione fra gli Antichi Studenti della R. Scuola (1899-1900)

redazione ogni notizia non ancora in possesso dell'Associazione: si trovano quindi notizie riguardanti la vita dei soci, sia liete quali matrimoni, promozioni od onorificenze, sia meno liete come decessi o richieste di soccorso. Inoltre erano segnalate le pubblicazioni dei soci - poi conservate anche nella biblioteca dell'Associazione - e, su loro segnalazione, venivano pubblicate anche loro opere, saggi e articoli su tematiche svariate. Molte erano le sezioni dedicate alle vicende legate alla storia e all'evoluzione dell'Ateneo: ricostruzioni storiche delle origini della Scuola Superiore, dibattiti sul conferimento del titolo d'istruzione superiore e sul diritto allo studio, questioni relative alla residenzialità studentesca, ordinamenti di facoltà.

All'interno dei primi *Bollettini* era inoltre spesso proposto un bilancio delle attività dell'Associazione rispetto alle finalità fissate dallo statuto, trattate punto per punto, come in questa sezione del secondo *Bollettino* del 1908:

Al mantenimento fra i soci dei rapporti amichevoli formati alla Scuola
[corsivo in originale, n.d.a.] [...] ha contribuito efficacemente il solito



Figura 5. L'antico studente Ugo Trevisanato, allora console del Belgio, prima foto pubblicata dai *Bollettini* all'interno della rubrica I nostri ritratti (*Bollettino*, 31, marzo-aprile 1908, p. 41)

banchetto estivo, e riuscito quest'anno fors'anche troppo numeroso, che si è deliberato di tenerne normalmente un secondo ogni anno nella stagione invernale possibilmente in carnevale. (*Bollettino*, 31, marzo-aprile 1908, p. 13).

Le bicchierate e i banchetti fra laureati dello stesso anno, oltre che le assemblee annuali dei soci, erano occasioni di ritrovo tra ex colleghi della Scuola che dopo la laurea non avevano modo di incontrarsi: i *Bollettini* non solo ne riportano le liste dei presenti e alcuni dei loro interventi, ma anche il luogo e il menù dei banchetti.

Oltre alle occasioni di ritrovo, l'Associazione con il tempo organizzò iniziative allo scopo di «trar partito dai rapporti amichevoli» tra ex colleghi: a questo scopo erano indetti concorsi per ricerche, borse di studio per merito e borse di viaggio, iniziative molto frequentemente finanziate dagli stessi ex allievi, che permettevano ai vincitori di effettuare importanti esperienze lavorative e viaggi all'estero. Anche di questi i *Bollettini* riportavano di volta in volta quanto effettuato:

Quanto al *trar partito dai rapporti amichevoli formati alla Scuola nell'interesse generale del commercio e nell'interesse particolare dei soci* [corsivo in originale, n.d.a.] mi basterà rammentare la nuova borsa di viaggio di 500 lire che abbiamo potuto istituire anche quest'anno per munifica elargizione del consocio Trevisanato e la quale concorre, colle borse annunciatevi l'anno scorso, a garantire il servizio regolare delle medesime fino al 1911. (*Bollettino*, 31, marzo-aprile 1908, p. 13).

Altro scopo importante era quello di «aiutare gli antichi studenti nella ricerca del loro collocamento e soccorrerli negli eventuali bisogni». Le iniziative dell'Associazione in tal senso erano molte e pregevoli: era stato istituito un fondo di assistenza fra gli antichi studenti, allo scopo di «costituire borse di studio per aiutare studenti meritevoli in condizioni disagiate in difficoltà». Inoltre, molte erano le iniziative mirate ad aiutare i giovani licenziandi a entrare nel mondo del lavoro: l'Associazione non solo raccoglieva e pubblicava offerte di lavoro e tirocinio, spesso costituite da segnalazioni da parte degli stessi Cafoscarini, ma teneva anche traccia delle attività lavorative degli ex alunni, compresi quelli che erano all'estero.

Infine, per quanto riguarda il quarto ed ultimo scopo che è di aiutare gli antichi studenti nella ricerca del loro collocamento e soccorrerli negli eventuali bisogni, abbiamo il compiacimento di dirvi che molto fu dato anche nell'anno testé decorso dall'Associazione la quale può dirsi sia diventata per un certo riguardo, un vero e proprio ufficio di collocamento. Dobbiamo ripetere a questo riguardo i più vivi nostri ringraziamenti alla Scuola la quale non manca mai, ad ogni domanda di giovane o ad ogni offerta di posto, di richiedere i consigli e i suggerimento dell'Associazione. (*Bollettino*, 1, gennaio 1899, p. 13)

5 Vocazione internazionale dell'Associazione e collocamento professionale

Tra gli aspetti che emergono dai *Bollettini* dell'Associazione, vi è sicuramente il respiro internazionale delle sue attività: questo non stupisce, vista la spiccata vocazione formativa iniziale della Scuola, ossia di formare operatori commerciali con un particolare riguardo verso i mercati esteri, soprattutto orientali.⁵ L'obiettivo era, come afferma Deodati, che potessero essere riannodate «con l'Oriente quelle relazioni commerciali che, come

⁵ L'obiettivo era che gli allievi acquisissero quella «tempra gagliarda che si richiede onde un negoziante, un commesso viaggiatore possano pigliar parte... a questa immensa concorrenza di traffici che oggi ha per teatro e per mercato il mondo intero» (Berengo 1989, p. 17).

valsero alla nostra città la sua passata grandezza, così gioveranno a rialzarla in un prossimo avvenire anche dal lato economico» (Berengo 1989, p. 11).⁶ In questo senso, sin da subito fu attribuita una grande importanza all'insegnamento delle lingue straniere,⁷ che già dai primi anni di attività della Scuola assunse un ruolo fondante: s'insegnavano l'arabo, il turco, il serbo e il croato, in aggiunta a francese, inglese, tedesco e neogreco.⁸ Se inizialmente ci si rivolse soprattutto al Mediterraneo e all'Europa Orientale, l'attenzione si spostò ben presto verso l'estremo oriente, con l'introduzione nel 1873 della lingua giapponese. Nel progetto della Scuola Superiore di Commercio presentato in occasione dell'Esposizione Nazionale di Milano, la Scuola dichiarava lo scopo di offrire «al Governo il mezzo di educare i suoi consoli per l'Oriente, cosicché essi, prima di andare in quei lontani paesi, si facciano padroni delle lingue che ivi si parlano». Difatti, il *Bollettino* del maggio 1899 (p. 40), riportava che a partire dal 1 ottobre 1898 al prof. Carmelo Melia, antico studente della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia, era affidato l'ufficio di delegato commerciale presso l'Ambasciata italiana di Costantinopoli.

Come mostrano i dati riportati di anno in anno, l'Associazione contava soci in tutte le regioni in Italia, nonché in numerose importanti città estere, attivi nei commerci e nell'ambito diplomatico, tanto che a partire dall'inizio del ventesimo secolo l'Associazione lanciò la proposta di rappresentare su una carta geografica la residenza attuale dei suoi aderenti (*Bollettino*, marzo 1901, p. 23). Primo Lanzoni stesso ebbe a commentare con le seguenti parole la distribuzione geografica degli ex allievi di Ca' Foscari:

quando se ne scorra l'elenco si resta meravigliati di vedere in quanti luoghi e sotto quali forme molteplici e svariatissime si presti l'attività dei licenciati dalla Scuola. Da Cividale a Siracusa, da Lecce a Torino, da Milano a Roma, da Ancona a Sassari, non v'è quasi città d'Italia, non borgata considerevole, la quale non abbia un ex studente di Ca' Foscari. Nè essi mancano all'estero, e non soltanto nei paesi contermini all'Italia come a Trieste, Fiume, Monaco, Berlino, Bellinzona, Lugano, Ginevra, Basilea, Marsiglia, Cette, - ma ben anche in paesi più lontani, tanto in Europa, come a Londra, Liverpool, Salonicco, Faro di Portogallo, Barcel-

6 Significativo il fatto che tra i primi corsi proposti, come racconta Berengo (1989, p. 11), vi fossero insegnamenti di «lingue orientali viventi, turca, araba e persiana» che ci si riservava di trasferire nella progettata Scuola Superiore di Commercio».

7 L'internazionalizzazione degli studi era per la Scuola e per la città parte fondamentale del progetto ottocentesco veneziano, che era pienamente «consapevole della propria vocazione mercantile e della tradizione di Venezia quale città europea aperta verso il Mediterraneo e l'Oriente» (*Storia della facoltà di Lingue e Letterature straniere di Ca' Foscari*).

8 Citazione riportata nel profilo storico della facoltà di Lingue e Letterature straniere di Ca' Foscari.



Figura 6. Carta geografica rappresentante la distribuzione dei soci dell'Associazione fra gli Antichi Studenti della R. Scuola nelle varie province italiane ed all'estero (1911)

lona, Costantinopoli, Bralia, Nicolajef, Pietroburgo – quanto fuori d'Europa, come a Bombay, Smirne, Port-Said, Alessandria d'Egitto, Cairo, Tripoli, Tunisi, Susa di Tunisia, Buenos Ayres, Montevideo, Assunzio, Porto Alegre, S. Paulo, Rio Janeiro, Maracaibo, Messico e New York. («Relazione Lanzoni», *Bollettino*, 1, gennaio 1899, pp. 7-8)

Da questa rete mondiale di Cafoscarini scaturivano molte iniziative destinate ai soci, volte al miglioramento delle loro competenze linguistiche o al collocamento professionale. Ovunque lo portasse il suo primo impiego, il giovane che lasciava Ca' Foscari sapeva di trovare un aiuto e un appoggio da coloro che prima di lui erano usciti dalla Scuola.

Tra queste iniziative, le borse per la pratica delle lingue estere, di lire 500, venivano conferite a partire dal 1900 «al migliore studente licenziato dalla sezione commerciale, perché lo aiutasse a fare un viaggio all'estero allo scopo di impraticarsi nell'uso della lingua ivi parlata» (*Bollettino* 1900, p. 21). Tra le molte borse, il *Bollettino* riporta quella conferita grazie al Cav.

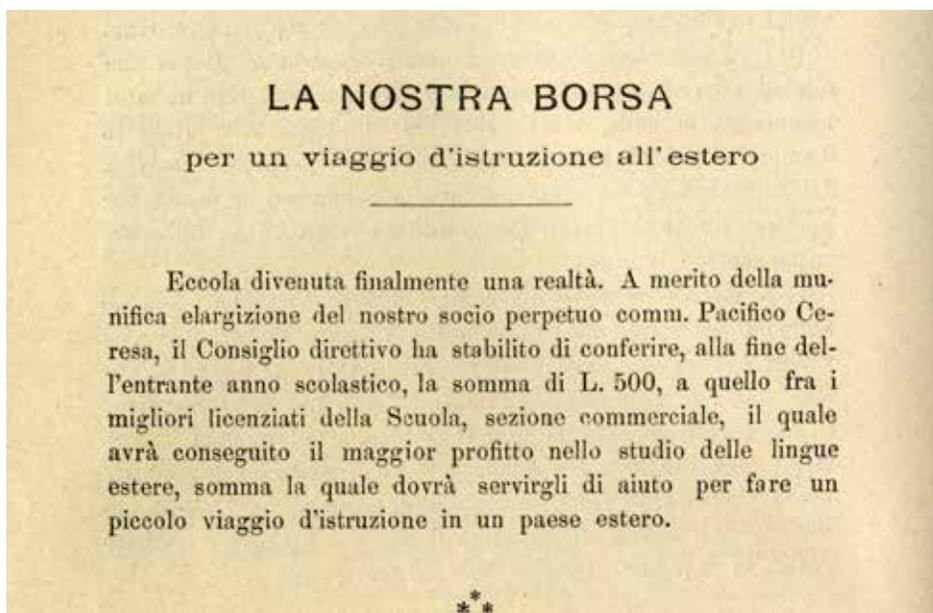


Figura 7. Relazione sulla borsa per la pratica delle lingue estere istituita dall'Associazione (*Bollettino* 1901)

Giovanni Stucky per l'anno 1902-1903 (fig. 7) o quella erogata nel 1908 dal consocio Trevisanato, allora console del Belgio.

Queste opportunità di viaggio davano agli ex allievi modo di iniziare carriere all'estero anche piuttosto rilevanti. Molti inviavano poi all'Associazione loro resoconti di viaggio e soggiorno da vari continenti: i *Bollettini* contengono affascinanti testimonianze dall'Africa e dall'Asia, presentazioni geo-politiche di paesi europei e non, lettere nostalgiche dall'estero nei confronti del proprio ateneo d'origine, del quale in molti mantenevano cari ricordi.

6 Prime conclusioni sulla storia dell'associazionismo fra ex allievi

Il presente percorso alla scoperta dell'associazionismo fra ex studenti a Ca' Foscari è lontano dall'essere esauriente, poiché lo scopo era meramente quello di tracciare alcune pennellate di questo affascinante capitolo di storia dell'Ateneo, iniziato oltre cent'anni fa, ma che presenta per molti versi caratteristiche e aspetti molto attuali. Tra questi, il fatto che l'Ateneo trovasse nei propri licenziati e laureati un motivo di prestigio, sia per motivazioni storico-politiche, essendo nell'Ottocento la Scuola l'u-

La decadenza di Singapore e la fortuna di Batavia

Da una lettera inviataci dall'egregio e caro consocio Costantino Cavazzani che trovasi a Singapore nella qualità di agente principale della Società Commissionaria di esportazione di Milano rileviamo alcune notizie inedite interessantissime sulla decadenza di quel porto di Singapore che era stato fino ad ora uno degli empori principali del commercio dell'Asia meridionale e orientale:

Qui a Singapore le cose vanno addirittura in rovina e sembra che la rovina sarà presto irreparabile visto che Batavia lo suppianta. Quest'anno per la prima volta non è arrivata nemmeno una nave della « Bughis fleet » che fioccava giù ogni anno in ottobre-novembre da tutto l'arcipelago, portando « produces » e ripartendo carica di manifatture. Il crollo finanziario americano s'è ripercosso fin qui in modo straordinario. Il prezzo dello stagno è caduto sotto il costo di produzione e la « coprah » sta « following suit ». Dati questi due precedenti era naturale che i terreni e i beni stabili cadessero pure e ora si può comperare per 1/3 del valore di sei mesi fa. Il commercio di S'pore è decresciuto di piastre 12.500.000 in questi primi quattro mesi su una cifra totale di piastre 380.000.000 dell'anno scorso.

I fallimenti di nativi rappresentano finora una cifra di più o meno piastre 10.000.000. Pure fallita è la casa fortissima italiana

Figura 8. Resoconto dell'antico studente Costantino Cavazzani, allora a Singapore come agente principale della Società Commissionaria di esportazione di Milano

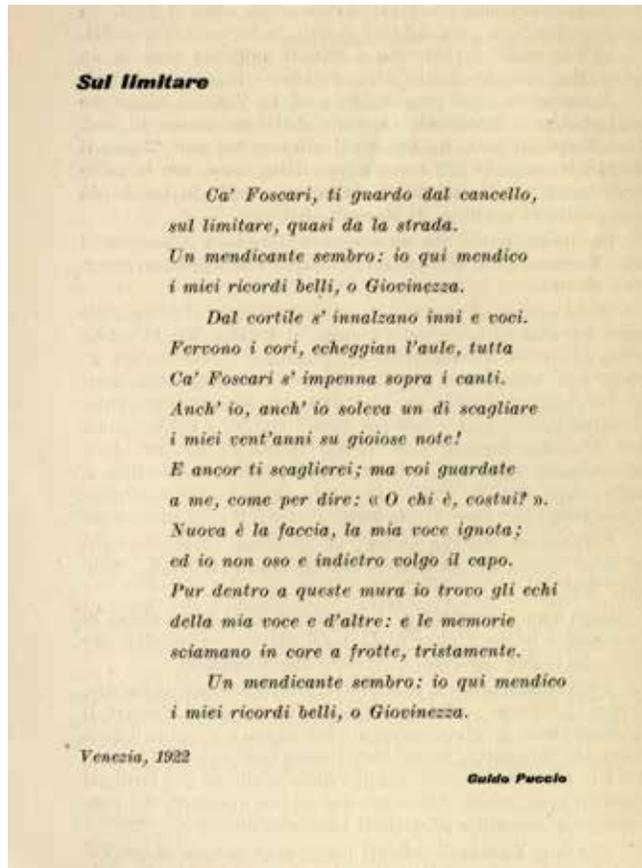


Figura 9. Poesia *Sul limitare* del prof. Guido Puccio, recitata a chiusura dell'assemblea ri-costituente dell'Associazione del 24 giugno 1956 (*Bollettino* 1957, p. 12)

nica a formare elevati profili con competenze di carattere commerciale e linguistico, sia perché consapevole delle potenzialità che la rete dei Cafoscarini poteva costituire. Coloro che uscivano dalla Scuola ricoprivano cariche di alto livello in ambito commerciale, creditizio, gestionale e diplomatico, mentre altri entravano a far parte del corpo docente di istituti secondari e universitari in Italia e all'estero. Mantenere i contatti con gli ex allievi significava intrattenere rapporti con membri di élite influenti a vari livelli. Inoltre, lo sforzo profuso per essere di supporto agli ex allievi per la loro formazione linguistica e il loro collocamento professionale, sia in Italia sia all'estero, costituiva un altro aspetto fondamentale del sodalizio cafoscarino, caratterizzato da un respiro internazionale legato alla tradizione veneziana di studi e commerci con i paesi esteri, in particolare quelli orientali. Il legame con il proprio ateneo e il senso di appartenenza

a una comunità costituiva già allora il collante fondamentale delle attività dell'associazionismo a Ca' Foscari che caratterizzava un sodalizio ricco di iniziative, attività, servizi destinati ai soci e legami di amicizia. Si tratta indubbiamente di aspetti che continuano ancora oggi – con forme e strumenti aggiornati – nelle espressioni recenti dell'associazionismo fra laureati di Ca' Foscari. Le vicende relative agli ex studenti dell'Ateneo veneziano possono dunque contribuire in maniera decisiva a ricostruire parti fondamentali della più complessiva storia di questa università.

Bibliografia

- Associazione degli antichi studenti della r. Scuola Superiore di commercio di Venezia. (1899-1971). *Bollettino*. Venezia: M. Fontana. Dal 1921 l'autore varia in: Associazione Primo Lanzoni fra gli antichi studenti della R. Scuola Superiore di commercio di Venezia; dal 1968 il titolo varia in: *Bollettino di Ca' Foscari*.
- Berengo, Marino (1989). *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia*. Venezia: Poligrafo.
- De Rossi, Roberta (2005). *Le donne di Ca' Foscari: Percorsi di emancipazione: studentesse ed insegnanti tra 19. e 21. secolo* [online]. Venezia: Università Ca' Foscari, Comitato per le pari opportunità. Disponibile all'indirizzo http://www.unive.it/media/allegato/comitato/cpo/donne_e_cultura.pdf (2014-05-28).
- Ferrara, Francesco (1985). *Relazione Ferrara al Ministero, 19 luglio 1875*. ACS, MAIC, b. 417A [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=8275 (2014-06-08).
- Gazzetta di Venezia* (1868). 1 febbraio.
- Paladini, Giannantonio (1996). *Profilo Storico dell'Ateneo*. Venezia: Edizioni Università Ca' Foscari.
- Storia della facoltà di Lingue e Letterature straniere di Ca' Foscari* (2009) [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=8275.
- Tagliaferri, Amelio. (1971). «Profilo storico di Ca' Foscari (1868-69/1968-69)». *Bollettino di Ca' Foscari*, numero speciale.

L'archivio storico dell'ESU di Venezia

Prime annotazioni e spunti di ricerca per la storia di Ca' Foscari

Marco Borghi

1 Il diritto allo studio in Italia: breve premessa

Il Novecento fu un secolo decisivo per la storia e l'evoluzione del sistema universitario italiano, non solo sotto il profilo dell'organizzazione didattica. Com'è noto fu durante il fascismo che si avviò una sistematica politica di riforma dell'università¹ (Gaudio, 2010) dopo l'attuazione del Regio Decreto n. 2102 del 30 settembre 1923, «Disposizioni sull'ordinamento della istruzione superiore», firmato dal ministro della Pubblica Istruzione e filosofo neoidealista Giovanni Gentile, che prevedeva importanti novità anche per l'assistenza agli studenti universitari. Fino ad allora, infatti, il legislatore aveva dedicato una modestissima attenzione ai bisogni studenteschi, in particolare a coloro le cui condizioni economiche si presentavano disagiate, eludendo di fatto tutte le problematiche collegate a un più ampio accesso agli studi. La 'Riforma Gentile' modificò l'intero assetto scolastico italiano introducendo numerosi e sostanziali cambiamenti anche nel sistema universitario e nel sostegno allo studio. Il Regio Decreto n. 2102, convertito con modifiche nella legge n. 812 del 16 giugno 1932, per la prima volta annunciava una serie di interventi 'assistenziali', complementari all'insegnamento e alla didattica, attraverso l'erogazione di provvidenze e servizi a beneficio degli studenti universitari. La legge n. 812 istituiva presso ogni università e istituto superiore un'«Opera dell'università o istituto» con la finalità di promuovere varie forme di sostegno in favore degli studenti. Le Opere Universitarie, che godevano di una certa autonomia, erano amministrate dal Consiglio d'Amministrazione dell'università con bilancio e gestione distinti disciplinate da un regolamento che avrebbe determinato per ogni ateneo le norme sull'organizzazione interna. Contestualmente vennero anche costituite delle 'casce scolastiche' con lo scopo di contribuire al pagamento di tasse e soprattasse.

Gli anni Trenta videro il moltiplicarsi di interventi legislativi e normativi che rafforzarono il ruolo e l'attività delle Opere Universitarie nel quadro di un marcato controllo politico del Partito Nazionale Fascista secondo una prospettiva sempre più 'totalitaria' della società italiana. Come è stato evidenziato «i vari regi decreti e leggi che sul diritto allo studio universitario

1 Per un sintetico quadro introduttivo si rimanda a Gaudio, 2010.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VENEZIA

COLLEGIO UNIVERSITARIO "CA' DOLFIN"-CONCORSO A 32 POSTI GRATUITI DI ALUNNO - A. A. 1969/70.-

E' aperto il concorso a 32 posti gratuiti di alunno presso il Collegio Universitario maschile "Ca' Dolfin" per l'anno accademico 1969/70.

Possono partecipare al concorso gli studenti di nazionalità italiana già iscritti o che dichiarino di volersi iscrivere presso l'Università degli Studi di Venezia.

I posti sono così riservati:

- n° 16 alla Facoltà di Economia e Commercio;
- n° 14 alla Facoltà di Lingue e Lett. Straniere-Corso di laurea in Lingue e Lett. Straniere;
- n° 2 alla Facoltà di Lingue e Lett. Straniere-Corso di laurea in Lingue e Lett. Orientali.

I posti, che assicurano agli alunni alloggio e vitto gratuiti sono offerti dall'Università e dall'Opera Universitaria, dal Comune, dalla Provincia di Venezia e da altri benemeriti Enti e Privati cittadini, il cui elenco è esposto nel Collegio. I posti gratuiti vengono assegnati a studenti meritevoli e di non agiate condizioni economiche.

Possono aspirare ai posti gratuiti gli studenti che abbiano conseguito la maturità o l'abilitazione nella sessione estiva d'esami con una media di almeno 7/10 e gli studenti già iscritti che abbiano sostenuto tutti gli esami consigliati dalla Facoltà per gli anni precedenti ed abbiano riportato negli esami consigliati per l'anno precedente, o comunque sostenuti nel corso di detto anno, una media di almeno 24/30.

Gli alunni ai quali verrà assegnato il posto gratuito, potranno ottenere negli anni successivi la conferma al posto stesso, purchè sostengano entro il 31 ottobre tutti gli esami consigliati dalla Facoltà per l'anno precedente, riportando in essi e in ogni altro esame a qualunque titolo sostenuto durante l'anno precedente, una media di almeno 24/30, ed abbiano inoltre tenuto una condotta esemplare nel Collegio e fuori. In casi eccezionali una Commissione appositamente nominata può accordare deroghe transitorie alla predetta disposizione.

Per essere ammessi al concorso gli aspiranti dovranno inviare all'Ufficio Assistenza dell'Università, ENTRO IL 30 SETTEMBRE 1969, domanda in carta da bollo da f. 400,= diretta al Magnifico Rettore e corredata dai seguenti documenti:

- a) per gli studenti che iniziano gli studi universitari, attestato dei voti riportati negli esami di maturità o di abilitazione;
- b) per gli studenti già iscritti, attestato degli esami sostenuti e dei voti riportati. Detto attestato dovrà essere integrato entro e non oltre il 31 ottobre 1969, da altro che specifichi chi gli esami sostenuti e le votazioni riportate nella sessione autunnale sino a detta data.
- c) certificato rilasciato da un Ufficiale Sanitario comprovante che il concorrente è di sana costituzione fisica, scevra da qualsiasi infermità comunicabile e tale da non esigere cura ./.

Figura 1a. Bando per l'assegnazione di 32 posti gratuiti presso il Collegio Universitario Ca' Foscari a Ca' Dolfin per l'Anno Accademico 1969-1970

e diete o vigilanze speciali (formula da usare nel certificato). Il Collegio si riserva inoltre il diritto di far sottoporre gli alunni ad eventuali accertamenti medici e ad esami di medicina preventiva;

- d) certificato generale del Casellario Giudiziario, di data non anteriore ai due mesi;
e) dichiarazione delle condizioni economiche dell'aspirante, fatta su apposito modulo fornito gratuitamente dall'Ufficio Assistenza, e corredata dai certificati, in carta libera, rilasciati dagli Uffici Distrettuali delle Imposte Dirette aventi giurisdizione sul Comune di residenza della famiglia e sui Comuni ove si trovano beni di pertinenza di qualsiasi compon. della famiglia, e attestante per ognuno i redditi di ogni categoria derivanti da impieghi, attività commerciali, industriali e professionali, fabbricati, terreni e le relative imposte. In particolare dovrà risultare l'ultimo reddito familiare complessivo netto dichiarato e l'ultimo reddito familiare complessivo netto accertato ai fini dell'imposta complementare. Ogni omissione o reticenza nella dichiarazione delle condizioni economiche comporterà l'esclusione dal concorso. L'Amministrazione del Collegio si riserva di controllare l'esattezza delle dichiarazioni fatte.

Domande e documenti pervenuti dopo il 30 settembre 1969 non saranno presi in considerazione. Quando qualche documento risulti imperfetto, si potrà accordare al candidato un ulteriore termine per la regolarizzazione di esso. Trascorso tale termine il concorrente che non avrà provveduto sarà escluso dal concorso.

I posti nel Collegio saranno assegnati da una Commissione presieduta dal Rettore e composta dal Direttore del Collegio, dai Presidi di Facoltà, da rappresentanti dell'Opera Universitaria e dai principali offerenti.

E' in facoltà della Commissione che assegnerà i posti, di invitare gli aspiranti a sostenere delle prove d'esame scritte e orali.

Il vitto consiste in caffè e latte con pane burro e marmellata la mattina, e in due pasti composti da minestra, piatto guarnito, frutta e formaggio, un bicchiere di vino e pane.

Gli alunni dovranno versare a titolo di rifusione danni L. 5.000.= La parte di detta somma non erogata per riparazioni verrà restituita. Naturalmente lo studente che si rendesse responsabile di danni superiori a L. 5.000.= dovrà rispondere per l'intero importo del danno.

Nella domanda di ammissione al concorso gli aspiranti dovranno dichiarare a quale Facoltà (Economia e Commercio o Lingue e letterature straniere) intendono iscriversi ed impegnarsi ad accettare pienamente le norme disciplinari che regolano la vita del Collegio e tutte le disposizioni che dovessero essere impartite dal Direttore per il migliore funzionamento della comunità.

Si consigliano gli aspiranti di partecipare anche al concorso per la concessione dell'segno di studio universitario.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Assistenza dell'Università degli Studi di Venezia (Ca' Foscarini).

Le domande devono essere dattiloscritte o scritte in carattere stampatello.

Venezia, luglio 1969

IL RETTORE
(Prof. Italo Siciliano)

si sono susseguiti [...] hanno costituito formalmente e per la prima volta un sistema nazionale di diritto allo studio universitario e in particolare con la fondazione delle Opere si compì una scelta di particolare importanza se si pensa che furono questi gli organismi che si occuparono di diritto allo studio universitario fino agli anni Settanta-Ottanta»² (Tanno, 2009, p. 23), sebbene la riforma Gentile privilegiasse ancora un criterio 'selettivo' per gli interventi di assistenza.

Il cambiamento fondamentale si registrò nell'immediato dopoguerra dopo la fine del fascismo e l'avvento della democrazia, quando il diritto allo studio venne formalmente recepito e riconosciuto nella nuova Carta costituzionale del 1948, in particolare nell'articolo 34 dove espressamente si prescriveva che «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso». Sicuramente fu una svolta radicale perché l'accesso allo studio diventava un basilare e imprescindibile vettore di sviluppo per tutti i cittadini italiani, come stabilito dall'articolo 3, e non solo di una parte della popolazione.

Negli anni successivi altri interventi legislativi perfezionarono gli strumenti a disposizione per l'attuazione del diritto allo studio: le Opere Universitarie vennero riorganizzate, inserendo nel Consiglio d'Amministrazione (o Consiglio Direttivo) anche una rappresentanza studentesca, le casse scolastiche furono abolite e soprattutto si registrò una sensibilità e un'attenzione più marcata dello Stato per l'erogazione delle borse e assegni di studio. Altre leggi (n. 80, 14 febbraio 1963; n. 162, 21 aprile 1969) contribuirono a consolidare l'avviato percorso di riforma. Tra gli anni Sessanta e Settanta le Opere Universitarie risposero positivamente all'accentuata domanda di servizi proveniente dal mondo studentesco, rendendo più organizzata e strutturata la gestione del diritto allo studio universitario attraverso una pluralità di attività e nuovi servizi (mense, collegi e residenze, servizi librari, turistici, culturali e di orientamento) grazie anche al potenziamento delle risorse pubbliche dedicate alla materia.

Una significativa svolta si verificò nel 1977 quando il D.P.R. n. 616 del 24 luglio decretò il trasferimento alle Regioni delle funzioni statali in materia di assistenza a favore degli studenti universitari, dei beni e del personale delle Opere Universitarie, decreto che divenne operativo solo nel 1979. Questo passaggio alimentò un fecondo dibattito tra i sostenitori del processo di decentramento e coloro che invece manifestarono forti dubbi e perplessità sui contenuti della riforma.

Dagli anni Ottanta dunque si iniziarono ad attuare le prime leggi regio-

2 Tanno 2009, p. 23, al quale si rimanda inoltre per un'analisi complessiva dell'evoluzione del diritto allo studio in Italia.

nali, pur in assenza di una legge quadro nazionale che determinò scelte e soluzioni diverse da regione a regione. In Veneto, come in molte altre regioni, la Regione optò per la costituzione, in ogni città con sede universitaria, di un Ente Regionale (denominato ESU) a essa legato da vincoli programmatori, finanziari e di controllo. Questa scelta, dal punto di vista della *governance*, sostanzialmente aumentò la presenza dei rappresentanti regionali indebolendo quella degli atenei, dei docenti e degli studenti. Per il diritto allo studio universitario si apriva una nuova 'stagione' ricca di stimoli e prospettive.

Sul piano operativo e della tipologia dei servizi le diverse leggi regionali mantennero una certa uniformità; meno omogenei, invece, furono i criteri per la selezione dei beneficiari, l'individuazione del loro *status*, la definizione delle tariffe. Questa lacuna fu colmata con l'emanazione dell'importante legge quadro n. 390, del 2 dicembre 1991, «Norme sul diritto agli studi universitari», esito di un lungo dibattito e confronto parlamentare. Il sistema di *welfare* studentesco divenne più moderno e omogeneo, consolidando il dettato costituzionale del principio di eguaglianza, contemplando nuovi interventi (ad esempio in materia di edilizia universitaria) e soprattutto dotando il diritto allo studio di risorse economiche più adeguate. Una delle innovazioni più rilevanti fu la ripartizione di servizi destinati alla generalità degli studenti e quelli riservati solo agli studenti capaci e meritevoli ma privi di mezzi. La legge, in sintesi, riuscì ad equilibrare più correttamente ruoli, poteri, funzioni, tra Stato e Regioni, proponendo un nuovo modello incentrato sulla reciproca 'collaborazione', non dimenticandosi di riconoscere il ruolo fondamentale rivestito dagli atenei; anche in questo caso negli anni successivi non mancarono critiche e accenti polemici.

Alla legge 390/1991 seguirono i DPCM del 1994, 1997 e del 2001 che perfezionarono e regolamentarono ulteriormente la materia, sempre molto complessa, del diritto allo studio universitario, introducendo altre importanti riforme soprattutto sui requisiti per accedere a benefici e provvidenze.

Si entrava così nel terzo millennio dove nuove e sempre più affascinanti sfide - dalla globalizzazione alla modernizzazione - imponevano una profonda riflessione su quale modello adottare per rendere più attuale e funzionale l'intero sistema del diritto allo studio universitario.

2 L'archivio dell'ESU di Venezia

Da alcuni decenni l'interesse e l'attenzione sugli archivi delle università, compresi quelli delle ex Opere Universitarie, sono progressivamente cresciuti. Numerosi atenei italiani hanno avviato progetti e realizzato sistematici interventi per recuperare e valorizzare questi notevoli patrimoni documentari (Negruzzo, Zucca 2011), fonti indispensabili per ricostruire la storia e le vicende - alcune plurisecolari - delle università e dei prota-



dogadum cafoscarinum
organismo rappresentativo degli studenti
dell'istituto universitario di venezia

Vs. rif.
Na. rif.

Venezia, 9 Novembre 1962
Ca' Foscari 1516 - Tel. 27.344

Al Magnifico Rettore
Italo Siciliano
Ca' Foscari
VENEZIA

Magnifico Rettore,

desidererei farLe pervenire con un certo anticipo, che ritengo peraltro necessario, il pensiero dell'O.R. sulla questione degli esami della sessione invernale nel mese di gennaio. Come Lei sa l'O.R. ha seguito attentamente, attraverso anche una inchiesta dell'Ufficio Facoltà, i risultati di tale sessione: dopo aver sentito quindi anche il parere degli studenti, credo che si possa pervenire a queste conclusioni.

La sessione a gennaio presenta indubbiamente il vantaggio di permettere che i corsi si svolgano con maggior continuità e serenità; la scarsità del tempo a disposizione dello studente gli permette però in genere di sostenere in tale sessione un solo esame. Mi sembra perciò che l'esperimento della sessione a gennaio - sessione che per legge sarebbe fissata a febbraio - si possa ripetere anche quest'anno solo se sia consentito un maggior lasso di tempo durante la sessione estiva.

Noi pensiamo che la durata della sessione di giugno debba decorrere dal 20 Maggio al 10 Luglio onde consentire per quasi tutte le materie l'effettuazione di preappelli, e ciò per due ragioni:

- 1) La possibilità per gli studenti di frequentare i corsi con tranquillità permette loro di preparare un maggior numero di esami per la sessione estiva.

15
magg
divers

*fermo richiesta di sessione invernale 15 maggio
e farli le professori e professori, i
esami in qualunque periodo, per
il 20 maggio - il 10 luglio*

Figura 2a. Lettera di richiesta al Rettore da parte del Dogadum Cafoscarinum, l'organismo studentesco goliardico, firmata in data 9 novembre 1962 dallo studente Doge Gilberto Muraro, futuro Rettore dell'Università di Padova

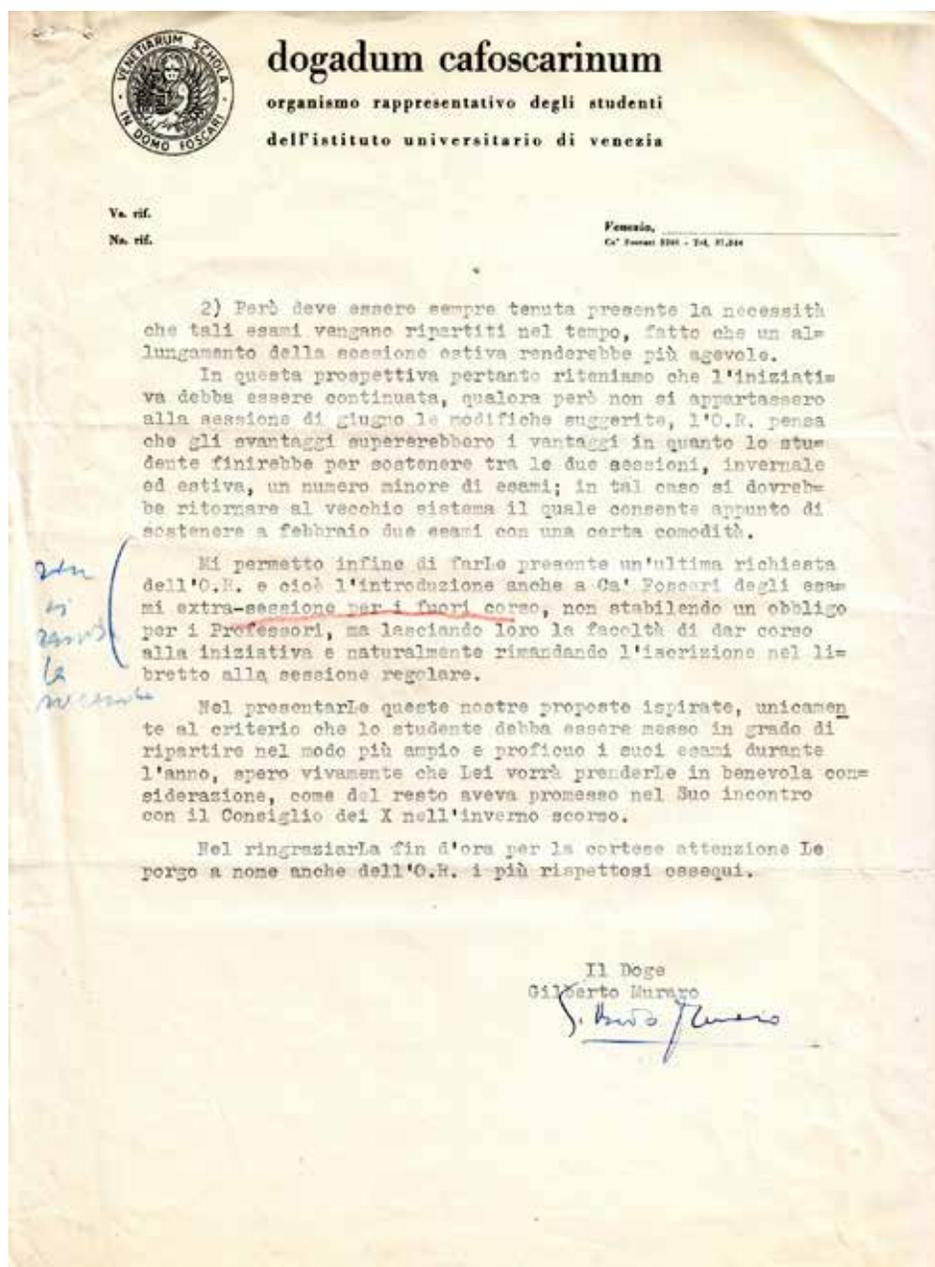


Figura 2b.

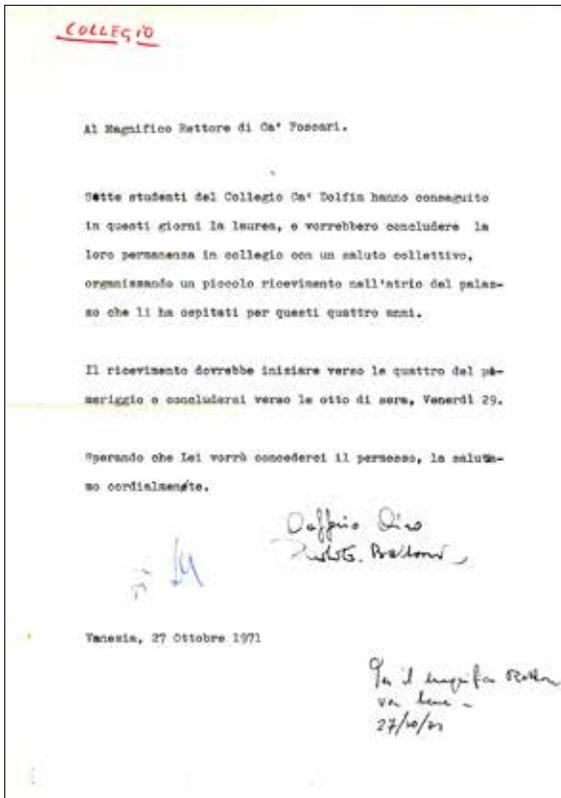


Figura 3. Lettera di richiesta al Rettore in data 27 ottobre 1971 da parte di *Ciro Cafforio* e *Paolo Balboni*, due studenti del Collegio Universitario Ca' Foscari appena laureatisi, per l'autorizzazione a un ricevimento di laurea presso Ca' Dolfin.

gonisti che le hanno attraversate e animate (docenti e studenti), ma anche essenziali per comprendere il ruolo degli atenei nel contesto culturale nazionale, e leggere ed interpretare da altre angolature le trasformazioni sociali ed economiche del nostro Paese: sul valore di queste carte, comprese quelle delle ex Opere Universitarie, non possono sussistere dubbi o incertezze.

L'archivio storico dell'ESU di Venezia, assieme all'archivio di deposito, attualmente è oggetto di un complessivo progetto di riordino in previsione di una successiva catalogazione in grado di renderlo accessibile e consultabile anche per motivi di studio e ricerca. Il materiale è collocato in tre diverse sedi (con alcuni segmenti ancora conservati presso i singoli uffici): una frammentazione che certamente complica ancor più il preliminare lavoro di riordino, considerando che solo una sede è attrezzata per consentire lo spoglio e la consultazione dei documenti.

Sostanzialmente i *corpus* documentari che compongono l'archivio sono tre: atti e documenti prodotti e provenienti dall'Opera Universitaria di Ca' Foscari; quelli prodotti e provenienti dall'Opera Universitaria di Archi-

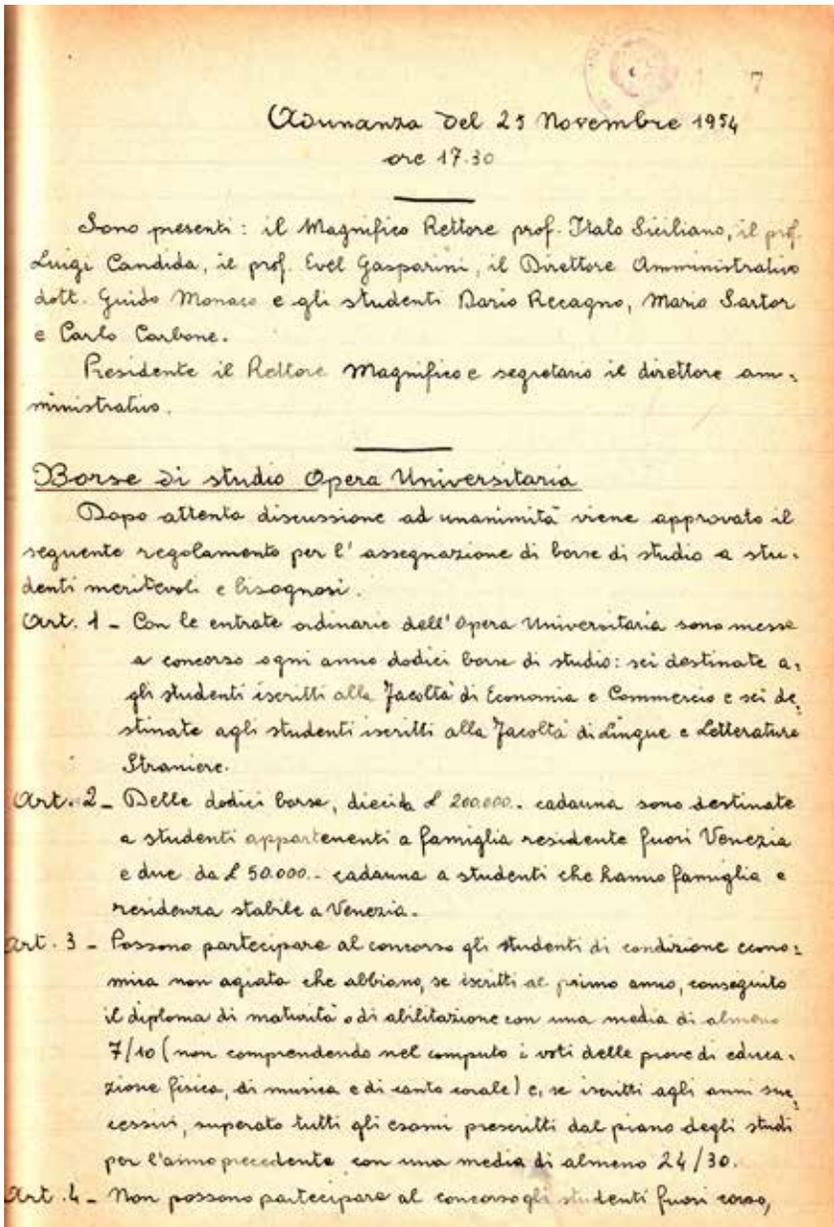


Figura 4. Estratto dai verbali del Consiglio dell'Opera Universitaria di Ca' Foscari. Il verbale riporta un'ordinanza del 25/11/1954 contenente l'approvazione di un regolamento per l'assegnazione di 12 borse di studio da parte dell'Opera Universitaria. Poiché essa contiene già indicazioni riguardanti i requisiti di merito, si tratta presumibilmente della base su cui venne poi sviluppato il regolamento per i posti da assegnare al Collegio Universitario istituito presso Ca' Dolfin.

tettura; quelli prodotti direttamente dall'ESU, divenuto ormai autonomo dagli atenei dopo l'applicazione della legge regionale n. 50 del 22 ottobre 1982 e il conseguente trasferimento, come ente strumentale, alle dipendenze della Regione del Veneto.

La diversa provenienza dei lasciti documentari si avverte anche sotto il profilo strettamente archivistico in quanto da una prima esplorazione sembrerebbero essere stati adottati criteri di inventariazione e catalogazione non sempre omogenei. Allo stato attuale, per di più, non si sono ancora reperiti verbali o elenchi di versamento dei documenti delle due Opere Universitarie all'ESU, la cui consultazione potrebbe essere di notevole aiuto per stabilire con maggiore precisione quantità e contenuto del materiale documentario conservato.

Da una stima molto prudente la consistenza complessiva dell'archivio oscilla intorno ad una cifra di 2.000/2.500 unità tra faldoni, scatole, contenitori di varia misura, schedari, fascicoli sciolti, raccolte di verbali e delibere. L'arco cronologico, anche questo da determinare con esattezza, sembra collocarsi tra gli anni Cinquanta fino ai giorni nostri, con alcuni documenti degli anni Trenta conservati nell'archivio dell'Opera Universitaria di Architettura; a partire dalla fine degli anni Settanta le raccolte e serie documentarie sembrano essere sostanzialmente complete.

Le righe che seguono, pertanto, debbono intendersi esclusivamente come una prima, sommaria e provvisoria traccia descrittiva utile comunque per farsi un'idea concreta sulla composizione documentaria dell'archivio e il suo potenziale apporto per ricostruire alcuni aspetti, momenti e vicende della storia di Ca' Foscari, soprattutto della componente studentesca.

La composizione dell'archivio dell'ESU di Venezia riflette la sua specifica *mission* dedicata prevalentemente all'assistenza 'materiale' degli studenti, attraverso l'erogazione di una serie di servizi e provvidenze, in particolare per coloro ritenuti capaci e meritevoli nonché privi di mezzi economici.

Una buona parte della documentazione si riferisce all'amministrazione dell'Azienda e all'organizzazione dei suoi uffici (registri di protocollo, corrispondenza generale, concorsi, fascicoli del personale in servizio e cessati, di ruolo e non di ruolo, fascicoli degli amministratori), all'attività di carattere economico-finanziario (bilanci, consuntivi, rendiconti originali, libri contabili, mandati di pagamento e riscossione) e quella relativa all'area tecnica (manutenzione degli immobili e degli impianti); materiale che in questo contesto non viene preso in considerazione.

Sono altre le fonti utili per contribuire alla conoscenza della storia di Ca' Foscari lungo il Novecento, fonti che, dopo una veloce ricognizione, possono essere suddivise in tre distinte 'macroserie' documentarie.

Una prima riguarda l'attività degli organi dirigenti e di indirizzo politico-amministrativo (verbali delle sedute e deliberazioni dei Consigli dell'Opera Universitaria di Ca' Foscari e, successivamente, del Consiglio d'Amministrazione dell'ESU; decreti direttoriali; determinazioni di spesa; corrispon-

denza e carteggi degli organi di governo con amministrazioni e istituzioni) che rappresenta una fonte particolarmente interessante per analizzare l'evoluzione delle 'politiche' in materia di assistenza e sostegno agli studenti universitari. L'esame di questa documentazione, ad esempio, testimonia fedelmente la crescita esponenziale delle immatricolazioni e iscrizioni, ponendo nuove e urgenti questioni tali da spingere a un ripensamento e una decisa riorganizzazione del sistema 'assistenziale'. Questa documentazione, che per l'Opera Universitaria di Ca' Foscari appare completa dal 1954, consente di ripercorrere i grandi momenti di snodo e rottura dopo l'avvento e l'affermarsi di un'Università divenuta ormai 'di massa', individuare i nuovi bisogni e le aspettative, spesso anche di carattere rivendicativo, degli studenti universitari soprattutto dalla fine degli anni Sessanta.

La seconda macroarea si riferisce alla vera e propria gestione di tutti gli interventi per l'attuazione del diritto allo studio di competenza delle Opere Universitarie e poi dell'ESU. Quest'area evidentemente deve considerarsi centrale ai fini della ricerca storica e si articola in tre specifiche sottoserie documentarie.

La prima concerne la documentazione inerente ai bandi concorso per il godimento dei benefici di carattere economico (assegni e borse di studio), considerando che fino all'anno accademico 1994/1995 l'ESU di Venezia fu titolare anche della gestione di tutte le provvidenze economiche per gli studenti iscritti allo IUAV e a Ca' Foscari. L'archivio conserva i fascicoli personali degli studenti partecipanti ai bandi annuali di concorso, documentazione che acquista un significativo valore anche sul piano statistico. Non si è ancora in grado di stabilire la datazione del materiale, presumibilmente le raccolte sono regolari dagli anni Sessanta.

La seconda serie riguarda gli aspetti inerenti alla ricettività e residenzialità studentesca, 'storicamente' tra le attività istituzionali più importanti esercitate dall'Ente. In questo caso il materiale diventa più consistente ed anche eterogeneo; oltre agli elenchi e ai fascicoli personali degli studenti assegnatari di un posto alloggio, anch'esso conferito attraverso un bando di concorso, considerevole è la documentazione che testimonia la particolare, e spesso problematica, condizione di studente 'alloggiato' (regolamenti, richieste e reclami, corrispondenza con gli uffici). Questi documenti acquistano una certa importanza anche per analizzare dinamiche e flussi della mobilità studentesca - nazionale e poi internazionale - nel corso del tempo, le scelte adottate per potenziare l'offerta abitativa e quelle inerenti a nuovi interventi di edilizia universitaria.

La terza serie si riferisce al servizio di ristorazione (richieste e rilascio buoni pasto, attivazione nuove mense, statistiche del servizio, relazioni sugli accessi studenteschi) anch'esso oggetto di profonde trasformazioni soprattutto dalla fine degli anni Settanta in relazione all'accresciuta domanda studentesca.

La terza e ultima macroarea ha un carattere miscelaneo e raccoglie una

discreta documentazione, non sempre omogenea, inerente ad altre attività e servizi – alcuni dei quali non gestiti direttamente dall'Ente – dedicati al miglioramento della vita studentesca universitaria: numerosi sono i fascicoli di manifestazioni ed iniziative culturali e aggregative (come il Teatro universitario), sportive (documenti e carteggi con il CUS Venezia), quelli dedicati all'associazionismo studentesco, ai viaggi di studio e all'assistenza sanitaria.

Come dichiarato in apertura, dunque, si auspica che il progetto di riordino e di catalogazione dell'archivio storico dell'ESU di Venezia possa procedere rapidamente; la sua ricchezza potrà stimolare nuovi studi e ricerche, anche settoriali, sulla storia dell'assistenza universitaria veneziana, la cui assenza oggi sembra pesare notevolmente e che questo volume certamente contribuirà in parte a colmare.

Bibliografia

- Gaudio, Angelo (2010), «Le provvidenze per gli studenti nell'età del Fascismo». In: Brizzi, Gian Paolo; Mattone, Antonello (a cura di), *Dai Collegi Medievali alle Residenze Universitarie*. Bologna: CLUEB, pp. 153-157.
- Negruzzo, Simona; Zucca, Fabio (a cura di) (2011). «Gli archivi storici delle Università italiane e il caso pavese». *Annali di storia pavese*, 29, pp. 8-208.
- Tanno, Nicola (2009). *Il diritto allo studio universitario in Italia. L'evoluzione normativa e le problematiche attuali delle politiche di welfare in favore degli studenti universitari* [tesi di laurea]. Roma: Università Sapienza Roma.

Appunti storici, artistici e architettonici su Ca' Dolfin

I Dolfin e la loro dimora veneziana

Vicende attorno a una nobile famiglia e al palazzo di San Pantalon

Diego Mantoan, Otello Quaino

1 Premessa a una ricognizione genealogica e storico-artistica

La straordinaria bellezza di Venezia trae la sua origine da una storia millenaria caratterizzata dalla costante interazione fra committenza pubblica e privata. Quest'ultima era costantemente tesa a competere con la magnificenza della Repubblica Serenissima, nonché con le altre famiglie del patriziato veneziano, al fine di contraddistinguere il proprio particolare lignaggio e accrescere la gloria del proprio nome, nonché la propria influenza nello Stato. La dimora di una famiglia nobile diventava così il segno esteriore della sua potenza e rilevanza in seno alla città lagunare, ma anche della ricercatezza e del gusto artistico che essa era capace di esprimere. Specie la facciata principale, rivolta verso l'accesso d'acqua, e le sale di rappresentanza - oltre al complessivo impianto architettonico - dovevano rispecchiare la grandezza della famiglia che abitava il palazzo e risultare evidenti ai visitatori al primo sguardo. Strumento di immagine e - indirettamente - di potere, le centinaia di palazzi veneziani fanno ben comprendere la generale ricchezza - presunta o ostentata - custodita nella città lagunare dalla sua classe nobile, costretta a un continuo aggiornamento di stili e decorazioni per riuscire a stupire ancora gli ospiti e gli stranieri. Lo sviluppo architettonico delle dimore nobiliari, ma anche i non infrequenti cambi di proprietà, descrivono bene la parabola delle famiglie patrizie veneziane tra incroci ereditari e suddivisione in vari rami più o meno fortunati. Come per molti palazzi della laguna, anche Ca' Dolfin sorta nell'area di San Pantalon è legata intimamente alle sorti delle famiglie che l'hanno abitata, passando nel corso dei secoli dai Barbo ai Secco e quindi ai Dolfin. L'aspetto odierno ci è restituito dalla famiglia cui tuttora è intitolato il palazzo, ossia i potenti Dolfin che ne fecero la loro dimora principale a Venezia.

In apertura all'ultima sezione di questo volume, incentrato sugli aspetti storico-artistici di Ca' Dolfin, si ritiene perciò opportuno considerare innanzi-

Frutto di due distinte ricerche sulla famiglia Dolfin e su Ca' Dolfin ad opera di Otello Quaino, la fusione nel presente testo è stata curata da Diego Mantoan. Le indicazioni di genere metodologico e più prettamente storico-artistico sono state curate da Diego Mantoan, in particolare la stesura dei paragrafi 1, 4, 7 e 8, mentre la stesura dei restanti quattro paragrafi è stata compiuta da Otello Quaino.

tutto alcuni elementi che riguardano la discendenza di questa nobile famiglia, tra cui spiccano grandi protagonisti della storia veneziana. Si scopriranno inoltre alcune vicende di committenza architettonica e artistica di un certo interesse per la storia dell'arte veneta, tra cui il completamento di uno dei primi cicli di teleri realizzato da Giambattista Tiepolo al termine della sua fase di formazione. A questo proposito, diversi studiosi hanno scritto pagine importanti sulle dieci opere del Tiepolo e sulla loro collocazione nel Salone Maggiore del palazzo, prima del loro sfortunato smembramento.¹ A questo proposito si possono segnalare numerosi studi recenti che hanno tentato di analizzare diversi aspetti relativi alle dieci tele di Ca' Dolfin. Se Valentina Conticelli ha focalizzato la sua attenzione sul programma iconografico in relazione alla committenza dei Dolfin (Conticelli 1998, pp. 231-237), Monica Centanni ha invece esplorato più specificamente i miti storici di ispirazione romana affrontati dalle tele del Tiepolo (Centanni 1998, pp. 267-275). Mentre Filippo Pedrocco ha affrontato la più complessiva vicenda dei Dolfin nella loro qualità di mecenati, come si addiceva a molte famiglie dinastiche che hanno ricoperto rilevanti incarichi pubblici ed ecclesiastici (Pedrocco 1996, pp. 43-49), Tiziana Bottecchia ha infine cercato di ripercorrere lo smembramento del ciclo avvenuto a fine Ottocento che ha poi visto i singoli teleri distribuirsi fra l'Europa e gli Stati Uniti (Bottecchia 2007, pp. 52-75). Anche la più generale decorazione del Salone Maggiore, già in precedenza affrescato e stuccato su soffitto e pareti da Nicolò Bambini e Antonio Felice Ferrari, è stato ampiamente approfondito da Adriano Mariuz (1981, pp. 182-186).

Considerata l'ampia indagine scientifica che è stata compiuta perfino nel recente passato su Ca' Dolfin e il suo apparato decorativo, il presente saggio intende prevalentemente tratteggiare la storia dei Dolfin nel suo ramo di San Pantalon, le cui vicende famigliari portarono alla fioritura del palazzo. A tal fine si è fatto ricorso a una estesa ricognizione bibliografica comprendente cronache dell'epoca seicentesca e settecentesca – sia locali come quelle di Francesco Sansovino, Giustiniano Martinioni, Alessandro Locatelli, Francesco Fanelli, Girolamo Albrizzi, Pietro Garzoni e Michele Foscarini, sia compilate da *foresti* in visita quali George Wheeler ed Edward Wright – e studi più recenti che citano anche le vicende della famiglia Dolfin. Nonostante la probabile inesattezza di talune ricostruzioni araldiche o genealogiche, volte più a fini celebrativi della famiglia che non ad esatte ricostruzioni storiche, si è fatto ricorso anche a commenti e testi scritti di proprio pugno da appartenenti alla famiglia Dolfin. Si è così inteso presentare un breve profilo dei principali protagonisti di questa nobile famiglia veneziana che per quasi due secoli, dal 1621 al 1798, aveva stabilito la propria residenza nel palazzo sul rio di Ca' Foscari o rio Novo.

1 Tra i primi studi si segnala un approfondimento sulle tre tele giunte al Kunsthistorisches Museum di Vienna in Fiocco 1937, pp. 168-174.

2 L'origine del nome, lo stemma e i rami famigliari

I Dolfin appartenevano a una delle più prestigiose e potenti famiglie patrizie veneziane, una delle ventiquattro 'case vecchie', ossia quelle che secondo la tradizione avrebbero contribuito alla fondazione dello Stato veneto e i cui membri erano detti *longhi* (lunghi). Si contano innumerevoli figure di rilievo fra i Dolfin: un doge, numerosi procuratori di San Marco, sei cardinali (tra cui anche cinque patriarchi, due di Grado e tre di Aquileia), diversi senatori, generali di mare, ambasciatori, capi di ordini religiosi, diplomatici, oltre a scrittori e poeti (cfr. Frison 2011, 2013). Sempre la tradizione vuole che i Dolfin discendessero dai Gradenigo, una delle dodici famiglie 'apostoliche', le più antiche nel patriziato veneziano che nel 697 elessero il primo doge Paolo Lucio Anafesto. È probabile che quest'ultimo cognome sia collegato alla città di Grado, in quanto *Gratico* identificava un abitante di Grado, poi mutato in *Gradenigo*. Tuttavia, esiste anche una spiegazione più pittoresca, per la quale il nome deriverebbe da un incidente occorso al capostipite il quale, caduto accidentalmente dall'ultimo gradino (*gradus*) di una scala, avrebbe riportato la rottura d'una gamba rimanendo claudicante per tutta la vita. Tale motivo avrebbe portato a riconoscerlo come *quello del gradino o gradinicus*, in dialetto *gradenigo*. La vicenda - vera o presunta - relativa a questo soprannome parrebbe ricollegarsi piuttosto allo stemma del nuovo casato, caratterizzato dall'arma *di rosso, alla banda d'argento scalinata di sette gradini*. A provare falsa la supposizione di quelle leggende che fan derivare il nome di Grado dall'aver un Gradenigo fondata la città è sufficiente ricordare che «gradus» chiamavano i Romani le gradinate presso le foci dei fiumi. Perciò vi era un Grado Marsigliese alla foce del Rodano, un Grado Pisano ed altri ancora, è dunque certo che Grado diede essa il nome ai Gradenigo e non viceversa (Caprin 1890, p. 13, nota 1).

Ancora in Terraferma, forse nell'anno 452, un Gradenigo chiamato *Zuanne* (Giovanni) si sarebbe guadagnato il soprannome di *Dolfin* (Delfino) per la sua avvenenza fisica e per la sua abilità nel nuoto, oppure più prosaicamente perché era gobbo. Simili supposizioni si riscontrano tra i manoscritti dei codici appartenuti a Emanuele Cicogna, ora conservati nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia, più precisamente nel nucleo riguardante scritti araldici e genealogici dove si trovano anche le carte di Andrea Dolfin, riportate nella storia di Grado di Giuseppe Caprin (1890). Andrea Dolfin raccolse i dati della sua famiglia e in vari manoscritti si espresse nei seguenti termini circa le origini della casata: «Dolfin questi sono Gradenighi, tribuni antiqui, savii argomentosi, edificaron la cittade de Grado e fecer fare la Ciesia de S.ti Apostoli e si è di saver che la stirpe da Cha Dolfin si è uno sangue et una medesima cosa con i Gradenighi». E ancora in un secondo manoscritto si legge: «Uno dei Gradenigo dissero Dolfin perché abile nuotatore, molto ardito e bellissimo del corpo». Infine in un ulteriore

manoscritto Andrea Dolfin sostiene che: «Dolfin vennero d'Aquilegia, ed erano Gradenighi, uno per essere Gobo, o qualche accidente era chiamato Dolfin» (cfr. Caprin 1890, p. 13, nota 1).

In ogni caso, il nuovo appellativo parve di tale gradimento che il capostipite abbandonò il cognome di Gradenigo e assunse quello di Dolfin, dando così avvio a un nuovo casato, con l'arma del *delfino d'oro in fascia sopra campo ripartito d'azzurro ed argento*. Purtroppo, le cronache sono avare di notizie sui Dolfin fino ad almeno tutto il decimo secolo. Questo fa pensare che le origini della famiglia siano state nel complesso abbastanza umili, salvo poi entrare a pieno titolo nel ceto nobiliare grazie alle fortune acquisite dai suoi membri con l'intraprendenza o l'abilità nell'uso del denaro e nella pratica del commercio. Questo fatto non stupirebbe certo, poiché sono tratti che caratterizzano un'ampia parte dell'aristocrazia veneziana.

Si possono citare alcuni fra i primi Dolfin di cui si ha conoscenza:

- Zuanne, che nel 997 firmò con un suo omonimo un documento di pacificazione fra alcune famiglie veneziane;
- Piero, che nel 1074 firmò con altre 47 persone una convenzione a favore del Patriarcato di Grado;
- Zuanne (o Domenico), che nel 1094 riscoprì il corpo di san Marco;
- Daniele, che nel 1098 partecipò alla Prima crociata;
- Nicolò, che nel 1172 fu uno degli elettori del doge Sebastiano Ziani e nel 1178 del doge Orio Malipiero;
- Domenico, che nel 1202 firmò un trattato con la comunità di Trieste e che nel 1219 fu nominato Duca di Candia. Fu probabilmente il padre di Gregorio che rinnovò lo stemma del casato e diede origine al ramo di San Pantalon.

Rivelatrice del prestigio raggiunto ormai tra la nobiltà veneziana è certo la presenza di un Dolfin in uno degli episodi più significativi della storia repubblicana, ossia il ritrovamento del corpo di san Marco avvenuto nel 1094. Durante i lavori di riedificazione della terza basilica (1063-1094) il corpo dell'Evangelista era stato posto in un luogo segreto per evitare un suo possibile trafugamento. Tuttavia, al momento dell'inaugurazione nessuno pareva essere più in grado di ritrovare tale collocazione. Marco Barbaro in *Arbori de Patritii Veneti* esprime con le seguenti parole questa vicenda:

Essendo finita la Chiesa di San Marco nel 1094 vollero mettere il suo corpo nel loco preparato a quello, et non lo ritrovarono, benché avessero usato ogni diligenza in cercarlo. Onde per ultimo rimedio si addissero a Dio con pregadi e limosine, digiuni e processioni. Doppo alcuni giorni essendo la chiesa piena di gente schioppò la colonna dove è l'altar di S. Giacomo o S. Lunardo et il Beato corpo porse fuori un braccio il quale

non era veduto da alcuno eccetto che da Zuanne o Domenico Dolfin della Riva del Carbon della Ca' Granda, et non li essendo chi lo vedesse li cavò l'anello d'oro del dito, e lo mostrò; allora poi tutti lo videro e fu concesso esso anello al detto ed eredi suoi li quali già alquanti anni lo hanno dato alla Scuola di S. Marco cioè Sier Lorenzo. (Caprin 1890, p. 49)

Lo stesso episodio fu riportato anche da Marin Sanudo il giovane:

1094. Nel decimo anno dil ducato di questo doxe (Vitale Faliero), non si sapendo dove fusse il corpo dil beatissimo san Marco evanzelista, ma ben si trovava scritto essere sta portato in questa cità et per lo incendio che intravene esser secrete per il doxe e pochi altri sta posto in certa colonna marmorea, e chiezia hessendo sta fabrichata di novo, fu terminato di far solenne precession con supplicatiom a la eterna Maiestà volesse revelar dove fusse tanta degna reliquia et ordinato li dezuni per lo episcopo di Castello, et domente un zorno che fu a dì 25 dil mexe di zugno, si facevano tal precessione, aparsse una luce fuora di la colona drio l'altar al presente di san Iacomo et in la capella di san Lunardo posta in prefata chiezia di san Marcho, dove al presente è sta fata una croce di musaicho e vi sta cesendèli; e come molti cronici scriveno, monstroe il brazo fuora, et qual Raphael Caresin secretario ducal scrive in la sua cronicha, havia nel dedo grosso uno anello d'oro, né mai alcun el poté tirar di dedo si non uno Zuam Dolfim era conseièr apresso il doxe, il qual l'oltene, e il suo colonello sempre l'à 'uto fino da pochi anni in qua che ditti Dolphini lo déteno a la Scuola di san Marco a San Zane-Polo. (Monticolo 1900, pp. 157-158)

A partire dal XIII secolo le casate nobili veneziane cominciarono a tenere il proprio albero genealogico. Il primo Dolfin a farlo fu Gregorio da San Canziano, poi duca di Candia nel 1240, assieme ai figli Domenico, Giacomo e Raffaele. Dai loro figli e nipoti si dipartirono i vari rami della famiglia, designati con l'ubicazione dei loro palazzi: San Canziano, San Geminian in Procuratia, Nobili in Crema, San Pantalon, Santa Margherita in Campo, Traghetto San Felice, Santa Margherita al Malcanton, San Polo, Santi Apostoli, San Lio, San Salvador o Riva del Ferro, Sant'Aponal, San Trovaso, San Barnaba, Ai Miracoli, Traghetto San Tomà, Santo Stefano, Sant'Angelo, San Moisé, delle Zattere, di Santa Sofia, San Maurizio, Sant'Agostin, Santa Marina. Come per tutte le più estese famiglie patrizie veneziane, si tratta di rami che durarono più o meno a lungo e che ebbero percorsi diversi. Nella loro lunga storia i Dolfin si imparentarono con tutte le più importanti famiglie aristocratiche della Serenissima - Badoer, Barbarigo, Boldù, Contarini, Dandolo, Falier, Manin, Mocenigo, Tiepolo, Tron, Venier, Zen, Zorzi, per citarne solo alcune - e anche per questo svolsero sempre un ruolo politico di primo piano. Ancora negli ultimi giorni di vita della

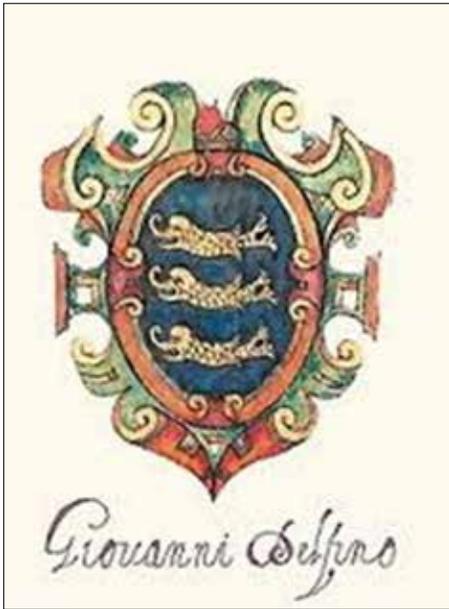


Figure 1a-b. Lo stemma dei Dolfin: a sinistra quello di Giovanni Delfino, o Dolfin, del ramo dei Santi Apostoli che fu doge di Venezia dal 1356 al 1361; sopra quello di Dionisio Dolfin, patriarca di Aquileia nel Palazzo Arcivescovile di Udine

Repubblica ben otto erano i Dolfin che facevano parte del Senato: tre del ramo di Santa Margherita al Malcantòn, due del ramo di San Polo, uno a testa dei rami di San Pantalon, San Tomà e ai Miracoli.

Fu sempre Gregorio da San Canziano a creare lo stemma definitivo dei Dolfin, rimasto poi invariato nei secoli con i tre caratteristici delfini. Lo stemma primitivo era stato invece adottato da quel Gradenigo che aveva assunto il nome di Dolfin, ossi *un delfino d'oro in fascia sopra campo ripartito d'azzurro e argento*. Nel tempo aveva subito diverse variazioni, tutte comunque riportanti un unico delfino. Il nuovo stemma disegnato da Gregorio esibiva invece *tre delfini in fascia l'uno sull'altro in campo azzurro*, venendo poi riconosciuto e accettato da tutti i congiunti, anche grazie all'ascendente che Gregorio esercitava per la sua maggior ricchezza. La scelta dei tre delfini non trova spiegazione, se non forse dati i tre figli di Gregorio oppure perché «*omne trinum est perfectum*» (Dolfin 1924, p. 57). Marin Sanudo pare invece confermare che ancora nel XVI secolo nel Maggior Consiglio vi fossero due casate dei Dolfin, distinte dal numero dei delfini nello stemma:

Queste sono le Caxade di Zentilhomeni del Mazor Conseio in questo anno 1522. [...] Dolfim; sono do caxade, una portano uno dolfino et l'altra tre delfini; da Torzello; uno sier Greguòl levò il dolfim solo. (Monticolo 1900, p. 17)

Oltre ad essere una delle più potenti, la famiglia Dolfin fu anche fra le più ricche a Venezia. Vari episodi riportati da cronache o nei diari di visitatori della città sembrano infatti confermare la potenza del casato. Il milanese Pietro Casola, scrittore e sacerdote (1427-1507), visitando Venezia fu ad esempio condotto in casa di un «Nobil Uomo Dolfin», la cui moglie lo aveva recentemente reso padre, e fu «introdotto anche nella stanza della infantata [puerpera] e tanta era la ricchezza da cui si vide circondato, che nella sua descrizione va ripetendo *forse non me sarà creduto*» (Dolfin 1904, p. 10). Si riporta, che gli ornamenti potevano essere stimati in duemila ducati d'oro, cinquecento ne costava la sola lettiera, con ornati e figure intagliate alla veneziana. «V'era un camino tutto de marmoro de Carrara lucente come l'auro, lavorato tanto sublimemente de figure e de fogliame, che Prassiteles ne Fidia li potrebbero adjungere» (Dolfin 1904, p. 10). Il soffitto della stanza era d'oro e d'azzurro, le pareti tanto ben lavorate «ch'io non le posso riferire, e dappertutto era sparso tanto oro, che non so se al tempo di Salomone, che fu re delli Judei, ne facesse tanta habundantia» (Dolfin 1904, p. 10).

3 I Dolfin di San Pantalon

Il ramo dei Dolfin che interessa le vicende del palazzo sul rio di Ca' Foscari è quello di San Pantalon, dal nome della parrocchia dove aveva sede la loro residenza. A questo proposito va ricordato che sul luogo dove nel Seicento fu edificata l'attuale chiesa di San Pantalon esisteva già dal IX secolo una chiesa dedicata allo stesso santo, riedificata in parte nel 1200. Fu Giacomo, figlio del nuovo capostipite Gregorio, a farsi costruire un palazzo in questa parrocchia verso la fine del XIII secolo («in-confinio S. Pantaleonis») e a far dono nel 1283 al nipote Enrico di alcuni immobili. Con lui ebbe inizio il primo ramo di San Pantalon che si estinse però alla fine del Quattrocento (Dolfin 1924, p. 58).

Con Benedetto (o Benetto), figlio di Daniele *quondam* Giovanni, ebbe invece inizio il secondo ramo di San Pantalon, che non aveva alcun rapporto diretto con il primo, se non quello di avere lo stesso antico antenato in comune, ossia Giacomo di Gregorio. Pur senza recente parentela diretta, la continuazione dell'appellativo può trovare due ipotesi: Benedetto venne per eredità in possesso del palazzo appartenuto al primo ramo, continuando in tal modo la denominazione di ramo di San Pantalon, oppure egli fece erigere un'altra dimora per sé nella medesima giurisdizione di quella parrocchia. È riscontrato che questi Dolfin possedessero diverse proprietà nel Polesine, fra cui l'attuale canonica di Pincara (Rovigo), il palazzo Dolfin-Boniotti e la villa Dolfin a Fratta Polesine (Rovigo). Infatti, fu proprio Benedetto nel 1520 a fondare la chiesa parrocchiale di Pincara dedicata a San Giovanni Battista. Una frazione di Porto Tolle (Rovigo) porta oggi il nome di Ca' Dolfin, così come si chiama Gorgo Dolfin un laghetto di acqua dolce

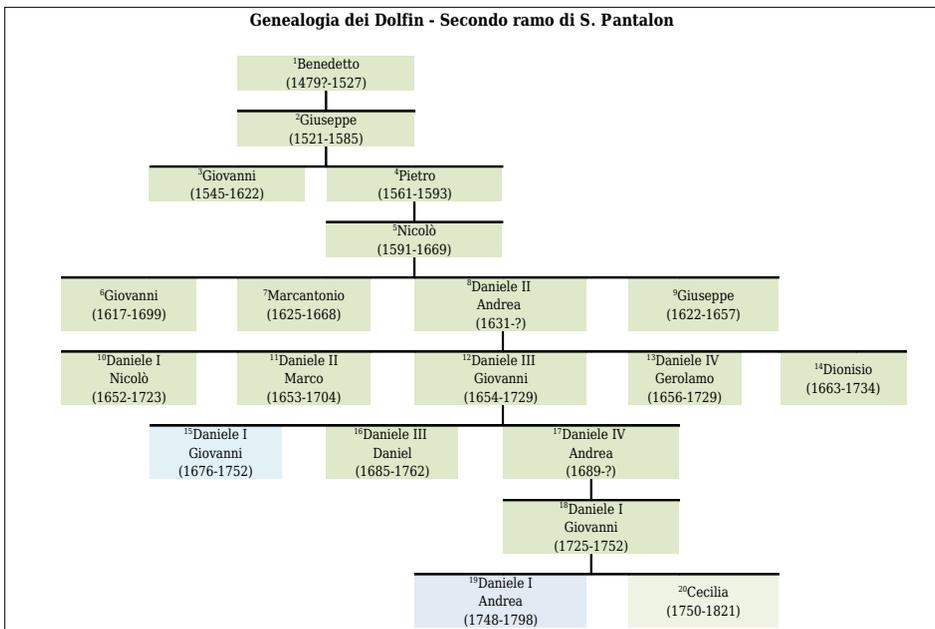


Grafico 1. Genealogia semplificata dei Dolfin, ramo di San Pantalon. Elaborazione di Otello Quaino su Bortolo Giovanni Dolfin (1924)

posto sul tracciato di un antico ramo del fiume Po nel Comune di Pincara.

Segue un breve albero genealogico di questo ramo dei Dolfin, semplificato rispetto all'originale presente nel volume di Bortolo Giovanni Dolfin (1924) e a cui si può far ricorso per uno schema più approfondito. Sono poi riportati dei brevi profili dei singoli personaggi individuati.²

(1) Benedetto, di Daniele quondam Giovanni (1479?-1527)

Fu massaro alla Zecca nel 1526. È sepolto nella chiesa di San Michele a Murano, sotto il coro pensile a sinistra entrando, con la seguente iscrizione: «Benedicto Delphino suisq - haesedibus Joseph Filius ex testamento paterno fieri jussit ossium hoc Hospitium - MDLII».

(2) Giuseppe, di Benedetto (1521-1585)

Fu governatore di nave, provveditore al sale, provveditore delle entrate, senatore e membro del Consiglio dei Dieci. È sepolto nella stessa tomba del padre a Murano.

² Le note biografiche dei successivi personaggi sono tratte, per la maggior parte, dal citato Bortolo Giovanni Dolfin (1924).

(3) Giovanni, di Giuseppe (1545-1622)

Fin da giovane ebbe parte attiva nella vita politica veneziana, ricoprendo diversi incarichi: ambasciatore in Francia, Polonia, Spagna, Vienna, procuratore di San Marco, savio del Consiglio. Nel 1603, passato allo stato ecclesiastico, fu nominato vescovo di Vicenza e nel 1604 cardinale. Rimase poi per lunghi anni a Roma come consigliere dei papi Clemente VIII e Paolo V. Appena tornato a Venezia nel 1621, considerando insufficiente per la numerosa famiglia il palazzo paterno, colse il momento propizio per acquistare il palazzo dei Secco. Anche lui è sepolto nella chiesa di San Michele a Murano in uno splendido mausoleo, opera del Bernini.

(4) Pietro di Giuseppe (1561-1593)

Fu *provedadore sora i Offici*.

(5) Nicolò, di Pietro (1591-1669)

Nel 1645 bailo a Costantinopoli, nel 1646 comandante generale delle forze di terra a Candia minacciata dai Turchi. L'anno dopo fu dispensato dall'incarico in quanto i Turchi avevano fatto prigioniero il figlio Marcantonio. In seguito fu nominato savio del Consiglio. Fu lui che probabilmente iniziò i lavori di restauro al palazzo dei Secco acquistato dallo zio Giovanni.

(6) Giovanni, di Nicolò (1617-1699)

Nel 1657 fu nominato patriarca di Aquileia, con sede a Udine. Con lui iniziò la serie dei patriarchi Dolfin: a lui succedettero nella carica prima il nipote Dionisio e poi il pronipote Daniele. Fu anche poeta, drammaturgo e autore di scritti di argomento scientifico.

(7) Marcantonio, di Nicolò (1625-1668)

Ancora giovane accompagnò il padre a Candia assediata dai Turchi. Fatto quasi subito prigioniero, non fu mai più liberato nonostante le ripetute offerte di riscatto da parte della Repubblica e morì in prigionia a Costantinopoli. In una lettera inviata al Senato veneziano nel 1729 da Costantinopoli, dove era bailo, il nipote Daniele III Giovanni (vedi n. 12), sentendosi ormai prossimo a morire, così scrisse: «Si confonderanno in questi sepolcri le mie ceneri con quelle del Sig. Marc'Antonio mio zio paterno che perì oppresso da barbare catene».

(8) Daniele II Andrea, di Nicolò (1631-?)

Fu tra gli elettori di ben quattro Dogi. Nel 1694 era deputato alle Miniere. È sepolto a Udine nella chiesa di Sant'Antonio annessa al palazzo patriarcale di Udine.

(9) Giuseppe, di Nicolò (1622-1657)

Fu un protagonista di primo piano nella guerra in difesa di Candia. Come

capitano generale condusse nel 1654 la flotta veneziana in un durissimo combattimento contro i Turchi nello stretto dei Dardanelli, conclusosi senza un vero vincitore ma con ingenti perdite da entrambe le parti. Numerose le testimonianze dell'epoca e le cronache successive che elogiano il comportamento di Giuseppe Dolfin. Tra queste anche un sonetto celebrativo scritto in suo onore da Nicola Beregani nel 1702.

(10) Daniele I Nicolò, di Daniele II (1652-1723)

Nel 1698 Podestà a Brescia, nel 1700 Senatore, nel 1701 ambasciatore a Vienna, nel 1702 provveditore generale a Palma, nel 1705 procuratore di San Marco *de Supra*. Nel 1702 uno degli elettori del Doge Alvise Mocenigo II.

(11) Daniele II Marco, di Daniele II (1653-1704)

Fu abate di Rosazza, Moggio e Vangadizza. Nel 1695 nunzio in Francia alla corte di Luigi XIV, nel 1698 vescovo di Brescia e nel 1699 cardinale.

(12) Daniele III Giovanni, di Daniele II (1654-1729)

Nel 1677 si sposò con Pisana Bembo da cui ebbe una numerosa figliolanza, tra cui almeno otto figli maschi. Molto intensa la sua carriera politica: più volte eletto savio di Terraferma e savio del Consiglio, nel 1692 provveditore alla sanità e cavaliere della Stola d'Oro, dal 1702 al 1708 ambasciatore ordinario a Vienna, dal 1715 al 1716 ambasciatore in Polonia, dal 1718 al 1720 podestà di Padova, dal 1720 al 1722 provveditore generale di Palma, dal 1726 alla morte bailo a Costantinopoli. Ebbe parte attiva nella storia del palazzo Dolfin, le cui vicende saranno riprese nei prossimi paragrafi.

(13) Daniele IV Gerolamo, di Daniele II (1656-1729)

Ebbe una lunga carriera politica e militare che lo vide partecipare della vita pubblica veneziana e accanito avversario dei Turchi, da lui battuti più volte. Risulta essersi sposato con una dama di Negroponte. Forse il matrimonio non fu notificato in tempo, o forse non poteva essere approvato secondo le leggi allora vigenti, sta di fatto che il figlio Pompeo perse il diritto al patriziato. Le vicende in cui fu coinvolto richiedono una trattazione più ampia, sviluppata nei prossimi paragrafi.

(14) Dionisio, di Daniele II (1663-1734)

Nipote del patriarca di Aquileia Giovanni (6) gli successe nella carica dal 1699 alla morte. Ristrutturò il palazzo patriarcale (ora arcivescovile) di Udine, aggiungendovi la Biblioteca, la Galleria degli Ospiti e lo Scalone d'Onore che fece erigere e decorare da alcuni degli artisti più noti dell'epoca, tra cui Giambattista Tiepolo. Fu infatti proprio lui a suggerire il giovane Tiepolo, nonché l'architetto Rossi e altri artisti al fratello Giovanni per la decorazione del Salone Maggiore di Ca' Dolfin.

(15) Daniele I Giovanni, di Daniele III Giovanni (1676-1752)

Per aver ferito con la pistola un altro nobile fu bandito per molto tempo da Venezia e viaggiò per diversi paesi europei. Al suo rientro ebbe incarichi di una certa importanza, come quello di podestà a Verona nel 1722 e di capitano a Padova nel 1748.

(16) Daniele III Daniel, di Daniele III Giovanni (1685-1762)

Alla morte dello zio Dionisio divenne patriarca di Aquileia. Il Patriarcato fu soppresso nel 1751 da papa Benedetto XIV e al suo posto furono erette le due arcidiocesi di Udine e di Gorizia. Daniele comunque mantenne fino alla morte il titolo personale di patriarca.

(17) Daniele IV Andrea, di Daniele III Giovanni (1689-?)

Nel 1729 governatore poi capitano delle navi, dal 1735 al 1738 provveditore generale in Dalmazia.

(18) Daniele I Giovanni, di Daniele IV Andrea (1725-1752)

Fu savio agli Ordini.

(19) Daniele I Andrea, di Daniele I Giovanni (1748-1798)

Ambasciatore a Parigi dal 1780 al 1785, senatore nel 1786, ambasciatore a Vienna dal 1786 al 1792. Tornato a Venezia, entrò nel Consiglio dei Dieci, fu più volte savio di Consiglio (1793, 1795, 1796), trovandosi in prima linea nei drammatici giorni della caduta della Serenissima. Il 15 marzo 1797 propose al Senato una confederazione con la Francia e l'aggregazione al Maggior Consiglio di tutte le città della Terraferma, ma era ormai troppo tardi per salvare la Repubblica. Nel successivo mese di maggio aderì alla neonata Municipalità democratica, come membro del Comitato di sanità. Dopo Campofornio accolse con favore gli Asburgo e il 9 dicembre venne nominato presidente provvisorio della Municipalità. Ricchissimo e senza eredi (il figlio Zanetto e la figlia Bianca gli erano infatti premorti), visse i suoi ultimi giorni tra Venezia nel palazzo di San Pantalon e Padova, dove morì nel 1798. Con lui si estinse il ramo di San Pantalon. La casa dei Dolfin godeva allora di tale reputazione che la sera del 5 maggio 1784 il re di Svezia Gustavo III, in visita in Italia, volle recarsi a rendere personalmente omaggio alla moglie di Daniele I nel suo palco al teatro San Benedetto.

(20) Cecilia, di Daniele I Giovanni (1750-1821)

Sposò nel 1769 Francesco Lippomano, con cui ebbe due figli: Gasparo e Maria. Questa sposò Alvise Querini Stampalia (1834). Il figlio Giovanni (1799-1869), attraverso il padre e la nonna, entrò in possesso di varie proprietà, fra cui anche Ca' Dolfin. Morto senza alcun erede, lasciò alla città di Venezia tutto il suo immenso patrimonio tramite la Fondazione Querini Stampalia che, quasi subito, si trovò costretta a vendere Ca' Dolfin.

4 I primi Dolfin a Ca' Dolfin

Si sa che fu il cardinale Giovanni (1545-1622) ad acquistare nel 1621 l'edificio che era di proprietà della famiglia Secco, avviando così le vicende della famiglia legate a questo storico palazzo veneziano. Il Cicogna scrive in merito:

La famiglia Secchi o Secco di origine Bergamasca fermò anche in Venezia la sua abitazione, e fabbricò nobile casa di stazio in San Pantaleone, che ora (dice la cronaca Zilioli, circa 1630) è posseduta da' Dolfini, perché li figliuoli di Galeazzo Secchi andati ad abitar a Padova, e ricevuti fra la nobiltà di quel Consiglio vendettero quel Palazzo al cardinale Giovanni Dolfino. Avevano però case di stazio ed altre anche a San Boldo [Santi Ubaldo ed Agata]. (Cicogna 1853, vol. 6, p. 682)

Giuseppe Tassini pare confermare de relato la circostanza in ben due diversi scritti:

La Descrizione della contrada di S. Pantaleone pel 1740 la chiama «Calle di Ca' Dolfin», annotando che in essa abitavano in casa propria i «N.U. Zuane e fratelli Dolfin». Il palazzo, a cui questa Calle conduce, venne fondato dalla famiglia Secco, che lo vendette nel 1621, per 12 mila scudi, al cardinale Giovanni Dolfin. (Tassini 1915, p. 207)

Nobilissima in tutta Italia fu la casa dei Secchi e stretta in affinità colle primarie famiglie. Un ramo di essa trasmigrò a Venezia, ove nel sec. XVI fabbricò un palazzo che dai figliuoli di Galeazzo Secco, cancellier Ducale, passati a stabilirsi a Padova, venne venduto al cardinale Giovanni Dolfin, e che tuttora si scorge sul rivo di S. Pantaleone. (Tassini 1866, p. 183)

Già nel 1663 Giustiniano Martinioni descriveva come «riguardevole il Palazzo di Nicolò Delfino, gravissimo Senatore, fabbricato anch'egli alla Romana» (Martinoni 1663, lib. 9, p. 393). È da ritenere perciò che a quella data l'edificio fosse già stato sottoposto ad un primo restauro quasi certamente per volontà di Nicolò, nipote ed erede del cardinale Giovanni, il quale non aveva certo fatto a tempo ad avviare i lavori prima del proprio decesso. Non si conosce l'architetto autore di questo primo intervento che interessò la facciata del pianterreno e del primo piano, ma si può supporre appartenesse in ogni caso all'ambiente vicino a Baldassare Longhena. Seicentesco doveva dunque essere l'aspetto del palazzo quando avviò la sua gloriosa carriera il nipote di Nicolò, Daniele IV Gerolamo Dolfin.

5 Daniele IV Gerolamo Dolfìn, protagonista della Guerra di Morea

Illustre generale della Repubblica, legato da amicizia con Francesco Morosini (1619-1694) forse il maggiore *capitano da mar* veneziano di sempre, Daniele IV Gerolamo fu tra i protagonisti della Guerra di Morea, tra il 1684 e il 1699, che si concluse con un temporaneo blocco dell'espansionismo turco sul mar Egeo e con la riconquista del Peloponneso da parte di Venezia. In nota si riportano alcuni passi tratti dal lavoro di Alessandro Marzo Magno che descrivono bene lo spirito e le motivazioni della guerra di Morea,³ il sesto di una serie di sette conflitti tra Venezia e l'Impero ottomano iniziati nel 1463 e terminati nel 1718.⁴ Tornando a Daniele Gerolamo, a soli 28 anni, con l'inizio della Guerra di Morea nel 1684 fu nominato capitano ordinario delle navi, partecipando nel 1685 all'assedio e alla successiva conquista di Corone. Nel 1686, nominato provveditore in campo, prese quindi parte alla conquista di Navarino⁵ e di Modone. Nel 1687 fu infine eletto nel Consiglio dei Pregadi e sempre nel medesimo anno nominato ancora provveditore in campo, trovandosi in prima linea durante la presa di Patrasso e Lepanto, nonché di Atene nel mese di settembre.

Invero, dopo una serie continua di successi, nel settembre del 1687 Venezia decise di muoversi alla conquista di Atene, nonostante il parere

3 «[Verso la fine del Seicento] la Serenissima Repubblica di Venezia e la Sublime Porta intrattengono ormai da due secoli e mezzo un rapporto di amore-odio: si ammirano, si rispettano, si combattono. Hanno bisogno l'una dell'altra per commerciare, Venezia è la porta d'Oriente, in laguna già si diffondono profumi e fragranze levantini, mentre a Costantinopoli vive una colonia stabile di mercanti *marcheschi* (il leone di San Marco è il simbolo della Serenissima). Ma se c'è l'occasione di darsela, nessuno si tira indietro. Per la verità sono più che altro i turchi, il pesce grande, a prendersela con Venezia, il pesce piccolo, ma se quest'ultima può riuscire a infastidire i suoi amici avversari non ci pensa due volte. Si dice che i veneziani levassero i calici e brindassero augurandosi Copèmo un turco (*ammazziamo un turco*), e l'espressione *maritare Venezia al turco* divenne proverbiale ad indicare qualcosa di impossibile da realizzare [...]. Se si fanno un paio di conti, comunque, salta all'occhio che i periodi d'amore superano di gran lunga quelli d'odio: nei 495 anni che intercorrono tra la nascita dell'impero ottomano (1302) e la caduta della Repubblica (1797), agli 86 anni di guerra se ne contrappongono ben 410 di pace. Tra il 1348, anno della prima missione diplomatica turca, e il 1762, quando viene mandata l'ultima, Costantinopoli invia a Venezia 178 missioni, con una media di una ogni poco più di due anni, periodi di guerra inclusi. Venezia teneva invece a Costantinopoli un ambasciatore residente, detto *bailo*, in una delle più antiche sedi permanenti della storia della diplomazia... Alla fine veneziani e turchi a forza di frequentarsi finiscono per assomigliarsi e si specchiano gli uni negli altri.»(Marzo Magno 2011, pp. 12-13).

4 Questa la cronologia dei sette conflitti citati dopo la presa di Costantinopoli: I 1463-1479; II 1499-1503; III 1537-1540; IV 1570-1573 ossia la Guerra di Cipro che vide nel 1571 la battaglia di Lepanto; V 1645-1663, la cosiddetta Guerra di Candia che vide le imprese di Nicolò Dolfìn e dei figli Marcantonio e Giuseppe; VI 1684-1699, ossia la Guerra di Morea; VII 1714-1718.

5 «Durò l'attacco (a Navarino) quindici giorni. (Il Königsmark) con la dolce mercede delle lodi al Capitano Generale sollevava lo spirito de' benemeriti delle descritte azioni. In questi annoverò pure Daniello Delfino deputato Provveditore in campo». (Garzoni 1720, parte 1, libro 4, p. 159)

contrario dello stesso Morosini che intravedeva i rischi di una operazione poco giustificabile da un punto di vista strategico per gli interessi veneziani nel Peloponneso. Francesco Fanelli ripercorse nel 1707 le vicende relative della presa di Atene:

sopraggiunse il mese di Settembre del mille seicento ottanta sette, nel quale la indefessa applicazione del Capitano Generale [Francesco Morosini] andava meditando la Impresa di Negroponte, così che nel dì undeci detto uscì con l'Armata dall'Acque di Malvasia, e prese porto all'Isola delle Spetie, indi ad Egina, da dove partito incontrò borasca di Mare; ma perché trovavasi hormai avanzata la stagione, che non permetteva veleggiare verso quel Regno, determinò nella Consulta, che fosse per all'ora miglior partito tentare l'Impresa di Atene in riguardo le conseguenze, che si rimarcavano di quella Piazza, non meno per alloggiarvi nel vicino inverno l'Essercito, che per ricoverare nel Porto Leone l'Armata [...]. Comandò il Capitano Generale lo sbarco di ottomille ottocento fanti, e di ottocento settanta Cavalli, gli uni diretti verso la detta fortezza dal Proveditor del Campo Daniel Delfino quarto, hora Cavalier e Proveditor General in Terra Ferma e gli altri da Giorgio Benzoni Patricio Veneto]. (Fanelli 1707, pp. 307-308)

Il dominio turco su Atene era cominciato nel 1458 e sarebbe in realtà durato fino al XIX secolo. All'arrivo delle truppe veneziane nel 1687 i Turchi abbandonarono in fretta la città bassa di Atene e si ritirarono sull'Acropoli che servì loro da fortezza. All'interno del Partenone ammassarono sia persone sia grandi quantità di polvere da sparo. Costruito come noto nel V secolo a.C., tale monumento sopravvisse come tempio di Atena (o di Minerva) per circa mille anni, mentre nel VI secolo d.C. fu trasformato in basilica cristiana, dedicata prima a santa Sofia e poi alla Vergine Maria. Dopo la conquista turca del 1458 divenne moschea con accanto l'erezione di un minareto, ma venne rapidamente trasformato in arsenale durante l'attacco dei Veneziani. I comandanti Francesco Morosini e il conte Königsmark invitarono i Turchi ad arrendersi, ma considerato il netto rifiuto si videro costretti ad aprire il fuoco di cannoni e mortai contro la fortezza. Il 26 settembre una bomba penetrò dal tetto all'interno del Partenone e causò un'esplosione che uccise moltissime persone, oltre a provocare la distruzione parziale dell'edificio. Due giorni dopo i Turchi si arresero e i Veneziani occuparono Atene, salvo abbandonarla definitivamente l'aprile successivo. La conquista di Atene fu dunque una vicenda molto marginale nel quadro dell'intera Guerra di Morea, la storia però la ricorda tuttora per i danni irreparabili subiti da uno dei capolavori dell'arte antica, rimasto intatto fino ad allora.

Nonostante la fugacità della conquista, sulla vicenda molto è stato scritto

anche di recente,⁶ ma interessa qui evidenziare il ruolo avuto da Daniele Gerolamo Dolfin come ritratto sempre nel resoconto di Francesco Fanelli:

Dopo tale disordine successe l'altro inaspettato infortunio à nemici provenuto dalla caduta di bomba sopra il Celebratissimo Tempio di Minerva situato nella sommità di detta fortezza, entro il quale speravano di haver posto in sicuro li più preziosi haveri, famiglie, e provisioni da guerra.

Accesa questa all'improvviso lasciò in momenti il tutto divorato dalle fiamme, e sepolto sotto il diroccamento di gran parte della sommità del Tempio, quale dopo il giro multiplicato de Secoli, e non ostante la varietà di atrocissime guerre interne, ed esterne, e delle più fiere ostilità de barbari, per il merito della sua vasta mole, fortissima architettura, preziosità de rilievi, ed animate statue dalla perfezion de scalpelli, era stato preservato come singolarissimo monumento della sublime magnificenza de Greci.

In tale stato deliberarono li Turchi esponere bandiera bianca per maneggiare trattati di Pace, onde ricevuti li loro inviati... dal corpo di Cavalleria mandata dal Proveditor del Campo Delfino, furono introdotti ad inchinarsi al Capitano Generale. [...]

Non passarono però disgiunte le Comuni allegrezze dalle insidie mortali della Pestilenza, quale con fatale frequenza suole introdursi ne popoli, non che negli Esserciti d'Oriente, atteso che molti manifestamente perirono per contagio nelle Case de Greci, perciò immediate il Proveditore Delfino di comando del Capitano Generale, fece aprire li Lazaretti per divertire il progresso alla letale sciagura. (Fanelli 1707, pp. 308-310)

Anche Pietro Garzoni nella propria ricostruzione fatta nel 1705 cita il ruolo dell'esponente della famiglia Dolfin:

Il Conte di Königsmark pertanto anticipata la marcia fé la mattina seguente vedersi accampato sotto la Fortezza, e vi piantò due batterie, l'una di quattro pezzi di cannone à Levante: l'altra à Ponente di otto, tutti strascinati fin là dalle benemerite ciurme con estrema fatica; e raccomandò questa à Daniello Delfino eletto Proveditore in campo, la quale giuocò mirabilmente in battere le mura, e in scavalcare l'artiglieria nimica [...]

Da tre mila Turchi dell'uno e dell'altro sesso era abitata la Piazza, de' quali, cinquecento abili a guernirla e tutti passarono à Smirne condottivi da'legni Veneti ne' patti loro promessi e somministrati. Fortunato credesi l'acquisto, ma restando, come frontiera esposto all'invasione pensò il

6 Fra gli studi recenti il più completo è quello di Alessandro Marzo Magno (2011), ma sono interessanti anche i seguenti lavori di Theodor E. Mommsen (1941) e Kornilia Chatziaslani.



Figura 2. Francesco Fanelli, *Atene Attica descritta dai suoi Principi fino all'acquisto fatto dall'Armi Venete nel 1687* [...]. Venezia, 1707)

Capitan Generale a reintegrare i danni delle mura, à collocarvi un valido presidio, e à reggerla col mezzo d'un Provveditore di credito nominandovi il mentovato Delfino. (Garzoni 1720. Parte prima, libro quinto, pp. 217-218)

Resoconto analogo è quello di Michele Foscarini, il quale riteneva tuttavia il colpo sul Partenone un semplice caso fortuito dell'azione di guerra capace di sbloccare la situazione in favore dei Veneziani:

Fu concluso far l'impresa di Athene creduta riuscibile in breve tempo, e che dilatando il confine allontanava dalla Morea i Turchi. Questa Città già tanto celebre nell'antiche memorie è ridotta al presente in alcuni borghi non circondati da mura, situati a piè d'un antico Castello, reso forte dalia natura per esser posto sopra un vivo sasso da ogni parte inaccessible, fuorché dove s'apre la porta, che gli dà l'ingresso. A questa parte dunque si diede principio a gl'approcci, forando i muri delle case per avanzare le Militie a coperto.

Furono anco aperte due batterie l'una di otto pezzi di Cannone, e l'altra di quattro Mortari. La prima assistita dalla diligenza di Daniele

Dolfino quarto Proveditor in Campo fece ottimi effetti, scavalcando alcuni pezzi, che si rendevano molto infesti al nostro Campo. Non riuscivano d'eguale profitto le Bombe, che per lo più cadevano a voto, così che s'era deliberato mutar il sito della batteria; ma la fortuna, che possiede tanta parte nelle attioni della guerra, mentre la sera si caricavano i mortari per condurli in luogo creduto più opportuno, ne fece cadere una nel mezzo del famoso Tempio già di Minerva, ch'era all'ora fatto da i Turchi deposito delle munitioni, & entrato il fuoco nella polvere causò un atroce danno, levando la vita a più di 200 persone, che con le loro famiglie s'erano ricoverate in quel sito creduto di maggior sicurezza. [...]

Sortirono i Turchi in numero di tre mille, e trà questi cinquecento atti all'arme. In questa Città, nella quale fu destinato per Proveditor Estrordinario Daniele Dolfin quarto, fù deliberato che svernasse l'Esercito. (Foscarini 1722, pp. 250-251)

Lo stesso Francesco Morosini in un dispaccio trovò occasione di lodare il valore di Daniele Gerolamo Dolfin:⁷

Li due provveditori in campo, Benzon e Dolfin, col solito indefesso ardore si sono anco di presente adoprati, senza risparmio di fatiche ed azzardi; prestatasi dal primo la possibil assistenza alla cavalleria, e dall'altro tutta l'attenzione ai travagli delle batterie ed alle rimanenti occorrenze dell'attacco. (Morosini 1862, p. 10)

Dopo l'impresa di Atene, Daniele Gerolamo fu nominato provveditore d'Armata per l'assedio di Negroponte nel 1688 e poi nel 1690 capitano generale da Mar nella vittoria veneziana a Metelino, dove tuttavia perse quattro dita della mano sinistra.⁸ Sempre nel 1690 fu creato cavaliere della Stola d'oro, una delle massime onorificenze rilasciate dalla Serenissima. Impegnato quale provveditore generale in Dalmazia e Albania dal 1692 al 1696 conseguì un'ulteriore serie di vittorie contro i Turchi, sconfitti nuovamente

7 «In una sala del palazzo lo aspettava la maestà incarnata della Repubblica. Un figura avvolta in una toga rosso fuoco, e tra il collarino bianco che spezzava quel colore squillante e il bianco grigiastro della parrucca inanellata un viso che sembrava riassumere la severità che nasce da un'alta consapevolezza di sé, la saggezza di chi ha veduto e sofferto innumerevoli cose, l'austerità del depositario di altrettanto innumerevoli segreti e l'amarezza derivante dall'inutilità di tutto ciò di fronte all'ineluttabilità del destino. Una mano stanca posava sul libro appoggiato alla foderatura di damasco di un documento ornato di bolle plumbee; accanto al gomito il berretto a tagliere e il bastone di comando di un capitano generale *da Mar*; comandante supremo dell'armata veneta in tempo di guerra. Era Sua Eccellenza in persona, il procuratore di San Marco Daniele IV Girolamo Dolfin». (Zorzi 2006, p. 39)

8 «[A Metelino] Dalla parte de' Veneti fù resa cospicua l'attione da una ferita, che rilevò il Capitano Estrordinario Delfino nella mano sinistra, per la quale perdè tutte le dita fuorchè il police». (Foscarini 1722, t. 10, libro 7, p. 346)



Figura 3. Giambattista Tiepolo (attr.), *Ritratto di un Dolfin procuratore e generale da Mar [Daniele IV Gerolamo]*. Olio su tela cm 235×158. Fondazione Querini Stampalia

nel 1698 in una decisiva battaglia navale nello stretto dei Dardanelli. Dopo la pace di Carlowitz del 1699 ricoprì ancora importanti incarichi militari e diplomatici per conto della Repubblica. Probabilmente d'intesa con il fratello Daniele Giovanni fu di assistenza a Federico IV di Danimarca e Norvegia durante il suo soggiorno nei territori della Repubblica Veneta fra il dicembre del 1708 e il marzo del 1709. Infine, fu eletto senatore nel 1711 e provveditore generale da Mar nel 1714. Con tale autorità comandò le forze navali veneziane agli inizi del settimo e ultimo conflitto contro i Turchi (1714-1718), il cui esito fu la cessione finale della Morea, controbilanciata dal consolidamento della dominazione veneziana in Dalmazia. Fu destituito dopo la perdita della Morea, nonostante essa fosse dovuta a una supremazia numerica dell'armata ottomana, come ricordato da Cristoforo Tentori:

Nella Morea il Provveditore Generale Girolamo Delfino si trovò imbarazzato sulla nuova, che si approssimava la grand'Armata de' Turchi forte di 90000 uomini sotto l'immediato comando del Gran Visir. Tenne adunque il Delfino un Consiglio di guerra nella Capitale Napoli di Romania [...].

Fu dal Senato elevato il Delfino al grado di Capitano Generale e ricevette a' suoi ordini 22 Navi, due Galeazze, alquante Galee, e parecchi Navigli di minor bordo [...].

Le forze ottomane erano comunque di molto superiori e, purtroppo per Venezia, riuscirono in breve tempo ad occupare diverse città della Morea.

Cotanto dolorose perdite [...] cagionarono gravissima amarezza nel cuore de' Cittadini Patrizi [...]. La fama comune incolpava il Capitano Generale Girolamo Delfino il quale se con le forze Navali avesse incoraggiato le Piazze assediate da' Turchi, queste per lo meno avrebbero fatta lunga e gloriosa difesa. Non mancava tra' Senatori chi si assumesse l'impegno di giustificare il Delfino; ma spiacendo alla Nazione che da un suo Capitan Generale, per lo meno sfortunato, si continuasse la direzione dell'Armata, gli fu nel seguente anno 1716 sostituito Andrea Pisani. (Tentori 1788, t. 10, pp. 246-250)

Rientrato a Venezia, Daniele Gerolamo fu prima nominato provveditore delle Fortezze e poi, nel 1717, ambasciatore in Polonia. Morì improvvisamente a Mestre il 14 aprile 1729.

6 I Dolfin e Federico IV, re di Danimarca e Norvegia

Motivazioni e periodo esatto degli ultimi imponenti lavori di trasformazione di palazzo Dolfin a San Pantalon restano ignoti, ma sono facilmente intuibili, considerata la concomitanza di un importante avvenimento per la città di Venezia. Alla fine del 1708 Federico IV, re di Danimarca e Norvegia, intraprese un viaggio in Italia approdando prima di tutto nei territori della Repubblica Veneta e potendo saggiare la regale accoglienza dei Veneziani. Tale occasione vide i Dolfin primeggiare fra tutte le famiglie aristocratiche e permise di stringere una relazione diretta col monarca europeo. Fu proprio Daniele IV Gerolamo Dolfin ad andare incontro al re giunto a Verona in rappresentanza della Serenissima, come descritto da Giustina Renier Michiel:

Verso la fine dell'anno 1708 il governo di Venezia venne a sapere dal suo ambasciatore a Vienna che Federico IV re di Danimarca e Norvegia era in viaggio per l'Italia e che intendeva di passar qualche tempo a Venezia. La posizione tanto lontana di questi regni non offriva veruna corrispondenza, né verun rapporto d'interessi colla repubblica: nondimeno il cuor de' Veneti esultò per gioia all'udire che potrebbesi ammirar da vicino un Re, cui la fama annunciava essere dalla Provvidenza destinato a fare la felicità de' suoi sudditi, a divenir l'esempio de' monarchi, e ad eccitare l'ammirazione universale. Non erano scorsi che nove anni, da che egli era asceso al trono; pur potevasi credere che lo fosse da un secolo.

La repubblica di Venezia sentiva dunque gran desiderio di dare a questo Re le prove le più luminose della sua alta considerazione. Fece quindi intendere a Sua Maestà ch'era suo voto ardente il riceverlo come re di

Danimarca e di Norvegia; ma Federico rispose al Senato che preferiva di essere ricevuto come semplice Conte di Oldembourg, al fine di poter più liberamente godere de' divertimenti del Carnevale, e approfittare così senza riserva della Società de' nobili Veneziani. Convenne a cedere un desiderio sì lusinghiero.

Un altro motivo inoltre rese questa dichiarazione soddisfacente. Allora quando un monarca giungeva a Venezia col suo proprio nome, era il pubblico che faceva le spese del ricevimento, ed un governo paterno quale si era quello della repubblica, soffriva sempre con ribrezzo il trovarsi costretto ad aggravare di nuove imposte i suoi popoli; ma allorché un principe veniva incognito erano alcune patrizie famiglie, che destinavansi a questo dovere di ospitalità; e tuttoché generalmente i nobili vivessero in una maniera assai frugale e modesta, pure in simili occasioni si addossavano volentieri tali sacrificj per quel patriottico sentimento che li animava, qualor trattavasi della cosa pubblica. In questo caso il Senato scelse quattro Deputati dell'Ordine Equestre, come più adattati alla dignità di un sì illustre soggetto. Essi furono il Cavalier Nicolò Erizzo, il Cav. Giambatista Nani, il Cav. Daniel Dolfin, ed il Cav. Morosini di san Canzian. Inoltre diede ordine a tutti i Rappresentanti delle città di Terra ferma, per dove il Re passar dovea, di apprestargli il ricevimento il più onorevole e magnifico.

Di fatti allorché S.M. Federico IV giunse a Verona ai 14 dicembre 1708 con un seguito di cinquantaquattro de' principali signori della sua corte, vi trovò già in pronto il più bel palazzo della città riccamente ornato, e comodissimamente mobiliato per alloggiarvi.

Il Provveditor Generale Cav. Dolfin, che trovavasi a Verona per una circostanza straordinaria, spedì tosto a S.M. il Sergente Generale Conte Soardi e due Maggiori per complimentarla; indi andò egli stesso a visitarla. Si fu allora che cominciaronsi a conoscere le amabili qualità, che aggiungevano ornamento ai talenti di questo monarca; avendo egli ricevuto il complimento, che il Cav. Dolfin gli fece in nome della repubblica, con una grazia ed una dignità inesprimibile. Poich'ebbe rilevato dal medesimo Cavaliere che molte Dame si erano radunate nel palazzo pubblico colla speranza di vederlo e di fargli la corte, non volle tardar un momento per trasferirvisi, e salì subito in carrozza, non permettendo al Dolfin di prender altro posto, che quello vicino a lui. Vi trovò di fatti molte Dame vestite colla maggior eleganza. Esse avevano contato, dopo la loro presentazione, di potervi godere del divertimento tanto proprio della gioventù, il ballo. Di fatti dopo mezz'ora di conversazione il ballo cominciò, ed il Re si scordò la fatica del viaggio per danzare una gran parte della notte. Alla sua partenza non permise al Cav. Dolfin di accompagnarlo se non che fino alla carrozza.

La mattina dopo S. M. spedì uno de' suoi Consiglieri al Provveditor generale per assicurarlo di tutta la sua soddisfazione e riconoscenza per le attenzioni praticategli; ed aggiunse il desiderio che avrebbe di passar

la sera, come la precedente. Questa indicazione fu più che bastante per il Dolfin, onde far trovare nella sua propria abitazione tutto ciò che potesse esser piacevole a S. M. Il concorso ogni sera aumentossi; si rinnovarono i concerti musicali e il ballo; i rinfreschi vi furono sempre con gran profusione; l'illuminazione a cera, alla Veneziana, abbagliava la vista; tutto infine fu grandezza e magnificenza. Il Re v'intervenve ogni sera; ma ricusò la festa, che gli abitanti di Verona volevano offrirgli nella superba Arena. Forse Federico temette di aggravar il popolo. (Renier Michiel 1829, vol. 6, pp. 69-76)

All'inizio del Settecento, la dimora nobiliare affacciata sul rio di Ca' Foscari era di proprietà dei fratelli Daniele III Giovanni (1654-1729) e del già citato Daniele IV Gerolamo (1656-1729), mentre il fratello minore Daniele Dionisio (1663-1734) aveva intrapreso la carriera ecclesiastica. Tutti e tre erano particolarmente stimati e influenti a Venezia: il primo per una intensa carriera politica e diplomatica, il secondo per l'interminabile serie di imprese militari sopra descritte, il più giovane invece quale patriarca di Aquileia con sede a Udine. Dati gli incarichi fuori Venezia di Gerolamo e Dionisio, si può supporre che le decisioni circa la dimora familiare fossero appannaggio di Giovanni, il quale in effetti scelse di avviare un profondo ammodernamento di Ca' Dolfin che portò all'attuale forma. I lavori di restauro proseguirono per diverso tempo ed è probabile ci sia stata la mano di Domenico Rossi (1657-1737) nella sopraelevazione dell'ultimo piano e la decorazione degli interni (Bassi 1962, pp. 213-216; Longega 1963, pp. 40-48). Rossi fu un architetto molto attivo a Venezia, in Friuli e in Istria a cavallo del XVIII secolo, tra le cui opere più note vi sono la chiesa di San Stae e Ca' Corner della Regina a Venezia.

Numerosi studiosi si sono interrogati, se il restauro fosse concluso alla data dell'11 febbraio 1709, ossia quando venne data la festa in onore di Federico IV a Ca' Dolfin. Sempre come riportato da Giustina Renier Michiel (1829, vol. 4, pp. 106-108), in quell'occasione il padrone di casa Daniele Giovanni fece realizzare una grande sala di legno nel cortile del palazzo e qui poté ricevere l'illustre ospite con tutti i numerosi invitati. Pare logico pensare quindi che a tale data il vasto salone da ballo al piano nobile non fosse ancora agibile, altrimenti sarebbe stato certo ben sufficiente allo scopo (Pedrocco 1996, p. 44). Non è dato sapere, se i lavori di ristrutturazione fossero stati iniziati in previsione della visita del monarca danese, si può ipotizzare che essi fossero stati portati a termine soltanto dopo il 1709, in modo particolare per quanto riguarda la sistemazione degli interni e la decorazione del salone.⁹

⁹ Di parere opposto è invece Vincenzo Fontana (1998, p. 116), secondo cui (nel 1709) il salone doveva essere compiuto. Il saggio di Vincenzo Fontana è comunque fondamentale per comprendere la novità tipologica del salone stesso.

Federico IV rimase a Verona fino al 28 dicembre, poi raggiunse Venezia dove rimase fino al 6 marzo 1709. Per l'illustre ospite fu organizzata una lunga serie di incontri ed eventi, descritti nei dettagli da Giustina Renier Michiel.¹⁰ In particolare tutti e quattro i nobili incaricati di accoglierlo diedero a turno in suo onore nei loro palazzi grandi feste, la cui principale caratteristica fu quella di costruire per l'occasione delle architetture di legno nelle corti o nei giardini all'esterno dei palazzi. Si trattava di uno stratagemma per dare ospitalità al maggior numero possibile di ospiti, ma soprattutto per ripararli dal terribile freddo di una stagione invernale, quella del 1709, oltremodo rigida. E fu per l'appunto quanto accadde anche per palazzo Dolfin, come raccontato da Giustina Renier Michiel:

Il deputato cav. Dolfin aveva fatto il suo invito a S. M. per il giorno 11 febbrajo. Ma il suo palazzo non era fornito di troppo spaziosa sala. Che fa egli? Ricopre tutta la corte interna del palazzo; costruisce una sala di legno ben solida, e la mobilia colla massima magnificenza ed il miglior gusto. Questa univa dieci camere tutte illuminate a giorno, e nelle quali trovavansi differenti concerti di musica, di maniera che passavasi da uno all'altro luogo trovandosi sempre un piacere variato e interessantissimo. I Veneziani non riconobbero più quella casa, e credettero di trovarsi in un palazzo di Fate. Anche Sua Maestà vi si trattenne sino a notte assai avanzata e ne mostrò sommo aggradimento. (Renier Michiel 1829, vol. 6, pp. 106-107)

Giustina Renier Michiel non specifica chi sia il cav. Dolfin, se Daniele III Giovanni oppure Daniele IV Gerolamo. Entrambi sono in quel momento personaggi conosciuti e stimati a Venezia ed entrambi possono degnamente accogliere il Re. Marcello Giudici è certo si tratti di Giovanni che a suo dire: «Il 29 Dicembre 1708 fu destinato presso il re di Danimarca venuto a Venezia in visita memorabile» (Giudici 1908, p. 39). In realtà si dovrebbe trattare di Gerolamo, come riconosciuto da diversi autori in funzione delle sue cariche militari, il quale fu incaricato di accogliere il re a Verona e ad assisterlo durante tutta la sua permanenza a Venezia, ma furono certo i due fratelli assieme - e non poteva che essere così - a predisporre il ricevimento dell'11 febbraio a Ca' Dolfin.

Bortolo Giovanni Dolfin espone in questi termini il compito di Gerolamo:

Il 23 Dicembre 1708 [Gerolamo] ricevette a Verona con pompa militare Federico IV Re di Danimarca e Norvegia, e nuovamente lo ricevette il 29 aprile 1709 quando ritornava nei suoi stati. Il giorno 11 febbraio di quell'anno diede nel suo palazzo di Venezia una grande festa in onore di detto Sovrano,

¹⁰ L'argomento sarà trattato con maggior ampiezza nell'ultimo saggio di questa sezione, avendo come riferimento anche quanto scritto da Giustina Renier Michiel (1829, pp. 69-128)

festa che fu magnificata con ricchezza di dettagli dalla esimia scrittrice Giustina Renier Michiel nelle sue *Feste Veneziane*. (Dolfin 1924, p. 174)

La suddivisione dei ruoli tra i due fratelli nella visita di Federico IV è esposta chiaramente da Gino Benzoni:

Non per questo mancano (per Giovanni) le incombenze pubbliche, ch  la Repubblica – informata, il 6 dic. 1708, dal provveditore generale in Terraferma Daniele (IV) Dolfin, detto Girolamo, fratello del D., che   giunto a Trento *cavaliere col nome di conte d'Oldemburgo* che si ha per certo essere, invece, il re di Danimarca Federico IV – incarica, il 27 dicembre, il D. e altri tre patrizi d'accogliere l'illustre ospite e d'assisterlo durante il suo soggiorno lagunare che si protrarr  dal 29 dicembre al 6 marzo 1709. (Benzoni 1991)

Anche Valentina Conticelli ritiene entrambi i fratelli coinvolti nella visita del monarca:

Il 27 dicembre di quell'anno [1708] Gerolamo e Giovanni Dolfin erano stati incaricati di ricevere l'ospite e di assisterlo nel corso del suo soggiorno veneziano insieme ad altri patrizi. Federico IV era arrivato pochi giorni prima in Italia in incognito e si sarebbe fermato a Venezia fino al marzo 1709. (Conticelli 1998, p. 231)

Questa suddivisione dei ruoli   infine ripresa anche da Alvise Zorzi nel suo volume sul Tiepolo, dove fa narrare a Daniele IV Gerolamo Dolfin:

quando con mio fratello, Daniele III, abbiamo dato una grande festa in onore di re Federico IV di Danimarca in occasione della sua visita di stato nel 1709, abbiamo dovuto arrangiare una sala di tavole in giardino. Buon diavolo, il re, l'avevo accolto da Provveditore Generale in Terraferma a Verona con una bella parata militare, ma lui sembrava pi  incline ai divertimenti che agli esercizi guerreschi. (Zorzi 2006, p. 42)

7 La decorazione del Salone Maggiore e i teleri del Tiepolo

Il primo intervento pittorico nel nuovo Salone Maggiore¹¹ del palazzo, ricavato dall'unione di diversi vani al piano nobile, venne affidato proba-

¹¹ Per la consultazione delle immagini dei dipinti a cui si fa riferimento nel seguente paragrafo, si rinvia al sito web <http://www.cafoscarialumni.it/pages/ca-dolfin-e-i-cadolfiniani>.

bilmente su suggerimento del Patriarca Dionisio Dolfin a Antonio Felice Ferrari (1667-1720) che predispose le quadrature illusionistiche del soffitto, nonché altri affreschi e stucchi, fra cui 10 grandi cornici alle pareti. Di tale intervento si disse certo Cesare Cittadella (1783), poi ripreso da Girolamo Baruffaldi (1836):

Dipinse il Ferrari in quella Dominante per il nobile Delfino, e tutto ornò il palazzo vicino a S. Pantaleone, la scala, e la magnifica sala, mescendo a meraviglia il vero con il finto onde meglio restasse l'occhio deluso. (Cittadella 1783, vol. 6, p. 147)

né devo tacere [per Antonio Felice Ferrari] la gran metropoli stessa di Venezia, dove chiamato dal nobile Dolfino a S. Pantaleone per colorare la scala e la sala di quel maestoso palazzo ajutando col colore l'architettura dai fabbricieri piantatavi, tanta finezza vi seppe egli aggiungere col suo pennello, che ridusse il finto ad una grande emulazione col vero. (Baruffaldi 1846, pp. 301-302)

Contemporaneamente al Ferrari operò a Ca' Dolfin anche Nicolò Bambini (1651-1739), il quale era pure stato attivo per il fratello minore Dionisio Dolfin a Udine. Bambini si occupò di eseguire il grande affresco del soffitto, raffigurante l'apoteosi della famiglia Dolfin, come di moda tra le famiglie del patriziato veneziano già dal periodo del Barocco e per tutto il Settecento, così ad esempio per i Rezzonico nella loro dimora sul Canal Grande (Mariuz 1981, pp. 182-186). Conferma in tal senso giunge dallo scrittore inglese Edward Wright che fu a Venezia nel 1721 e venne a Palazzo Delfino per vedere un presunto ritratto della famiglia di Tommaso Moro attribuito a Hans Holbein. Dopo la descrizione del quadro in oggetto, il Wright scrisse nel suo resoconto di aver conversato direttamente col Bambini, il quale affermava di aver completato il soffitto in soli quindici giornate di lavoro:

The Floor of the Hall in this Palace, is of the lighter-colour'd Plaister and so well laid that it looks like one continued Marble. The Cieling and Sides of it are painted in Fresco by the Cavalier Bambini, who was there with us, and told us he perform'd it in fifteen days. (Wright 1730, vol. 1, pp. 76-77)

Dopo l'esecuzione dell'affresco i lavori nel salone rimasero sospesi per alcuni anni. Il 27 gennaio 1726 Daniele III Giovanni partì per Costantinopoli, dove si recava per assumere la carica di bailo (ambasciatore) alla Porta ottomana e rimanervi poi di fatto fino alla morte avvenuta tre anni dopo. Superati i 70 anni, considerava il suo ritorno in patria estremamente improbabile, perciò prima della partenza fece redigere il suo testamento, senza scordare le specifiche circa il salone al piano nobile del palazzo:



Figura 4. Interno del Salone Maggiore di Ca' Dolfin. I teleri di Giambattista Tiepolo erano inseriti negli spazi ora occupati dalle specchiere

Nella sala di Venezia manca la statua sopra la porta grande. Voglio che dalli miei commissari vi sia posta la mia effigie in mezzo busto di marmo di Carrara, fatta per mano di celebre scultore con iscrizione modesta che indichi li serviti principali resi alla patria, acciò resti in casa una memoria anco del mio povero nome. Se Dio mi darà vita farò dipingere dalli più celebri pittori li quadri che sono nella medesima. Quando però il cielo mi chiamasse à se prima di praticarlo, eccitto li miei commissari a porvi la mano con la possibile solecitudine, per dare compimento ad un opera degna della loro attenzione e che accrescerà il decoro e l'ornamento della casa. (Conticelli 1998, p. 231)

A Daniele Giovanni va quindi attribuita la volontà di riempire le cornici allora ancora vuote della sala con quadri eseguiti da «li più celebri pittori», i quali poi si ridussero sempre su indicazione di Dionisio a un solo nome, quello di un ancora giovane Giambattista Tiepolo. Il suggerimento del fratello patriarca è assai probabile, avendo questo già fatto ricorso al Tiepolo per il Palazzo Patriarcale di Udine. Proprio le opere realizzate nel 1726 per la galleria e in altri ambienti del palazzo di Dionisio Dolfin segnarono secondo Filippo Pedrocco e Terisio Pignatti (1996, pp. 23-26) la definitiva maturazione del Tiepolo verso il Rococò, lasciandosi dunque

alle spalle la durezza e tenebrosità dei suoi inizi segnati da uno stile ancorato al Barocco di matrice quasi caravaggesca. Nel palazzo del patriarca Giambattista Tiepolo si diede ormai pienamente a una pittura luminosa, abbandonando con coraggio l'anatomia accademica e utilizzando invece la luce come *medium* a sé, capace di sprigionare una sinfonia di colori. Il ciclo di dieci teleri di soggetto romano commissionatogli poi da Giovanni per il salone del palazzo veneziano, fu completato verosimilmente tra il 1726 - anno del testamento di Giovanni - e il 1729, data che si ritrova su uno dei teleri. Essi rappresentarono dunque la prima grande opera veneziana del Tiepolo a conclusione del suo periodo di formazione. Ormai superati i trent'anni, Tiepolo giunge a Ca' Dolfin come artista già affermato, ma consapevole di dover cavalcare i mutamenti di gusto e stile che si erano espressi nel corso del decennio che andava concludendosi (Pedrocco, Pignatti 1996, pp. 20-22). Con le storie romane volute dai Dolfin, il pittore poté cimentarsi con dei soggetti storici, anziché biblici, da inserire entro schemi monumentali di richiamo *classico*, superando dunque il lessico del Barocco con una tavolozza trionfale e architetture che paiono dipinte da scenografi.

Riguardo alla scelta dei soggetti richiesti al pittore veneziano, è ipotizzabile un contributo d'idee da parte di tutti e tre i fratelli, ma Zorzi ritiene fosse spettata a Daniele IV Gerolamo il compito di concordarli con il Tiepolo, considerata la volontà di realizzare una sorta di tempio della famiglia Dolfin capace di celebrare la dedizione dei suoi membri alla patria e la loro dirittura morale e civile (Zorzi 2006, pp. 38-45). Si tratta in ogni caso di soggetti che facevano parte di un unico programma iconografico assieme al grande affresco del soffitto e alle cornici alle pareti già esistenti. Furono quindi richiesti dieci episodi memorabili ed esemplari della storia di Roma repubblicana, dalla sua fondazione fino al dominio dell'Italia intera. La data 1729, che appare sulla tela raffigurante *Il trionfo di Mario*, può far ritenere che entro tale anno il Tiepolo avesse portato a termine l'intero ciclo. Ne diede testimonianza nel 1732 Vincenzo da Canal nella sua *Vita di Gregorio Lazzarini*, il quale presentava tutti i lavori compiuti fino ad allora dal Tiepolo:

La sala maggiore in cà Dolfino a s. Pantaleone disposta in dieci quadri assai grandi di più altezze, ne' quali vengono rappresentate le battaglie e i trionfi di Coriolano con altre storie romane, opere delle più singolari. (Canal 1809)

Nonostante alcune difficoltà di identificazione dei personaggi, la critica pare oggi concorde nell'individuare i seguenti soggetti in ordine cronologico - rispetto alla tematica esposta e non della effettiva realizzazione da parte del Tiepolo - per i dieci teleri:

- *Muzio Scevola [si brucia la mano] davanti a Porsenna* (2,30×4,40 m). San Pietroburgo, Ermitage;
- *Bruto [fondatore della Repubblica romana] e Arrunte [comandante etrusco, si uccidono l'un l'altro con le lance]* (2,30×4,10 m). Vienna, Kunsthistorisches Museum;
- *Veturia che supplica [il figlio] Coriolano* (2,30×4,40 m). San Pietroburgo, Ermitage;
- *La dittatura offerta a Cincinnato* (2,30×4,40 m). San Pietroburgo, Ermitage;
- *Fabio Massimo davanti al senato di Cartagine* (2,30×4,40 m). San Pietroburgo, Ermitage;
- *Annibale contempla la testa [del fratello] Asdrubale* (2,30×4,10 m). Vienna, Kunsthistorisches Museum;
- *Il trionfo di Mario [su Giugurta]* (3,30×5,60 m). New York, Metropolitan Museum;
- *Il trionfo di Manio Curio Dentato [su Pirro]* (2,30×4,40 m). San Pietroburgo, Ermitage;
- *La presa di Cartagine [ad opera di Publio Cornelio Scipione]* (3,70×4,80 m). New York, Metropolitan Museum;
- *La battaglia di Vercelli [con la vittoria di Mario sui Galli Cimbri]* (3,70×4,80 m). New York, Metropolitan Museum.

I due fratelli morirono entrambi all'improvviso nello stesso anno, il 1729, Daniele Giovanni coperto di gloria e di meriti a Costantinopoli, Daniele Gerolamo quasi dimenticato a Mestre. In forza dei meriti civici, militari e artistici conseguiti, i loro eredi avevano ben donde di ostentare il proprio prestigio tra le maggiori famiglie della nobiltà veneziana ed esibire con orgoglio il salone di rappresentanza del palazzo di proprietà, nel quale venivano esaltati il prestigio e le virtù morali dei Dolfin messe da sempre al servizio della Repubblica (Haskell 1966, pp. 377-421). In effetti, le imprese di Roma in Italia rivelavano un chiaro parallelo con l'espansione di Venezia sui mari, oppure tra la caduta di Cartagine e l'auspicata vittoria sui Turchi, oppure ancora tra Porsenna che si bruciava la mano e Daniele IV Gerolamo che aveva perso quattro dita della mano sinistra a Metelino (Christiansen 1998, p. 44). Altre analogie si possono riscontrare tra le scene dei quadri del Tiepolo e le vicende della famiglia Dolfin, come la nobile morte di Bruto e di Arunte che facevano riferimento ai due grandi fratelli Dolfin, Daniele III e Daniele IV (Centanni 1998, p. 273).

8 Gli ultimi secoli di Ca' Dolfin tra splendore e decadenza

Dopo il completamento, Ca' Dolfin e il suo salone richiamarono l'ammirazione e la meraviglia di molti visitatori giunti da lontano, i quali rimanevano stupiti dall'affresco sul soffitto, dalla quadratura, dai dieci teleri del Tiepolo e dalle ricche statue (Conticelli 1998, p. 235). Tuttavia, non vanno dimenticati gli *arazzi di grande valore*, che pure erano presenti secondo qualche autore (cfr. Dolfin 1924, p. 187), nonché gli affreschi del nuovo scalone (Baruffaldi 1846 e Cittadella 1783).

Dal 7 maggio al 23 giugno 1761 Jean-Claude Richard de Saint-Non - meglio noto come Abate di Saint-Non - sostò a Venezia durante un lungo viaggio tra Parigi e Roma di andata e ritorno che lo portò dal 1° ottobre 1759 al 26 settembre 1761 a visitare molte città italiane, descritte poi in un dettagliato diario: *Journal ou nottes sur un voyage fait en Italie* (1986). Nel viaggio di ritorno si trovava accompagnato dal pittore Jean-Honoré Fragonard, assieme al quale ebbe occasione di visitare anche Ca' Dolfin. L'Abate di Saint-Non la descrisse con queste parole, specie riferendosi agli splendidi teleri del Tiepolo:

Une des meilleure choses qu'il [Tiepolo] ait fait à Venise sont de grandes fresques, dans un grand Sallon, au Palais Delphino di San Pantaleone, morceau de la plus belle couleur, de la composition et de l'Effet le plus séduisant. (Saint-Non 1986, pp. 202, 206)

Nel suo resoconto Saint-Non parla di «affreschi», ma l'errore è giustificato, se si considera che i teleri erano perfettamente inseriti nelle cornici tra quadrature ed altri affreschi. Il Tiepolo era l'unico artista italiano ancora vivente citato da Saint-Non e forse i due potrebbero essersi incontrati il 23 giugno 1761, data in cui l'Abate fu invitato a visitare Villa Pisani a Stra:

Une de celles (maisons) qui mérite le plus d'attention et qu'il faut absolument voir est celle de Pisani, Bâtie à l'entrée d'un gros Bourg apellé Stra [...]. Le Tiepolo y peint actuellement une Gallerie qui sera sans doute une belle et agréable chose, ainsi que tous les ouvrages de ce Peintre ingénieux et facile; mais comme elle n'étoit point encore finie, je n'ai pu la voir. (Saint-Non 1986, p. 215)

Anche Fragonard salì nel salone di Ca' Dolfin per ricavare alcuni schizzi a gessetto nero dai teleri del Tiepolo, di cui almeno quattro sono giunti fino ai nostri giorni, custoditi al Norton Simon Museum di Pasadena, California. Si tratta dei seguenti disegni a gessetto nero su carta con dimensioni 45,1×33,0 cm: *Fabio Massimo davanti al senato di Cartagine*; *Annibale contempla la testa di Asdrubale*; *Annibale contempla la testa di Asdrubale*; *La presa di Cartagine* (tutti 1761).

Del 1806 è invece la breve testimonianza di Giannantonio Moschini:

Anche nelle opere dipinte in sua gioventù [del Tiepolo] scorgesi la massa forte dell'ombra; e di questa maniera è la sala Dolfin a s. Pantaleone con moltissime storie romane eseguite egregiamente. (Moschini 1806, tomo 3, p. 75)

Alla morte nel 1798 di Daniele I Andrea, ultimo discendente maschio dei Dolfin di San Pantalon, il palazzo passò in eredità alla sorella Cecilia e da questa al figlio Gasparo Lippomano, infine nel 1854 al di lui nipote Giovanni Querini Stampalia. Prima di morire senza eredi nel 1869, Giovanni dispose che tutto il suo patrimonio - compresa Ca' Dolfin - fosse affidato a una fondazione che tuttora a Venezia porta il suo nome. Oberata dalle ingenti tasse di successione la Fondazione si vide subito costretta a vendere i quadri - per la precisione il 29 agosto 1871 - e poi il palazzo intero all'antiquario veneziano Moisé Michelangelo Guggenheim (Dazzi 1954, t. 112, pp. 41-50). Il Guggenheim (1837-1914) fu una figura di grande rilievo a Venezia a cavallo fra i due secoli, distintosi quale antiquario, collezionista, imprenditore, creatore di mobili artistici, arredatore e restauratore. A Venezia presso Palazzo Balbi fondò una delle più celebri gallerie cittadine di antichità e un'officina artigianale che realizzava arredi per molti palazzi italiani e stranieri. Nel 1872 fu tra i fondatori della Scuola Veneta d'Arte applicata all'Industria che nel tempo formò una nutrita serie di giovani artigiani e artisti, confluita poi nel Liceo Artistico Statale «Michelangelo Guggenheim» con sede in campo dei Carmini a Venezia. All'epoca dell'alienazione in favore del Guggenheim, Ca' Dolfin versava in condizioni pietose. Ernest de Liphart (1847-1932), pittore e critico d'arte, venne a visitare il palazzo nel 1870 e ne trasse un resoconto impietoso:

Ces panneaux et bien d'autres décoraient le Palazzo Dolfin à Venise où je les ai vus encore en place en 1870. Ce palais offrait un spectacle désolé: l'escalier en marbre rouge avait été vendu marche à marche, il en restait encore quelques-unes. On devait grimper par une échelle à poules pour arriver au premier étage. Là, on entrait dans un vaste salon entièrement décoré de peintures du Tiepolo, dont deux immenses panneaux ayant pour sujet des batailles de l'histoire romaine, en face des fenêtres, des deux côtés de la cheminée démolie. Entre les fenêtres, les panneaux de l'école Stieglitz. Le plafond, troué par un obus autrichien en 1848, offrait une échappée de vue sur le ciel; les fenêtres aux vitres brisées laissaient un libre accès à toutes les intempéries. Un immense jardin réduit à l'état de potager donnait accès au palais du côté de la terre ferme.

Tout cela, l'antiquaire Guggenheim l'avait acheté à 20.000 lires. Il vendit les peintures de Tiepolo pour 50.000 lires à un chevalier Miller

von Eichholz, de Vienne, qui les transporta à Paris où je les revis à l'hôtel Drouot. Une partie fut achetée par le Musée Stieglitz; le reste dispersé aux quatre vents. (de Liphart 1910, nota a p. 38)

Poco dopo l'acquisto, il Guggenheim rivendette tutti e dieci i teleri al barone austriaco Eugenio Miller von Aichholz che li trasferì a Vienna, salvo poi decidere di alienarli a sua volta a Parigi nel 1876, finendo così divisi in due gruppi. Il primo venne acquistato dal collezionista russo Polovtzeff, il quale nel 1886 ne fece dono al Museo dell'Accademia Stieglitz di San Pietroburgo, da cui giunse nel 1934 all'Ermitage. L'altra serie di cinque tele rientrò invece invenduta in Austria e passò di proprietà nel 1919 al conte italiano Camillo Castiglioni. Questi, pressato dai debiti, prima ne vendette due nel 1924 al Kunsthistorisches Museum di Vienna, poi arrotolò le ultime tre per inviarle a Zurigo in pegno a un suo creditore, Stefan Mendl, che ne divenne legittimo proprietario nel 1935, giacché il debito non fu mai estinto. Da Zurigo il Mendl emigrò a New York, portando con sé i giganteschi dipinti rimasti quindi arrotolati in un deposito praticamente fino al 1965 quando - alla morte del Mendl - furono acquistati dal Metropolitan Museum di New York. I dieci teleri risultano oggi così esposti nei tre musei sopra citati: presso l'Ermitage di San Pietroburgo si trovano *Muzio Scevola e Porsenna*, *Veturia e Coriolano*, *Cincinnato*, *Fabio Massimo a Cartagine*, *Il trionfo di Manio Curio Dentato*; al Kunsthistorisches Museum di Vienna sono custoditi *Bruto e Arrunte* e *l'Annibale*; presso il Metropolitan Museum di New York infine sono esposti la *Presa di Cartagine*, la *Battaglia di Vercelli* e *Il trionfo di Mario*. Diventato ormai una cava per materiali edili o decorazioni preziose, in queste condizioni d'abbandono e degrado il palazzo fu acquistato nel 1876 dall'architetto milanese Giambattista Brusa. Ormai spogliato di tutti i suoi arredi, l'antica dimora dei Dolfin venne utilizzata dalla fine dell'Ottocento quale studio da diversi artisti e pittori di una certa fama, fra cui si annoverano Raffaele Giannetti (1837-1915), Luigi Nono (1850-1918, nonno paterno dell'omonimo compositore), Vittorio Tessari (1860-1947) e Romolo Tessari (1868-1925). Passato di mano in mano, l'ultimo proprietario privato fu Francesco Ambrosoli, discendente della famiglia di industriali lombardi. Nel 1955 alienò la proprietà in favore dell'Università Ca' Foscari, espellendone gli inquilini che la abitavano. Con il passaggio all'Ateneo veneziano si aprì un nuovo capitolo nella lunga storia di Ca' Dolfin, narrato nelle prime sezioni del presente volume, che vide il Salone Maggiore tornare ad ospitare importanti cerimonie.

Bibliografia

Si è ritenuto di disporre le fonti bibliografiche, manoscritte e a stampa, in stretto ordine cronologico.

- Sansovino, Francesco (1663). «Venetia città nobilissima et singolare Descritta». In: *XIII Libri da M. Francesco Sansovino. Con Aggiunta di Giustiniano Martinioni*. Venezia: appresso Stefano Curti.
- Wheeler, George (1689). *Voyage de Dalmatie, de Grèce, et du Levant*. Amsterdam: Jean Wolters.
- Locatelli, Alessandro (1691). *Racconto storico della Veneta Guerra in Levante*. Colonia: a spesa di Girolamo Albrizzi.
- Garzoni, Pietro (1705). *Istoria della Repubblica di Venezia in tempo della Sacra Lega*. Venezia: Giovanni Manfrè.
- Fanelli, Francesco (1707). *Atene attica descritta da suoi Principii sino all'acquisto fatto dall'Armi Venete nel 1687*. Venezia: Antonio Bortoli.
- Wright, Edward (1730). *Some observations made in travelling through France, Italy, &c. in the years 1720, 1721 and 1722*. 2 voll. London: Edito per Tho. Ward and E. Wicksteed.
- Foscarini, Michele (1722). *Degl'Istorici delle Cose Veneziane, i quali hanno scritto per Pubblico Decreto*. Venezia: appresso il Lovisa.
- Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia e di Torcello [...] illustrate da Flaminio Corner* (1758). Padova: Stamperia del Seminario.
- Cittadella, Cesare (1783). *Catalogo Istorico de' Pittori e Scultori Ferraresi e delle Opere loro*, vol. 4. Ferrara: s.n.
- Tentori, Cristoforo (1788). *Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica [...] della Repubblica di Venezia*, t. 10. Venezia: appresso Giacomo Storti.
- Moschini, Giannantonio (1806). *Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*. Venezia: Stamperia Palese.
- Canal, Vincenzo da (1809). *Vita di Gregorio Lazzarini*. Venezia, Stamperia Palese.
- Renier Michiel, Giustina (1829). *Origine delle Feste Veneziane*, vol. 4. Milano: s.n.
- Baruffaldi, Girolamo (1846). *Vite de' Pittori e Scultori Ferraresi*. Ferrara.
- Cicogna, Emmanuele Antonio (1853). *Delle Inscrizioni Veneziane [...]*, vol. 6. Venezia: Andreola.
- de Laborde, comte (1854). *Athènes aux XV^e, XVI^e et XVII^e siècles*. Paris: Chez Jules Renouard et Cie, Libraires.
- Morosini, Francesco (1862). *Dispaccio di Francesco Morosini, capitano generale da mar intorno al bombardamento ed alla presa di Atene l'anno 1687*. Venezia: Tipografia del Commercio.
- Tassini, Giuseppe (1866). *Alcune delle più clamorose condanne capitali eseguite in Venezia sotto la Repubblica*. Venezia: Cecchini.
- Caprin, Giuseppe (1890). *Lagune di Grado*. Trieste: Stabilimento Art. Tip. G. Caprin.

- Monticolo, Giovanni (a cura di) (1900). «Le Vite dei Dogi di Marin Sanudo». In: *Rerum Italicarum Scriptores: Raccolta degli Storici Italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da L.A. Muratori*, t. 22, parte 4, vol. 1. Città di Castello: S. Lapi.
- Dolfin, conte Leonardo (1904). *Una Famiglia Storica: I Dolfin attraverso i secoli*. Genova: Tipografia della Gioventù.
- Giudici, Marcello (1908). *I Dispacci di Germania dell'Ambasciatore Veneto Daniel Dolfin 3°*. Venezia: s.n.
- Giudici, Marcello (1910). *I Dispacci di Germania dell'Ambasciatore Veneto Daniel Dolfin 3°*, parte 2. Venezia: s.n.
- de Liphart Ernest (1910). «La peinture italienne». In: *Les anciennes écoles de peinture dans le palais et collections privées russes représentées a l'Exposition organisée a St. Pétersbourg en 1909*. Bruxelles: Librairie National d'Art et d'Histoire.
- Tassini, Giuseppe (1915). *Curiosità Veneziane*. Venezia: Giusto Fuga.
- Giuseppe, Bortolo Giovanni (1924). *I Dolfin (Delfino) Patrizii Veneziani [...]*. Milano: Parenti.
- Fiocco, Giuseppe (1931). «The Castiglioni Tiepolos at Vienna». *The Burlington Magazine for Connoisseurs*, 58 (337), April, pp. 168-174.
- Mommsen, Theodor E. (1941). «The Venetians in Athens and the Destruction of the Parthenon in 1687». *American Journal of Archaeology*, October-December, pp. 544-556.
- Lorenzetti, Giulio (1944). *Venezia e il suo estuario: Guida storico-artistica*. Milano: Garzanti.
- Dazzi, Manlio (1954). «Due Procuratori della Querini: Le Tele Dolfin del Tiepolo e il Fisco». In: *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*. Venezia: s.n.
- Bassi, Elena (1962). *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Longega, Silvana (1963). «Storia architettonica di Ca' Dolfin». In: *Bollettino della Associazione «Primo Lanzoni»*. Venezia: s.n.
- Haskell, Francis (1966). *Mecenati e pittori: Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*. Firenze: Sansoni.
- Gallo, Rodolfo (1967). *Il Tesoro di S. Marco e la sua storia*. Venezia; Roma: Olschki.
- Mariuz, Adriano (1981). «La Magnifica Sala di Palazzo Dolfin a Venezia: Gli affreschi di Nicolò Bambini e Antonio Felice Ferrari». *Arte Veneta*, 35, pp. 182-186.
- Saint Non, Jean-Claude R. de; Fragonard, Honoré (1990). *Panopticon italiano: Un diario di viaggio ritrovato 1759-1761* (a cura di Pierre Rosemberg). Roma: Edizioni dell'Elefante.
- Preto, Paolo (1991). «Dolfin, Daniele Andrea». In: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Treccani.
- Benzoni, Gino (1991). «Dolfin, Daniele». In: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Treccani.

- Pedrocco, Filippo (1996). «Appunti per una storia del mecenatismo artistico della famiglia Dolfin». In: Ganzer, Gilberto (a cura di), *Splendori di una Dinastia: L'eredità Europea dei Manin e dei Dolfin*. Milano: Electa.
- Pedrocco, Filippo; Pignatti, Terisio (1996). *Giambattista Tiepolo: Itinerari veneziani*. Venezia: Canal & Stamperia Editrice.
- Christiansen, Keith (1998). «The Ca' Dolfin Tiepolos». *The Metropolitan Museum of Art Bulletin*, Spring.
- Fontana, Vincenzo (1998). *Dal Portego al Salone: Proporzioni e armonie dell'architettura civile veneziana fra Sei e Settecento*. In: Puppi, Lionello (a cura di), *Giambattista Tiepolo nel terzo centenario della nascita*. Padova: il Poligrafo, pp. 115-123.
- Conticelli, Valentina (1998). «Ca' Dolfin a San Pantalon: Precisazioni sulla committenza e sul programma iconografico della *Magnifica Sala*». In: Puppi, Lionello (a cura di), *Giambattista Tiepolo nel terzo centenario della nascita*. Padova: il Poligrafo, pp. 231-237.
- Centanni, Monica (1998). «Guerra e morte fraterna: Il mito storico romano nelle tele di Giovambattista Tiepolo per i Dolfin». In: Puppi, Lionello (a cura di), *Giambattista Tiepolo nel terzo centenario della nascita*. Padova: il Poligrafo, pp. 267-275.
- Conticelli, Valentina (2000). «Il ciclo pittorico di Ca' Dolfin: Tiepolo, Mantegna e l'antico». In: *Annali della Fondazione Roberto Longhi*, pp. 182-198.
- Conticelli, Valentina (2002). «Eroi, battaglie e trionfi: Fonti classiche per un ciclo di Tiepolo». *Fontes: Rivista di filologia, iconografia e storia della tradizione classica*, 4-5 (7-10), pp. 260-293.
- Zorzi, Alvise (2006). *L'Olimpo sul soffitto: I due Tiepolo tra Venezia e l'Europa*. Milano: Mondadori.
- Alpers, S.; Hyde, J.; Kulok, B. (2007). *Painting then for now: Fragments of Tiepolo at the Ca' Dolfin*. New York: David Krut Projects.
- Bottecchia, Tiziana (2007). «Smembrati ed emigrati, così dieci immensi Tiepolo già dei Querini Stampalia». In: *Venezia Altrove: Almanacco della presenza veneziana nel mondo*. Venezia: Marsilio, pp. 52-75.
- Frison, Chiara (2011). *La Cronica di Giorgio Dolfin (origini-1458) nel contesto culturale della Venezia del sec. XV* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Marzo Magno, Alessandro (2011). *Atene 1687: Venezia, i Turchi e la distruzione del Partenone*. Milano: Il Saggiatore.
- Grandesso, Giuseppe (2012). *Villa Dolfin Boldù*. S.l.: s.n.
- Frison, Chiara (2013). «Fare e scrivere storia a Venezia: I Dolfin “dela nobil città de Venetia”, protagonisti della vita politica e culturale a Venezia tra fine Medioevo e Rinascimento». *NeMLA Italian Studies*, 35, pp. 8-25.
- Chatziaslani, Kornilia (s.d.). *Morosini in Athens* [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.eie.gr/archaeologia/En/chapter_more_8.aspx.

Palazzo Dolfin nella sua genesi e forma

Sviluppo architettonico di Ca' Dolfin dalla fondazione al Novecento

Roberta Rizzato, Silvia Rizzato

1 Premessa

Nota ai più come Palazzo Dolfin - o come viene appellato nei testi antichi «Palazzo Delfino», dai tre pesci presenti nello stemma della famiglia - dopo essere stato di proprietà della famiglia Secco, l'edificio fu dell'illustre famiglia veneziana per quasi due secoli per poi passare a vari proprietari, almeno cinque, in una cinquantina d'anni.

Dalla ricerca bibliografica e archivistica condotta in questa occasione, è stato possibile giungere a una soddisfacente ricostruzione delle fasi di trasformazione del palazzo nel periodo antecedente la caduta della Repubblica Veneziana, mentre, per quanto concerne il periodo successivo, essa risulta frammentaria.

Pur avendo riferimenti archivistici importanti, come quelli relativi al fondo della Prefettura, che avrebbero potuto far maggior chiarezza sul reale stato di conservazione del palazzo al momento della sua alienazione avvenuta nel 1871, non è stato possibile prendere visione dei documenti in quanto da anni esclusi dalla consultazione.

La ricerca presso l'Archivio Comunale, se da un lato non ha dato alcun risultato per quanto riguarda l'intervento ottocentesco, più volte citato dalle fonti bibliografiche, dall'altro ha restituito un pezzetto di storia circa un piccolo intervento di ampliamento e modifica interna, avvenuto nel 1925.

Per quanto riguarda l'intervento di ristrutturazione avvenuto negli anni Cinquanta del Novecento - avvenuto a breve distanza di tempo dall'acquisto dell'immobile da parte dell'Università di Venezia - non vi è alcun documento depositato presso l'Archivio Comunale, mentre presso l'Archivio della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Venezia si conserva solo piccola parte della corrispondenza intercorsa tra l'Istituto Universitario e il Genio Civile.

2 Dai primi insediamenti al secolo XVI

L'area in cui sorge Palazzo Dolfin risulta essere frequentata fin da tempi assai remoti.

Alcuni studi recenti evidenziano infatti che la tessitura urbanistica, facente capo all'orientamento della facciata della chiesa di San Pantalon, è quella tipica dei tracciati agrimensori altomedievali (Dorigo 2003, tavole).

Questo tuttavia non fornisce reali indicazioni circa l'intensità d'insediamento dei lotti attestati sulla crosera di San Pantalon.

Certo è che il lotto dove insiste Palazzo Dolfin era già edificato nel IX secolo, visti i reperti trovati sul lato destro dell'androne e venuti alla luce durante i lavori di consolidamento delle fondamenta effettuati a metà del secolo scorso. Si tratta di alcuni resti di fondazione appartenenti a un edificio di epoca bizantina, un pozzo e alcuni pilastri costruiti con altinelle¹ frammisti ad altri mattoni di epoca romana (Longega 1963, p. 45).

Per reperire ulteriori informazioni sull'area di Ca' Dolfin,² bisogna guardare a un periodo ben oltre il Mille. A partire da metà Duecento, essa apparteneva alla famiglia «Barpo» (probabilmente Barbo) la quale era proprietaria di due rughe di case o *curtis* da *segentibus*³ attestate sulla crosera di San Pantalon, altri edifici dei quali non si conosce la funzione e una piccola superficie non edificata.⁴

Per quanto riguarda il secolo successivo, analizzando i dati oggi disponibili, si rileva che nessuna trasformazione appare avvenire sul lotto in cui insiste Ca' Dolfin, mentre, per quanto attiene a quello adiacente, che lambisce calle larga Foscari, è da segnalare la presenza di una casa grande, di proprietà di Pancrazio Barbo e che nel 1309 viene lasciata in eredità al nipote Francesco.⁵

Se la preziosa opera di Dorigo, *Venezia romanica*, è fondamentale per delineare la consistenza abitativa dell'area compresa tra calle della Saoneria e calle larga Foscari, altrettanto lo è per stabilire il termine ante quem della presenza della famiglia Dolfin nel luogo che in seguito segnerà l'identificazione del ramo famigliare, ossia dei Dolfin di San Pantalon.

Apprendiamo infatti dal Dorigo che già nel 1259 Giacomo Dolfin possedeva una proprietà nel lotto prospiciente calle larga Foscari, dirimpetto ai possedimenti Barbo (Dorigo 2003, p. 909).

1 Le altinelle sono laterizi di piccole dimensioni (alt. 4, lung. 17,5, prof. 8,5 cm) impiegati normalmente in opere di pavimentazione in tarda età imperiale soprattutto nella Terraferma. Questi mattoni devono il loro nome alla città dalla quale venivano prelevati, Altino, ormai divenuta una grande 'cava' dove prelevare materiali da reimpiegare nella più sicura Venezia.

2 Quando si parla di 'area di Ca' Dolfin', si intende anche il lotto in cui era costruita Ca' Renier, oggi giardino della sede universitaria di Ca' Dolfin, esteso fino alla crosera di San Pantalon.

3 Come scrive Concina questo modello di insediamento è molto antico: accanto alla casa domenicale o da *stazio*, in genere prospiciente il canale, vengono costruiti anche dei gruppi di abitazioni da *serzenti* o *sarzenti* in un rapporto di dipendenza tra insediamento domenicale e quello destinato agli inquilini dell'edilizia d'affitto aggregata (Concina 1989, pp. 131-132)

4 Nella pianta pubblicata nel libro *Venezia Romanica* si vede infatti la situazione insediativa nell'area di Ca' Dolfin antecedente al 1300. Si possono ben individuare calle della Saoneria, che dalla crosera di San Pantalon taglia perpendicolarmente l'area per finire nel rio di Ca' Foscari, e i lotti che su essa si attestavano (Dorigo 2003, p. 909).

5 Tra il 1300 e il 1360 il lotto dove sorge Ca' Dolfin risulta ormai completamente insediato e la crosera di San Pantalon è completata. Nessuna notizia però si ha invece sul tipo di residenza costruita sul lotto (Dorigo 2003, p. 909).

Di Giacomo non si conosce molto se non che, originariamente, apparteneva al ramo dei Dolfin di San Canciano, che nacque a Venezia nei primi decenni del XIII secolo e che trascorse buona parte della sua vita a fare affari nel commercio, prima di approdare nel Maggior Consiglio nel 1261.

Dalle fonti bibliografiche si apprende inoltre che proprio a Giacomo Dolfin si deve la costruzione del primo palazzo di famiglia nella parrocchia di San Pantalon (Pozza 1991, *ad vocem*).

Anche se scarse, queste notizie servono per affermare una familiarità con i luoghi della famiglia Dolfin, che nel corso del XVII secolo sceglierà nuovamente un'area vicina alla crosera di San Pantalon, poco interna al Canal Grande, per stabilire la propria residenza.

Ma tornando allo sviluppo urbanistico nell'area oggetto di studio, per avere un'idea del tipo di edifici che vi insistevano, dobbiamo affidarci ai rilevamenti fatti da Jacopo de' Barbari alla fine del Quattrocento.

Nella sua celebre pianta prospettica di Venezia, edita nel 1500, si vede chiaramente la casa delle due torri - meglio conosciuta come Ca' Foscarri - con la sua notevole mole, che in parte nasconde gli edifici circostanti. Leggermente distaccato sulla sua destra, si può vedere invece un gruppo disomogeneo di case di dimensioni assai minori, probabilmente non più alte di tre piani.

Ciò che è evidente nell'immagine rimandataci dal de' Barbari è che lungo la crosera di San Pantalon, calle che appare assai più larga di come la vediamo oggi, si attestavano ormai edifici di discrete dimensioni, che nel tempo avevano sostituito gli ultimi residui di *domus de lignamine* rilevate nei documenti trecenteschi.⁶

3 Dalla Famiglia Secco ai nobili Dolfin

Dalle ricerche finora effettuate non è stato possibile individuare il periodo in cui i Barbo alienarono le proprietà che avevano nella parte terminale della crosera di San Pantalon.

È probabile che il lotto affianco a quello di Ca' Dolfin sia entrato nelle facoltà dei Renier già nel terzo quarto del secolo XV ossia quando Nicolò Renier, patron de nave, assoldò dei soldati e mise del proprio nella guerra che i Veneziani combatterono contro i Genovesi. Fu infatti grazie a questa impresa che Nicolò, nel 1381, venne ammesso nella nobiltà veneziana e per identificare il ramo della famiglia da inserire nell'elenco dei Nobil Homeni, venne specificato quello di San Pantalon (Zorzi 2001, p. 304).

Ciò sta a significare che a quella data i Renier abitavano già nella casa

⁶ Nel 1331 Caterina, vedova di Marco Barbo, vendette a Betta Barbo «tre domus de sergentibus de lignamine simul coniuncte et duo hospicia sive proprietas a trabadura inferius cum una curticella» (Dorigo 2003, p. 909).

che, ancora oggi, possiamo parzialmente vedere sul finire dell'omonima calle, e di cui rimane ancora un'antica traccia nel portale gotico prospiciente il rio di Ca' Foscari.⁷

Per avere invece notizie sul lotto di Ca' Dolfin, bisogna attendere fino al rilevamento d'estimo del 1582 quando Galeazzo Secco del qm. Gio. Antonio,⁸abitante nella contrada di San Polo, dichiara di possedere «una casa da stazio posta in contrà di San Pantalon dalla qual cavo de fitto ogni anno ducati novantacinque et è tenuta adesso ad affitto per la Mag.ca Madonna Marcello Marcello».⁹

Dalla breve dichiarazione rilasciata da Galeazzo Secco si possono trarre due importanti dati: la tipologia dell'edificio affittato a Marcello Marcello e la rendita che da esso ricava.

Come viene definita da Mario Piana (2004, p. 6), la *casa da stazio* è la residenza della nobiltà e della borghesia mercantile con uno schema compositivo che poteva essere bi- o tripartito: il *portego* perpendicolare alle vie d'acqua sul quale prospetta l'edificio e che lo attraversa per l'intera lunghezza, affiancato da una o due *enfilade* di stanze.

Se si mette assieme questo dato con i 95 ducati di affitto annui che Madonna Marcello pagava ogni anno,¹⁰ si può affermare, con buona certezza, che l'edificio dei Secco assomiglia più a un palazzo che a una casa di modeste dimensioni.

Alla morte di Galeazzo Secco i figli, ormai grandi e tutti residenti da tempo a Padova dove erano stati ammessi nella nobiltà cittadina, decisero di vendere la casa un tempo abitata dalla Marcello (Cicogna 1853, p. 682).

Fu il cardinale Giovanni Dolfin del ramo di San Pantalon – la stessa famiglia che da tempo, come abbiamo visto, risiedeva poco lontano dalla casa dei Secco – che, dopo una brillante carriera politica ed ecclesiastica,¹¹

7 Il palazzo Renier è ancora presente in tutta la sua completezza nel catasto napoleonico del 1810, mentre risulta già parzialmente demolito nella parte prospiciente il rio di Ca' Foscari, nel rilevamento fatto per la redazione del catasto austriaco del 1840. L'area del demolito palazzo Renier è oggi occupata dal giardino della sede universitaria di Ca' Dolfin.

8 Scrive il Cicogna riguardo alla famiglia Secco: «Famiglia Secchi o Secco era originaria della Bergamasca [...], fermò anche a Venezia la sua abitazione e fabbricò nobile casa da *stazio* in San Pantaleone, che ora (dice la Cronaca Zilioli, circa 1630) è posseduta da'Dolfini» (1853, p. 682). I Secco, oltre alla casa da *stazio* di San Pantalon, avevano altre proprietà a Venezia.

9 Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi: ASVe), *Dieci Savi alle Decime di Rialto*, b. 166, c. 354

10 A metà Cinquecento per il piano nobile di una *casa da stazio* si potevano pagare anche 40 ducati annui, somma considerata rilevante ma non enorme.

11 Giovanni Dolfin di Giuseppe di Benedetto, nacque a Venezia nel 1545. Dopo aver assunto delle cariche minori, nel 1577 venne nominato podestà di Belluno. Nel 1586 lo troviamo in Francia in veste di ambasciatore e successivamente, con pari incarico, a Roma presso la Santa Sede fino al 1598. Rientrato in patria assunse la carica di Procuratore di San Marco. Rimasto vacante il vescovado di Vicenza, Giovanni vestì gli abiti sacerdotali e nel 1603 divenne vescovo. Un anno dopo, papa Clemente VII lo creò infine cardinale.

decise nel 1621 di acquistare la casa da *stazio*¹² dove poter trascorrere gli ultimi giorni che gli restavano da vivere.

Alla morte di Giovanni, avvenuta appena un anno dopo l'acquisto della casa, fu Nicolò, devoto nipote che lo accudì nei suoi ultimi giorni di vita, a ereditare i suoi averi.

Assieme alla casa acquistata da poco dallo zio, nella quale Nicolò trasferì fin da subito l'intera famiglia, egli ereditò anche la «possession polesana» della Pincara, la quale gli rendeva ben 950 ducati di affitto annuo (Benzoni 1991, *ad vocem*).

È perciò da ritenere che, non avendo avuto Giovanni il tempo necessario per adeguare la casa che fu dei Secco ai livelli di 'decoro' propri delle residenze delle famiglie di rango, quale era la famiglia Dolfin, sia stato Nicolò, grazie anche alla nuove cospicue entrate, a dare avvio ai lavori di rimaquillage di Ca' Dolfin.¹³

È ipotizzabile che tale intervento sia stato realizzato subito dopo il trasferimento della famiglia Nicolò Dolfin nella nuova casa, e comunque che non si sia protratto oltre la metà del secolo XVII.¹⁴

La prima fonte che dà notizia delle trasformazioni avvenute nella casa da *stazio* dei Dolfin, è il Martinioni nel 1663, che nelle sue 'aggiunte' alla guida di Venezia del Sansovino scrive: «Sono ancora ragguardevoli li Palazzi di Nicolò Delfino gravissimo senatore, fabbricato anch'egli alla Romana e di Gio. Antonio Zeno prestantissimo Senatore, situati in rio di S. Pantalon» (Sansovino 1663, p. 393).

Dalla lettura delle 'aggiunte', riguardanti altri edifici presi in considerazione dal Martinioni, si può rilevare che nelle sue descrizioni egli fa specifico riferimento a decorazioni o a stanze particolari, oppure dice «fabbricato pochi anni sono» (Sansovino 1663, p. 393).

Nel caso di Ca' Dolfin, oltre a dare indicazioni della mole dell'edificio, definendolo «ragguardevole»,¹⁵ e al modo in cui era «fabbricato», null'altro dice.

È quindi assai probabile che nel 1663 i lavori di ristrutturazione del palazzo fossero stati ultimati da tempo e che il riferimento allo stile adottato

12 Le cronache riportano che la cifra versata da Giovanni Dolfin agli eredi Secco fu di 12.000 scudi (Dazzi 1954, p. 43).

13 Nicolò, riconoscente allo zio per la fortuna che gli lasciò, commissionò a Pietro Bernini le statue della Fede e della Prudenza, oltre al busto con il Ritratto del Cardinal Giovanni Dolfin, da collocare nel monumento funebre fatto innalzare sopra la porta d'accesso della chiesa di San Michele in Isola (Pedrocco 1996, p. 44).

14 Nel 1647, durante una missione di guerra comandata da Nicolò, il figlio Marcantonio appena ventenne venne fatto prigioniero dei turchi. Egli trascorse l'intera sua vita in prigionia premorendo al padre cinque mesi prima. Questo episodio segnò profondamente la vita di Nicolò che si ritenne per tutto il resto della vita responsabile della sventura del figlio.

15 Considerando che Ca' Dolfin nel rilevamento di decima del 1585 venne dichiarato come casa da *stazio*, è plausibile che si trattasse già di un edificio a tre piani.

nella costruzione del palazzo, forse riguardasse semplicemente la facciata principale ossia quella prospiciente il canale.

La vicinanza con Palazzo Renier, oggi parzialmente demolito ma che in alcune immagini antiche appare con una facciata tipicamente gotica con fornicati ad arco trilobato, doveva rendere ancora più evidente la trasformazione operata sulla facciata di Ca' Dolfin.

L'operazione compiuta dal Dolfin infatti potrebbe aver riguardato semplicemente la ridefinizione del profilo delle aperture, svecchiandole da un retaggio stilistico ormai superato e adeguandole a un gusto moderno con l'utilizzo di archi a tutto sesto.

Se poi Nicolò avesse operato delle trasformazioni strutturali più importanti nell'edificio ereditato, è difficile da stabilire. Certo è che le fonti contemporanee, quale può essere il Martinioni,¹⁶ se fossero state a conoscenza della formazione di un salone delle dimensioni di quello di Ca' Dolfin, non avrebbero sicuramente taciuto.

Alla morte di Nicolò, avvenuta nel marzo 1669, il palazzo di famiglia passò prima al figlio Daniele II, detto Andrea, e successivamente al nipote Daniele III più noto con il nome di Zuanne, che dedicò quasi tutta la sua vita al servizio della Repubblica alternando lunghi periodi di viaggi all'estero con brevi permanenze nella città natale.

E fu proprio durante uno dei periodi 'casalinghi' che Zuanne pensò di mettere mano alla sua residenza, migliorandone la struttura e arricchendola con nuove decorazioni.

Alcune fonti fanno coincidere l'intervento di restauro di Ca' Dolfin con la visita a Venezia di Federico IV re di Danimarca e Norvegia (Bassi 1962, p. 213), che nel lungo periodo di permanenza nella città lagunare fu ospite anche di una grandiosa festa tenuta da Giovanni e Girolamo Dolfin l'11 febbraio 1709.¹⁷

Racconta Giustina Renier Michiel che il palazzo del Dolfin «non era fornito di troppa spaziosa sala» e quindi si dovette provvedere alla costruzione provvisoria di una sala in legno che copriva tutto il giardino, arredandola come fosse un ambiente interno (Michiel 1824, pp. 106-107).

Non furono gli unici però i Dolfin ad adottare questo stratagemma: anche gli altri deputati incaricati di rendere omaggio a sua maestà furono costretti a pensare a una soluzione che permettesse di ospitare un gran numero di persone in un ambiente protetto, vista l'ondata di freddo che

16 Nelle sue aggiunte infatti, Martinioni non fu certo parco nel dare informazioni sulla magnificenza di molti palazzi o semplicemente nel rilevarne gli elementi caratteristici.

17 Federico IV arrivò in incognito a Venezia sul finire del dicembre 1708 e si trattenne in città fino a marzo (Conticelli 1998, p. 231). Essendo la sua una visita non ufficiale, le spese per i festeggiamenti in suo onore dovevano, secondo le leggi della Serenissima, essere divise fra quattro deputati: Erizzo, Nani, Morosini e Daniele Dolfin (Longega 1963, p. 46)

caratterizzò l'inverno del 1709 con temperature assai rigide e bufere di neve (Conticelli 1998, p. 236, n. 8).

Non fu quindi a causa dei lavori in corso nel palazzo Dolfin che la festa per Federico IV non si poté svolgere nei suoi ambienti interni ed è pure improbabile che il salone principale fosse già stato dipinto perché, come ricorda la Conticelli, se anche la progettazione della decorazione del salone fosse già stata ultimata, non si sarebbe mai potuto procedere con la sua realizzazione viste le temperature rigide di quell'inverno (Conticelli 1998, p. 231).

Per riuscire a definire un ambito temporale nel quale inserire l'intervento di restauro e di decorazione di palazzo Dolfin, bisognerà mettere assieme una serie di date in cui i vari soggetti impegnati nella realizzazione dell'opera possono essere compatibilmente entrati nel progetto.

Come abbiamo visto, Giovanni (Zuanne) Dolfin non trascorreva mai lunghi periodi a Venezia tra un viaggio e l'altro, fatto salvo un intervallo pressoché ininterrotto che andò dal 1710 al 1715 in cui riprese a occuparsi dei suoi interessi seguendo di persona l'ampliamento del palazzo di città e l'abbellimento della villa che possedeva a Carrara San Giorgio in provincia di Padova (Benzoni, 1991, *ad vocem*).

La scelta di Domenico Rossi¹⁸ quale progettista della sua residenza non fu certo casuale: già il fratello Dionigi lo aveva assunto nel 1708 per la costruzione della sontuosa biblioteca dell'arcivescovado di Udine, decorata poi dallo stesso Nicolò Bambini che troveremo impegnato anche nel palazzo veneziano.

Subito dopo l'ultimazione del lavoro di Udine, Rossi decise di unirsi alla compagnia di artisti che verso la fine del 1710 si recarono a Roma per un viaggio studio: assieme a lui partirono gli scultori Pietro Baratta e Giuseppe Torretti, il cognato Giovanni Scalfurotto¹⁹ anch'egli architetto, e altri due artisti minori (Caruso 1989, p. 169).

Fu probabilmente al suo rientro a Venezia che Domenico Rossi venne contattato da Giovanni Dolfin. La scelta dell'architetto luganese fu suggerita sicuramente da Dionigi Dolfin, soddisfatto del lavoro che aveva portato a termine a Udine, ma anche perché, come verrà ricordato qualche anno più tardi da Temanza (1738), Rossi era sì un architetto che «poco o nulla intendeva di buon gusto dell'arte» ma era anche un uomo «molto pratico nel meccanismo

18 Domenico Rossi nacque a Marcote, sul lago di Lugano nel 1657. Era figlio di Francesco, minatore, e della sorella dell'architetto Giuseppe Sardi. Secondo quanto riporta Elena Bassi, fu il padre a mandarlo a Venezia dallo zio Giuseppe in modo da garantirgli un'educazione adeguata. Domenico però si rivelò poco propenso allo studio e quindi venne avviato alla professione presso la bottega di scalpellino di Alessandro Tremignon e successivamente in quella di Baldassare Longhena. Fu probabilmente la sua formazione, più propensa alla manualità, a determinare quello che in molti definiscono «mancanza del buon gusto dell'arte» (Bassi 1962, p. 207).

19 Giovanni Scalfurotto fu l'architetto presso cui si formò Giovanni Piranesi.

degli edifici»(Temanza 1963, p. 40) e per risistemare palazzo Dolfin ci voleva un professionista che fosse assai preparato in tecniche strutturali.

Per le decorazioni di Ca' Dolfin, Giovanni chiamò gli stessi artisti che già Dionigi aveva assunto a Udine: Antonio Felice Ferrari e Nicolò Bambini.

La prima fonte che cita il Ferrari come esecutore dell'impianto decorativo di Ca' Dolfin, è il Cittadella che nel 1783, nella sua opera *Catalogo Istorico de' Pittori e Scultori ferraresi e delle opere loro*, così scrisse: «Dipinse il Ferrari in quella Dominante per il nobile Delfino, e tutto ornò il palazzo vicino a S. Pantaleone, la scala, e la magnifica sala, mescondo a meraviglia il vero con il finto onde meglio restasse l'occhio deluso» (Cittadella 1782-1783, p. 147).

Dell'intervento di Antonio Felice non si hanno riferimenti *post quem* ma sicuramente deve ritenersi concluso ben prima del 1720, anno della sua morte, in quanto, come ricorda il Baruffaldi, Ferrari dovette abbandonare l'attività qualche anno prima a causa di un indebolimento della vista e del tremore che lo colpì alle mani (Mariuz 1981, p. 184).

Viene da sé che l'opera di Nicolò Bambini non può che inserirsi nello stesso periodo in cui il Ferrari eseguì il suo intervento.²⁰

Sappiamo inoltre che, come si conveniva a ogni buon *fapresto*, Bambini portò a termine la decorazione del salone di Ca' Dolfin in appena quindici giorni. È lo stesso artista che lo riferisce all'inglese Edward Wright, in visita a Venezia tra il 1720 e il 1721, accompagnandolo in visita a palazzo Dolfin.²¹

Definito l'ambito temporale nel quale è stata realizzata l'intera opera di 'ammodernamento' di Ca' Dolfin, per capire la portata dell'intervento di restauro è necessario fare alcune considerazioni di tipo strutturale.

Il giudizio che Elena Bassi esprime su Domenico Rossi non è certo lusinghiero: lo descrive come uomo più incline ad assecondare i gusti dei committenti che non a sviluppare uno stile proprio, e pertanto pronto a creare anche un'opera priva di gusto e di armonia pur di compiacere chi lo pagava.

Forse influenzata dal giudizio del Temanza, la studiosa veneziana mette in dubbio che nella facciata di Ca' Dolfin ci sia la mano di Domenico Rossi, se non nella realizzazione dell'ultimo piano, così poco armonizzato con il resto degli elementi compositivi.²² È, infatti, sua convinzione

20 Valentina Conticelli fissa come termine di realizzazione dell'intero impianto decorativo di Ca' Dolfin un periodo compreso tra il 1710 e il 1715 adducendo come spiegazione il fatto che doveva essere stato compiuto poco tempo dopo quello della Biblioteca udinese in quanto «il programma iconografico della sala intrattiene una forte relazione d'insieme» (1998, p. 232).

21 Scrive Wright nel suo libro di viaggio riguardo a palazzo Dolfin: «The Cieling and Sides of it are painted in Fresco by the Cavalier Bambini, who was there with us, and told us he perform'd it in fifteen Days». (1730, p. 77)

22 Scrive la Bassi: «Osservando la facciata, pare abbastanza probabile che il pianterreno ed il primo piano siano di restauro seicentesco, poiché hanno caratteri legati a quelli del Longhena e del Sardi; mentre il piano ultimo, con il motivo dei lunghi modiglioni sui quali poggiano i balconi, potrebbe effettivamente essere stato aggiunto dal Rossi: che si tratti poi di una

che Rossi abbia operato una vera e propria sopraelevazione, aggiungendo un terzo piano su un edificio progettato da colleghi con doti ben più elevate delle sue.

Durante i lavori di restauro eseguiti sul finire degli anni cinquanta del Novecento, è stato però possibile appurare che non esiste alcun elemento di discontinuità tra il secondo e il terzo piano, pertanto il palazzo possedeva già quella tripartizione verticale tipica delle case veneziane e propria delle case da *stazio*.²³

Osservando le piante di Ca' Dolfin, appare inoltre evidente che il piano terra, mantenne pressoché inalterato il suo impianto di casa da *stazio*, con portego centrale e due *enfilade* di stanze poste ai lati.²⁴

Se poi passiamo al piano superiore, vediamo che l'avancorpo perse ogni connotazione dello schema tipico della casa veneziana: un unico salone infatti copre l'intera superficie, che in origine doveva essere tripartita con lo stesso schema del piano terra.²⁵

È interessante, a questo punto, citare un passo del testamento che Giovanni redasse poco prima della sua partenza per Costantinopoli, datato 31 aprile 1726: «a maggior decoro e comodo della casa mi è sortito, col Divino aiuto, di ristorare, migliorare et accrescere notabilmente le fabbriche di Venezia, Mincana, Frata e Cavarzere con grave dispendio, fatica et applicazione». ²⁶

Incrociando questo passo delle ultime volontà di Giovanni Dolfin con una lettura attenta delle piante dell'edificio, è da ritenere che Rossi abbia costruito un corpo nuovo a forma di L sul lato che guarda il giardino, addossandolo alla vecchia fabbrica,²⁷ ipotesi questa che trova riscontro anche nei rilevamenti fatti durante i lavori di restauro eseguiti negli anni Cinquanta, quando fu possibile appurare che non esisteva ammorsamento tra le pareti della vecchia casa da *stazio* e il corpo aggiunto successivamente.

sopraelevazione, è evidente, ed essa può essere stata conclusa poco prima che nel palazzo si tenesse la festa sopra accennata [del re di Danimarca]» (Bassi 1963, p. 213).

23 Ricordiamo che la casa venduta da Secco a Giovanni Dolfin doveva già possedere quelle caratteristiche tipiche della casa veneziana, con doppia tripartizione, in pianta e in alzato.

24 Nell'allegato 4 è possibile notare che un grosso muro portante, parallelo a quello che dà su canale Foscari, taglia l'edificio a circa due terzi dalla facciata. Quel muro in origine era il quarto muro esterno della casa da *stazio* che Secco affittò a Madonna Marcello.

25 Il secondo piano poi ripropone lo stesso schema compositivo del primo, con salone prospiciente l'intera facciata sul canale.

26 ASVe, *Notarile Testamenti*, b. 801, n. 67, c. 5.

27 Osservando infatti le piante del palazzo, appare evidente che un nuovo corpo di fabbrica sia stato aggiunto, in appoggio alla vecchia casa da *stazio*, nella parte che dà verso il giardino. Si tratta di un corpo a L che, grazie a modifiche successive (si noti il diverso modo di disegnare le finestre sull'appendice di sinistra, molto simili a quelle presenti nel progetto di restauro presentato da Labia nel 1923), lo fanno ora apparire come un corpo a 'U'.

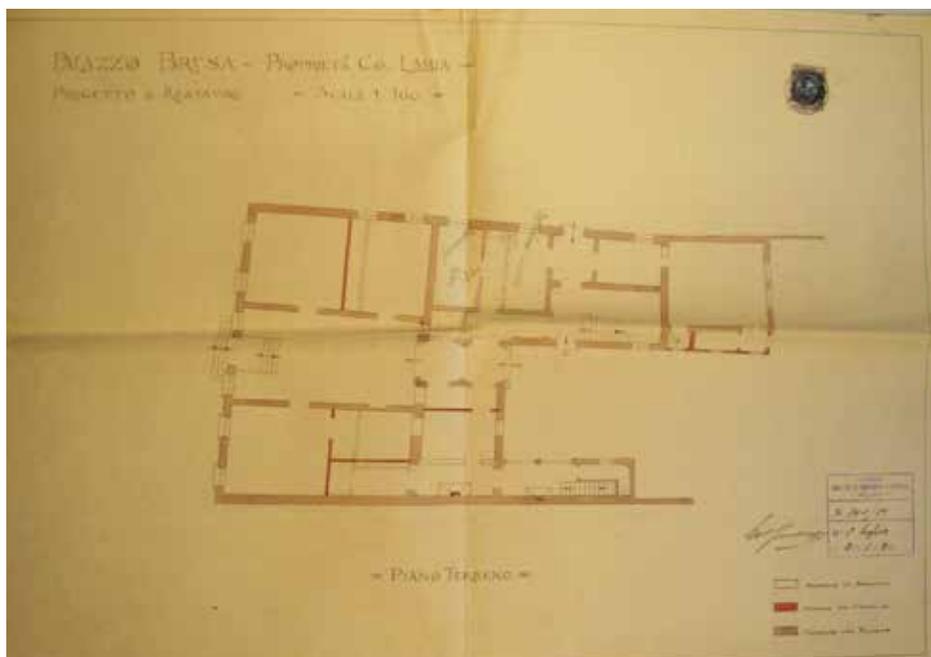


Figura 1. Pianta del piano terreno

A fronte di tali dati oggettivi, trova spiegazione l'affermazione del Dolfin, «accrescere notabilmente le fabbriche», poiché l'aggiunta del corpo a 'L' ha di fatto raddoppiato le dimensioni del palazzo.

Il testamento di Giovanni Dolfin prosegue poi con una preghiera indirizzata ai suoi commissari e ai suoi figli: «Prego però li miei commissari e raccomando con tutto il cuore gli amati figli, d'averne cura e di conservarle in buon stato, mentre col poco si mantiene ciò che non si fabbrica col molto»,²⁸ sottolineando che l'impegno economico per la realizzazione dell'ampliamento non fu proprio cosa da poco.

Consapevole che nel salone di Ca' Dolfin mancava parte di quell'arredo che l'avrebbe elevato a «magnifica sala», Giovanni Dolfin, nel suo testamento, stabilì che se fosse tornato vivo da Costantinopoli, avrebbe fatto dipingere dei quadri dai più celebri pittori e li avrebbe collocati lungo le pareti; se invece la sorte gli fosse stata avversa, dava comunque mandato ai suoi commissari per realizzare le sue volontà.

Sappiamo però che tra la data di stesura del testamento, 31 marzo 1726, e la sua partenza, avvenuta 27 giugno dello stesso anno, Giovanni scelse

28 ASVe, *Notarile Testamenti*, b. 801, n. 67, c. 5

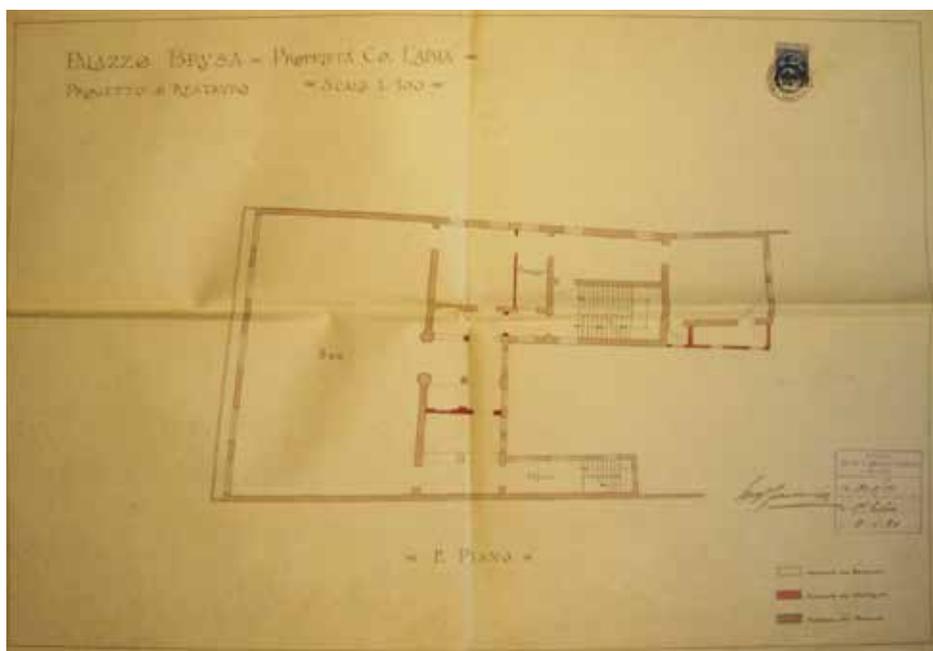


Figura 2. Pianta del primo piano

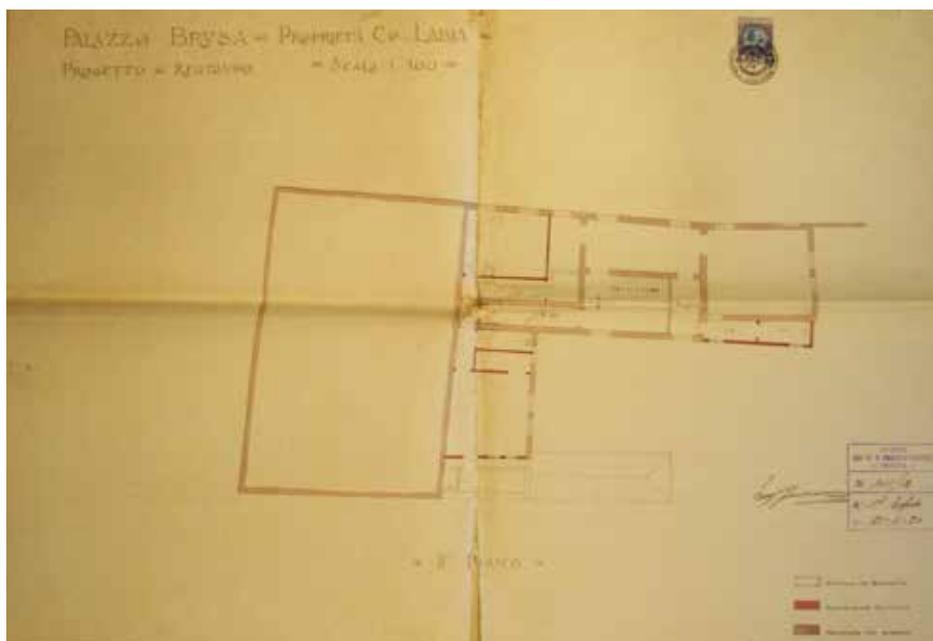


Figura 3. Pianta del secondo piano

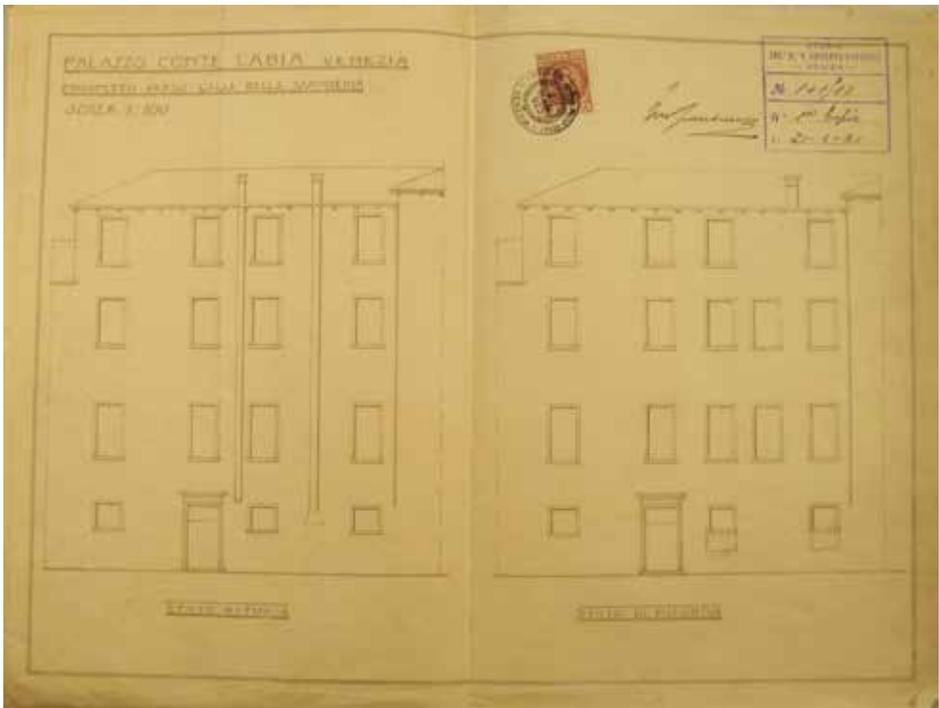


Figura 4. Prospetto verso il giardino

di contattare direttamente il pittore più adatto per dipingere le tele con episodi di storia romana. Nel 1729 Giambattista Tiepolo consegnò l'ultimo quadro finito (Pedrocco 1996, p. 45).

Quest'ultimo episodio, da solo, può ben delineare la personalità di Giovanni Dolfin che, nemmeno nel momento in cui era in procinto di partire per quello che lui intuiva essere il suo ultimo viaggio,²⁹ volle delegare ad altri un compito delicato come quello di decidere il nome dell'artista e il soggetto delle tele che dovevano ornare la stanza da lui tenuta in maggior considerazione.

Allo stesso modo, si potrebbe pensare che Giovanni non abbia delegato completamente all'architetto nemmeno la ristrutturazione della sua casa. Conoscendo poi l'inclinazione del Rossi di assecondare i gusti della committenza, potrebbe essere che la scelta compositiva della facciata, così poco armonica sia nelle forme che nelle misure, sia frutto di una stretta colla-

29 Giovanni Dolfin (7 luglio 1654-22 settembre 1729), alla data della partenza per Costantinopoli, per assumere il delicato ruolo di bailo, era già avanti con l'età. Sapeva perfettamente che il suo compito non si sarebbe esaurito in breve tempo e la possibilità che la morte sopraggiungesse prima del suo rientro a Venezia era un'eventualità più che probabile.

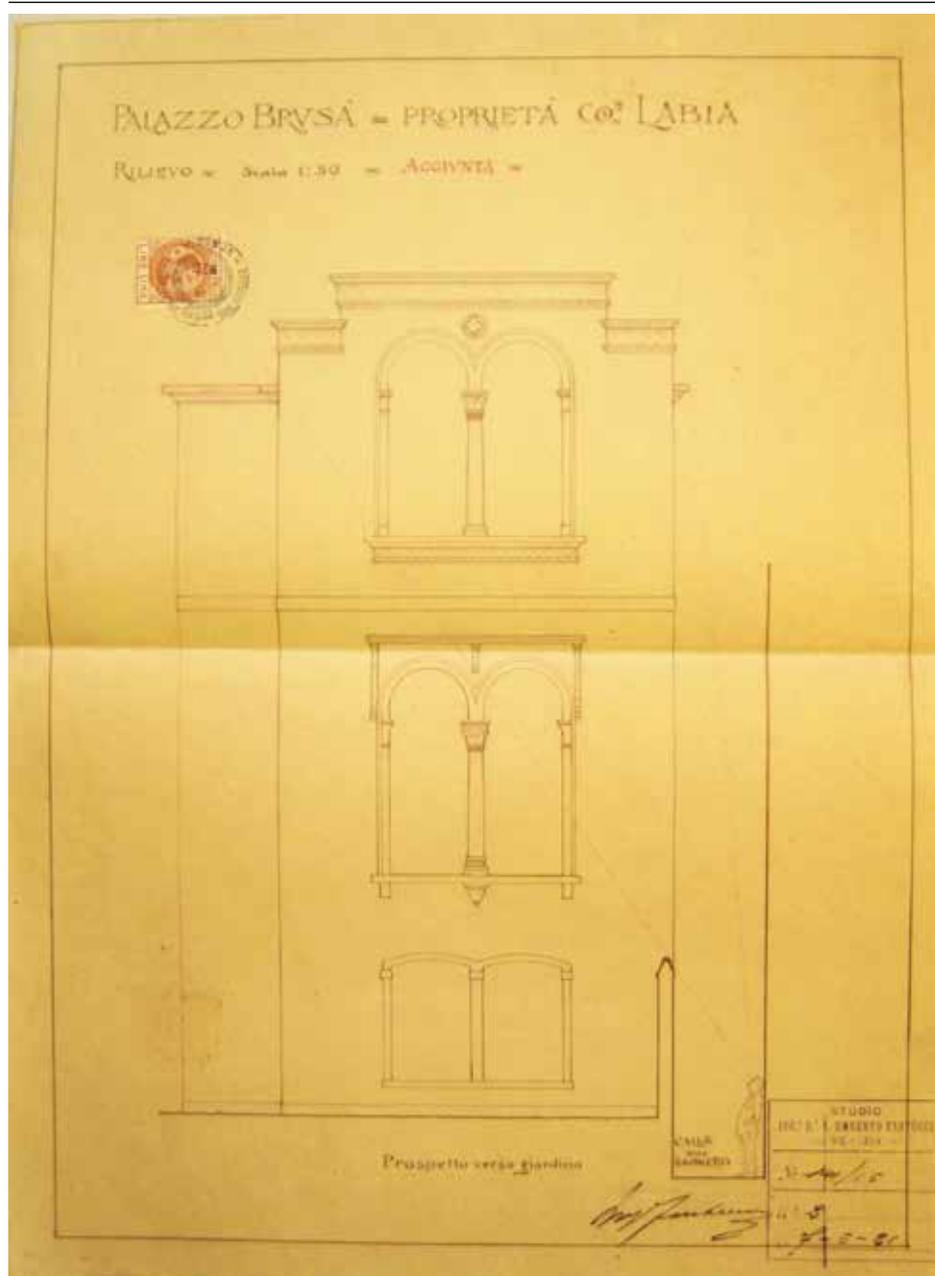


Figura 5. Prospetti lato interno di Palazzo Dolfin

borazione tra i due, dove sicuramente hanno prevalso più i suggerimenti di Giovanni Dolfin che non l'esperienza del professionista.³⁰

Nel suo testamento Giovanni designa anche i suoi successori alla guida della famiglia. Egli infatti rivolgerà ai figli Daniele V, da poco eletto al soglio di Aquileia, Giovanni, suo primogenito, e Andrea la preghiera di condurre con giudizio gli affari di famiglia.

Di Giovanni sappiamo che non ebbe progenie, mentre Andrea era già padre di Zanetto, nipote prediletto di Giovanni Dolfin (Daniele III). Tutti, escluso naturalmente Daniele V, risiedevano nel palazzo di San Pantalon.³¹

Un bello spaccato su come doveva essere la distribuzione delle stanze a Ca' Dolfin lo delinea un inventario del 1771, redatto in occasione della morte di Bertucci Dolfin.³²

Ciò che colpisce nella lettura del documento è la grande quantità di suppellettili d'arredamento conservate all'interno del palazzo. Vengono elencati non solo quadri, ma anche sedie, armadi in quantità, e le tappezzerie, che a seconda della loro natura, davano il nome alle stanze, come la camera dei velluti o quella delle trine.

Da un conteggio veloce di tutte le stanze presenti nel palazzo, compresi i locali di servizio e le stanze nei *mezà* affittate a terzi, si arriva all'incirca a una settantina di locali. Un numero decisamente cospicuo che a fatica si riesce a far collimare con gli spazi presenti nel palazzo.

A parte il salone grande, che apre l'elenco dell'inventario, delle altre stanze è difficile capirne la collocazione esatta, tra cui si annoverano la biblioteca, ricca di libri, archivi, carte e globi geografici, che si trovava al piano superiore, e una stanza denominata «appartamento dal canto di Ca' Renier». È assai probabile che nell'elenco vengano denominate «camere» anche porzioni di stanze ottenute magari con l'utilizzo di armadi o separé.

Allo stato attuale delle ricerche, non è possibile stabilire quali ulteriori lavori siano stati compiuti a Palazzo Dolfin nella seconda metà del secolo XVIII.

Dopo Zanetto, il palazzo passerà ad Andrea, ultimo discendente dei Dolfin del ramo di San Pantalon.

Come tutti i suoi predecessori, anche Andrea intraprese la carriera politica diplomatica. Fu ambasciatore in Francia con un occhio sempre rivolto a quanto succedeva oltre oceano, non meno di quanto potesse fare un moderno inviato speciale.

I suoi impegni all'estero gli impediranno di fatto di occuparsi pienamente

30 Sicuramente la facciata di Ca' Dolfin non rientra tra i lavori più riusciti di Domenico Rossi. Però non gli si renderebbe giustizia giudicarlo solo in base a quell'opera. Forse, come dice il Temanza, Rossi mancava del buon gusto dell'arte, ma egli non mancò mai di circondarsi di collaboratori di assoluta eccellenza.

31 ASVe, *Notarile Testamenti*, b. 801, n. 67, cc. 7 ss.

32 ASVe, *Giudici di Petizion*, b. 467, n. 110.

delle sue proprietà; sarà comunque la moglie, Giustiniana Gradenigo, a provvedere ad eventuali modifiche da apportare nella loro casa.

In un lettera che essa scrive al marito nel 1780 appare infatti evidente la dinamicità con cui si provvedeva all'occorrenza delle stanze maggiormente frequentate.

Scrive infatti Giustiniana a riguardo della stanza trasformata in casinò: «La nuova camera è terminata affatto ed è divenuta nel suo semplice assai buona. Dove v'era la porta famosa in questione ho fatto poner una specchieretta con lume a vernice simile alle suaze, la quale è elegantissima. Due canapè, due soffadini, e careghini tutti egualmente vernisati. La spesa non è riuscita gravissima perché fatta con respiro, e con molto giudizio»(Filippi 2006, p. 59).

Rientrato a Venezia al tramonto della gloriosa Repubblica, Andrea si prodigò non poco nella transazione di poteri ai Francesi, ma questo non lo risparmiò dall'essere incluso nella lista degli ostaggi consegnata al generale Bolland.

Ricchissimo e senza eredi, i figli Zanetto e Bianca gli erano entrambi premorti, Andrea trascorse gli ultimi suoi giorni tra la residenza padovana e il palazzo a san Pantalon (Preto 1991, p. 481).

La moglie Giustiniana invece gli sopravvivrà fino al 1814.

4 Dall'ultimo Dolfin all'Istituto Universitario

Con Andrea non si estinse solo un ramo della famiglia, la sua morte segnò anche l'inizio dello stato di abbandono per Ca' Dolfin.

Non è dato sapere se la moglie Giustiniana abbia preferito la residenza di Padova o il palazzo di Venezia per trascorrere il resto dei suoi giorni, di certo, come abbiamo visto anche nel caso della formazione di un casinò per accogliere i suoi amici, senza l'appoggio del marito non deve aver fatto grandi investimenti sul palazzo.

Le vicende successive di Ca' Dolfin non sono diverse da quelle di altri palazzi di famiglia, passati a lontani parenti che non se ne curavano.

La parente più prossima di Andrea, alla quale andranno le proprietà di casa Dolfin, fu Cecilia, sposata a Francesco Lippomano e, alla morte di costei, tutto il patrimonio, compreso il palazzo di San Pantalon, entrerà nella facoltà di suo figlio Gaspare.

I Lippomano, oltre alle innumerevoli proprietà che possedevano in tutto il Veneto, in special modo nel Trevigiano, avevano il loro palazzo di famiglia a San Basilio.

È quindi difficile pensare che Gaspare, nei suoi soggiorni veneziani, abitasse nella casa che fu di lontani parenti; potrebbe essere che lo avesse affittato ma, visti i notevoli introiti su cui poteva contare dalle altre proprietà, è possibile che lo tenesse semplicemente chiuso.

Questa ipotesi potrebbe essere avvalorata dallo stato di conservazione in cui versava Ca' Dolfin quando, morto Gaspare nel 1854, passò di proprietà a Giovanni Querini Stampalia.³³

La miglior descrizione di come poi siano andate le cose per palazzo Dolfin, la traccia lo Zorzi dicendo che Giovanni Querini Stampalia, filantropo e mecenate, «non seppe da vivo trovare amici e consiglieri che gli dicessero esser vandalismo lasciar cadere a pezzi un palazzo ed una facciata veramente magnifici».

E aggiunse poi un tragico particolare, quasi che Ca' Dolfin fosse stata trasformata in una cava di materiali: «quando ad uno stabile di casa Querini occorreva un gradino di scala, un'imposta di finestra o di porta, una vera da pozzo, una trave, una colonna, un marmo, o delle pietre, si diceva al capo mastro "andate in palazzo", ed il capo maestro, o chi per esso, dal palazzo [...] pigliavasi l'occorrente, o disfacendo una porta della scala o lasciando senza imposta una porta, o senza pietre un muro» (Zorzi 1985, p. 236).

A rendere ancor più difficile la situazione per il mantenimento di Ca' Dolfin, ci fu poi il fisco. Le tasse ereditarie, calcolate alla morte di Giovanni Querini, raggiunsero una cifra tale che la Fondazione da lui istituita, che prevedeva l'istituzione di una Galleria d'arte e di una biblioteca a uso pubblico che doveva aprire negli orari in cui altre pari istituzioni erano chiuse, si vide costretta a vendere parte del suo patrimonio.

A farne le spese fu proprio Ca' Dolfin con i suoi tesori. Le prime ad essere alienate furono le dieci tele con le storie romane del Tiepolo che, per appena 6.000 lire, vennero acquistate dal mercante d'arte Michelangelo Guggenheim.³⁴

Appena due mesi dopo, il 29 agosto 1871, toccò a palazzo Dolfin finire sul mercato immobiliare. Fu ancora una volta Michelangelo Guggenheim ad approfittare dell'occasione: la cifra esborsata fu talmente esigua da rasentare quasi il ridicolo tanto che dovette intervenire l'Ufficio di Tutela per verificare la legittimità della vendita.³⁵

Probabilmente, come protestò giustamente Giuseppe Mayer il 24 luglio del 1871 (Dazzi 1954, p. 48), il palazzo senza le tele non aveva più alcun

33 Nel 1854 Giovanni Querini entrerà in possesso del palazzo Dolfin grazie al «residuo» ereditario di Gaspare Lippomano, fratello della sua defunta madre.

34 Il Guggenheim a sua volta vendette poi i dipinti a Eugen Miller von Aichholz il quale ne espose cinque nel suo palazzo viennese e le altre cinque le vendette al russo A. Polotzeff che le portò nella sua residenza di San Pietroburgo. Le cinque tele rimaste a Vienna furono acquistate nel 1915 dal banchiere di origine triestina Camillo Castiglioni che, in cambio dell'autorizzazione di esportarne tre in Svizzera prima di farle approdare in America, ne cedette due al Kunsthistorisches Museum di Vienna. Le tele che rimasero in Russia nel 1886 vennero donate all'Accademia Stiglitz dalla quale nel 1934 confluirono al Museo dell'Ermitage (Pedrocco 1996, p. 45).

35 Il palazzo, con tutte le sue dipendenze e il suo giardino, fu infatti venduto ad appena 16.520 lire, poco più del doppio del valore delle tele (Dazzi, 1954, p. 48).

pregio, tanto più se lo stato di abbandono e di depredazione di materiali lo aveva ulteriormente deteriorato.

Divenuto un 'peso' anche per Guglielmo Guggenheim che ormai, già come aveva fatto Giovanni Querini prelevando quanto gli necessitava per la manutenzione delle altre sue proprietà, aveva depredato di tutto ciò che di artistico ancora si trovava all'interno del palazzo, Ca' Dolfin venne venduta, nel 1876, all'architetto milanese Giovanni Battista Brusa (Serafini 2006, p. 88 nota).

Il Brusa non era solo un architetto ma anche un grande fotografo, sensibile alle nuove correnti artistiche che in quel periodo si stavano facendo strada nella città lagunare.

È probabile che Brusa abbia iniziato subito i lavori di ristrutturazione di Ca' Dolfin, visto che già nel 1879 egli poté ospitare il giovane Luigi Nono nel suo palazzo di San Pantalon.³⁶

Le successive vicende di Ca' Dolfin, si possono considerare come storia recente.

Il primo intervento documentato nel XX secolo, è quello del 1925 quando Paolo Labia, nuovo proprietario di Palazzo Brusa, inoltrò formale richiesta agli organi competenti per poter effettuare dei lavori di ristrutturazione all'interno del palazzo e per poter aggiungere un nuovo piccolo corpo di fabbrica sul prospetto verso il giardino.³⁷

Dalla lettura delle piante, è possibile ipotizzare che, come già probabilmente fece il Brusa, anche Labia abbia voluto migliorare la distribuzione degli ambienti interni in modo da poter ricavarne degli appartamenti.

La trasformazione più consistente però Ca' Dolfin la subì sul finire degli anni cinquanta del Novecento, quando perse definitivamente la sua funzione domestica per essere trasformata in sede universitaria.

Di questo intervento purtroppo non si può dire molto in quanto i documenti depositati presso la competente Soprintendenza non illustrano nello specifico le fasi di lavoro portate a termine,³⁸ mentre quelli che di logica avrebbero dovuto essere conservati presso l'Archivio Comunale, non è stata riscontrata alcuna traccia, come se nessuna autorizzazione fosse mai stata richiesta.

I due documenti più interessanti rinvenuti presso gli uffici della Soprintendenza riguardano il primo i danni provocati dal getto di una platea in calcestruzzo al piano terra, il secondo invece lo stato del soffitto nel

³⁶ Luigi Nono, a seguito della morte del padre, si trasferì definitivamente a Venezia (Serafini 2006, p. 18).

³⁷ Il materiale relativo al restauro del 1925 è stato reperito presso l'Archivio della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Venezia e presso l'Archivio Comunale.

³⁸ I documenti contenuti entro la cartellina relativa al restauro di Ca' Dolfin, infatti, riguardano più lo studio dei dettagli di arredamento che non quelli relativi alle strutture del palazzo.

salone principale. Per quanto concerne il getto di calcestruzzo, questo ha causato lo scivolamento del corpo di fabbrica prospiciente al canale con conseguente fessurazione verticale, per mancanza di ammorsature, tra corpo principale dell'edificio e quello che guarda verso il giardino.³⁹ In relazione al salone principale, invece, l'impalcato ligneo che sorreggeva la soffittatura affrescata presentava gravi consunzioni nelle testate delle travi e nella parte centrale delle stesse. Tale deterioramento era la causa dell'inflessione del soffitto che, se non si fosse intervenuto con tempestività, sarebbe potuto crollare. Purtroppo, la mancata visione dell'Archivio del Genio Civile, ente che ha seguito nei dettagli il restauro di Ca' Dolfin, non permette di aggiungere molto altro su un intervento di restauro che avrebbe potuto essere documentato in modo molto dettagliato.

Bibliografia

Considerato l'arco temporale che comprende il materiale bibliografico individuato, si è preferito procedere a illustrare le fonti in ordine cronologico.

Sansovino, Francesco (1663). *Venetia, città nobilissima e singolare descritta dal Sansovino con nuove e copiose aggiunte di D. Giustinian Martinioni*. Venezia: s.n.

Wright, Edward (1730). *Some observations made in travelling through France, Italy, &c. in the years 1720, 1721 and 1722*. 2 vols. London: Edito per Tho. Ward and E. Wicksteed.

Cittadella, Cesare (1782-1793). *Catalogo Istorico de' Pittori e Scultori ferraresi e delle opere loro*. Ferrara: s.n.

Renier Michiel, Giustina (1824). *Origine delle feste veneziane*, vol. 1. Milano: s.n.

Cicogna, Emmanuele Antonio (1853). *Delle Inscrizioni Veneziane [...]*, vol. 2. Venezia: Andreola.

Dazzi, Manlio (1954). «Due 'Procuratori' della Querini: Le tele Dolfin del Tiepolo e il fisco (note di cronaca)». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 92, pp. 41-50.

Temanza, Tommaso (1963). *Zibaldon*. Venezia: Istituto per la collaborazione culturale.

Mariuz, Adriano (1981). «La Magnifica Sala di Palazzo Dolfin a Venezia: Gli affreschi di Nicolò Bambini e Antonio Felice Ferrari». *Arte Veneta*, 35, pp. 182-186.

³⁹ Questo spiacevole inconveniente, conferma l'ipotesi già formulata che palazzo Dolfin è costituito da due corpi di fabbrica costruiti in appoggio.

- Zorzi, Alvise (1985). *Venezia Austriaca 1798-1866*. Roma: Laterza.
- Concina, Ennio (1989). *Venezia nell'età moderna: Struttura e funzioni*. Venezia: Marsilio.
- Benzoni, Gino (1991). «Giovanni Dolfin». In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 40. Roma: Treccani.
- Pozza, Marco (1991). «Dolfin Giacomo». In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 40. Roma: Treccani.
- Preto, Paolo (1991). «Dolfin Daniele Andrea». In: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 40. Roma: Treccani.
- Pedrocco, Filippo (1996). «Appunti per una storia del mecenatismo artistico della famiglia Dolfin». In: *Splendori di una dinastia: L'eredità europea dei Manin e dei Dolfin*. Milano: Electa.
- Dorigo, Wladimiro (2003). *Venezia romanica: La formazione della città medioevale fino all'età gotica*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti; Cierre.
- Piana, Mario (2004). *Materiali, tecniche, sistemi costruttivi dell'architettura lagunare: Problemi di conservazione e di nuova utilizzazione*. Relazione tenuta a Granada.
- Filippi, Nadia Maria (a cura di) (2006), *Donne sulla scena pubblica: Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*. Milano: FrancoAngeli.

Appendice su un monarca europeo nella Penisola

I viaggi in Italia di Federico IV, re di Danimarca e Norvegia

Otello Quaino

1 Cenni biografici riguardo a Federico IV di Danimarca e Norvegia

Federico IV (1671-1731), figlio di Cristiano V e di Carlotta Amalia di Assia-Kassel, fu re di Danimarca e Norvegia dal 1699 alla sua morte. Ebbe due mogli, Luisa di Meclemburgo-Güstrow (1667-1721) e Anna Sofia Reventlow (1693-1743), che gli diedero otto figli. Durante il primo matrimonio fu per due volte bigamo, con Elisabeth Helen von Vieregg (1679-1704) e con la stessa Anna Sofia Reventlow, entrambe sposate morganaticamente, la prima nel 1703 e la seconda nel 1711. Quest'ultima fu poi risposata ufficialmente alla morte della prima moglie. La Chiesa evangelico-luterana danese giustificò i matrimoni del re rifacendosi alla poligamia dei profeti ebraici. Danimarca e Norvegia fecero parte di un unico stato dal 1536 al 1814 assieme con le colonie norvegesi dell'Islanda, Isole Færøer e Groenlandia. L'unione durò fino al Congresso di Vienna, quando la Norvegia fu ceduta alla Svezia, per poi divenire stato indipendente dal 1905. Durante gran parte del suo regno la Danimarca fu impegnata, al fianco della Russia e della Sassonia, nella Grande Guerra del Nord (1700-1721) contro la Svezia. In politica interna il re dette impulso ai commerci e alla cultura, abolì la servitù della gleba e creò una milizia territoriale.

Così scrive di lui Mansueto Lombardi-Lotti (1968, p. 11):

Come condottiero di eserciti, fece guerre non fortunate; come sovrano dimostrò saggezza, e non difettò di abilità come politico; intese la necessità di riforme e, nel 1702, fece abolire la servitù della gleba. Provvide alla difesa del paese e pensò di creare un esercito nazionale. Favorì l'istruzione, i commerci e le industrie, difese le missioni. Non ebbe interessi culturali, anche se ebbe la mania di scrivere diari, ma lo fece in tedesco, senza preoccuparsi della difesa della lingua danese. Come sovrano, fu piuttosto assolutista: diffidò dell'antica nobiltà, ma fu di modi semplici e cortesi. Seppe facilmente conciliare la sua natura fortemente religiosa con la pluralità degli amori.

Per la consultazione delle immagini delle opere a cui si fa riferimento nel presente saggio si rinvia al sito web <http://www.cafoscarialumni.it/pages/ca-dolfin-e-i-cadolfiniani>.

Non mancano descrizioni fisiche del sovrano da giovane (Minutoli 1876, p. 181) che lo volevano «statura mezzana, di ciglio biondo, asciutto del viso, non bello veramente, ma di grato e piacevole aspetto, di modi franchi, affabile e cortese con tutti». Oppure ancora:

Piccolo, magro, pallido [...] aveva volto isoscelico, segnato da piccoli vaioli, naso aquilino, ciglio rossiccio, pupilla cerulea, bocca ampia, labbra sottili. Portava parrucca bionda e vestiva da gentiluomo, con spadino al fianco. Non bello dunque, ma di aspetto regale, di tratto gentile, di parola savia e prudente, disinvolto e sagace nel cerimoniale. (Lazzareschi 1930, p. 11)

Una descrizione - vera o presunta tale - ripresa in vari resoconti novecenteschi:

piccolo, magro, pallido, aveva vent'anni e di nordico, sul volto vaioloso, non presentava che le ciglia rossicce, intonate al biondo, non dei capelli, ma della parrucca di moda in quegli anni. Aveva naso aquilino, bocca larga, labbra sottili, soltanto gli occhi cerulei facevano pensare alla opalina luce del suo paese boreale. Non aitante, dunque, né bello, ma cortese, discreto, quasi timido, nel severo costume, che sembrava quello d'un Amleto secentesco: nero e argento con uno spadino sottile come un raggio di luna. (Piero Bargellini, *Il Corriere della Sera*, 4 marzo 1963)

2 Il primo viaggio in Italia e le vicende lucchesi

Era consuetudine dell'epoca che i rampolli reali dei paesi del nord viaggiassero attraverso l'Italia, la Francia e la Germania per conoscere i luoghi *di mondo* e dell'arte, per formazione personale e ampliamento culturale: si trattava dei cosiddetti *dannelsesrejser*. Anche il giovane principe Federico nel 1692 fece il suo *tour di formazione* passando per Trento, Verona, Vicenza, Venezia, Bologna, Modena, Mantova, Firenze, Lucca e Roma.

A Lucca soggiornò dal 20 al 24 maggio. Probabilmente ad una festa danzante incontrò una ragazza nobile, bella e colta, di ventidue anni: Maddalena Maria Trenta, che aveva appena rotto il fidanzamento con un signorotto locale. «La bellezza del volto, e l'attillatura della vita proprissima al ballo, servivano di richiamo agli occhi de' riguardanti, e la prontezza, e vivacità dello spirito con certa grazia naturale movevano con dolce attrattiva prima gli ossequi, e poi gli affetti di molti» (Ottieri 1756, p. 200). «Dotata di rara avvenenza di corpo, di spirito pronto e vivace, di animo temperato ad ogni affetto gentile, non poteva essere che non piacesse, e non fosse desiderata» (Minutoli 1876, p. 182).

In breve fra Federico e Maddalena fu amore a prima vista. Purtroppo era

anche un amore impossibile, prima di tutto perché all'epoca i matrimoni erano motivati dalla politica, dalle alleanze e non certo dal sentimento, poi perché Federico era protestante luterano e Maddalena cattolica: la differente religione era un ostacolo insormontabile per qualsiasi matrimonio, a meno che Federico non si fosse convertito al cattolicesimo. Cosa che lui non poté o non volle fare. Richiamato poi dagli impegni di corte, lasciò Lucca e la bella Maddalena e se ne tornò in patria, lasciando quest'ultima a un immancabile sconforto:

La sollecita partenza di Federigo pose fine alle dimostrazioni di vicendevole simpatia. Ma la fanciulla che si era incautamente abbandonata a una dolce illusione, e aveva accolto speranze al di là di quel che comportava il suo stato, come il Principe fu partito, e con esso fu dileguato l'incanto, si sentì un vuoto, uno sconforto nell'animo che nulla valeva a riempire ed acquietare. Fors'anche a renderle più acerba la ferita del cuore si aggiungevano, come avviene, i motteggi delle compagne. Di che, disgustata del mondo sperimentato bugiardo e ingannevole si volse con ferma risoluzione a chi non poteva mancarle. E vinta colla costanza la resistenza de' suoi che pietosamente si adoperavano di consolarla, mettendole innanzi partiti convenienti di matrimonio, si chiuse fra le Vergini carmelitane del monastero degli Angeli di Firenze, che dalla santa di cui ella portava il nome fu detta di S. Maria Maddalena dei Pazzi. Quivi vestendo l'abito religioso congiunse al proprio di battesimo il nome della Santa istitutrice dell'ordine facendosi chiamare suor Teresa Maria Maddalena. (Minutoli 1876, pp. 183-184)

Qualche tempo dopo il suo ritorno a casa Federico volle inviare a Maddalena un dono: un suo ritratto miniato in rame contornato di diamanti. Lei, che si era già fatta suora, rifiutò il regalo e glielo rimandò assieme con un piccolo crocifisso d'argento con la scritta: «Questo è lo sposo che ormai ho scelto».

3 Il secondo viaggio in Italia e l'accoglienza della Serenissima

Passarono gli anni e Federico divenne re. Il 30 ottobre 1708 partì da Copenaghen per un lungo viaggio che sarebbe durato fino al 27 luglio 1709. In Italia rimase per ben 4 mesi, due a Venezia e due in Toscana, con brevi soggiorni anche in Emilia. Del viaggio narra dettagliatamente Giustina Renier Michiel a partire dall'arrivo del sovrano a Verona:

Verso la fine dell'anno 1708 il governo di Venezia venne a sapere dal suo ambasciatore a Vienna che Federico IV re di Danimarca e Norvegia era in viaggio per l'Italia e che intendeva di passar qualche tempo a Venezia.

La posizione tanto lontana di questi regni non offriva veruna corrispondenza, né verun rapporto d'interessi colla repubblica: nondimeno il cuor de' Veneti esultò per gioja all'udire che potrebbesi ammirar da vicino un Re, cui la fama annunciava essere dalla Provvidenza destinato a fare la felicità de' suoi sudditi, a divenir l'esempio de' monarchi, e ad eccitare l'ammirazione universale. Non erano scorsi che nove anni, da che egli era asceso al trono; pur potevasi credere che lo fosse da un secolo [...]

La repubblica di Venezia sentiva dunque gran desiderio di dare a questo Re le prove le più luminose della sua alta considerazione. Fece quindi intendere a Sua Maestà ch'era suo voto ardente il riceverlo come re di Danimarca e di Norvegia; ma Federico rispose al Senato che preferiva di essere ricevuto come semplice Conte di Oldembourg, alfine di poter più liberamente godere de' divertimenti del Carnevale, e approfittare così senza riserva della Società de' nobili Veneziani. Convenne a cedere un desiderio sì lusinghiero.

Un altro motivo inoltre rese questa dichiarazione soddisfacente. Allora quando un monarca giungeva a Venezia col suo proprio nome, era il pubblico che faceva le spese del ricevimento, ed un governo paterno quale si era quello della repubblica, soffriva sempre con ribrezzo il trovarsi costretto ad aggravare di nuove imposte i suoi popoli; ma allorché un principe veniva incognito erano alcune patrizie famiglie, che destinavansi a questo dovere di ospitalità; e tuttoché generalmente i nobili vivessero in una maniera assai frugale e modesta, pure in simili occasioni si addossavano volentieri tali sacrificj per quel patriottico sentimento che li animava, qualor trattavasi della cosa pubblica. In questo caso il Senato scelse quattro Deputati dell'Ordine Equestre, come più adattati alla dignità di un sì illustre soggetto. Essi furono il Cavalier Nicolò Erizzo, il Cav. Giambatista Nani, il Cav. Daniel Dolfin, ed il Cav. Morosini di san Canzian. Inoltre diede ordine a tutti i Rappresentanti delle città di Terra ferma, per dove il Re passar dovea, di apprestargli il ricevimento il più onorevole e magnifico. (Renier Michiel 1829, pp. 69-74)

Federico IV giunse a Verona il 14 dicembre 1708, all'alba di un inverno rigidissimo:

Il Provveditor Generale Cav. Dolfin, che trovavasi a Verona per una circostanza straordinaria, spedì tosto a S.M. il Sergente Generale Conte Soardi e due Maggiori per complimentarla; indi andò egli stesso a visitarla. Si fu allora che cominciaronsi a conoscere le amabili qualità, che aggiungevano ornamento ai talenti di questo monarca; avendo egli ricevuto il complimento, che il Cav. Dolfin gli fece in nome della repubblica, con una grazia ed una dignità inesprimibile. Poich'ebbe rilevato dal medesimo Cavaliere che molte Dame si erano radunate nel palazzo pubblico colla speranza di vederlo e di fargli la corte, non volle tardar

un momento per trasferirsi, e salì subito in carrozza, non permettendo al Dolfin di prender altro posto, che quello vicino a lui. Vi trovò di fatti molte Dame vestite colla maggior eleganza. Esse avevano contato, dopo la loro presentazione, di potervi godere del divertimento tanto proprio della gioventù, il ballo. Di fatti dopo mezz'ora di conversazione il ballo cominciò, ed il Re si scordò la fatica del viaggio per danzare una gran parte della notte. Alla sua partenza non permise al Cav. Dolfin di accompagnarlo se non che fino alla carrozza.

La mattina dopo S. M. spedì uno de' suoi Consiglieri al Provveditor generale per assicurarlo di tutta la sua soddisfazione e riconoscenza per le attenzioni praticategli; ed aggiunse il desiderio che avrebbe di passar la sera, come la precedente. Questa indicazione fu più che bastante per il Dolfin, onde far trovare nella sua propria abitazione tutto ciò che potesse esser piacevole a S. M. Il concorso ogni sera aumentossi; si rinnovarono i concerti musicali e il ballo; i rinfreschi vi furono sempre con gran profusione; l'illuminazione a cera, alla Veneziana, abbagliava la vista; tutto infine fu grandezza e magnificenza. Il Re v'intervenne ogni sera; ma ricusò la festa, che gli abitanti di Verona volevano offrirgli nella superba Arena. Forse Federico temette di aggravar il popolo. (Renier Michiel 1829, pp. 74-76)

Il re rimase dieci giorni a Verona. Venne anche accompagnato a visitare una comunità, probabilmente nell'attuale Lessinia, che parlava (e parla tuttora) un dialetto di origine tedesca e che si riteneva discendesse addirittura dai Cimbri sopravvissuti alla sconfitta da parte di Mario nel 101 a.C. presso i Campi Raudii.¹ La visita di Federico è ricordata da Scipione Maffei nel suo *Verona Illustrata*:

l'udire in Italia donne non uscite mai de' lor boschi, ed uomini vissuti col far carbone, parlar il fiore dell'antichissima lingua Germanica, maraviglia reca e piacer grandissimo. Che tal lingua mostri veramente discender costoro dalle genti che invasero allora l'Italia, e fur da Mario sconfitte, appar singolarmente da Tolomeo [...] il quale afferma, gli antichi Sassoni aver

1 La tesi dell'origine così lontana nel tempo della comunità cimbra nella zona di Verona, ma anche di Vicenza e di Trento, non ha basi storiche. È molto più probabile invece che tale comunità discenda da coloni tedeschi qui chiamati da feudatari imperiali tra il X e il XII secolo. È una tesi comunque suggestiva che trovò nel passato diversi sostenitori. Oltre a Scipione Maffei e alla stessa Giustina Renier Michiel (1829, pp. 79-80) si può ricordare lo studioso tedesco Anton Friedrich Büsching che in *Nuova Geografia* (1777) così scriveva:

«Conservasi anche oggidì in questo Distretto l'antico Cimbrico linguaggio, o per meglio dire l'idioma Sassone moderno; ma con tanta perfezione che abbozzatosi con alcuno di questi abitanti Federico IV, Re di Danimarca, il quale trovandosi in Italia nel 1708, incredulo sì della loro origine, come del linguaggio, volle personalmente riconoscere la verità col visitare il Distretto, e protestò che nella sua Corte non si parlava così forbitamente».

soggiornato nella gola formata dalla penisola Cimbrica; e appar da Plinio [...] che nomina Cimbri mediterranei [...]; e appar parimenti dal parlarsi in gran parte pur così ancora là su l'Oceano Germanico, e da qualche affinità di questo dialetto col Danese; il che fu studiosamente riconosciuto, quando nel dicembre del 1708 Federico IV re di Danimarca, Principe di sublime spirito e di penetrante ingegno, accompagnato da sceltissima corte, venne a passar nell'Italia non pochi mesi, e onorò con una sua dimora di dieci giorni la città di Verona. (Maffei 1825, p. 108)

Il viaggio di Federico IV proseguì quindi in direzione di Venezia, toccando Vicenza:

Giunse in Verona il resto dell'equipaggio di S.M., ed egli risolse di partire per Vicenza, dopo di aver testificato in tutti i modi alla nobiltà, e particolarmente al Cav. Dolfin la sua viva soddisfazione per un'accoglienza che non dimenticherebbe mai [...].

Ma ormai gli abitanti di Vicenza impazienti di corteggiare anch'essi questo Principe, uscirono dalla città per andargli incontro, preceduti dal rappresentante della repubblica il N. U. Antonio Farsetti. Senza entrar qui in nuovi dettagli relativi alle feste da esso offerte a questo Monarca, basterà il dire che il Farsetti era di una famiglia, in cui la magnificenza ed il buon gusto erano pregi ereditarij. Accorrevasi in folla per vedere il letto, ch'egli avea fatto preparare per Federico: l'oro brillava per ogni dove, e le cortine ricamate univano la ricchezza all'eleganza la più ricercata. E dopo tutto, come descrivere quella sontuosa cena imbandita per varie centinaia di persone? e quell'immensa argenteria? e quella superba festa di ballo nel Teatro Olimpico? chi può immaginare, non che esprimere con parole che cosa esser dovea questo singolar teatro, frutto degli studj profondi del più celebre fra gli architetti moderni, l'immortal Palladio: illuminato da più di dodici mila torce, abbellito da un prodigioso concorso di persone le più distinte per ogni pregio, onorato dal più amabile, dal più interessante dei Re? Rimase sorpreso egli stesso di tale spettacolo, e sensibile alle attenzioni delicate e generose del Farsetti, volle trattenersi a Vicenza più di quello che divisato avea. (Renier Michiel 1829, pp. 78-79)

La festa da ballo al Teatro Olimpico è ricordata anche da altri autori:

Resta anche a' giorni nostri memoria di una pubblica danza allora fatta nel teatro Olimpico, in cui viene detto, che sino a dodicimila lumi entro vi si mettessero; di maniera che in quel superbo luogo più non si fosse mai veduto spettacolo tanto pomposo. (*Operette di Iacopo Morelli* 1820, p. 336)

Il concorso di maschere et altre civili persone si computa fossero circa cinquemila, che occupavano tutti i gradini del semicircolo, oltre l'ovato di mezzo ripieno di Dame e Cavalieri. Verso un'ora di notte vi comparve il Re, servito da moltitudine di Dame, che furono ad incontrarlo alla porta, et entrò in Teatro havendo per mano la moglie dell'Ecc. sig. Capitanio, con cui (riguardata prima la vaghezza del Teatro e minutamente postosi ad osservare le scene) diè principio al ballo con un menuè, danzando poi indistintamente con altre Dame del paese sempre disinvolto e cortese con infinito piacere de' spettatori. (Rezzara 1897, p. 14)

Va precisato che probabilmente quella festa ebbe luogo non nel dicembre 1708, come afferma Giustina Renier Michiel, ma il successivo 2 maggio 1709 quando Federico, nel viaggio di ritorno verso la Danimarca, si fermò ancora a Vicenza per una settimana, dal 29 aprile al 7 maggio.

Il viaggio del sovrano fece tappa quindi a Venezia a fine dicembre 1708:

Non fece egli che attraversar Padova, e montò sul naviglio ch'era pronto sul Brenta per condurlo a Venezia. Vi giunse egli di buonissima ora il sabato 29 dicembre. Sbarcò al palazzo Foscari a Sant'Eustachio, ch'era preparato per lui e per tutto il suo seguito; e ad oggetto di rendergli quell'abitazione più comoda, era stata aperta una comunicazione col vicino palazzo del Conte Girolamo Savornian. i quattro Deputati mandarono tosto un Segretario per concertare la visita, che volevasi fare in forma pubblica; ma Sua Maestà desiderò di esserne dispensato, essendo giornata di posta: li fece invitare a pranzo per il giorno seguente.

Vuolsi però che dopo la spedizione del corriere prendesse la maschera Veneziana del tabarro e bauta, e ch'egli pure cominciasse a godere del vantaggio di un tal incognito. Tutti vi trovavano il lor conto. I nobili, che col loro ordinario imponente vestito erano in certa guisa obbligati ad una continua etichetta, ad un contegno sempre regolare, e, quasi dissi, esemplare, con questo mezzo erano in tutta libertà per una metà circa dell'anno. Il popolo, che al modo medesimo mascheravasi, credeva con questa somiglianza di vestito di rendersi eguale ai patrizj, ed ingannato da sì fina politica, tenevasi senza superiori. Un Re che per la prima volta in sua vita trovasi per tal modo liberato da ogni molesto riguardo, comincia a conoscere esservi de' piaceri più vivi, dei beni più reali, che quello di comandare. Federico sapeva esser uomo e Re secondo le circostanze.

La Domenica mattina ricevette in formalità i quattro Deputati, ed accettò con molta grazia il consueto regalo, ch'essi gli presentarono a nome della repubblica. Esso consisteva in dodici Peote cariche di bacili ripieni di selvaggiumi, di uccellami, di pesci, liquori, cioccolato, caffè, zuccheri, ed infiniti generi di commestibili, ed inoltre specchi e cristalli delle nostre migliori fabbriche dell'Isola di Murano. Pranzò con tutti i quattro Deputati, e fece loro intendere, che desidererebbe d'indi in

poi non essere accompagnato che da due di essi al giorno; che questi pranzerebbero con lui, e ch'essi dovessero invitare un numero di Patrizj, per poter così fare la loro conoscenza. (Renier Michiel 1829, pp. 81-83)

Federico rimase a Venezia dal 29 dicembre 1708 al 6 marzo 1709. La cronaca particolareggiata di Giustina Renier Michiel prosegue per oltre una quarantina di pagine. Più sintetico è invece il resoconto di Pietro Garzoni:

Federigo IV, Re di Danimarca, Principe di spiriti guerrieri, come mostrano le sue illustri azioni, che troppo disgiunte dall'ufficio mio non posso rilevare, e insieme vago volle lasciare i lidi del Baltico, e vedere la bella Italia. Venne ne' gli ultimi momenti del 1708. a Venezia, e fe' partecipare al Collegio sotto il nome del Conte di Oldemburgo il suo arrivo per godere maggiore libertà nelle ricreazioni del Carnovale. Così non potendosi praticar seco il solenne ricevimento de Principi trovò destinati ad onorarlo quattro Senatori dell'Ordine Equestre, che ne' due Mesi della sua permanenza, quanto pareva a lui doversi, essi punto men non ne vollero. Quinci danze ripartite nelle lor sale splendidamente ornate; caccie particolari della Città in terra, e in mare; Corso di varie sorte di barchette nel Canal grande, ove fornite le finestre delle abitazioni, che vi sovrastano, di ricche tappezzerie, scortati i rematori del palio con squadrette di pedotte pomposamente guernite, e riconosciuti alla meta con larghi premj i vincitori; Visita del famoso Arsenale, in cui alla di lui presenza furono fusi di bronzo tre grossi cannoni, poi ricercati con finitissimo lavoro in ogni sua parte, e sopravi un'iscrizione a memoria del Regio Ospite, e del dono, che glie ne faceva il Senato mandandoglieli in Danimarca. Alcuni di quelli spettacoli però non poteron mettersi in opera, che verso il fine, a cagione del ghiaccio, dicea il volgo, quivi portato da suoi Regni. Il freddo trapassò i termini della natura e del Clima, essendo impetriti i canali interni, e le lagune dal gelo, onde non si aprivan a' legni, che le solcavano, se non con la forza del piccone usata da gli operai dell'Arsenale per il necessario trasporto della vittuaglia, e del commercio. (Garzoni 1726, pp. 559-560)

Altri autori descrivono la crudezza di quell'inverno.

In tutto il tempo, che il Re si trattenne in Venezia, fu un freddo, e gelo così insolito, e grande, che niun Uomo si ricorda, e forse neppur si trova scritto, esser mai stato un tanto aspro e rigido inverno; talché fu detto scherzando: Parere, che il Re di Danimarca avesse portato seco il gelo del Settentrione. (Ottieri 1756, p. 199; le stesse parole sono usate anche da Cancellieri 1820, p. 23)

L'insolito freddo non colpì solamente Venezia.

diversi mali [...] furono cagionati in Roma, e fuori di Roma dal rigidissimo Verno. Caddero le nevi per tutt'Italia, ed anche dentro Roma, e dentro Napoli, benché Città di dolce e temperato clima, in tale e tanta abbondanza, che non si poteva camminare se non da' lati delle strade, dove colle pale era stata levata la neve. Nella campagna poi, dove quasi ogni giorno ne' mesi di Gennajo, e febbrajo fiocò, e dove sotto la neve era il ghiaccio indurito, alzò talmente la neve, uguagliando a un pari i luoghi alti co' bassi; che per quattro settimane fu rotto ogni commercio, non essendo stato possibile, che i corrieri, e i procaccj soliti a portare le lettere, potessero coll'ajuto de' villani farsi aprire la strada. Patirono per cagione dell'acuto freddo, e d'un vento gelato, che sopravvenne, le piante degli alberi d'ogni sorta, e particolarmente de' cedrati in Firenze, e de' limoni, e degli aranci, de' quali è vagamente ornata la riviera di Genova, di Gaeta, e di Mola, e pochi furono quelli, che per la provvida industria de' giardinieri furono salvati, onde non si seccassero le piante, non che i rami, e il frutto. Degli Olivi ne perirono molti dalle radiche, e altri da quello, che stava sopra terra, e quasi tutti i rami maestri andarono a male, onde per molt'anni vi fu scarsezza d'olio, e ne crebbe il prezzo al doppio.... Se patirono le piante, e gli alberi, può ben credersi, che non restassero esenti da tale infortunio i seminati.

Prima che seguisse la cattiva raccolta de' grani nelle campagne, erano corse frequenti malattie nelle Città [...] Morirono molte persone di mali di petto, e d'accidenti apoplettici [...]

I danni cagionati dal freddo in Italia nella campagna, e nelle Città, comparvero assai più grandi, e terribili nelle Provincie da noi divise dall'Alpi. La Francia se ne risentì sopra ogni altro paese, perché al flagello della guerra... s'accrebbe quello della fame, e delle malattie. (Ottieri 1756, p. 202)

Presso la pinacoteca della Fondazione Querini Stampalia a Venezia è visibile un quadro di anonimo veneto intitolato *La laguna ghiacciata alle Fondamenta Nuove nel 1708* che descrive visivamente l'insolita rigidità di quell'inverno.

Freddo e gelo imperversarono durante tutto il mese di gennaio e per buona parte del mese di febbraio, ma non impedirono che feste, cene, rappresentazioni teatrali e balli continuassero senza sosta in onore di Federico. A turno i quattro nobili incaricati di accoglierlo diedero nei loro palazzi una festa con invito generale. Per ospitare il maggior numero possibile di persone, ma soprattutto per ripararle dal terribile freddo e dalle bufere di neve, furono costruite architetture di legno nelle corti o nei giardini dei palazzi, se non addirittura nelle calli di accesso ai palazzi stessi.

È quello che fece il cav. Morosini di San Canzian il 31 gennaio «con una terrazza coperta che riuniva tutti gli appartamenti». È probabile lo facesse anche il

cav. Nani il 5 febbraio alla Giudecca. Lo fece, come vedremo subito, il cav. Dolfin l'11 febbraio e lo fece infine il 19 febbraio il cav. Francesco Morosini, costruendo «una strada tutta coperta, che dal canal grande arrivava sino alla porta del suo palazzo». Dettagliata è la descrizione delle operazioni compiute dai Dolfin:

Il deputato cav. Dolfin aveva fatto il suo invito a S. M. per il giorno 11 febbraio. Ma il suo palazzo non era fornito di troppo spaziosa sala. Che fa egli? Ricopre tutta la corte interna del palazzo; costruisce una sala di legno ben solida, e la mobilia colla massima magnificenza ed il miglior gusto. Questa univa dieci camere tutte illuminate a giorno, e nelle quali trovavansi differenti concerti di musica, di maniera che passavasi da uno all'altro luogo trovandosi sempre un piacere variato e interessantissimo. I Veneziani non riconobbero più quella casa, e credettero di trovarsi in un palazzo di Fate. Anche Sua Maestà vi si trattenne sino a notte assai avanzata e ne mostrò sommo aggradimento. (Renier Michiel 1829, pp. 106-107)

Due mesi ininterrotti di feste, balli, pranzi, rinfreschi. Il re fece visita anche all'Arsenale dove poté assistere al varo di un vascello di 64 cannoni e dove, per l'occasione, furono fusi sei cannoni di bronzo, tre dei quali gli furono poi dati in regalo (Orlandini 1900, p. 15).

Fu anche ospite di Ca' Foscari, in occasione di una regata sul Canal Grande per lui appositamente effettuata:

Mitigata finalmente la stagione, si poté pensar a verificare lo spettacolo il più interessante ed il più imponente per Venezia, quello di una regata. Allorché gli apparati per la gran lotta furono tutti in pronto, una parte della veneta nobiltà andò con ventisei peote, ed un gran numero di bissoni all'abitazione del Principe, che venne pregato d'intervenire allo spettacolo nel modo che gli fosse più piacevole. Preferì la bissona, e scese in quella del cav. Dolfin. Percorse egli in prima il gran canale, poscia andò ad appostarsi vicino ai campioni già pronti al cimento. In sul fatto il cannone dà il segnale della partenza, Sua Maestà nella sua celere bissona poté procedere i nostri campioni, e trovarsi presente alla conquiste de' premii. Il palazzo Foscari è precisamente posato a quel punto, in cui il canal grande segna una curva, e dove era la macchina per le bandiere. Invitatovi dal signore del palazzo poté compiutamente godere la vista del momento il più interessante. Se ne mostrò trasportato, ed i Lottatori vi ricevettero da lui un nuovo e generoso premio de'lor sudori. Durante tutte le corse, Federico non cessò mai di dimostrare il maggior interesse e piacere per uno spettacolo, di cui diceva egli stesso non esser possibile concepire adeguata idea senza averlo veduto; e così costante bisogna dire che fosse stata la sua attenzione, che allora quando tutto fu terminato, gli riuscì improvviso il veder colà raccolta una bellissima e numerosissima società di dame e cavalieri sì Veneti

che forestieri, tutti vestiti colla massima pompa, e le donne con gioje ricchissime e superbe. I rinfreschi si rinnovarono a più riprese durante la conversazione, indi ebbe luogo il ballo. A dieci ore si passò in una gran sala dove stava apparecchiata una cena magnifica. Il Re cesse il suo luogo alla Duchessa di Baviera, che da qualche tempo trovavasi a Venezia. Si pose egli dietro la sedia della Duchessa, e tutti gli uomini lo imitarono, facendo lo stesso presso le altre dame.

Era un vero piacere l'osservare le piccole preferenze delle nostre belle verso que' signori: a chi davasi una vivanda delle più rare, a chi una delle più ghiotte, a chi una delle più delicate. V'era di che potere scegliere in ogni genere. Fu impossibile a Federico il tenersi fermo nel suo luogo. Invitato da mille sguardi, da mille sorrisi un Principe amabile e galante come poteva Egli restar fedele al servizio della Duchessa? Durante questa cena, venne eseguita da' musici del teatro una superba pastorale, che fu applaudissima; ma chi l'ascoltò? Il ballo ricominciò dopo la cena, e progredi sino dopo le sette della mattina. Il Re si ritirò un poco prima, perché il giorno dopo era il giorno destinato per la sua partenza da Venezia. (Renier Michiel 1829, pp. 117-120)

Non solo Giustina Renier Michiel descrisse la regata del febbraio 1709:

Molte furono le regate nell'ultimo secolo della Repubblica. Qui non ne ricorderò che qualcuna fra le più famose. Splendida fu quella data nel 1709 per Federico IV Re di Danimarca.

Il Canal grande pareva un teatro, mentre dalle finestre, niuna eccettuata, pendevano ricchi addobbi; le peote erano fornite in modi differenti. Alcune formavano giardini con fontane, che gettavano acqua; altre in forma di draghi; Navi rostrate; Pescareccie o altre, ma tutte con livree d'oro e d'argento; avendo in oltre li quattro Cavalieri assistenti al Re di Danimarca d'ordine pubblico fatte dissimili e più pompose le peote de' loro parenti. Sua Maestà in una margarota guernita di velluto cremesi e d'oro e velluto giallo, scorreva per il canale, salutando le Dame con cortesia, ed egli era vestito di velluto color di marron con mostre di ganzo d'oro e pennacchiera bianca in testa: e il Kavaliero Giovanni Dolfin da San Pantaleone. ch'era il padrone della margarota, stava seco su la prora. Accompagnato da tutte esse peote andò dal bel principio della Regata al palazzo Foscari in Volta del Canal, dove nel pergolo fece S. E. fare un Poggiuolo di cristallo, nel quale il Re stette ad osservare i spettacoli della Regata, e dopo ritornò nella Margarota del Cav. Dolfin e girò il Canal Grande, onde ammirare la Regata delle donne; terminata la quale fu servito al destinato alloggiamento, cioè in casa Foscarini a S. Stae. (Galanti 1882, pp. 349-350)

Presso il Museo di Storia Nazionale di Frederiksborg, a Hillerød in Da-

nimarca, è custodito un quadro di Luca Carlevarijs che ritrae proprio *La regata in onore di Federico IV di Danimarca*.

Fra le molte persone che Federico incontrò durante il suo soggiorno a Venezia ve ne furono due che presumibilmente incrociò e che debbono essere citati, ossia Antonio Vivaldi (1678-1741) e Rosalba Carriera (1675-1757). Giustina Renier Michiel non nomina esplicitamente il celebre compositore e musicista, ma si limita a riferire che Federico IV «Bramò pur anche di assistere ad un oratorio in uno de' quattro maggiori Conservatori. Quello della Pietà fu il prescelto» (Renier Michiel 1829, p. 91). La Pietà era il più in vista e il meglio frequentato dei quattro ospizi di carità o *ospedali* che a Venezia possedevano anche attigui istituti musicali perfettamente attrezzati, nonché cospicuamente finanziati dalla Repubblica e da privati.² In quegli anni il giovane Vivaldi era insegnante di violino e di viola all'inglese proprio alla Pietà, il cui direttore era Francesco Gasparini. Il musicista ebbe probabilmente modo di conoscere il sovrano, tanto che nello stesso anno gli dedicò una raccolta di 12 *sonate per violino e basso continuo* (Op. 2) – come d'altronde era in uso fra i compositori per ringraziare o propiziarsi i mecenati – accompagnata dalla seguente lettera:

Sire,

È invidiabile la fortuna della adorazioni d'un cuore ossequioso, se incontrando in un qualche SOVRANO Grande per Nascita, ma più Grande per Virtù, è sforzato ad essere sicuro dell'aggradimento de' suoi tributi, quali essi siano. Questa verità, che costrinse il mio intelletto a riflettere all'Eroico dell'animo di Vostra Maestà ben conosciuto dal Mondo tutto, mi diede tanta confidenza per offerire le mie umiliazioni, che non potè della giusta considerazione del mio niente essere in verun conto scemata. Non vi potea far maggiore la Sorte, inalzandovi ad un posto riguardevole e per Maestà, e per Potenza; ma la vostra Grandezza erasi resa poco utile, perché troppo lontana da chi era al basso. Voi scendeste dal trono, e l'umiltà tolse gl'impedimenti della Vostra Altezza per consolare chi tutto inchinato confessavasi indegno di né pur baciare l'ultimo gradino del Vostro Soglio. Gradit, dunque, o Gran Re, non l'offerta, che non proporziona col Vostr'Essere, ma 'l cuore che offerisce, perciocché se 'l cuore può dar prezzo a ciò ch'è vile, e peso a ciò ch'è mancante, non dovete rivolger l'occhio da questo qual sia tributo, perché viene da un'animo, che col più profondo ossequio si vanta che possi anch'io essere stimato, qual bramo di consagrammi

Di Vostra Maestà

Umilissimo Devotissimo Ossequiosissimo Servitore

Antonio Vivaldi.

(White 2013, pp. 67-68)

2 Per completezza, i restanti tre istituti erano gli Incurabili, i Derelitti e i Mendicanti.

Federico trovò anche il tempo per farsi ritrarre da una giovane pittrice, Rosalba Carriera, che in quegli anni si stava facendo apprezzare dall'aristocrazia veneziana per la grazia e l'eleganza della sua tecnica a pastello. Il ritratto su carta è conservato presso il museo di Frederiksborg in Danimarca.

Giustina Renier Michiel immortalò in questi termini il commiato da Venezia:

Partì egli il giorno 6 marzo con sommo rincrescimento di ognuno, ch'ebbe in esso ad ammirare la rara e felice unione di tante sublimi qualità.

In Chioggia, per dove avea a passare, erasi apparecchiato un alloggio conveniente, ma la Maestà Sua era premurosa di proseguire il viaggio per la Toscana senza fermarsi in nessun luogo, e perciò non accettò que' preparativi. (Renier Michiel 1829, pp. 123-124)

4 Prosecuzione del viaggio in Italia e il soggiorno in Toscana

Pisa fu la prima tappa in Toscana. Le cronache raccontano che la città lo accolse con tutti gli onori del caso e gli offrì soggiorno presso il palazzo Civoli (o Ceuli), in via San Martino, adeguatamente restaurato per l'occasione. Per lui erano state affrescate appositamente numerose camere dai pittori Ferretti e Gherardini. Una targa celebrativa posta sopra l'ingresso del palazzo recita:

Federico IV Re di Danimarca e di Norvegia potentissimo augusto trionfatore, entrato nella città di Pisa tra una folla di popolo festante, con la maestà sua riempì come ospite la casa dei Ceuli che, onestamente superbi di così grande onore, la magnificenza di tanto principe, in perpetuo incisa e scolpita nel cuore, in perenne memoria espone. Anno MDCCX stile pisano, mese di Aprile.

Dopo essersi intrattenuto a Pisa, il re volle andare a Lucca dove fu ospitato in casa Mansi a San Pellegrino. L'accoglienza fu nuovamente calorosa.³ A un certo punto egli chiese notizie di Maddalena, quella giovane da lui conosciuta durante il primo soggiorno a Lucca diciassette anni prima. Gli fu risposto che aveva preso il velo delle suore di clausura presso un convento fiorentino. Per niente scoraggiato chiese allora di poterla incontrare direttamente nella cella del convento. Era una richiesta decisamente insolita e

³ Durante il suo soggiorno a Lucca Federico ebbe modo, l'11 aprile, di assistere ad un incontro di calcio. Lo leggiamo in Domenico Moreni: «Nel giorno appresso godè la festa d'un Calcio numero di 700. Calcianti in abito di dommasco rosso, e d'altra bianco con pennacchiere simili. Questo spettacolo [...] superbo fu nella comparsa, ed apparato di quella piazza» (1819, pp. 27-28).

sconcertante, ma Federico era pur sempre un re e fu accontentato anche grazie all'intervento del granduca di Firenze Cosimo III e dell'arcivescovo. L'arrivo di Federico a Firenze è ricordato su una targa posta sopra la porta medievale di San Gallo:

FLORENTIA
ADVENTU FRIDERICI IV DANIAE ET
NORVEGIAE REGIS AUGUSTI FELICIS
QUOD EAM SUA PRAESENTIA
MAGNUS HOSPES IMPLEVERIT
AUGUSTA FELIX
AN. S. MDCCVIII MENSE MARTIO

Diversi autori narrano dell'incontro con la donna lucchese, ormai divenuta suor Teresa Maria Maddalena:

Ricordatosi Federico del grato soggiorno, che per cagione di lei aveva passato in Lucca, desiderò di rivederla. Seppe che avendo la Dama riconosciuto in se stessa la vanità del Mondo, e la fallacia delle promesse degli uomini, ella senza lagnarsi [...] come altra donna avrebbe fatto, si rivolse con fermezza e risoluzione a chi non le poteva mancare. Andò in Siena per farsi monaca, e consacrarsi a Dio nel Monastero del Santuccio; ma essendo chiamata dal fervore dello spirito a vivere in uno stato Religioso, il cui primo istituto fosse di rinunciare interamente alla propria volontà anche nelle cose lecite, e buone, ed ubbidire ciecamente alla Priora, passò da Siena a Firenze, e dopo molti contrasti avuti per tenerezza di sangue tra parenti, che le proposero diversi partiti di matrimonio, ella vestì l'abito delle Carmelitane del Monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi detto degli Angioli. Con permissione dell'Arcivescovo della Città, e con approvazione del Granduca fu permesso al Re di Danimarca di poter parlare alla Religiosa Novizia. (Ottieri 1756, p. 200)

Più *romantica* e probabilmente romanzata risulta invece un'altra versione del medesimo episodio:

Avea egli nel suo primo viaggio d'Italia concepito una ardente passione per una giovine figlia di un Gentiluomo di Lucca, prolungando per tal causa la sua dimora in quella Città; corrispose la giovine con egual tenerezza alle sue dichiarazioni, ma questo amore, lusingandola forse più di quello che permettevano le circostanze, le avea fatto trascurare l'affetto di quelli che ambivano le sue nozze.

Brevi però furono le di lei contentezze, poiché il nuovo amante dovette lasciarla, e sebbene segnalasse questa separazione con le lacrime e con le più significanti espressioni di tenerezza, nondimeno quest'atto non

corrispose alle lusinghe già concepite, né a quelle incaute dichiarazioni, che amore suggerisce nei primi moti della passione. La ritirata dell'amante produsse nel cuore della donzella una agitazione la più violenta, la quale non potendosi calmare se non coi riflessi e gl'insegnamenti della Religione, si determinò finalmente di allontanarsi dal Mondo, e rinchiudersi in un Monastero dei più osservanti in Firenze. Il Re mostrò gran sentimento per rivederla, e l'onorò frequentemente delle sue visite, godendo d'intrattarsi con essa in colloquj ascetici, e separandosi con le lacrime e con espressioni di parzialità per il Catholicismo. (Galluzzi 1822, pp. 65-66)

Le cronache narrano che il re visitò Maddalena per la prima volta il 21 marzo 1709 e si soffermò in privato nella sua cella per più di un'ora. In quel frangente in tutti i monasteri della Toscana le suore pregarono perché Maddalena convertisse al cattolicesimo il re protestante. Cosa si dissero o cosa avvenne all'interno della cella non è dato sapere, si dà per certo comunque che il re uscì in lacrime da quel primo incontro, cui ne seguirono altri cinque, fino al 23 aprile. Dal 5 al 9 aprile Federico aveva invece avuto modo di fare una visita anche a Livorno, dove fu ospite del governatore Mario Tornaquinci (Pera 1888, pp. 245-250). Quindi Federico tornò definitivamente in Danimarca, non prima di aver fatto dono alla priora di una borsa contenente cinquecento ungheri d'oro. I diversi cronisti sono concordi nel riferire che l'ultimo saluto di Maddalena fu: «Sire, mi rincresce non poter dire alla Maestà Vostra a rivederci in Paradiso» (Lazzareschi 1930, p. 149). Tale risposta era motivata dalla diversa fede di Federico, il quale era per l'appunto di religione luterana e sarebbe dunque stato dannato in eterno, se non si fosse fatto cattolico. La suora rimase nello stesso convento fino alla morte, avvenuta il 9 dicembre 1740, si disse in concetto di santità. Come trascorresse la sua lunga vita claustrale, dalla giovinezza alla tarda età settantenne, è detto da una sua discepola, suor Maria Cecilia, che scrisse le *Memorie dello stradamento tenuto dalla Madre Trenta nel suo governo di Maestra delle Novizie*. Dal manoscritto inedito, letto e trascritto in parte da Eugenio Lazzareschi (1930, pp. 150-151), si apprende che, oltre a sapere di lettere e di musica e parlare correntemente il francese, aveva spiccate attitudini ai lavori di pittura e di plastica. «Lavorava forme, cartapesta da immagini, vasi... e noi si faceva gli stucchi, si dipingeva in grande, s'indorava, si scriveva con le stampe e si facevano ricami e disegni». Pedagogico pareva infine il suo metodo per la buona economia domestica a tavola: «A refettorio non voleva ci avvezzassimo a mangiare a speluzzico, ma di voglia; e quando ci dava per esempio l'arrosto si aveva a mangiare, ma da religiose, senza straziarlo o lasciare l'interiora [...] io poi che non potevo soffrire l'uova da bere, più volte me lo faceva pigliare anco dopo l'insalata». Col passare degli anni pare di capire che suor Teresa Maria Maddalena Trenta di San Giuseppe avesse posto - o almeno

avesse cercato di porre – nel dimenticatoio i suoi incontri con il monarca danese, il quale morì il 12 ottobre 1730. Un resoconto aneddotico narra che al momento della morte Federico IV volle stringere in pugno proprio il crocifisso da lei regalatogli molti anni prima.

5 La vicenda nei versi di Ippolito Pindemonte

Un episodio di tale straziante e romantico trascinarsi non poteva non interessare nel tempo la penna di diversi scrittori. Fra questi vi fu Ippolito Pindemonte (1753-1828) che si ispirò al caso della monaca lucchese, immaginando una lettera di Maddalena in versi endecasillabi di 82 terzine dedicata a Federico IV. Pubblicata nel 1830 all'interno delle *Poesie di Ippolito Pindemonte* quale *Lettera di una monaca a Federigo IV re di Danimarca*, così recitano i versi dello scrittore:

*Re de' Danesi, e mio. Che fo? Con mano,
Che a Dio sacrai per sempre, io dunque voglio
Carte vergar piene d'amor profano?
Scrivo ciò che portar nell'alma io soglio;
Non è scriver, sentire è il mio delitto,
E vergar posso, e non mandarlo, un foglio.
Me fortunata, se dal cor tragitto
Così fesse alla carta il mio furore,
Che più non fosse in me quel ch'avrò scritto!
Perché tornasti mai? Tranquille io l'ore
Passava: spenta ogni terrestre idea
Non era altri, che Dio, di me signore.
E'ver che nelle viscere vivea
L'antico foco ancor, ma non palese
Sotto le mute ceneri giacea:
Quel foco, che al mio core allor s'apprese,
Che veder, regio pellegrin, ti piacque
La prima volta il bel Tosco paese.*

Il re torna a trovarla e la distoglie dalle sue sante meditazioni. Per un attimo lei si lascia andare al sogno.

*Teco in bel tempio adorno esser mi pare,
E darti al suon dell'organo festivo
La man di sposa, e fiammeggiare l'altare;
Esser mi par sotto al tuo ciel nativo,
E che d'aurea corona mi si cinga
La fronte in mezzo a un popolo giulivo.*

Ma è solo un attimo. Il convento è ormai la sua realtà.

*Gran Dio, perdono; del crudel mio stato
Pietà ti pungo; innanzi a Te mi prostro,
Pentimento e dolor mi stanno a lato.*

Il suo ultimo pensiero è per Federico. Non è cattolico e per lui si prospetta la dannazione eterna. Ecco allora la preghiera a Dio:

*Ma se le preci a pro d'altrui con preste
Ali al lucido tuo soglio pur vanno,
E il santo orecchio tuo pur s'apre a queste,
Togli al mortale, in ch'egli nacque, inganno,
Ah, toglì un Re, che sebben giusto e saggio,
Pur degno vive dell'eterno danno.
Splenda su lui della tua grazia un raggio,
Ond'ei possa la tua cercar salute,
E quel, che piace a te, renderti omaggio
Vana a lui tornerà tanta virtute
Dunque nel più grand'uopo? Un'alma tale
Andrà tra le infelici alme perdute?
Io gelo al sol pensar, che in quel fatale
Ultimo dì, che già nel cuor mi tuona,
Il vedrei nello stuol che al ciel non sale.
Pietoso Dio, nol comportar: perdona;
Ma se fia tale spirito un de'superni,
Più bella ancor sarà la tua corona.
Perché tutte le genti ai beni eterni,
Ed a te non conduce il gran riscatto?
Chi, chi ti loderà ne'campi Inferni?
Pur... Dio pietoso, il tuo voler sia fatto.*

6 Tentativi recenti di romanzare la vicenda

Nel corso del Novecento ben due scrittori danesi riproposero in versione romanzata la storia del monarca e della dama fatta monaca. Nel 1905 Børge Janssen (1867-1933) pubblicò *Jomfruen fra Lucca*, tradotto ed edito in Italia nel 1932 da Zanichelli come *Italia Italia! La fanciulla di Lucca*. Più recentemente è stato Peter Huda Fogtdal, nato nel 1956, a scrivere *Lystrejsen* (Viaggi di piacere) nel 2002, non ancora tradotto in italiano. Vi è nel libro di Fogtdal una definizione che pare assai appropriata per descrivere Federico IV: «den folsomme bigamist» («il bigamo sensibile»).

Una copia del libro nell'edizione italiana fu donato da Janssen stesso a

Benito Mussolini e reca sul frontespizio una dedica autografa: *All'Italia! L'Italia antica di Cesare! L'Italia nuova di Mussolini! All'Italia, mia seconda patria, con eterna riconoscenza. Børge Janssen*. Oltre a rivelare ammirazione per il duce, Janssen si lasciò anche trascinare troppo dalla fantasia nella ricostruzione della vicenda, proponendo una trama spesso in stridente contrasto con le fonti italiane che conservano invece un valore fondamentale. Nel suo romanzo, ad esempio, fa incontrare Federico e Maria Maddalena già a Venezia e a Roma durante il primo viaggio del 1692, anziché a Lucca nel secondo tour italiano. Per quanto è dato esprimersi, non si tratta in ogni caso di un capolavoro della letteratura dell'epoca.

Sono da segnalare infine i contributi da parte di due studiosi italiani. Il primo è quello di Piero Bargellini che il 4 marzo 1963 ricostruì la vicenda sulle pagine del *Corriere della Sera*. Lo scrittore fiorentino descrisse in questi termini i primi incontri tra i due amanti:

Tutto si svolse in un'aria di incantamento quasi fiabesco, nel quale Federico di Danimarca dimenticò la sua condizione di principe ereditario d'un paese protestante e Maria Maddalena Trenta la propria di piccola provinciale d'una città che sarebbe stata definita la sagrestia della Toscana.

Sognarono per tre giorni, quanto durò la visita del principe a Lucca, l'amore puro, sciolto da ogni vincolo sociale. Non si incontrarono che in pubblico durante i ricevimenti, dove non ebbero sguardi che l'uno per l'altra. E parole non ebbero che l'uno per l'altra. Si salutarono, infine, non dicendosi addio, ma arrivederci. Ella avrebbe atteso: egli sarebbe tornato; ma invece 'l'amletico principe danese' non tornò, né per il momento si fece vivo.

La fanciulla lucchese aspettò invano l'adempimento della promessa da lui fatta a bassa voce e da lei accolta ad occhi bassi. Nell'attesa rifiutò ogni altra offerta di matrimonio. Proprio come nelle fiabe, dalle mura della sua città, guardò a lungo se, fra l'argento degli olivi, si levasse una nuvola d'oro, con la carrozza stemmata del re.

Nell'ottobre 1968 fu invece un critico lucchese, Mansueto Lombardi-Lotti, a scrivere *Una Monaca e un Re* sulla rivista mensile *Realtà Nuova* del Rotary italiano. Riprendendo le parole di uno storico lucchese, Giovanni Sforza, egli così concluse il suo brano:

Vittima d'una infermità che la travagliò per quindici mesi, suor Maria Maddalena rese lo spirito al Creatore il 9 dicembre 1740, in quello stesso convento degli Angioli a Firenze dove aveva riveduto Federico IV, in quella cella dove tante volte aveva offerto a Dio il suo cordoglio, e che fu per quarantasette anni muta testimone delle ansie, degli sgomenti, dei contrasti che le straziarono il cuore; testimone ben anche d'immortali speranze e di un sublime sacrificio.

7 Le critiche dei contemporanei alla visita di Federico IV

Oltre agli aspetti storici, culturali e perfino sentimentali delle vicende qui narrate, pare interessante accennare brevemente ai costi che gravarono sulle città che diedero ospitalità a Federico IV durante i quattro mesi della sua permanenza in Italia. A detta di Giustina Renier Michiel le spese a Venezia furono sostenute dai quattro patrizi incaricati di dargli accoglienza. Pur non conoscendo la cifra esatta, di certo si trattò di somme ingenti considerato che alla vista della grande sala in legno nel cortile dei Dolfin «i Veneziani non riconobbero più quella casa, e credettero di trovarsi in un palazzo di Fate».

Lo sfarzo esibito a Venezia doveva fare il pari con l'accoglienza in Toscana, riguardo alla quale sono rivelatrici le annotazioni di Giuseppe Conti a proposito della visita di Federico IV a Firenze:

giunse la nuova al Granduca che il re di Danimarca Federigo IV si disponeva a venire a Firenze, a passarvi la quaresima del 1709 dopo essere stato a godersi il carnevale a Venezia come ogni sovrano e principe dabbene era in obbligo di fare.

Veramente, la città per le tristi sue condizioni, alle quali si era aggiunta la calamità di uno straordinario gelo così forte e totalmente ignoto al clima d'Italia che aveva distrutto tutte le coltivazioni, in specie gli ulivi, che costituivano col vino il migliore e maggior prodotto dello Stato, non era in grado di sopportare nuove spese inutili e gravose per festeggiare un altro dei tanti ospiti di Casa Medici, che costavano quanto una guerra.

Ma ad ogni modo, Cosimo III, che quando si trattava di ricevere re e principi non conosceva miserie, si credé in dovere di fare ogni sforzo per obbligare questo illustre viaggiatore ed affezionarlo al paese. (Conti 1909, pp. 653-654)

Per rendere idea del tipo di accoglienza riservata al re è utile leggere la descrizione di un pranzo in una villa di campagna, sempre espressa con le parole di Giuseppe Conti:

Fattasi intanto l'ora del desinare, andarono alla tavola di Maestà Sua: il Serenissimo principe Giovan Gastone e le dieci gentildonne sopraddette; e fu imbandita con tanta lautezza e con tanto ordine che l'istesso Re ne rimase ammirato; e servirono a tavola tutti i paggi della Corte. Fu mutata la tavola quattro volte; dopo di che, levata la tovaglia e scoperta, si trovò distesa un'altra tovaglia, sopra la quale in un momento fu ordinato con meravigliosa simmetria il servito de' dolci di ogni sorte. Levati questi, fu coperta tutta la tavola di liquori con una grandissima quantità di chicchere disposte a piramide. Davanti al Re fu posta una

gran caffettiera d'argento fatta a foggia di fontana con quattro spilli, e ai quattro lati della sua tavola quadra quattro sottocoppe d'oro, due con tre chicchere di cioccolatte mesciute, e due d'acque: i quattro spazi fra le sottocoppe eran ripieni di biscottini di Savoia e altre paste da inzuppare. Un simile imbandimento, e in copia maggiore, era in ciascheduno de' due tondi, dove erano inoltre due vasi d'argento. Levata la caffettiera, furono sostituti trionfi carichi di boccette di vino di San Lorenzo e altri vini preziosi, e tutti i cristalli, che comparvero in tutto questo imbandimento, erano di Boemia ricamati. È da notare che durante il convito vi fu continua sinfonia di strumenti; e i medesimi sonatori seguitarono il Re in tutto il rimanente della giornata, di modo che si trovavano prima di lui in tutti quei luoghi dove si fermava.

Eravi poi un'altra tavola con tutti i gentiluomini della Maestà Sua, co' trattenitori ed i mariti delle dame ed altri moltissimi cavalieri; e questa non fu meno copiosa e delicata della prima. Vi furono inoltre molte altre tavole di più ranghi di persone, tantoché ognuno poté restar pienamente soddisfatto. (Conti 1909, pp. 659-660)

E si potrebbe continuare con altre descrizioni di opulenza e sfarzo, ma interessa conoscere quale fosse l'opinione dei Fiorentini:

Per divertire il suo ospite [...] il G. Duca non ebbe riguardo a promuovere dei balli e delli spettacoli in quei giorni che la Chiesa consacra alla contemplazione della passione del Redentore; né il pubblico seppe applaudire a così dispendioso fasto - durato quaranta giorni che tanti si trattenne il Re - in tempo di tanta miseria, dimostrando i suoi sentimenti con frequenti querele e ingiuriosi libelli, che non vennero interrotti neppure dalla partenza da Firenze del re di Danimarca. (Galluzzi 1822, p. 66)

Al Palazzo Pitti di Firenze, dal 18 maggio all'11 settembre 1994, si è tenuta una mostra intitolata *Tesori reali di Danimarca. 1709 Federico IV a Firenze*. Organizzata dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Firenze in collaborazione con il Museo del Castello di Rosemborg, la mostra ha consentito di esporre, per la prima volta in Italia, cimeli appartenuti a Federico IV e provenienti dalle collezioni della Regina di Danimarca. Fra questi sono stati esposti mobili, quadri, posate e bicchieri d'oro, servizi da tè in porcellana, vetri, abiti e costumi, infine ricordi di viaggio - compreso il diario tenuto dallo stesso re durante tutto il suo viaggio. Fra gli oggetti esposti si trovava anche il piccolo crocifisso d'argento, completo d'astuccio filigranato, avuto in dono da suor Teresa Maria Maddalena. Kirsten Aschengreen Piacenti ha così riassunto gli aspetti più rilevanti dei viaggi italiani di Federico IV:

La mostra [...] è un omaggio al Re Federico IV di Danimarca in ricordo della sua visita nel 1709. [...] Il viaggio [...] era una vacanza, l'unica che il Re si fosse mai concessa. [...] si coglie l'impressione di un Re assoluto efficiente ed estremamente coscienzioso nell'esplicare i suoi doveri di governo. [...] Ma] ci viene presentato [anche] un sovrano spensierato, dedito ai piaceri della caccia e del bello, ma anche attento alle novità nel campo dell'architettura e dell'impianto dei giardini.

Questa dualità nel protagonista dà un fascino particolare al viaggio che – si può quasi dire – ci permette uno sguardo indiscreto nell'anima intima di un Re vissuto quasi trecento anni fa.

Mentre da un lato il regno di Federico IV arrivava all'estremo nord, ai limiti del mondo allora conosciuto, dall'altra il viaggio ci dimostra chiaramente che Copenaghen e la corte di Federico IV facevano parte del grande circuito internazionale. [...]

La mostra [ha permesso] un 'flash' sull'Europa del primo '700, un'Europa divisa ed in guerra, ma dove le grandi idee attraversano le frontiere e dove un Re può percorrere con tranquillità i duemila chilometri che separano Copenaghen da Firenze per andare a trovare un vecchio piccolo principe in amicizia. (Aschengreen Piacenti 1994, p. 10)

Capace di intrecciare mondanità e cultura, alta diplomazia e accoglienze popolari, le vicende relative ai viaggi in Italia di Federico IV di Danimarca e Norvegia sono emblematiche per la storia della società europea nel primo Settecento. Fortuna vuole che questi episodi si siano intrecciati con la potente famiglia Dolfin, trovando nella loro dimora veneziana un palcoscenico temporaneo per il passaggio della corte del monarca.

Bibliografia

Si è ritenuto di disporre le fonti bibliografiche, manoscritte e a stampa, in stretto ordine cronologico.

Garzoni, Pietro (Senatore) (1726). *Istoria della Repubblica di Venezia*, vol. 2. Venezia: Manfrè.

Ottieri, Francesco Maria (1756). *Istoria delle guerre avvenute in Europa e particolarmente in Italia per la successione alla monarchia delle Spagne dall'anno 1696, all'anno 1725*, t. 3, lib. 15. Roma: s.n.

Ottieri, Francesco Maria (1762). *Istoria delle guerre avvenute in Europa e particolarmente in Italia per la successione alla monarchia delle Spagne dall'anno 1696, all'anno 1725*, t. 5, lib. 15. Roma: s.n.

Friedrich Buesching, Anton (1777). *Nuova Geografia*, t. 22. Venezia: presso Antonio Zatta.

- Galluzzi, Riguccio (1781). *Istoria del Granducato di Toscana sotto il Governo della Casa Medici*, t. 4. Firenze: s.n..
- Moreni, Domenico (1819). *Dell'ingresso e permanenza in Firenze di Federico Quarto Re di Danimarca e di Norvegia [...]*. Firenze: s.n.
- Francesco Cancellieri (1820). *Notizie della venuta in Roma di Canuto II e di Cristiano I [...] e di Federico IV giunto a Firenze con l'animo di venirvi, raccolte da Francesco Cancellieri [...]*. Roma: s.n.
- Operette di Iacopo Morelli bibliotecario di S. Marco ora insieme raccolte con opuscoli di antichi scrittori* (1820). Venezia: Alvisopoli.
- Galluzzi, Riguccio (1822). *Storia del Granducato di Toscana*, t. 9. Firenze: presso Leonardo Marchini, pp. 64-66.
- Maffei, Scipione (1825). *Verona Illustrata*, vol. 1. Milano: s.n.
- Renier Michiel, Giustina (1829). *Origine delle Feste Veneziane*, vol. 4. Milano: s.n.
- Torri, Alessandro (1858). *Le Poesie originali di Ippolito Pindemonte, pubblicate per cura del dott. Alessandro Torri [...]*. Firenze: Barbera Bianchi.
- Minutoli, Carlo (1876). «Discorso su Federico Quarto re di Danimarca e di Norvegia e Ma Maddalena Trenta». In: *Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*. Lucca: Tipografia Giunti.
- Galanti, Ferdinando (1882). *Carlo Goldoni e Venezia nel secolo XVIII*. Padova: Elmin.
- Pera, Francesco (1888). *Curiosità livornesi*. Livorno: s.n.
- Rezzara, Jacopo (1897). *Federico IV re dei Danimarca a Vicenza nel 1708 e 1709 (nozze Fontana-Lucchini)*. Vicenza: s.n.
- Orlandini, Gio (1900). *Federico IV re di Danimarca visita l'Arsenale di Venezia (nozze Dolcetti-Scarpa)*. Venezia: Naratovich.
- Conti, Giuseppe (1909). *Firenze dai Medici ai Lorena*. Firenze: s.n.
- Lazzareschi, Eugenio (1930). «L'avventura lucchese di un Re di Danimarca». *Corriere della Sera, La lettura*, 2. Milano.
- Janssen, Børge (1932). *Italia, Italia! La Fanciulla di Lucca*. Trad. di Bodil Børge Ciccarella e Giuseppe Zoppola. Bologna: Zanichelli.
- Lombardi-Lotti, Mansueto (1932). *Børge Janssen: La fanciulla di Lucca, Italia, Italia*. Lucca: s.n.
- Bargellini, Piero (1963). *Il Corriere della Sera*, 4 marzo.
- Lombardi-Lotti, Mansueto (1968). *Una Monaca e un Re*. Lucca: Rotary Club.
- Aschengreen Piacenti, Kirsten (a cura di) (1994). *Tesori reali di Danimarca 1709 Federico IV a Firenze. Royal treasures from Denmark 1709 Frederik IV in Florence = Catalogo della mostra* (Firenze, 18 maggio-11 settembre 1994). Livorno: Sillabe.
- White, Micky (2013). *Antonio Vivaldi: A life in documents*. Firenze: Olschky.

Il presente volume indaga una vicenda per molti aspetti rilevante nella storia dell'Università Ca' Foscari Venezia. L'antica dimora della famiglia Dolfin con il suo splendido Salone Maggiore, un tempo ornato da dieci teleri del Tiepolo, venne infatti acquistata dall'Ateneo già nel 1955. L'obiettivo era farne la sede dell'Aula Magna, nonché del primo collegio universitario veneziano. La storia del Collegio di merito istituito dal 1961 al 1973 a Ca' Dolfin e quella degli allievi in esso ospitati aprono uno spaccato significativo su Ca' Foscari nel momento della transizione da Ateneo d'élite a università di massa.

Saggi di Diego Mantoan, Otello Quaino, Anna Morbiato, Simon Levis Sullam, Antonella Sattin, Marco Borghi, Roberta Rizzato, Silvia Rizzato, gli studenti del Collegio Internazionale Ca' Foscari



Università
Ca'Foscari
Venezia

ISBN 978-88-97735-78-6



9 788897 735786 >

Edizione non venale